



Il pensiero sereno di un partito di governo: «Hanno picchiato Adel Smith? A farlo sono stati bravi



ragazzi. Non fossi eurodeputato e avessi vent'anni di meno un paio di ceffoni e qualche schiaffo glieli

avrei dati anch'io». Mario Borghezio, eurodeputato della Lega Nord, Corriere della Sera, 11 gennaio 2003

## Ds, appello per ritrovare una strada insieme

Intervista a Bassolino: Fassino faccia un passo avanti, ora c'è bisogno di una gestione unitaria

Cofferati: «Nuovo partito? Idea fuori dalla Storia». D'Alema aveva detto: non serve Gengis Khan

Pasquale Cascella

«È vero, siamo a un passaggio delicato. Ma non dobbiamo fare punto e a capo. Il problema è la prospettiva. Allora, è di un salto in avanti che abbiamo bisogno. Anzi, di un doppio salto, sia nel rapporto aperto con i movimenti sia nella gestione unitaria del partito. È complesso, niente affatto semplice, ma abbiamo la possibilità e la forza per compierlo». Sarà che deve quotidianamente conciliare la sua formazione politica di sinistra con la responsabilità al governo della Regione Campania, fatto è che Antonio Bassolino fonda il suo ottimismo su quanto è cambiato e su quel che ancora destinato a cambiare: «È il momento di mettere in campo una grande sfida al centrodestra, sulle questioni sociali e politiche di un paese moderno. Certo, anche istituzionali».

SEGUE A PAGINA 3

### LETTERA APERTA A MASSIMO D'ALEMA

Fabio Mussi

Caro Massimo, leggo su un quotidiano il resoconto di una tua conversazione con un giornalista, dopo l'assemblea di Firenze con Cofferati. Non trovo giudizi sereni, né meditati. Sento il bisogno di affidare a l'Unità questa lettera aperta. Tu dici: «C'è bisogno di un federatore, non di un Gengis Khan...». Altri hanno contemporaneamente parlato di Mao e di Pol Pot. Vedo che si sprecano le metafore orientali, per Cofferati. Tu dici: «I veri perdenti stavano in prima fila proprio al Palasport: sono i Folena e i Mussi, candidati a Mila-

no, che hanno perso le elezioni mentre io facevo una durissima campagna elettorale e vincevo a Gallipoli». Vedi, se volessi restare sul livello, potrei replicarti che a Milano e in Lombardia le elezioni sono andate parecchio meglio che in Puglia, dove tu hai abdicato al dovere di rappresentare i Ds nel proporzionale. Oppure che non eravamo né io né Folena nel ticket di testa della coalizione. O portarti i dati sulla esposizione televisiva e mediatica dei nostri maggiori esponenti.

SEGUE A PAGINA 8



### ULIVO, IL FRONTE DELLA SCUOLA

Nicola Tranfaglia

Non c'è dubbio sul fatto che negli ultimi giorni è incominciato un confronto di merito tra la maggioranza di centro-destra e l'opposizione sui principali temi della politica italiana. Berlusconi ha tirato fuori, per distrarre gli italiani, il problema delle riforme istituzionali e in particolare del presidenzialismo o comunemente del rafforzamento, ad ogni costo, dell'esecutivo. È il problema più urgente del paese?

SEGUE A PAGINA 7

### GIUDICI CON LA COSTITUZIONE IN MANO

Nando Dalla Chiesa

Immaginate di vedere un cardinale che monti su tutte le furie sapendo che i preti della propria diocesi vanno alla messa di Natale con il vangelo in mano. Pensereste subito che il cardinale abbia in cagnesco il vangelo. Oppure che abbia la coda di paglia, sappia cioè di avere violato o di avere in animo di violare i precetti evangelici. In ogni caso giurereste che in quella scena immaginaria il problema maggiore, lo scandalo assoluto, sia il cardinale. L'immaginazione diventa realtà se si passa alla inaugurazione dell'anno giudiziario e alla scelta simbolica dei magistrati di andarci con la Costituzione in mano. Le polemiche che sono seguite a questa decisione diventano un ulteriore segnale di quello che si chiama il «clima» del Paese. Vi è addirittura stato nella maggioranza chi ha auspicato (e gli «auspici» da quelle parti contano, vedi i casi Biagi e Santoro) che in futuro non si tengano più le inaugurazioni degli anni giudiziari.

SEGUE A PAGINA 4

## Senza vergogna, il premier (Mondadori) si nomina presidente del Comitato Libro

ROMA Un decreto del presidente del Consiglio Berlusconi istituisce presso la presidenza del Consiglio il «Comitato interministeriale per il Libro» presieduto dal Presidente del Consiglio. Il decreto era sulla Gazzetta Ufficiale del 13 dicembre e ora attende il parere dell'Authority. L'organismo avrà il compito di coordinare le politiche e di sviluppare il settore dell'edito-

ria libraria. Fra i suoi poteri, acquisire informazioni direttamente da «operatori, esperti, parti sociali e organizzazioni di categoria». Un nuovo potenziale conflitto di interessi fra Berlusconi-premier e Berlusconi-editore. Cosa farà al riguardo la Legge Frattini?

FANTOZZI A PAGINA 8

### Val d'Aosta

Valanga travolge gruppo di sciatori-alpinisti: quattro morti

A PAGINA 9

### Intervista

Lo scrittore Shalev: Israele, il mio paese, si comporta come un oppressore

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 12

### Noi & Loro

di Maurizio Chierici

#### Le favelas di Parma

I lettori invitano a non dimenticare i bambini argentini: trenta sono ancora in pericolo a Tucuman. Sempre fame. Altri ricordano che in Brasile Lula sta per partire con venti ministri. Vuol scoprire realtà meno conosciute ma drammatiche come a Rio: favela Hermana Duce, nello stato di Piauí, regione perduta nel medioevo del latifondo. A Hermana Duce vivono 16 mila persone: «tetti di latta senza pareti, vento caldo ed insetti che tormentano i più piccoli. Niente acqua. Luce rubata con fili clandestini». Furbizia dei braccianti poveri. Insolite le baracche senza pareti. Una telefonata mi riporta a realtà vicine. Il Comitato

Antirazzista di Parma protesta perché i nostri occhi sanno guardare solo le miserie dei mondi perduti senza vedere ciò che succede attorno alla porta di casa. Non posso credere alla voce che racconta le pieghe oscure della mia città, colta e gioviatile, ricca e felice. Abitudini latte e miele. Lo sanno tutti, anche se è precipitata nella classifica del benessere del Sole 24 Ore. Per anni prima, seconda o terza città ideale, adesso una come tante. Frantumata nei privilegi, ma non esageriamo. Eppure loro insistono: «Vieni a vedere». Vado, e comincia la vergogna.

SEGUE A PAGINA 30

## Genova, i fascisti si fanno riconoscere



Lo sfregio fascista alle lapidi dei partigiani

GUALCO A PAGINA 11

## il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00, Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA S.p.A. PRODOTTI FINANZIARI DI FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

L'Aquila, giornalisti aggrediti. Bologna, inquietante "gemellaggio" ultrà con Palermo

## Calcio, violenza sempre in testa

Prosegue tranquilla la marcia in vetta alla classifica di Milan e Inter. La Juve non ha pietà della Reggina e il Chievo non fa sconti alla Roma che con il nuovo Dacourt rimedia una nuova sconfitta in casa. E "tranquillamente" ricompare la violenza. Quella fisica come a l'Aquila dove i tifosi delusi non hanno trovato di meglio che aggredire i giornalisti, picchiando anche una cameraman per strapparle la cassetta tv e quella non meno inquietante come lo striscione di solidarietà apparso sugli spalti di Bologna. Solidarietà con gli ultrà di Palermo che avevano "preso le difese" dei mafiosi costretti al carcere duro

NELLO SPORT

### Antico Toscano

ANCELOTTI ALLENATORE «TELECOMANDATO»

Aldo Agropoli

Dacourt è un buon giocatore, ma, ragazzi, non aspettatevi miracoli. Ci vuole altro per la vita di una squadra. Ci vuole il Batistuta prima maniera, ci vuole il primo Montella, ci vuole Platini, Maradona, Falcao. Questi sono uomini-squadra, quelli che tra-

sformano un gruppo e lo fanno volare sulle vette del campionato. Sono soldi buttati quelli spesi per Dacourt. E infatti, nonostante il suo contributo si è visto la Roma che fine ha fatto.

SEGUE A PAGINA 15

## "I lunedì dell'Economia"

appuntamento quindicinali di confronto e dibattito

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

### "Lavoro Diritti Europa"

Alessandro Coppola, Gianni Geroldi, Giorgio Ghezzi, Luigi Mariucci, Riccardo Sarfatti, Sergio Cofferati  
Coordina Umberto Romagnoli

13 gennaio ore 17.30  
Milano, Casa della Cultura, Via Borgogna 3

Ninni Andriolo

ROMA D'Alema lo paragona a Gengis Khan. Chiti a Pol Pot. Fassino, al contrario, gli spalanca le porte. Cofferati divideva fino a ieri "solo" maggioranza e minoranza della Quercia. Il suo caso, adesso, divide anche la maggioranza dalla minoranza? Le dichiarazioni del dopo Firenze mettono in evidenza toni molto diversi. A un segretario che apre sembra far da contraltare un presidente che chiude imposte e cancelli. Uno da una parte e uno dall'altra? Stanno veramente così le cose dentro le stanze dello stato maggiore dei Ds? «Dobbiamo tenere in conto la dichiarata volontà di Cofferati di contribuire a realizzare la più larga unità tra tutte le forze politiche e di movimento del centrosinistra», spiega Fassino a *Unità*, *Corriere*, *Repubblica* e *Stampa*. «C'è bisogno di un federatore non di un Gengis Khan...», dichiara invece D'Alema a *La Repubblica*. «Non siamo nella Cina di Mao o nella Cambogia di Pol Pot...», gli fa eco Vannino Chiti. «Il leader non si sceglie in una piazza», commenta Gianni Cuperlo. A Firenze si è celebrata «l'esaltazione del plebiscitarismo», accusa Gavino Angius. Solo «un gioco di squadra con ruoli diversi», come spiegano in via Nazionale, sede della direzione della Quercia?

Giorgio Mele, del "correntone", parla di «maggioranza del partito in pieno stato confusionale». «È evidente che quella di D'Alema è una posizione di arroccamento politico - afferma - Penso che Fassino, invece, usi oggi toni diversi da quelli del direttivo. Lo fa perché capisce la forza e l'importanza di ciò che sta nascendo fuori dai Ds».

«La novità di Sergio Cofferati - spiega Vincenzo Vita, coordinatore dei berlingueriani - sta provocando profonde novità sotto i tetti dei Ds e non solo. Anche le strette logiche congressuali vacillano. Per cui c'è Piero Fassino che dopo aver cominciato una campagna ne ha frenato gli effetti visto che, certo, non gli è sfuggito che la manifestazione di Firenze non rappresentava la fondazione dei "Khmer rossi di casa nostra". Il nervosismo, invece, prevale in chi, forse, si sente attaccato direttamente nella sua visione delle cose. Ed è un peccato».

Posizioni opposte tra segretario e presidente della Quercia? «No - ribatte Fabrizio Morri, della segreteria Ds - La diversità è legata alle funzioni». Fassino, al direttivo ha dato «un altolà» e «uno stop» ai

“ Dopo le invettive nei Ds non c'è la resa dei conti. Come è smentita l'idea di due linee nella maggioranza, vista la differenza tra D'Alema e Fassino ”



Giorgio Mele: è evidente che quella di D'Alema è una posizione di arroccamento. Fassino ha capito la forza e l'importanza di ciò che sta nascendo fuori dai Ds ”

## La Quercia cerca pace: «Rispetto per tutti»

Il dalemiano Caldarola: «Sì, Cofferati è un leader, ma deve fermare la spirale dei rancori»



Giuseppe Caldarola «Se continuiamo così il Paese penserà che la guerra a sinistra è il problema principale dell'Italia» ”



Vincenzo Vita «La novità Cofferati sta provocando novità. Anche le strette logiche congressuali vacillano» ”

«rischi di lacerazioni e divisioni». Anzi «la sua uscita è servita perché Firenze non diventasse l'avvio dello scontro finale. Questo deve essere condotto contro il centrodestra e non già per far del male all'opposizione». Nessun «ritorno indietro» del segretario «dalla preoccupazione» della settimana scorsa, quindi. Fassino, sostengono altri dirigenti

vicini a lui, ha incassato un risultato. «Ha lanciato un allarme in nome dell'unità e si è sentito rispondere "non vogliamo dividere"». A questo punto ha rilanciato: «bene, vi aspetto alla prova dei fatti». Significa che da oggi in poi tutto filerà liscio? Che «l'ambiguità» si scioglieranno come neve al sole? Che «il tentativo di dividere i Ds e la sinistra non farà nuovamente capolino all'orizzonte»? No, dicono, e «basta osservare le posizioni di Flores D'Arcais o di Pancho Pardi per rendersene conto». Nella Margherita, aggiungono, «c'è chi sostiene adesso che Cofferati e i movimenti sono una risorsa. Ma quante volte Piero ha proposto che in sede Ulivo si facesse la cabina di regia non solo

con i segretari dei partiti, ma anche con le personalità e con i movimenti? Non è curioso che quelli che hanno frenato facciano oggi l'operazione di liscio il pelo all'ex leader della Cgil?».

Chi ha parlato con D'Alema spiega che la battuta su Gengis Khan «non significa affatto che Massimo, a differenza di Piero, voglia

sbattere la porta in faccia a Cofferati». Presidente e segretario «la pensano allo stesso modo», non ci sono «posizionamenti opposti, semmai sfumature diverse». Fassino è un po' come «quel sarto che prende ago e filo e ricuce lo strappo». D'Alema «è convinto della necessità dell'unità», «teme qualsiasi scissione e qualsiasi divisione», «è convinto

che Cofferati e i movimenti costituiscono un bene prezioso per la sinistra», ma ritiene che la strada dell'unità passi attraverso «un dibattito culturale e politico senza sconti».

«Vorrei a questo punto lanciare un messaggio di pace - dice Peppino Caldarola, uno degli uomini più vicini al presidente della Quercia - Se continuiamo così il Paese penserà che la guerra a sinistra è il problema principale dell'Italia. Dobbiamo rispettarci. Noi dobbiamo riconoscere che Cofferati è il leader di questi nuovi movimenti e, al tempo stesso, un importante dirigente dei

Ds. Ma Sergio deve fermare la spirale dei rancori e non impedire alla maggioranza di Pesaro di fare politica». Porte aperte se c'è un reciproco riconoscimento, nella sostanza; se Cofferati - al quale «non vengono attribuite volontà scissioniste» - blocca le «speranze di divisione dei Ds che, malgrado lui, animano alcuni di coloro che lo seguono»; se non si riverbera «il messaggio di divisione che, malgrado lui, può diffondersi nel partito e nella sinistra».

Dalla parte del "correntone", intanto, si prepara l'Assemblea nazionale di *Aprile* messa in calendario per i primi di marzo. L'associazione diventerà autonoma dai Ds. A presiederla, questo l'orientamento maturato durante il coordinamento di sabato scorso, dovrebbe essere chiamato Giovanni Berlinguer. Nessuna confusione di ruoli tra *Aprile* e minoranza della Quercia. Chi dirige e coordina l'una, non potrà dirigere e coordinare l'altra che continuerà a far politica dentro i Ds. Nel vertice dell'associazione dovrà trovare spazio una nutrita rappresentanza di non iscritti alla Quercia.

Appianate le divergenze delle settimane scorse, quindi, tra chi riteneva che *Aprile* dovesse continuare a essere una associazione di tendenza interna/esterna ai Democratici di sinistra e chi preferiva che giocasse un ruolo totalmente autonomo dal partito. L'autonomia ci sarà, ma la presidenza Berlinguer garantirà che non trasformi in contrapposizione o nel «fantasma di una scissione».

Una formazione Ds-movimenti per le europee del 2004 con Cofferati capolista? «Si potrebbe forse fare una lista mista con i Ds, i movimenti, i girotondi, la sinistra radicale - spiegava ieri al *Corriere* Pietro Folella - del resto già ai tempi di Veltroni si era parlato di un partito a rete, immaginando che i Ds si potessero allargare oltre i loro confini». «Di questo non abbiamo assolutamente discusso - osserva Giorgio Mele - Appendo dai giornali una proposta tutta da valutare».

## Rutelli: «Il dibattito a sinistra guarda al passato»

Da Vallombrosa il leader della Margherita lancia stoccate: «Dobbiamo costruire un futuro riformista»

DALL'INVIATO

Osvaldo Sabato

VALLOMBROSA Mancava lei. La più applaudita venerdì sera al Palasport di Firenze dal popolo girotondino e dai movimenti, naturalmente dopo Sergio Cofferati. Lei che senza tanti giri di parole dice a proposito dell'ex segretario della Cgil «quando nasce un nuovo leader bisogna riconoscerlo. Questo non significa delegittimare gli altri». Mancava lei: la pasionaria Rosy Bindi «non sono potuta andare a Vallombrosa per motivi familiari» spiega. Peccato perché avrebbe potuto ascoltare con le sue orecchie le parole del suo presidente, Francesco Rutelli, che concludendo la due giorni di riflessione politica dei «quarantenni» della Margherita, non poteva esimersi di ritornare su quanto è successo venerdì sera a Firenze. Perché sulla convention di Firenze, Rutelli si è posto alcuni interrogativi «bisogna vedere se quello che è accaduto in questi giorni, le grandi mobilitazioni, le grandi esternazioni di passione, risponda al nostro problema di

costruire un nuovo progetto di cambiamento» oppure aggiunge «se non si tratti piuttosto dell'ultimo o penultimo passaggio dell'infinita sequela del dopo Pci». Il rischio che secondo Rutelli incomberrebbe sull'Ulivo è proprio questo: l'essere travolto da quella che lui definisce l'infinita sequela di scontri interni alla sinistra. Quella che sarebbe in atto nella Quercia tra la maggioranza fassiniana - dalemiana e la minoranza del correntone di Cofferati e Berlinguer, non sarebbe altro che l'ennesima puntata. In questo quadro il ruolo della Margherita potrebbe avere una doppia valenza «trasformare i voti ottenuti in un progetto politico

che ci faccia uscire da una doppia costrizione». Confrontarsi cioè con Berlusconi e bloccare «un messaggio politico e culturale che non lavora ad un riformismo nuovo e futuro, ma guarda indietro» aggiunge Rutelli, infilando la seconda stoccata a Cofferati.

Non è piaciuta all'ex sindaco di Roma la piega del dibattito del rapporto tra movimenti e partiti, che sta impegnando il centro sinistra. Anche se non è il caso di parlare di fratture come si è visto nei diecimila. Alcuni distinguono nelle parole di Rutelli sono marcati. Ed hanno tutto il sapore, quanto meno di una divergenza di vedute, tra gli stessi espo-

nenti della Margherita che venerdì erano in prima fila o sul palco fiorentino. Il pensiero va, appunto, a Rosy Bindi al consigliere regionale toscano Federico Gelli, entrambi cattolici, alla componente ambientalista con Ermete Realacci e il portavoce toscano Erasmo D'Angelis. Di parere diverso è proprio Realacci «non sono d'accordo con chi legge nell'intervento di Rutelli un tono polemico verso Cofferati - osserva il parlamentare - mi sembra una lettura stressata. Lui ha fatto un ragionamento molto più articolato». Sarà pure così. Ma a dispetto di Nanni Moretti che ha incoronato Cofferati come l'interlocutore privilegiato

di tutto il centro sinistra dei girotondi, il presidente della Margherita, quasi come contraltare, ritorna a parlare come un vero leader di tutta la coalizione «nelle prossime settimane noi proporremo al centro sinistra e al Paese un'agenda delle riforme» annuncia. Non solo come risposta a Berlusconi, che spinge per le riforme istituzionali a colpi di maggioranza, ma anche per un rilancio dell'intero centro sinistra, lascia intendere Rutelli. Il tutto potrebbe «aiutare i nostri partner e il centro sinistra a non guardare all'indietro, ma avanti». Rutelli rivendica il ruolo propulsore del suo partito aiutando l'Ulivo e i Ds a insistere

nella strada del riformismo. L'agenda a dire dello stato maggiore della Margherita dovrebbe vedere come protagonista lo stesso Cofferati e servirebbe a coinvolgere direttamente l'ex segretario nazionale della Cgil nella vita dell'Ulivo e dei Ds «gli è stata fatta una proposta di collaborare a quello che lui ha sempre considerato una priorità, cioè il programma per il governo» risponde il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni, ai giornalisti che gli chiedono quale potrebbe essere l'impegno di Cofferati nell'Ulivo. Insomma, lo scaldano i cuori Cofferati che risveglia la passione per la politica, dovrebbe dire grazie anche alla Mar-

gherita, precisa Rutelli, rivendicando il successo relativo allo stop dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori «noi abbiamo fatto la nostra parte in maniera importante. Abbiamo difeso l'autonomia tra politica e sindacato». Ed è per quella vittoria che «è nata la credibilità di Cofferati». Anche su questo punto Rutelli, come aveva fatto il giorno prima il diessino Massimo D'Alema, tiene a mettere le cose in chiaro. Si è parlato molto dell'appel dei movimenti e di Cofferati di portare la gente in piazza o nei palasport a differenza dei partiti. «Nella manifestazione della Cgil il 23 marzo scorso c'era tanta gente, incluso il sottoscritto - sottolinea - e non solo un pezzo di società italiana come la si tende a rappresentare». Dunque, la battaglia andava fatta. Ed è stata vinta «peccato questa vittoria non viene rivendicata abbastanza - conclude Rutelli - Berlusconi ha ripiegato e in questo noi della Margherita abbiamo avuto una funzione chiave». Come dire se Cofferati ha il vento in poppa lo deve anche alla Margherita.

### la polemica

## Per Bertinotti l'ex segretario della Cgil è un neoliberista

ROMA Se la Quercia discute anche ferocemente su se stessa e Cofferati, e forse tutti si augurano anche oggi uno sbocco positivo, chi vive con grande apprensione, per sé, l'ascesa dell'ex leader della Cgil è Fausto Bertinotti. Il segretario di Rifondazione comunista perde la scena se c'è qualcuno che dialoga con i movimenti. Cosa farà Bertinotti, domanda che oggi in molti ancora non si pongono? Ma Fausto se la pone e si risponde. «Trovo positivo il nuovo protagonismo legato al conflitto sociale. Come anche la

politica di opposizione, senza condizioni, alla guerra. Ma c'è un errore di fondo commesso da Cofferati», ha dichiarato in un'intervista a «Il Corriere della Sera», il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti.

Secondo Bertinotti, l'errore commesso da Cofferati è quello relativo alla «scelta di restare imprigionato nel centrosinistra».

«Da una parte - spiega Bertinotti - contribuisce allo sviluppo del movimento, dall'altro lo fa arenare dentro un involucro vecchio. Sul fronte offensivo non vedo novità

rispetto alla tradizionale politica del centrosinistra». Insomma, Bertinotti soffia per vedere Cofferati con le mani libere, il che accentuerebbe il conflitto interno ai Ds, cosa che Cofferati si guarda bene di fare. Secondo il leader di Rifondazione, Cofferati non si è dimostrato abbastanza efficace almeno in tre occasioni: «Sulla Fiat - elenca Bertinotti - si sottrae alla battaglia per un intervento pubblico qualificato, sull'art. 18 non appoggia il nostro referendum per l'estensione dello Statuto dei lavoratori mentre sulla diminuzione del potere d'acquisto non promette battaglie salariali. Insomma, non ha la capacità di uscire dalle politiche neoliberiste».

Detto questo, non considero Cofferati un demolitore di unità». Chi lo vede troppo radicale, chi neoliberista l'ex segretario della Cgil. Il che gli può anche giovare nel porsi come elemento di equilibrio. Problemi che

non sono per lui ma che stanno diventando tali per gli altri.

Per Bertinotti, oggi i moderati dell'Ulivo sono molto più lontani dall'ex leader della Cgil che da Rifondazione. «Faccia emergere questa diversità. Basterebbe riprodurre in Parlamento ciò che già esiste nella società. Si creerebbero tre blocchi sul fronte opposto a Berlusconi: moderati, riformisti legati all'ex sindacalista e radicali, cioè Rifondazione comunista». Alla domanda se si possa leggere dietro questi tre blocchi un nuovo ticket Prodi-Cofferati-Bertinotti, il segretario di Rifondazione risponde: non riduciamo a questioni di leader i protagonismi sociali. Certo, non si può escludere a priori che fra tre anni si possa giungere ad un patto elettorale. Ma prima - conclude Bertinotti - occorre che i tre blocchi emergano dalla società e si traducano in politica».

«Bisogna vedere se quello che è accaduto risponde al nostro problema di costruire un nuovo progetto di cambiamento» ”

Se non si tratti piuttosto dell'ultimo o penultimo passaggio dell'infinita sequela del dopo Pci ”

Segue dalla prima

**Bassolino, è ottimismo della volontà o della ragione? Dove vede tutte queste potenzialità tra le tante polemiche, se non vere e proprie lacerazioni, che stanno tormentando il centrosinistra?**

«Non ignoro le difficoltà, non rimuovo i problemi. Ma li metto in relazione alle tante cose che sono cambiate. Un anno fa il centrosinistra era ancora tramortito da una sconfitta elettorale molto pesante. Ma, a partire dalla grande battaglia sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, si è rimesso in movimento un impegno collettivo vitale per la sinistra...».

**Non crede che proprio di lì sia partito quello che in tanti temono diventi un processo divaricante?**

«Al contrario. Non era una battaglia a difesa di un residuo del passato, ma per diritti concepiti come sostanza di una vera modernità. Tanto è vero che non vi ha partecipato solo il mondo del lavoro dipendente, ma anche tante parti di quelli che Paul Ginsborg chiama ceti riflessivi. Insieme, c'è stata una maturazione di quel movimento chiamato no global che sta venendo caratterizzando sempre più come new global. E sono cambiate tante cose anche in Parlamento, con una opposizione di centrosinistra che ha saputo rialzare la testa, condurre battaglie, collegarsi con il paese. A sua volta, l'opposizione politicamente più forte ha sollecitato lo sviluppo delle azioni sociali. C'è stato, insomma, tutto un intreccio tra battaglie sociali, civili e politiche, e l'una spinta ha aiutato l'altra. Tant'è vero che un anno fa si discuteva assurdamente su quanti decenni sarebbe durato il governo di centrodestra. E ora stiamo a misurare le difficoltà del centrodestra, e le aree di tensione e di delusione di diversi ambienti sociali che pure erano stati fondamentali per il successo del centrodestra».

**Come spiega, allora, questo continuo rincorrersi tra partiti e movimenti, anziché valorizzare una convergenza così significativa?**

«Proprio perché la situazione si è riaperta. Il che significa cominciare a giocare la vera partita politica e sociale, dall'esito niente affatto scontato».

**E sia, da cosa, o da chi ripartire dalla leadership che Nanni Moretti ha consegnato a Sergio Cofferati?**

«A Cofferati va riconosciuto di essersi affermato sul campo come personalità politica in sintonia con tanta parte dei movimenti sociali. Questo è quel che conta. Noi abbiamo bisogno di tutte le energie migliori: di Cofferati, come di Piero Fassino, Giuliano Amato, di Massimo D'Alema, di Francesco Rutelli, per non parlare di altre che oggi sono impegnate in responsabilità al di sopra dei confini nazionali. Abbiamo bisogno vitale di tutte queste personalità. Si vedrà poi, qual è la leadership meglio capace di portare a sintesi questo patrimonio di risorse, disponibilità e intelligenze. Non è per domattina: una cosa alla volta. Quel che occorre oggi è un deciso passo in avanti. E, come tanti hanno riconosciuto, a cominciare da Piero Fassino, quel che Cofferati ha detto a Firenze consente di compierlo».

**Fassino, che già aveva denunciato apertamente rischi di delegittimazione, ha detto che occorre passare dalle parole ai fatti. Giusto?**

«Mi sembra che Cofferati se ne sia fatto carico, che abbia dimostrato di aver inteso. Il problema è di come tradurre tutto questo in un impegno, oltre che in un rapporto nuovo, ricco di reciproco riconoscimento e rispetto, tra le forze politiche e i movimenti. Perché non ce la faremmo solo con i partiti senza una società in movimento, come non ce la faremo solo con i movimenti e senza i partiti che ne interpretino le aspirazioni».

**Appunto, come farcela?**

«Sarebbe molto utile e importante impegnare Sergio Cofferati nello sforzo di elaborazione programmatica dell'Ulivo. Nel modo giusto, con intelligenza, e cioè individuando le forme che consentano di coinvolgere i movimenti che erano a Firenze, altre forze ancora che a Firenze non erano. Se gli chiedessimo di distaccarsi dal suo rapporto con i movimenti, Cofferati stesso non ci starebbe, e forse non interesserebbe più nessuno. Come va coinvolta un'altra personalità essenziale che già aveva posto la questione del programma: Giuliano Amato. Perché dobbiamo anche poter parlare a forze di altri settori della società italiana, soprattutto quelle deluse dal centrodestra che sono anch'esse essenziali per battere il centrodestra, vincere e torna-

“ A Cofferati va riconosciuto di essersi affermato sul campo come personalità politica in sintonia con tanta parte dei movimenti sociali. Questo è quel che conta

l'intervista

Ma noi abbiamo bisogno di tutte le energie migliori: di Cofferati, Fassino, di Amato, di D'Alema di Rutelli, per non parlare di altre oggi impegnate fuori dai confini nazionali ”

# «Fassino proponga la gestione unitaria dei Ds»

Bassolino: «In un anno tutto è cambiato, e non possiamo continuare a fare i separati in casa»

re a governare come bisogna avere sempre in testa di fare».

**Cosa deve essere: un programma di lotta e di governo?**

«Battuta per battuta: deve essere una vera novità rispetto al 1996...».

**Non si dovrebbe tornare allo spirito dell'Ulivo?**

«Nessuno come me è sensibile a questo tema. Ma so anche che sono

cambiate tante cose: i partiti hanno ripreso, nel bene e nel male, un ruolo; e nella società si è sviluppata una realtà molto più articolata e complessa. Riprendere lo spirito nel '96 deve significare essere capaci di elaborare le ragioni di una sconfitta, come allora fu fatto rispetto al '94, con un'operazione innovativa che guardi al 2003, il 2004, il 2005, all'Italia di oggi, per tan-

ti aspetti diversa da quella del '96, e a quella di domani, in continua trasformazione».

**Parliamo allora del ruolo dei Ds nell'alleanza. E dei difficili rapporti interni con il correntone, di cui anche lei fa parte, che sembrano mettere addirittura in discussione l'unità invocata dalla base del partito. Come scongiurare il pericolo?**

**È le differenze congressuali? Non si era detto che il passo in**

«Francamente, penso che un altro necessario passo in avanti sia andare a una gestione unitaria del partito. E ritengo che debba essere il segretario del partito, che sta facendo bene, a dover assumere una iniziativa in tal senso. Sarebbe giusta e meritoria».

**È le differenze congressuali? Non si era detto che il passo in**

**avanti era di discutere democraticamente su diverse opzioni politiche e assumere, conseguentemente, la responsabilità della gestione della linea vincente?**

«Vedo anche nella situazione attuale un residuo della storia da cui veniamo. Parliamoci chiaro: dove sta scritto che bisogna essere uniti sempre per avere una gestione unitaria e si

debba rimanere distinti nella gestione se si discute e ci si divide politicamente?».

**Non è che, in quel passato, si doveva essere unitari per compensare le differenze che non si potevano dichiarare?**

«È, appunto, il riflesso di cui credo dobbiamo liberarci. Ci sono forze che al congresso di Pesaro hanno assunto posizioni diverse da Fassino che possono essere impegnate nella gestione del partito. Pur partendo da posizioni diverse su diverse questioni, una comunanza quotidiana sarebbe un bene per tutti, mentre con un congresso che continua, si resta come separati in casa. Lo dico con convinzione e con disinteresse...».

**Già, si è parlato di lei come pontiere e forse qualcosa di più...**

«Io sono presidente di una Regione, ed è un impegno che pesa quotidianamente. Dico questo perché è quello che penso. Per il resto, ci sono tante facce nuove...».

**Nel resto, però, non ci sono anche vecchie e nuove differenze?**

«E chi lo nega? Ma perché dobbiamo stare in questa situazione assurda, per cui ci sono differenze politiche e dunque non c'è gestione unitaria o se c'è gestione unitaria scompaiono le differenze politiche; perché? Abbiamo fatto un congresso in cui ci si è divisi democraticamente. L'essenza di una gestione unitaria è che anche le differenze politiche emerse in un congresso possono evolvere, cambiare, diventare altre, anziché essere cristallizzate dal fatto che ci si vede e ci sente ogni tanto, senza il reciproco sforzo di fare ogni giorno i conti nella direzione politica, di farsi carico ognuno e tutti insieme dei problemi che ogni giorno vanno affrontati».

**Scelte non facili. Quali priorità?**

«Sociali, anzitutto, ed è una strada aperta dalla battaglia sull'articolo 18. E politiche, tenendo conto che per vincere noi dobbiamo andare ad alleanze ben più larghe di quelle delle ultime elezioni politiche, e quindi a un confronto con Rifondazione e altre forze ancora a sinistra, ma anche tra quelle che il plebiscitarismo prevalente nel centrodestra lascia allo sbaraglio».

**A proposito di plebiscitarismo: e le riforme istituzionali? Va lasciato campo libero alla destra?**

«Non dimentico, me lo ricorda la mia esperienza di governo della Regione, che abbiamo davanti a noi un cammino incompiuto. Penso che abbiamo perso una grande occasione, nella prima metà degli anni Novanta quando è esplosa la grande crisi di sistema, a non affrontare in modo unitario, in una logica - appunto - di sistema, il rinnovamento delle istituzioni della Repubblica con una assemblea costituente eletta con la partecipazione di parlamentari, presidenti di Regioni e Province, sindaci di grandi città, importanti competenze. Già con la Bicamerale si era in una situazione diversa, tant'è che il centrodestra non ha avuto remore a farla saltare...».

**Figuriamoci dieci anni dopo...**

«Oggi, purtroppo, non ci sono le condizioni per una sede unitaria. Assemblee costituenti e bicamerali sono del tutto irrealistiche. Però rimane il problema di una logica unitaria di riforma delle istituzioni. Non è possibile concepirle né affrontarle a pezzi. Nei prossimi giorni comincerà al Senato, prima in commissione e poi in aula la discussione sulla forma di governo, mentre alla Camera approda, dopo che è stata approvata al Senato, la cosiddetta devolution che investe negativamente un nodo delicatissimo della forma di Stato. C'è bisogno di recuperare, da parte del centrosinistra, una capacità di sfida e di confronto con il centrodestra su temi che comunque sono lì, in Parlamento».

**Facile a dirsi, difficile a farsi. Ha visto quali e quante polemiche ha suscitato il primo documento, necessariamente segnato dalla mediazione interna, dell'Ulivo?**

«Sì, e ho apprezzato lo sforzo unitario. Personalmente penso che ci si possa spingere anche più in là del punto cui si è giunti in materia di rafforzamento dei poteri del premier. Ma, al tempo stesso, penso si debba porre al centrodestra il tema grandissimo dei poteri di garanzia nel sistema maggioritario, come con grande forza ha fatto nel messaggio di fine anno il presidente della Repubblica. Per stare e restare nel sistema maggioritario non si può prescindere dalle garanzie del maggioritario: i quorum del Parlamento, lo Statuto dell'opposizione. Non sono altra cosa. Così come non è altra cosa la questione della concentrazione dei mezzi finanziari e mediatici: attiene ai poteri democratici che negli anni tremila contano non meno, eufemisticamente, delle istituzioni democratiche e rappresentative».

Paquale Cascella



Il governatore della Campania Antonio Bassolino. In basso il bacio di Paolo Hendel e Cofferati. Foto di Armando Dadi/Agf

# Cofferati: «È fuori dalla Storia chi vuol fare un nuovo partito»

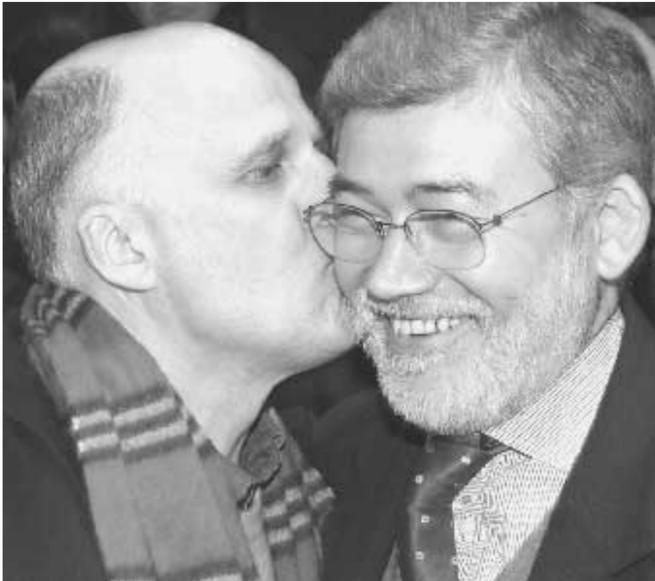
«Mi sono iscritto ad un partito che ha cambiato facce. Sono contento del mio passato, non cambierò nel mio futuro»

Stefano Morselli

**RUBIERA (Reggio Emilia)** «Il rilancio e il ritorno alla vittoria di un nuovo Ulivo passa dalla capacità dei partiti di coinvolgere, come interlocutori con pari dignità, le sensibilità e i movimenti che si stanno esprimendo nella società. Sono una novità importante e positiva, alla quale la politica deve saper rispondere. Le mie energie sono a disposizione per questo obiettivo e per null'altro. Se qualcuno oggi pensa che sia il momento di fare una nuova formazione politica è fuori dalla storia. Mi sono iscritto a un partito e ci sono rimasto, fedele nei secoli come i carabinieri ha cambiato tante facce e a questo partito sono sempre iscritto. Sono contento del mio passato e non vedo ragione per cambiare nel mio futuro».

Sergio Cofferati, senza equivoci chiarisce il suo pensiero ieri a Rubiera, paesino dell'Emilia, se ce n'era bisogno. Senza toni polemici, ma ripetendo con fermezza le sue condizioni: precedenza assoluta al progetto politico, prima di ogni discorso sulle regole di convivenza interna e sulla leadership, e coinvolgimento diretto dei movimenti.

Dopo il bagno di folla fiorentino, Cofferati fa tappa a Rubiera, piccolo comune sulla via Emilia, giusto a mezza strada tra Reggio Emilia e Modena, per un impegno già programmato da tempo: una conversazione pubblica sulla memoria del lavoro, con l'autore e attore teatrale Ascanio Celestini, che a questo tema ha dedicato lo spettacolo inaugurale della locale stagione teatrale. Si tratta di una occasione un po' diversa, rispetto ai tanti incontri, più direttamente legati alla attualità politica, che Cofferati va facendo in giro per l'Italia. Ma, in realtà, non poi tanto anomala, perché il filo conduttore del lavoro il suo valore sociale, la cultura e l'identità che produce, i diritti di coloro che lo esercitano è



costantemente presente nei ragionamenti dell'ex segretario generale della Cgil. «Tanto più di fronte al tentativo - sottolinea lui - di rimuovere questo tema, di renderlo invisibile. Come se si trattasse di un fantasma ormai inesistente, o comunque da nascondere dietro un mondo che si vorrebbe far credere composto da soli consumatori, dietro una immagine fasulla della società e della cosiddetta modernità».

Nel piccolo Teatro Herberia, che non sarà il palasport di Firenze ma è comunque gremittissimo, Cofferati viene accolto dalle ormai consuete ovazioni. Sul palcoscenico si attiene a lungo, con Celestini e con il sindaco diessino Anna Pozzi, a riflessioni di carattere generale: sulla perdurante importanza del lavoro nella società contemporanea; sulla utilità di un ritorno di attenzione da parte della letteratura, del cinema, del teatro; sulla efficacia di una produzione culturale e di una comunicazione che sappiano riproporre, nella loro autenticità, le storie delle persone reali. Anche i riferimenti al dibattito politico,

in questa parte della conversazione, sono solo accennati: «Per aver cercato di contrastare la caduta della percezione sociale del lavoro - ricorda - ho guadagnato qualche piccolo ranore. Però ho anche ottenuto dei riscontri. Chi si candida, nella politica e nel sociale, a cambiare lo stato delle cose non è credibile se prescinde dalla memoria».

Poi, quando il microfono comincia a girare in mezzo al pubblico, inevitabilmente partono le sollecitazioni più strettamente politiche. Qualcuna anche molto critica verso i Ds e il centrosinistra: «C'era bisogno di scioperi anche al tempo del governo D'Alema: perché i sindacati non li hanno proclamati?».

Cofferati risponde con chiarezza: «Lo sciopero non è un esercizio ginnico, costa sacrificio ai lavoratori, va proclamato solo quando esistono ragioni concrete. Io ho avuto divergenze anche con il governo di centrosinistra e non le ho nascoste, ma una cosa è il confronto di opinioni, un'altra cosa sono i fatti concreti. Il centrosinistra non ha assunto provvedimenti peggiorativi delle condizioni e dei diritti dei lavoratori. L'attuale governo invece lo ha fatto. Per questo ci sono stati gli scioperi».

Quanto al confronto in atto tra le forze che si oppongono al governo Berlusconi, bisogna sgombrare innanzitutto il campo dai sospetti: «Bisogna smettere - dice Cofferati - di considerare chi esprime opinioni diverse un frazionista o uno scissionista. L'unità si costruisce nella discussione esplicita, alla luce del sole. E per vincere di nuovo, è indispensabile non commettere errori che si sono già commessi. Ad esempio, insistere su una concezione troppo rigida e ristretta dei partiti. Io ho pieno rispetto del ruolo dei partiti, ma credo anche che essi abbiano dei limiti. Uno dei motivi della sconfitta fu il passaggio dall'Ulivo originario del governo Prodi a una formula di centrosinistra diversa, legittima, ma certamente più angusta».

Giuseppe Vittori

ROMA Oggi si apre l'anno giudiziario 2003. Alla presenza del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e delle più alte cariche dello Stato sarà il Procuratore Generale della Cassazione, Francesco Favara nell'Aula magna del «Palazzaccio» ad illustrare lo stato della giustizia nel nostro paese. Un bilancio che non si preannuncia positivo. Pesano la lunghezza dei processi, l'efficienza e la produttività degli uffici giudiziari, l'andamento dei reati e dei procedimenti nei vari settori (civile, penale, lavoro) dell'amministrazione. Nella sua relazione l'alto magistrato toccherà anche il tema dei ricorsi e delle impugnazioni, argomento che già negli scorsi anni era stato affrontato e definito in troppi casi «strumento puramente dilatorio dei tempi processuali». È significativo il numero dei ricorsi pendenti in Cassazione, aumentati quest'anno del 23 per cento solo per il civile, e del 4 per cento per il penale. E ulteriori problemi potranno essere registrati dopo l'entrata in vigore della legge «sul legittimo sospetto», che affida proprio alla Cassazione il compito di «filtrare» i ricorsi per spostamento ad altra sede dei processi. Nella sua relazione il pg Favara, dovrebbe toccare anche il tema della situazione delle carceri e del sovraffollamento che ha portato ampi settori dello schieramento politico, e anche il Papa, a chiedere provvedimenti di clemenza per i detenuti.

Malgrado gli appelli ad abbassare i toni e far «prevalere il senso di responsabilità» e «il buon senso istituzionale» rivolti lo scorso anno dal Procuratore Generale, i motivi di contenzioso tra magistratura e governo restano alti. Non solo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e sulla separazione delle carriere, restano distanti le posizioni tra il governo e la maggioranza dei magistrati, ma il 2002 è stato l'anno dell'approvazione della legge Cirami e della legge sul falso in bilancio. Scelte che hanno rinvigorito il fuoco delle polemiche tra esecutivo e magistratura. E per rimarcare la gravità della situazione l'Associazione nazionale magistrati, il sindacato dei giudici, ha invitato i propri iscritti a partecipare alle cerimonie d'inaugurazione dell'anno giudiziario con in mano una copia della Costitu-

Non è piaciuta all'Anm e al Csm la scelta di innalzare a 75 anni l'età pensionabile per i magistrati

”

“ C'è grande attesa per quanto dirà il procuratore generale della Cassazione Sicura una sottolineatura degli eccessivi ricorsi



La maggioranza a testa bassa per la separazione delle carriere Di Pietro: hanno fatto passare il messaggio che è meglio non rispettare le leggi ”

# L'Anno giudiziario dopo la Cirami

Inaugurazione ufficiale. Il pg Favara nel 2002 aveva chiesto toni bassi, il governo ne ha tenuto conto...



## Centaro: distruggere i beni confiscati ai mafiosi che non si possono utilizzare

ROMA Distruggere i beni immobili sequestrati e confiscati alla mafia che non sarebbe possibile utilizzare altrimenti.

È la proposta formulata oggi dal presidente della commissione Antimafia, il senatore Roberto Centaro, nel corso dei lavori del convegno per i 10 anni di attività dell'Acasia, l'Associazione antirackett di Avola.

Centaro ha spiegato che «laddove non ci sia possibilità alcuna di un riutilizzo di questi immobili perché né le amministrazioni pubbliche né le cooperative sociali ne facessero eventualmente richiesta di assegnazione in uso, questi immobili verrebbero demoliti».

E questo anche per la forte valenza simbolica che un simile gesto avrebbe».

Il presidente della commissione Antimafia ha quindi categoricamente escluso la possibilità che questi immobili confiscati alla mafia possano essere venduti «perché il rischio che torneranno nelle mani di chi ne era proprietario è altissimo».

Centaro nel corso dello stesso intervento ha ribadito l'assoluta contrarietà al disegno di legge Pittelli nella sua attuale formulazione e l'altrettanto decisa avversione all'indultino, un provvedimento che se vedesse la luce, ha aggiunto, «rischia di trasformare l'Italia in una sorta di paese di Bengodi».

Il presidente dell'Antimafia ha concluso auspicando «una nuova resistenza, che coinvolga tutti, in difesa della legalità e contro la criminalità».

A Centaro e al governo, rappresentato dal sottosegretario ai Beni culturali Nicola Bono, presente al convegno, il presidente onorario della Fai, la Federazione delle associazioni antirackett Tano Grasso, ed il neopresidente della stessa Federazione Lino Busà - oggi alla sua prima uscita ufficiale nella nuova veste - hanno chiesto una rinnovata attenzione verso il movimento antirackett denunciando «una sensazione di isolamento nei confronti di una realtà che andrebbe invece vista come un patrimonio della collettività da valorizzare».

## Ds per l'indulto, gli altri prendono tempo

Settimana decisiva alla Camera per conoscere le reali intenzioni dei partiti sulla clemenza chiesta dal Papa

ROMA Questa sarà la settimana della verità per quell'atto di clemenza verso i detenuti - indulto, indultino o amnistia - richiesto anche da Giovanni Paolo II nel suo discorso al Parlamento italiano e che la stragrande maggioranza di deputati e senatori ha affermato di volere. Ma le forze politiche sono ancora divise su quale soluzione adottare e questi contrasti potrebbero avere effetti sul calendario dei lavori parlamentari già deciso dalla Conferenza dei capigruppi prima della pausa natalizia.

Come ha assicurato il presidente della Commissione Giustizia di Montecitorio, Gaetano Pecorella, da domani la Commissione Giustizia esaminerà gli emendamenti al testo sull'indulto (pdl 458 e abbinato, relatore Nino Mormino, di Forza Italia). Il provvedimento è già stato calendarizzato insieme all'«indultino» e alla modifica dell'articolo 79 della Costituzione, che mira ad abbassare il quorum richiesto per l'approvazione di indulto ed amnistia.

Giovedì prossimo, il 16 gennaio, la proposta di legge Buemi-Pisapia, il cosiddetto «indultino», dovrebbe approdare all'esame dell'Aula di Montecitorio, che sarà chiamata ad esprimersi sulle pregiudiziali di costituzionalità e sulla richiesta di sospensiva annunciata dalla Lega. Ma l'Assemblea dei parlamentari dovrebbe esaminare anche il testo di legge sull'indulto. Entro questa settimana la commissione Giustizia lo licenzierà per l'Aula. Lo assicura sempre il presidente Gaetano Pecorella, deputato di Forza Italia, spiegando che a quel punto saranno la presidenza di Montecitorio e i gruppi parlamentari a decidere se esaminarlo prima o dopo il cosiddetto «indultino».

«È relativamente certo - afferma Pecorella - che nella settimana la commissione Giustizia licenzierà per l'Aula il testo sull'indulto. A quel punto saranno il presidente Casini e i gruppi a decidere con quale ordine esaminare questo provvedimento e quello riguardante la sospensione condizionata della pena». «Da un punto di vista della razionalità dell'ordine dei lavori - aggiunge - l'indulto viene logicamente prima e successivamente si potrebbe approvare il cosiddetto «indultino» che diventerebbe

così una legge a regime. Ma, ripeto, vedremo quali saranno le decisioni sul calendario».

Che prima dell'«indultino» si esamini l'indulto vero e proprio, lo chiedono i Ds, per bocca della responsabile Giustizia Anna Finocchiaro. «Riteniamo che l'indulto sia la via maestra - spiega l'esponente della Quercia - quindi nella prossima Conferenza dei Capigruppi chiederemo che, dopo il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità e le richieste di sospensiva riguardanti la Buemi-Pisapia, si passi all'esame dell'indulto. Solo così sarà infatti possibile verificare subito se c'è e in che misura un consenso rispetto ad un provvedimento di clemenza». «Se poi non dovesse passare - afferma la parlamentare diessina -, resta sempre la possibilità di andare avanti con l'«indultino»». La Finocchiaro conclude la sua dichiarazione auspicando che si possa approvare anche la modifica dell'articolo 79 della Costituzione, augurandosi che rientri l'opposizione della Margherita all'emendamento messo a punto dal relatore Boato.

Ma questo ragionamento non convince la

Margherita. «Continuiamo a ritenere il cosiddetto «indultino» una soluzione equilibrata, capace di garantire anche le esigenze di sicurezza avvertite da larga parte dei cittadini italiani» ha affermato l'on. Maurizio Fistarol, responsabile Istituzioni della Margherita. «Lascia perplessi, invece, l'accelerazione sull'indulto», sottolinea. «Il rischio, infatti, è che, accelerando troppo, si finisca in un nulla di fatto» conclude l'esponente della Margherita. E mentre continua ad esprimere la sua opposizione al provvedimento il ministro Maurizio Gasparri (An), si fanno sentire i Radicali, che chiedono una data certa per il voto del Parlamento e annunciano, in una lettera ai Presidenti di Camera e Senato, di riprendere dalla mezzanotte di oggi lo sciopero della fame.

Intanto i detenuti di 50 carceri italiane hanno preannunciato per oggi sciopero del vitto per sostenere la richiesta di indulto generalizzato. Lo ha reso noto il deputato dei Verdi Paolo Cento che si è incontrato ieri con rappresentanti dell'associazione di detenuti Papillon, promotori dell'iniziativa.

zione. Se l'invito è stato accolto lo si vedrà sabato 18, quando si aprirà l'anno giudiziario nelle 26 sedi di Corte d'Appello. Questa protesta, infatti, non coinvolge i giudici in toga rossa orlata d'ermellino della Cassazione. Per oggi l'Anm ha affidato la protesta dei magistrati ad un manifesto - una «striscia» affidata a Chiappori - che sarà affisso in tutti i Palazzetti di giustizia e che richiama il rispetto dei principi costituzionali sulla magistratura.

Queste iniziative non sono piaciute affatto al centro-destra. Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini ha definito «di una gravità enorme» la scelta dell'Anm, considerata una «provocazione» da quasi tutti gli esponenti della Cdl. Tanto che il presidente della commissione Giustizia della Camera, l'azzurro Gaetano Pecorella che ha proposto di abolire la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, le ha definite «inutili parate» e solo un'occasione per i magistrati per fare politica». E anche il ministro della Giustizia, Roberto Castelli non ha risparmiato le sue critiche. Ma «il 2003 sarà l'anno della riforma complessiva della giustizia»: il presidente del Consiglio lo ha promesso. E questo non può che alimentare le preoccupazioni dei magistrati.

Tra qualche giorno il provvedimento di riforma dell'ordine giudiziario riprenderà il suo iter al Senato assicura Castelli. E già non è piaciuta all'Anm e al Csm la scelta di innalzare a 75 anni l'età pensionabile per i magistrati introdotta con la Finanziaria. Né sono piaciute le parole con le quali il Guardasigilli ha esordito nel suo primo incontro con il nuovo Csm, il 18 dicembre scorso. «È inutile iniettare risorse in un sistema che non è in grado di riceverle perché è inefficiente. Va prima reso efficiente il sistema» ha detto il ministro a chi chiedeva maggiori risorse, rafforzamento degli organi, l'informatizzazione degli uffici, attenzione alla formazione dei magistrati. Tutti interventi necessari per garantire maggiore efficienza al sistema. Ma il ministro leghista ha già predisposto il suo pacchetto di interventi, dalla riforma del codice di procedura civile a quella per le procedure concorsuali. Domani dovrebbero essere resi noti i risultati della «commissione Nordio» che ha lavorato alla depenalizzazione di numerosi reati.

Il parlamentare «azzurro» e avvocato Carlo Taormina chiarisce l'obiettivo della maggioranza: «Il tavolo di lavoro, che è solo del Parlamento, è aperto. La separazione delle carriere - ha sottolineato - è il punto fondamentale, irrinunciabile. Su questo siamo fermi».

Contro l'obiettivo di «normalizzare» la magistratura prende posizione il leader dell'«Italia dei Valori», Antonio Di Pietro. «Sul piano legislativo con l'approvazione della legge Cirami e le nuove norme sul falso in bilancio è passato il messaggio che conviene non rispettare le leggi» afferma e che anche alla luce anche del «grappolo» di condoni approvati con l'ultima Finanziaria, «fare furti conviene». Sulla riforma della giustizia, Di Pietro taglia corto: il tema della separazione delle carriere dei giudici e dei magistrati è usato dalla maggioranza per non affrontare i problemi ordinari che affliggono la giustizia, sia penale che civile, e i tempi dei processi.

Taormina: la separazione delle carriere è il punto fondamentale, irrinunciabile

”

### segue dalla prima

## Con la Costituzione in mano

Quelle cerimonie scomode in cui qualche procuratore generale può denunciare le responsabilità del legislativo o dell'esecutivo nelle disfunzioni della giustizia o addirittura gli assalti in corso allo stato di diritto da parte del potere politico. Dopo i libri di storia, dopo la satira, dopo il giornalismo, dunque, anche le relazioni dei procuratori. L'apertura formale di una nuova stagione di tensioni sulla giustizia, più che mai nervo scoperto del potere in Italia, chiede però una maggiore assunzione di responsabilità riformatrici da parte della stessa magistratura e, per quanto le

compete su piani ben distinti, anche dell'opposizione politica. Bisogna ammettere che ogni tanto al ministro Castelli sfuggono, diciamo così, concetti di buon senso. La sua richiesta di valorizzare il principio che la giustizia viene amministrata in nome del popolo non deve suonare come attacco alla indipendenza della magistratura, anche se può muovere da qualche temibile retrospettivo. Va invece presa e assunta come propria da tutti, senza esitazione. Corrisponde a un preciso precetto costituzionale e incarna lo spirito profondo della separazione dei poteri nella democrazia liberale. E anzi può essere il punto di partenza per affermare con più forza altri principi, quali quello dell'uguaglianza dei cittadini davanti alle leggi o della ragionevole durata del processo o della libertà di opinione. Altrettanto di casi della funzione di autocontrollo che

il Csm è chiamato a svolgere sul piano disciplinare, di fronte a negligenze e colpe gravi che violano i diritti dei cittadini. Non si facciano scudo, i magistrati, delle omertà interne alla classe politica, che hanno talora ricadute vergognose nella scelta delle candidature. Garantiscano in proprio e senza indulgere ad alibi il massimo di trasparenza e spirito di servizio. E ugualmente non sottovalutino le ragioni del ministro quando questi solleva la spinosa questione delle incompatibilità. I magistrati coniugi o fratelli (o gli avvocati e magistrati coniugi, o fratelli, o figli) nello stesso distretto non sono una bella garanzia di imparzialità della giustizia per il cittadino. E il dirlo non va considerato alla stregua di un cedimento bensì come l'affermazione di un principio - quello delle incompatibilità - che va esteso con forza a tutte le sfere

della vita pubblica, compreso il Parlamento, compresi i rapporti tra premier imputato, deputati imputati e avvocati deputati; compresi quei casi, senza alcuna allusione a imputati eccellenti, di poteri che usano come propri avvocati i figli di alti magistrati con intuitivi benefici «relazionali». In una situazione in cui, come ha detto Claudio Magris, «si è andati oltre la soglia della decenza», prendere in mano il tema delle incompatibilità significa cioè aprire una grande questione di democrazia e trasparenza. Così come grande questione di democrazia è e sarà, torno a dirlo, quella della Cassazione. Su questo, il ministro concetti di buon senso non se ne fa proprio scappare. La Cassazione è destinata, nei piani del governo, a diventare il braccio operativo del potere politico, simbolo futuro della «giustizia ingiusta». L'inaugurazione dell'anno giudiziario dovrebbe

sollecitare qualche presa di posizione, pur se cauta e rispettosa, su questo progetto. Ma dalla Cassazione, come fosse già in procinto di essere conquistata, giunge un silenzio assordante, nonostante in privato molti magistrati dichiarino concerto per quanto sta avvenendo. Le imminenti provvidenze economiche, i poteri in arrivo (sottratti al Csm), tutto «fa clima». Fa clima anche la misura - decisa in Finanziaria! - di aumento dell'età pensionabile a 75 anni; misura in sé tanto scandalosamente contraddittoria con i principi professati dal ministro che la stessa maggioranza ha votato un ordine del giorno per dichiarare che della questione se ne riparerà. Ed eccoci dunque a quello che nell'aula del Senato ho chiamato il Gran Premio Imi-Sir. Chi deve infatti essere premiato per i servizi svolti o «auspicati» in quella vicenda in Cassazione? Perché la mag-

gioranza ha deciso che deve essere istituito un nuovo posto di presidente aggiunto in Cassazione? Quanti anni ha chi dovrà ricoprire quel posto? Non è straordinario che il governo, pur di ricavarne rapidamente quel posto, abbia deciso la soppressione (urgentissima, come la Cirami) del Tribunale delle acque? Non è straordinario che il governo abbia deciso tale soppressione per decreto legge, come se il governo possa sopprimere per decreto un ufficio giudiziario (domani chissà, la direzione antimafia?). Questa misura è stata fermata dall'opposizione prima di Natale. Ma verrà riproposta come disegno di legge. Qual è il suo senso? Chi ne è il beneficiario e per quali motivi? «In nome del popolo» e non corporativa, regolata dalle incompatibilità, al di sopra di ogni sospetto di favoritismo personale. Così sia la giustizia ovunque,

a partire dalla Cassazione. Non piacerebbe davvero - soprattutto al popolo - che il magistrato della Cassazione possa diventare simile a Bernardino Cataratta, il «mitico» giudice che consiglia a Benigni di ritrattare in «Johnny Stecchino». E anzi, visto che si parla di mafia, diciamo che sarebbe bello se in qualche inaugurazione qualcuno dedicasse una parola ad Antonino Caponnetto, abbandonato ai funerali dal governo. E se a Catania qualcuno ricordasse a tutti che Cosa Nostra esiste, lampante dacché uccise la voce più libera della città, Pippo Fava. L'altra sera, alla commemorazione del giornalismo, non c'era una fascia tricolore, non un'autorità locale, di nessun tipo e grado. Non era la paura dei boss. Semplicemente, il «clima». Succede, quando la Costituzione in mano ai magistrati fa andare i governanti su tutte le furie.

Nando Dalla Chiesa

# Firenze Città Aperta

## I giorni del Social Forum



**la prima videocassetta  
sul Social Forum  
di Firenze**



Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

**la videocassetta in edicola  
a € 4,50 in più**

ROMA «Nessuna stangata in vista» ha annunciato sabato sera Giulio Tremonti davanti alle telecamere del Tg5. Solo 24 ore prima la Banca d'Italia aveva annunciato l'ennesimo debito record segnato in ottobre (a quota 1.395,9 miliardi di euro, che in lire fa circa tre milioni di miliardi) ed il calo delle entrate fiscali (-4,7% nei primi 11 mesi). Qualche giorno prima la Commissione Ue aveva espresso parecchie perplessità sui conti ed aveva chiesto maggiori informazioni. Eppure il ministro si è mostrato fiducioso: andrà tutto bene. Altri toni rispetto all'allarme sul «buco» lanciato sempre davanti ad un Tg all'ora di cena nell'estate del 2001, quando nessun richiamo e nessuna perplessità era giunta da Bruxelles (strano, no?). Un bluff?

#### Cura Tremonti

Non proprio. In effetti il ministro ha detto la pura verità: il 2002 si chiuderà «bene», nel senso che alla fine i conti torneranno. Il deficit sarà quello programmato (ampiamente rivisto) del 2,1% sul Pil, il debito pubblico sarà «limato» di 0,4 punti (al 109,4% sul Pil). C'è da credergli. Il vero problema sta tutto nel «come». Come si è passati dal debito record di ottobre al risultato di fine anno? Ancora: come si è riusciti a ridurre il fabbisogno di almeno 20 miliardi di euro in tre mesi (da settembre a dicembre), con entrate fiscali a precipizio? Semplice: con una cura da cavallo che ha sfiancato il Paese, ha instillato incertezze, ha fatto crescere dubbi sull'effettiva stabilità delle casse pubbliche, ed ha lasciato ben pochi margini d'azione alla finanza statale. Come dire: ci si è giocati quasi tutto nel giro di 60 giorni, 8 settimane. Una terapia d'urto che ha costretto Tremonti ad una radicale marcia indietro rispetto al primo anno di governo, e ad un triplo salto mortale con i partner europei. A Bruxelles il titolare del Tesoro italiano è passato dal ruolo di rivoluzionario «quarantottino» (della se-

Per far quadrare i conti da settembre si è messo a scrivere decreti da approvare a scatola chiusa

## l'intervista

Marcello Messori  
economista

Bianca Di Giovanni

ROMA Una serie di occasioni mancate e ricette troppo facili (e inefficaci) per recuperare terreno. Il «ritardo Italia» sembra racchiuso in questo combinato disposto, che risale a parecchio tempo fa. E che oggi si ripropone con una raffica di condoni e provvedimenti spot. Ad emettere la diagnosi è l'economista Marcello Messori, docente all'Università di Tor Vergata nonché coordinatore del nutrito gruppo di studio della Fondazione Di Vittorio. «La competitività è uno degli argomenti su cui ci stiamo concentrando - rivela - Sarà il tema di uno dei cinque papers che compariranno sul sito www.fondazionevittorio.it tra una decina di giorni». Gli altri quattro temi saranno ricerca e sviluppo (sui quali non basta avere più finanziamenti, l'intero sistema va reimpostato), spiega Messori; Patto di stabilità Ue, decentramento fiscale ed infine democrazia e politica economica. A lavorarci il Gotha degli economisti italiani: da Paolo Leon a Patrizio Bianchi, da Paolo Onofri ad Augusto Graziani; da Jean-Paul Fitoussi a Franco Gallo, oltre a Cristiano Antonelli e Paolo Sylos Labini. Un «pensatoio» chiamato a raccolta per scrivere il programma del centro-sinistra? «Noi vogliamo essere una casa di vetro, accessibile a tutti, con la massima eterogeneità di posizioni analitiche - spiega l'economista - Gli amici della Fondazione Di Vittorio potranno scrivere commenti (attraverso un password), ma tutti potranno leggere i documenti su Internet. Nulla di più e nulla di meno».

Professor Messori, partiamo dall'ultima occasione mancata. Qual è stata?

«Se si parla di declino, o meglio di perdita di competitività, non si può partire dall'ultimo anno. Bisogna tornare indietro».

Il ministro ha instillato incertezze e fatto crescere dubbi sull'effettiva stabilità delle casse pubbliche e lasciato ben pochi spazi alla finanza statale



Sul Patto di stabilità il titolare del Tesoro è passato dal ruolo di rivoluzionario «quarantottino» a quello del più disciplinato scolaro

# La cura Tremonti: un anno a marcia indietro

## Dal flop gigantesco delle entrate fiscali al crollo dei consumi, il governo ha sfiancato il Paese

rie, il Patto è da rifare) a quello del più disciplinato scolaro (il Patto non si tocca, ha detto qualche giorno fa a Parigi).

#### La virata

L'allarme rosso è scattato in agosto, quando il ministro si è chiuso in un «quasi» totale silenzio (a parte una

telefonata con un giornalista del *Financial Times* ed una bicicletta con Umberto Bossi), mentre nelle stanze di Via XX Settembre il nervosismo lievitava. Si sapeva che le entrate fiscali avrebbero segnato un flop gigantesco: nei primi novemesi dell'anno sono entrati infatti quasi

sei miliardi di euro in meno nelle casse dello Stato. Intanto l'economia rallentava sempre di più (nei primi due trimestri il Pil è stato praticamente fermo), i consumi crollavano e (miracolo) l'inflazione galoppava trasportata dalle speculazioni estive sull'euro. In questo scenario Tremonti si è preparato alla campagna d'autunno.

#### Un decreto alla settimana

Chiamato in Parlamento dall'opposizione a fare un'operazione verità sui conti, il ministro si è presentato solo e con una «carta» in tasca: la crisi internazionale. Le condizioni sono

cambiate - ha argomentato - il Dpef che ho presentato circa un mese fa è carta straccia. Nuovi numeri arriveranno con la Finanziaria. Stop. Non una parola sull'andamento delle spese (in particolare sui costi della Tremonti bis), né tantomeno sulle entrate. In compenso tornato in Via XX

Settembre Tremonti si è messo a scrivere decreti da far approvare «a scatola chiusa» in consiglio dei ministri a tambur battente. Ha cominciato il 6 settembre con il decreto blocco-spesa (a cui si è aggiunto il secondo provvedimento il 29 novembre), ed ha terminato il 23 dicembre con il «decreto di Natale». Su quest'ultimo provvedimento, piombato sul tavolo del consiglio dei ministri in parallelo alla Finanziaria, Tremonti ha dovuto superare anche le proteste di Beppe Pisanu. Ma alla fine ce l'ha fatta. Dopo la mannaia sulla spesa dei ministri (circa 9 miliardi di euro «sospesi»), è arrivata quella sulle imprese e le assicurazioni (diversi miliardi di euro), con il decreto fiscale. Nel frattempo si è spinto l'acceleratore sulla seconda operazione di cartolarizzazione immobiliare, da cui si so-

no ricavati 6,6 miliardi di euro (a cui c'è da aggiungere i 1,5 dell'anno prima). Non basta: si sono cartolarizzati i crediti della Cassa depositi e prestiti (3,2 miliardi), si è ceduto in 24 ore il 3,4% detenuto in Telecom con un incasso di 1,4 miliardi. A Natale, infine, si decide la vendita (senza gara) di una serie di immobili pubblici tra cui le due torri dell'Eur ex sedi delle Finanze.

Meno fiducia, più economia sommersa. Mentre Tremonti «taglia» e incassa, il Paese perde fiducia ed anche quote di mercato. Equilibri già precari «saltano» sotto i colpi della crisi (un nome per tutti: Fiat), le imprese tirano la cinghia e a Sud abbassano la saracinesca. L'economia diventa sempre più sommersa, in attesa dell'ormai ineludibile condono, che alla fine arriva (moltiplicato per 15, anzi 16 se si considera l'ultima sanatoria sulle partite Iva del decreto di Natale). Ci prova Ciampi a chiedere uno scatto di orgoglio al Paese. Ma ormai è tardi: bisogna correre ai ripari con incassi facili e svendite. Fino a quando il barile sarà vuoto.

b. di g.

Tra una tantum e svendite l'economia è diventata sempre più sommersa, in attesa dell'ennesimo condono

Operaio al lavoro in una industria metalmeccanica



## E sugli swap Palazzo Chigi tenta il bis

MILANO Il ministero dell'Economia punta al bis: dopo il maxi-swap di fine 2002 sui titoli del conto di tesoreria con Bankitalia, i tecnici di via XX Settembre stanno studiando alcune operazioni per tagliare il debito, anche in questo caso fino a circa il 2% del Pil.

Lo rivela il quotidiano economico il Sole 24 Ore, indicando tre ipotesi in cantiere: un concambio su 1,1 miliardi di Btp ventennali del '94 sugli ammassi ex Aima (emessi cioè per sanare il credito che l'Azienda per gli interventi sul mercato agricolo e altri consorzi vantavano nei confronti dello stato), un maxi-concambio sui Ctz, il dimezzamento del conto di disponibilità, da 8,2 a 4,1 miliardi, utilizzando altri strumenti di tesoreria per garantire la finalità del conto: gestire temporanei squilibri di cassa.

Più nel dettaglio, il Tesoro starebbe pensando di effettuare un concambio sui Btp per gli ammassi Aima (in pratica sul

Btp scadenza 2014 da 1,112 miliardi, cedola uguale a zero, in portafoglio alla Banca d'Italia). Altro concambio allo studio sarebbe quello sui Ctz, i Certificati zero coupon introdotti nel '95 sulla scadenza a due anni (e poi anche a un anno e mezzo).

Ce ne sono in circolazione 68 miliardi di euro, 37,7 dei quali scadono quest'anno. Si tratterebbe in questo caso di un'operazione di riconversione del debito sulla falsariga di quella già effettuata dal Belgio.

L'operazione più ambiziosa, sarebbe quella che punta a dimezzare il conto di disponibilità, alimentato nel 1994 con l'emissione di due Btp e un Cct.

Per svolgere la funzione di cuscinetto per la gestione della liquidità di cassa si potrebbero ora utilizzare altri strumenti di tesoreria. La lista che Tremonti potrebbe mettere in campo sarebbe lunga: pronti contro termine, il mercato interbancario, operazioni di swap.

### L'ECONOMIA NEGLI ULTIMI 5 ANNI

	1998	1999	2000	2001	2002
Debito/Pil	116,4%	114,5%	110,6%	109,4%	109,4%
Deficit/Pil	2,8%	1,8%	0,5%	1,8%	2,1% *
Tasso di sconto	3,0%	3,0%	4,5%	2,75%	2,75%
Pil	1,8%	1,6%	2,9%	1,8%	0,3/0,4%

Fonte: Istat

\* stime

### L'ITALIA E I PARTNER EUROPEI

	Italia	Germania	G.B.	Francia
Inflazione	2,8%	1,1%	1,6%	2,1%
Pil	0,3/0,4%	0,2%	0,9%	1,1%

Fonte: Ansa

Al centrodestra dico: basta con gli interventi ad hoc. La vera scommessa per il futuro è creare innovazione tecnologica

## Ricette facili e occasioni mancate, ecco il «ritardo Italia»

#### Torniamoci

«La questione detta in due parole è questa: all'inizio degli anni '70 sia per ragioni internazionali che per ragioni interne, si rompe un tipo di sviluppo che si fondava su due fondamentali fattori concomitanti: un basso costo del lavoro per unità di prodotto (in altri termini un salario reale che cresceva meno della produttività del lavoro) ed una forte capacità di penetrazione dell'Italia nei mercati internazionali in settori di consumo durevole».

Adesso non si produce più nulla di questo

«Scarpe e maglieria sì, il resto no. Tornando agli anni '70, oltre ai due fattori già detti, c'era un sistema di

Per effettuare il salto le piccole imprese hanno bisogno di aprire la struttura proprietaria al capitale esterno

partecipazioni statali che presidiava un po' di settori tecnologicamente avanzati, faceva un po' di ricerca e sviluppo ed investiva nel Mezzogiorno. Questo era il modello del miracolo economico ed in larga misura degli anni '70».

#### Cosa è successo dopo?

«Esplode il prezzo del petrolio, saltano i vecchi equilibri del sistema monetario internazionale e si passa ad un sistema di cambi flessibili, ci sono le lotte operaie dell'autunno caldo. Vengono meno tutti insieme i due fattori principali dello sviluppo economico italiano».

#### Cosa si è sbagliato allora?

«Non si tratta di errori: il fatto è che si interrompe bruscamente un sentiero di sviluppo economico e si sceglie una via di accomodamento abbastanza facile: la politica monetaria non è restrittiva e si riproducono alti tassi di inflazione, ma al contempo si sfrutta il fatto che i tassi sono diventati flessibili e quindi si svaluta la moneta, si incomincia a decentrare e diventa cruciale il ruolo della piccola e media impresa, si eroga spesa pubblica sia a sostegno delle imprese, sia come trasferimento alle famiglie. Quindi negli anni '70 l'Italia cresce ancora più degli

altri Paesi economicamente avanzati. Però è una crescita molto più instabile, pagata con l'inflazione alta e con la svalutazione della moneta e con un debito pubblico che comincia a crescere. Il decennio si chiude con un secondo shock petrolifero, si entra nello Sme e gli anni '80 tornano ad essere anni di buona crescita a livello internazionale. Il quadro macroeconomico migliora rispetto agli anni '70, l'Italia potrebbe fare il salto perché è entrata nello Sme e l'ambiente è positivo. Invece il salto di qualità non c'è: si continuano a produrre le stesse cose, entra in crisi il sistema delle partecipazioni statali. Si cerca di usare la strada "facile" in un contesto che consentirebbe in modo non traumatico di raddrizzare un po' gli equilibri fondamentali, e invece gli anni '80 sono famosi soprattutto per l'esplosione del debito pubblico. Quindi negli anni '90 ci troviamo a dover affrontare con 10 anni di ritardo e con problemi amplificati ciò che avremmo potuto fare negli anni '80».

#### Un giudizio complessivo sugli anni '90?

«Sono la scommessa vinta del rientro dal debito pubblico. Una sorta di cura delle ferite precedenti. Però que-

sto si paga in termini di minore crescita, soprattutto legata al fatto che ciò che l'Italia produce cresce meno degli altri settori. Cioè beni di consumo durevole a relativamente bassa tecnologia e prodotti da sistemi di piccola e media impresa. L'Italia non ha irrobustito la specializzazione produttiva - cioè il mix di beni che viene prodotto - ma anzi si è sempre più specializzata in beni a produzione tradizionali, accessibili a Paesi non economicamente avanzati».

#### Nel terzo millennio cosa bisogna fare per uscire da queste secche?

«Per rispondere bisogna ricordare un'altra occasione perduta. Una volta entrati nell'Ue non siamo stati capaci di proporre a quel punto lì un salto di qualità nel sistema produttivo. Ecco, questo non può più aspettare. Quindi cercare aumentare i fattori di competitività del sistema economico. Il problema è come».

#### Confindustria chiede un mercato del lavoro più flessibile.

«Partire da quello significherebbe dare una competitività di brevissimo termine, proprio per quella mancanza di specializzazione produttiva di cui parlavo prima. In questa situazione

produttiva, il mercato del lavoro dovrebbe essere abbassato a livelli del sud est asiatico, e questo è impensabile. Viceversa la vera scommessa, che avrà magari come conseguenza anche una ridefinizione del funzionamento del mercato del lavoro, è creare innovazione tecnologica per riuscire a dare un supporto ai sistemi di piccola e media impresa. Servono ricerca, sviluppo, infrastrutture produttive, capacità di essere presenti in quei settori tecnologicamente avanzati che offrono innovazioni trasversali. Per fare questo serve un po' di grande impresa. Non bisogna abbandonare i piccoli, ma è essenziale che i piccoli attingano competitività da poche grandi imprese».

Un mercato del lavoro più flessibile? Non serve. Servono invece ricerca, infrastrutture e sviluppo

## Molti colossi però sono stati danneggiati proprio dall'apertura dei mercati. Si pensi all'Enel

«La via per ottenere i grandi non è quella dei campioni nazionali. In realtà la vera occasione persa è stata quella di non usare le privatizzazioni come strumento di politica economica, proprio per cercare di costruire queste realtà forti attraverso un mercato liberalizzato».

## Perché è molto importante il ruolo della finanza pubblica?

«Se si hanno i fondamentali di finanza pubblica squilibrati (alto debito e deficit fuori controllo) si è molto più vulnerabili alle fasi negative dell'economia, più esposti al ciclo».

## Quanto pesa sullo sviluppo il sistema del credito?

«Per effettuare il salto di cui abbiamo parlato è necessario aprire la struttura proprietaria delle imprese italiane. In Italia la vera rigidità sta proprio lì, abbiamo molte piccole imprese che non diventano grandi perché avendo una struttura familiare si preferisce non aprire il capitale all'esterno. Qui non si tratta di criticare il singolo, ognuno fa le sue scelte. Ma il problema è creare degli strumenti che accompagnino in modo graduale l'apertura del sistema delle piccole e medie imprese. Per fare questo serve una leva finanziaria efficiente, che offra i servizi di corporate finance».

## Dopo questa diagnosi, darebbe un consiglio a Tremonti?

«Controllare le variabili macroeconomiche non con interventi ad hoc. Questo non fa che accentuare i problemi nel prossimo futuro».

## Dovrebbe essere più parco nell'abbassare le tasse?

«Questo è un tema delicato. Ovviamente è positivo abbassarle, ma solo nella misura in cui questo è compatibile con il mantenimento di un efficiente sistema di welfare. La proposta fiscale del governo è quanto di più redistributiva a favore dei ricchi che uno possa immaginare, perché a regime le detrazioni fiscali governeranno più ai redditi alti che a quelli medio-bassi, inoltre diminuiranno le entrate con un indebolimento del welfare a danno dei redditi medio-bassi. Due elementi di svantaggio per i meno abbienti».

Angelo Faccinotto

**MILANO** Metalmeccanici, chimici tessili, edili, poligrafici, giornalisti. E poi, ancora, pubblico impiego, trasporti, commercio. Tra contratti in scadenza e contratti che si trascinano, sono quasi dieci milioni i lavoratori dipendenti - dell'industria, del terziario e dei servizi - che entro il 2003 attendono il rinnovo. In un clima che non è dei migliori.

Sui rapporti tra governo, sindacato e imprenditori tira aria gelida.

E non solo per gli aumenti richiesti in busta paga. Se infatti da un lato, con la stagione dei rinnovi contrattuali, lavoratori ed organizzazioni sindacali puntano ad un pieno recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni, erose in modo vistoso da un'inflazione che è tornata a correre ben oltre le previsioni del governo, dall'altro la partita economico-salariale si intreccia strettamente con quella politica. Ancora più complicata. Perché in questo 2003, insieme al peso delle buste paga, è in gioco quasi tutto: il modello contrattuale, i diritti e le stesse prospettive dell'economia nazionale, cioè la tenuta occupazionale. Mentre i lavoratori dei trasporti e del pubblico impiego sono costretti da mesi ad intraprendere iniziative di lotta per sbloccare le loro vertenze. E mentre gli oltre due milioni di tute blu si apprestano - il primo faccia a faccia con gli imprenditori di Federmecanica è in calendario per lunedì 20 - a fare i conti con una controparte che ha già manifestato l'intenzione di mostrare i muscoli e con un'unità interna ancora tutta da costruire (Fiom, Fim e Uilm hanno messo a punto tre differenti piattaforme rivendicative, con tre diverse richieste di aumenti salariali), il declino economico ed industriale del Paese appare sempre più evidente. Tanto che la Cgil torna a parlare di sciopero. Giusto per reclamare ancora nuove politiche industriali.

C'è, tuttora apertissima, la crisi della Fiat. Con le sue ricadute sull'indotto e i suoi oltre 30mila posti (indotto compreso) ad altissimo rischio. Quella della Fiat, però, non è l'unica crisi in atto. Ha soltanto maggiore visibilità. Ci sono altri grandi gruppi in difficoltà - dalla Marconi alla Cirio alla Marzotto - ci sono le banche (anche in questo settore sono migliaia i posti a rischio) e, soprattutto, ci sono, sparsi, tantissimi punti di crisi dimenticati. Che si vanno allargando. Dalla Sicilia al Lazio, dalla Sardegna al profondo Nord. In tutto, secondo le stime della Cgil, nei prossimi mesi saranno oltre 300mi-

“ Non ci sono solo il carovita e l'attacco alle tutele Il sindacato: una politica in grado di stimolare la ripresa economica ”



Non soltanto l'automobile: molti i punti di crisi Confindustria è d'accordo nel registrare il declino ma chiede solo più flessibilità Il governo è assente ”

# Contratti, dieci milioni in attesa di rinnovo

Nei prossimi mesi si gioca una partita doppia: per il salario e per la difesa di diritti e occupazione



**l'intervista**  
**Carla Cantone**  
segretario confederale Cgil

«Pretendiamo il rispetto del modello che prevede la piena salvaguardia del potere d'acquisto»

## Obiettivo, recupero dell'inflazione reale

**MILANO** Dieci milioni di lavoratori in attesa di rinnovo del contratto ed un clima che non sembra essere dei più favorevoli. Come si muoverà il sindacato? E quali saranno le sue priorità, in una fase in cui l'aumento del costo della vita ha ridotto in modo considerevole il potere d'acquisto delle retribuzioni? Lo abbiamo chiesto a Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil.

**Si apre una grande stagione**

**di rinnovi contrattuali e intanto si parla di aprire un tavolo per la modifica delle regole. Sono conciliabili i due momenti?**

«Se si intende aprire un tavolo sulle regole, una cosa deve essere ben chiara: tutti i contratti in scadenza devono essere rinnovati sulla base del modello esistente».

**Perché tanta nettezza? «Il modello attuale parla di con-**

tratto nazionale forte ed esigibile per tutti. Questo modello va rafforzato, dando all'intesa del 23 luglio un'interpretazione più profonda. Visto che il cosiddetto "dialogo sociale" del governo ha sostituito la concertazione, pretendiamo il rispetto di quel modello, che prevede i due livelli contrattuali e la piena difesa del potere d'acquisto dei salari».

**L'inflazione è cresciuta oltre le previsioni del governo. Co-**

**me vi muoverete per raggiungere questo obiettivo?**

«Non staremo all'inflazione programmata: chiederemo aumenti che siano il più vicino possibile all'inflazione reale. E chiederemo anche una quota di produttività, quota che verrà definita in autonomia, nella sua quantificazione, dalle diverse categorie».

**Non dovrebbe essere, questa, una prerogativa della contrat-**

**tazione di secondo livello?**

«Negli ultimi due anni, nell'industria, si è fatta contrattazione di secondo livello solo nel 20 per cento delle aziende. Il 5 per cento è stato raggiunto dalla contrattazione territoriale. Questo significa che, nell'industria, il 75 per cento delle aziende è rimasto tagliato fuori. Se poi consideriamo che di questo 25 per cento il 90 per cento ha interessato le aziende del centro-nord, il quadro è

la i posti di lavoro a rischio. Mentre la crescita dell'occupazione, dati alla mano, è sempre più lenta.

La sfida, dunque, è coniugare difesa del salario e tutela dei diritti con una politica industriale in grado di stimolare la ripresa economica e produttiva del Paese. E non sarà facile.

Se il governo continua a fare professioni di ottimismo e, dunque, non muove un dito, D'Amato e Confindustria devonono, riconoscere questo declino.

La ricetta che viene proposta da viale dell'Astronomia, però, diverge da quella

che il sindacato, e in particolare la Cgil, ha in mente. Gli imprenditori, per recuperare in competitività, puntano sulla flessibilità. E premono perché vengano portate a compimento le scelte

contenute nelle deleghe su mercato del lavoro e diritti. Passo che ritengono propedeutico all'apertura del confronto sulla contrattazione, cioè sulla revisione dell'attuale modello contrattuale. Con l'obiettivo di ridurre la portata del contratto nazionale. Quello che invece, secondo il sindacato, e in particolare la Cgil, andrebbe ulteriormente rafforzato. Soprattutto in questa difficile fase.

È il contratto nazionale di categoria, infatti, a garantire una tutela di base a tutti i lavoratori dipendenti. Sul piano salariale come su quello delle tutele e dei diritti.

Tutte e tre le confederazioni sindacali chiedono il recupero del differenziale fra l'inflazione programmata nel Dpef (1,3 per cento per il 2002 e 1,4 per il 2003) e il tasso di inflazione reale (1,7 per cento per il 2002 e 2,5 per il 2003) come previsto dalle regole del 23 luglio.

Ma anche su questo la strada è in salita. E di tavoli aperti, oggi, eccezion fatta per quello sulla scuola, non ce ne sono.

completo. Come si fa a pensare che il livello più importante debba diventare questo, come vorrebbe Confindustria, e, epr la verità, non solo Confindustria? Con un solo livello avremmo altro che le gabbie salariali».

**Quindi, cosa si deve fare per rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori?**

«Bisogna potenziare il contratto nazionale, anzitutto. E qualificare - per estenderlo - il secondo livello. Sperimentando forme di contrattazione territoriale, mirata soprattutto alle piccolissime imprese, dove questa non c'è stata. E dando sempre più importanza a quella aziendale rafforzando il ruolo delle Rsu».

a.f.

### segue dalla prima

## Ulivo, il fronte della scuola

È il primo punto di un'agenda che l'Ulivo deve ad ogni costo ac-

ettare? Basta da solo, se viene risolto, a concludere la transizione italiana.

C'è da dubitarne per molte ragioni. La prima è che in questo anno e mezzo la cosiddetta Casa delle libertà ha inferto colpiricci alla costituzione repubblica-

na e allo stato di diritto. Come si fa a varare il presidenzialismo o il "premierato forte" caro a Gianfranco Fini e ad Alleanza nazionale con la permanenza oppressiva del conflitto di interessi e la legge burla di Frattini che dovrebbe risolverlo e in una situazione di as-

soluta dominanza dei mezzi di comunicazione televisivi e non da parte del capo del governo? A questo interrogativo posto dall'Ulivo la maggioranza non ha risposto non perché si tratta di pregiudiziali ma perché non vuol rispondere: se tornasse indietro sui due problemi indicati, Berlusconi vedrebbe svanire il suo potere del tutto anormale in una democrazia occidentale moderna.

In questo senso la manifestazione organizzata sabato scorso a Bologna dall'Ulivo, come altre dei giorni scorsi a Firenze e altrove, ha avuto il merito di indicare che l'agenda della politica non è costituita primariamente dalle riforme istituzionali che pure andranno affrontate, se ci sarà effettiva volontà di dialogo (del che, allo stato delle prime reazioni, è lecito dubitare) ma dai problemi aperti nella società italiana, che provocano sofferenze, disagi, danni assai gravi per gli italiani. E' il caso del sistema dell'istruzione e della formazione rispetto al quale la maggioranza ha bloccato il processo di riforma iniziato negli anni novanta dal centro-sinistra e tenta di far passare (la legge delega del ministro Moratti, approvato dopo più di un anno dal Senato, andrà in aula alla Camera nei prossimi giorni) in parlamento in modo che il 1 settembre 2003 possa essere applicato in tutte le scuole. Abbiamo detto più volte su questo giornale in che cosa consiste il progetto di Letizia Moratti: la costruzione di una scuola gerarchica di classe, all'insegna dell'abbassamento di risorse e di livello della scuola pubblica a vantaggio del-

la scuola privata, con l'invio a tredici anni degli alunni più poveri a una formazione professionale regionale e privata, con una netta diminuzione degli insegnanti (40.000 in tre anni), con l'immissione in ruolo di ventimila insegnanti di religione che, se perderanno il benessere della diocesi, potranno insegnare qualsiasi materia. A questo si aggiunge l'eliminazione dei commissari esterni nelle prove finali per la maturità e, da ultimo, la revisione dei programmi nella direzione di un controllo centralistico e ministeriale dei libri di testo e la riduzione degli insegnanti di sostegno per disabili e handicappati.

Insomma un disegno di legge autoritario all'insegna dei tagli e dell'avvilimento di una scuola pubblica, laica e pluralista come invece è stata nell'ultimo cinquantennio. Ma, a suo modo, coerente con l'affermazione di un modello privatistico che si ispira a una brutta copia degli Stati Uniti in una società profondamente diversata e buttando via il modello che ha consentito al nostro paese di crescere e di inserirsi tra i paesi avanzati dell'Occidente.

L'allarme per quello che sta accadendo è grande e lo si è sentiti a Bologna l'altro giorno ascoltando per molte ore di dibattito insegnanti, studenti, dirigenti scolastici, genitori, esperti della scuola e leader politici dell'Ulivo.

Tra i tanti discorsi che si sono fatti davanti a una platea attenta e partecipe vorrei ricordare quelli che a me paiono i più fecondi per la costruzione di un programma che l'Ulivo deve ormai mettere a

punto di fronte a una politica come quella della Moratti che sta distruggendo la scuola pubblica e mettendo in piedi un modello che non corrisponde in nessun modo alle esigenze di una società che ha identificato nell'istruzione e nella formazione la leva fondamentale per il progresso complessivo dell'Italia nei prossimi decenni.

Il primo punto è la prospettiva generale di scuola a cui l'opposizione, i partiti come i movimenti, guardano in questo momento: lo ha detto Albertina Soliani, relatrice di minoranza al Senato e vale la pena citarlo. In una scuola pubblica laica e pluralista occorrono risorse adeguate ed efficaci, la valorizzazione e il sostegno delle autonomie scolastiche, la continuità dei percorsi scolastici e formativi, l'integrazione multiculturale, la qualificazione del personale, una formazione permanente per tutta la vita. E questo all'interno di un dettato costituzionale che all'articolo 33 difende la libertà di insegnamento e di ricerca e all'art. 21 la libertà di pensiero e di espressione: il che significa un no deciso a progetti e disegni di legge come quelli annunciati dall'on. Garagnani e sostenuti da tutta la maggioranza. Il secondo è quello di porre nel programma la questione della istruzione e della formazione non come un problema settoriale ma generale e centrale per il programma dell'Ulivo. In maniera diversa lo hanno ricordato esperti della scuola e leader politici e ci aspettiamo che non si torni indietro nei fatti da questo assunto impegnativo.

Il terzo punto lo ha ricordato il maestro di strada Marco Rossi Doria, rievocando i recenti e continui fatti di sangue che vedono protagonisti ragazzi e giovani adulti, poliziotti e genitorie forze politiche devono affrontare i problemi che ne nascono al di fuori dei vecchi pregiudizi come i fatti di una società che deve preoccuparsi in primo luogo dei valori a cui ispirare una politica educativa. Il rischio è altrimenti quello di perdere il contatto e non dialogare più con nuove generazioni che reagiscono in vari modi a una società che tende ad appiattirsi sul consumo, secondo la concezione propria dell'attuale maggioranza. Insomma una piattaforma alternativa al progetto Moratti esiste ed è chiaro all'interno dell'Ulivo. Non si dice soltanto no a una legge arretrata e inadeguata alla società italiana ma si indicano gli aspetti fondamentali per una riforma che valorizzi il ruolo della istruzione e della formazione nel nostro paese, che ne salvaguardi il carattere pubblico e laico, che renda gli insegnanti protagonisti a pieno titolo di un cambiamento effettivo e che conduca a respingere quella delega e ad imporre, dal basso come nelle aule parlamentari, una riflessione matura e fortemente propositiva.

Se sugli altri aspetti del programma si facesse così, settimana dopo settimana mese dopo mese, sarebbe difficile anche per tv e giornali berlusconiani ignorare quel che pensa l'opposizione. O almeno, forse, se ne accorgerebbero gli italiani.

Nicola Tranfaglia

### Interporto Bologna s.p.a

Bologna, Via Altabella n. 15 - Tel ++390512913011 - fax ++39051221505 - E mail: interportobo@bo.interporto.it - Internet: www.bo.interporto.it  
ESTRATTO DI BANDO DI GARA PER ESPLETAMENTO DI LICITAZIONE PRIVATA PER LA REALIZZAZIONE DI UN EDIFICIO INDUSTRIALE COMPLETO DI IMPIANTI, DI OPERE CONNESSE ED ACCESSORIE, NONCHE' DI COSTRUZIONI E PAVIMENTAZIONI STRADALI SITO NELL'INTERPORTO DI BOLOGNA - RIBALTA 8,0  
**Società appaltante:** Interporto Bologna s.p.a, con sede in Via Altabella n. 15 - 40126 Bologna Tel. ++390512913011 - Fax ++39051221505 Sito Internet: www.bo.interporto.it.  
**Criterio di aggiudicazione:** l'appalto sarà aggiudicato con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'importo a base di appalto. L'Interporto Bologna s.p.a si riserva di chiedere chiarimenti su quelle offerte che dovessero presentare ribassi considerati dalla stessa anomali. La mancata o l'insufficiente giustificazione comporterà ad insindacabile giudizio della società appaltante l'esclusione dell'offerta. Non sono ammesse offerte in aumento. In caso di parità di offerte valide, si procederà ad estrazione a sorte. L'aggiudicazione avverrà anche in presenza di una sola offerta valida.  
**Luogo di esecuzione:** Interporto di Bologna, Comune di Bentivoglio (BO).  
**Importo dei lavori:** l'importo dei lavori a base d'appalto è di Euro 4.550.000,00, di cui Euro 115.000,00, relativi ad oneri di sicurezza non soggetti a ribasso di gara.  
**Partecipazione:** per partecipare alla gara l'impresa dovrà possedere i seguenti requisiti:  
- attestazione di qualificazione rilasciata da una SOA regolarmente autorizzata, per la categoria OG1 classifica VI e per la categoria OG3 classifica V;  
- la regolare esecuzione, nell'ultimo quinquennio, di lavori similari sia per tipologia che per dimensioni, a quelli previsti nel presente appalto di cui alla categoria OG1 ed alla categoria OG3.  
**Soggetti ammessi alla gara:** possono partecipare alla gara imprese individuali, anche artigiane, società commerciali, società cooperative, consorzi fra società cooperative di produzione e lavoro costituiti a norma della L. 25/06/1909 n. 422 e successive modificazioni, i consorzi fra imprese artigiane di cui alla L. 8/08/1985 n. 443, i consorzi stabili costituiti anche in forma di società consortili ai sensi dell'art. 2615-ter del C.C. tra imprese individuali, anche artigiane, società commerciali, società cooperative di produzione e lavoro ed associazioni temporanee di imprese solo di tipo verticale, in possesso dei requisiti di cui al bando integrale.  
**Domande di partecipazione:** le domande di partecipazione dovranno essere redatte su carta semplice ed in lingua italiana, sottoscritte dal Legale Rappresentante espressamente indicato come tale, ed essere inoltrate all'Interporto Bologna s.p.a, Via Altabella n. 15 40126 Bologna entro le ore 12 del giorno 10,02,03, a mezzo raccomandata, corriere, recapito autorizzato o posta celere, secondo le modalità indicate al punto 10 del bando integrale e dai soggetti in possesso dei requisiti di cui al bando integrale. La mancanza dei requisiti minimi prescritti, l'incompletezza delle dichiarazioni inoltrate o la non esatta osservanza di quanto puntualmente indicato nei paragrafi precedenti e nel bando integrale, comporterà l'insindacabile esclusione della domanda.  
Il testo integrale del bando è disponibile presso gli uffici dell'Interporto Bologna s.p.a, dal lunedì al venerdì negli orari 9 - 13 e 14,30 - 17,30, nonché sul sito internet www.bo.interporto.it.  
Bologna, 13,01,03

IL PRESIDENTE  
(Giuseppe Petruzzelli)

Il provvedimento è nella Gazzetta ufficiale del 13 dicembre. All'evidente problema che sorgerà dovrebbe provvedere la legge Frattini sul conflitto di interessi

# Berlusconi presiede anche il Comitato per il libro

Il padrone di Mondadori, Einaudi, nonché di tv e altre case editrici si è nominato con un decreto

Federica Fantozzi

**ROMA** Chi ha detto che la destra e i libri non vanno d'accordo? Non è così, e il governo (l'unica vera forza riformista in campo!) non perde occasione di dimostrarlo. Il 2002 è stato dedicato ai libri contabili: nessuno può negare l'ampia opera di revisione normativa volta a correggere errori rossi e blu presenti nei bilanci, nei conti economici, nelle fatture, negli allegati alle dichiarazioni dei redditi, nella contabilità Iva. Premiati anche i codici (soprattutto penale e di procedura penale) su cui parlamentari-chirurghi hanno operato col bisturi per asportare ogni corpo estraneo (ai loro interessi). Il dibattito sui testi di storia da riscrivere perché obsoleti e faziosi pare arenato. Ma l'argomento è stato lanciato e verranno momenti migliori.

Qualcuno però deve aver sottolineato l'ingiustizia insita nel trala-

sciare le Cenerentole del settore: letture non scolastiche o da tribunale, ma semplicemente casalinghe. In altri termini: per completare il programma delle tre «i», dopo «imprenditori» e «imputati» mancavano gli «istruiti» (o «ignoranti», l'altra faccia della medaglia). Così nel 2003 tocca a romanzi, saggistica, satira, favole per bambini, manuali di fotografia, guide al turismo enogastronomico, fumetti.

Come agire? Ma con un apposito «Comitato per il libro». Istituto con decreto del presidente del Consiglio il 27 novembre scorso, comparso in Gazzetta Ufficiale il 13 dicembre e ora in attesa del parere dell'Authority. Gli obiettivi sono meritori: «Considerato che le competenze in materia di editoria libraria sono suddivise tra diverse amministrazioni» e «valutata la necessità di istituire un Comitato interministeriale per l'esame congiunto delle principali problematiche... al fine di



Il presidente del Consiglio Berlusconi

consentire di attuare le relative politiche in materia coordinata... per un organico sviluppo del settore». In parole povere: mettere ordine in un'area paralizzata da una disciplina frammentaria. Assolutamente lodevole. Ineccepibile anche il *modus operandi* del Comitato: «Acquisisce, anche attraverso specifiche audizioni, tutte le necessarie informazioni da operatori ed esperti qualificati del settore, nonché dalle parti sociali e dalle organizzazioni di categoria». Naturalmente «i membri del Comitato sono vincolati a mantenere riservate le informazioni acquisite e a non utilizzarle per fini estranee a quelli propri della loro attività istituzionale».

Orbene, chi presiede questo Comitato competente ad addentrarsi nel cuore del sistema editoriale italiano, a incontrarne gli esponenti, a conoscerne i segreti? La (facile) risposta all'art.1 del decreto: «Il Comitato è presieduto dal presidente del

Consiglio dei ministri (Silvio Berlusconi, ndr) o, in sua vece, dal sottosegretario di Stato con delega per l'informazione, la comunicazione, l'editoria (Gianni Letta?, ndr).

Ovvio che Berlusconi-premier non si sognerà di affidare le informazioni riservate a Berlusconi-proprietario di Mondadori, Club Editori, Elemond, Einaudi, Sperling & Kupfer. Né gli verrà in mente di «sviluppare il settore» in una direzione vantaggiosa alle sue aziende. Né, tantomeno, di «coordinare le politiche» di un mercato così difficile in modo strumentale. In ogni caso, sarà pronta a intervenire la legge sul conflitto di interessi: in aula a fine febbraio, per il ddl Frattini si prepara un iter rapido visto che il ministro omonimo annuncia un testo «blindato». Vi si prevede che il conflitto sorga quando il governo adotta od omette un provvedimento che crea vantaggi patrimoniali a un membro dell'esecutivo, coniuge

o parenti. Bisognerà attendere i fatti, dunque, e tenere a freno la «cultura del sospetto».

Al massimo, si potrà fare qualcosa per l'art. 2 che affida allo stesso premier anche la nomina dei componenti del Comitato. Cioè: un sottosegretario e un rappresentante del ministero dei Beni culturali (titolare: Urbani); il capo del Dipartimento per l'informazione e l'editoria di Palazzo Chigi (titolare: Berlusconi); rappresentanti dei ministeri dell'Economia (Tremonti), delle Attività produttive (Marzano), dell'Istruzione (Moratti). Vi sembra che manchi il contraddittorio? Temete una sorta di Grande Fratello? Niente paura, è tutto sotto controllo. L'attività di sorveglianza spetta all'Authority per le Comunicazioni, che riferirà al Parlamento, che metterà in atto un'efficacissima censura politica: dirà a Berlusconi che l'*insider trading* non è affatto elegante per uno statista.

## il caso

### Gasparri vuole dire la sua «Il cda Rai va reintegrato»

**ROMA** La soluzione della crisi del Cda Rai passa necessariamente per un reintegro dei consiglieri mancanti.

Lo ribadisce il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri.

«Non ci sono alternative - spiega Gasparri - La Corte dei Conti è stata chiara. Per la sfiducia del Cda serve la maggioranza dei due terzi della Commissione di Vigilanza, cosa che non si è verificata. Altrimenti dovrebbero dimettersi Baldassarre e Albertoni, ma non mi risulta che intendano farlo». Per Gasparri la questione non è particolarmente urgente.

«Questa settimana firmo il contratto di servizio, il bilancio della Rai è positivo, gli ascolti vanno bene. Questa situazione non incide minimamente sull'at-

tività, che procede tranquillamente».

Non spetta al ministro delle comunicazioni, Gasparri, «tirare per le giacche i presidenti delle Camere ed intimargli la soluzione da adottare»: lo dice il ds Giuseppe Giulietti, componente della Commissione di Vigilanza, commentando le dichiarazioni di Gasparri.

«I bilanci della Rai, in termini di quantità e qualità, sono molto diversi da quelli descritti dal ministro Gasparri - dice Giulietti -. In ogni caso non spetta a lui tirare per le giacche i presidenti delle Camere ed intimargli la soluzione da adottare. È del tutto evidente che solo l'integrale sostituzione dell'intero gruppo dirigente potrebbe aprire una pagina nuova per il servizio pubblico».

## segue dalla prima

### Lettera aperta a D'Alema

Oppure anche ricordarti che, quando uno durante una legislatura è stato segretario e presidente del maggior partito, Presidente della Bicamerale, Presidente del Consiglio, dev'essere il primo che si assume le responsabilità, e non le scarica su altri. Ma così non si va da nessuna parte. La verità è che abbiamo perso tutti. E che a quelle elezioni politiche così importanti siamo arrivati con una crisi dell'Ulivo e della sinistra. E nostra, dei Ds e del suo gruppo dirigente: con il segre-

tario Veltroni candidato sindaco di Roma (per Roma, va detto, è stato un guadagno secco) e tu a fare il solitario a Gallipoli. Siamo stati noi per primi che abbiamo mandato il messaggio: la partita è persa, si salvi chi può. E sarebbe poco male, in fondo - in democrazia si vince, si perde -, se dall'altra parte non ci fosse stata questa destra e Silvio Berlusconi. Un'umiliazione per noi, un danno grave per il Paese.

Così è arrivato il 13 Maggio 2001. Ti ricordi Dante? «Quando si parte il gioco de la zara/colui che perde si riman dolente/ripetendo le volte, e tristo impara».

Quando si è chiuso il gioco elettorale, quando i dadi si sono fermati, io (e altri) siamo restati dolenti, a «ripetere le volte», le gettate, per capire che cosa

fosse successo. Prima di tutto contandoti. Abbiamo contato i voti. Alla sinistra, dai Ds a Rifondazione, ne mancavano più di due milioni. Molti finiti nell'astensione: quanta gente avevamo deluso! E tuttavia Ulivo, Italia dei valori e Rifondazione insieme ne avevano più che a sufficienza per vincere. Ma eravamo divisi, e avevamo rovinosamente perso.

Tu, caro Massimo, hai subito cercato i colpevoli. E sei restato poco a contare. Hai perciò immaginato, come causa, un «deficit di riformismo». Non è mai stato chiaro che cosa volesse dire. Forse che avremmo dovuto osare di più in materia di «welfare» e di mercato del lavoro, estendendo privatizzazioni e flessibilità. Io (e altri) abbiamo rivolto il pensiero in un'altra direzione. La cri-

si del liberismo economico, la produzione di un mondo retto dal principio di disuguaglianza e dalla logica di guerra, ci spinge a riconsiderare molte delle nostre idee, e a rimettere al centro il lavoro, i diritti, la pace, la democrazia partecipata. Così come l'inarridimento della vita dei partiti, compreso il nostro, ci spinge, come Anteo che perde forza sollevando i piedi da terra, a ritrovare energia nel contatto con la società.

Quando abbiamo tenuto il Congresso di Pesaro (con nel cuore la fresca angoscia per il dramma delle Towers), l'opposizione parlamentare era con le ruote sgonfiate e la società ferma. Intorno a noi, il deserto. Anzi, c'era stata Genova: la destra aveva dato la prima prova di che pasta è fatta, quando governa, e

noi avevamo già compiuto il primo errore grave. Guarda che cosa è successo poi! L'opposizione ha ritrovato anima, e c'è stato un buon risultato alle amministrative ultime. Ma soprattutto, c'è stato uno straordinario risveglio dei cittadini. Movimenti che hanno coinvolto milioni di persone, non gruppetti e minoranze estremistiche. Con la Cgil, che ha ridato un fondamento alle idee, né massimaliste né conservatrici, del valore sociale del lavoro e dei diritti universalistici; con il Social Forum, che nelle notevolissime giornate di Firenze ha mostrato forse di non avere tutte le giuste risposte, ma - il giudizio, acuto, è di Adriano Sofri - «l'agenda giusta»; con i «girotondi», che hanno restituito voce ad un civismo repubblicano orientato al-

la democrazia e alla libertà.

«Non bastano», hai ripetuto più volte. D'accordo. Troppi «monaci neri», che invece sono impotenti contro il nemico? No, qui non siamo più d'accordo. Politica che reclama politica, piuttosto. Energia buona. Che può far girare il motore del centrosinistra, dell'Ulivo e della sinistra, compresa la nostra. Che i partiti nascano e si rinnovino dai movimenti, lo sanno gli storici, e non dovremmo dimenticarci noi. Che molte di quelle persone si sentano rappresentate, oggi, da Sergio Cofferati, è un fatto. Non trovo intelligentissimo che si sventolino regolamenti gridando «vade retro».

Non c'è nessuna regola aurea violata. C'è, in corso, un processo importante nel quale stare con animo lieve e sguar-

do lungimirante, con la fiducia nella possibilità di un autentico rinnovamento politico. E quell'uomo è importante.

Mi pare che l'obiettivo sia quello di far crescere un processo unitario largo per preparare, in Italia, un'alternativa vera, non di esercitarsi nell'interminabile calcolo combinatorio sulle leadership. Per questo ero a Firenze, «in prima fila», come mi rimproveri, e anche sul palco a parlare. Bisogna rimetterci in discussione. Tutti. Anche tu. Mi piacerebbe vederti ritrovare serenità e semplicità, doti che sarebbero preziose associate alle qualità politiche che tutti ti riconoscono. Ci sono carrette da tirare, come tu dici, e strada da fare.

Tuo,

Fabio Mussi

## Agenda Camera

– **Riforme.** Giovedì si riunisce la Conferenza dei capigruppo per decidere il calendario delle riforme istituzionali. Tante le proposte sul tappeto: si va dal semipresidenzialismo al rafforzamento del ruolo del primo ministro con potere di nomina e revoca dei ministri, fino all'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

– **Devolution.** Il cavallo di battaglia della Lega, la legge che assegna alle regioni la competenza esclusiva in materia di istruzione, sanità e polizia locale, è da mercoledì in discussione alla commissione Affari costituzionali. L'Ulivo spiega che con questa legge la maggioranza spacccherà in due il Paese. Il centro-destra è diviso. Il leader del Carroccio, Umberto Bossi, promette battaglia.

– **Amnistia e indulto.** Dibattito aperto su un eventuale provvedimento di clemenza. Giovedì l'aula comincia l'esame del cosiddetto «indulto»: sospensione degli ultimi tre anni di pena per

chi non ha commesso reati gravi e abbia già scontato un quarto della pena. In commissione Giustizia scade invece oggi il termine per la presentazione degli emendamenti al testo sull'indulto.

– **Radio-Tv.** Chiusa la fase delle audizioni. Il Disegno di legge Gasparri sul riordino del sistema radiotelevisivo inizia oggi il suo iter parlamentare davanti alla commissione congiunta Cultura e Trasporti. L'opposizione chiede che il governo chiarisca subito come intende modificare il testo, soprattutto dopo i rilievi mossi dalle Autorità per le telecomunicazioni e per la concorrenza e dopo della sentenza della Corte costituzionale su Rete4.

– **Decreto fiscale.** La commissione Finanze inizia giovedì l'esame del decreto fiscale di fine anno. Il provvedimento contiene tra l'altro la proroga dell'ali-

quota del 2,5% per lo scudo fiscale.

– **Scuola.** La riforma Moratti torna oggi all'esame della commissione cultura. Il confronto si annuncia molto aspro: l'opposizione presenterà infatti centinaia di emendamenti e proverà a modificare radicalmente un testo che considera pessimo.

– **Delega previdenziale.** La commissione Lavoro riprende oggi a votare gli emendamenti al Disegno di legge collegato sulle pensioni. Il provvedimento dovrà essere approvato rapidamente: l'avvio del dibattito in aula è fissato per il 27 gennaio.

– **Esperimenti nucleari e altre proposte di legge.** L'aula di Montecitorio discute da domani il Disegno di legge sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari. Per maggiori informazioni consultare il sito: [www.deputatids.it](http://www.deputatids.it) (a cura di Fabrizio Nicotra)

## Agenda Senato

L'attività parlamentare del Senato riprende, dopo la pausa con il lavoro delle commissioni. L'aula è invece convocata per martedì 21 gennaio e per le giornate successive sino alla tarda serata di giovedì (si discuterà anche la legge comunitaria del 2002, rinviata prima della chiusura di fine anno).

– **Riforme istituzionali.** La commissione Affari costituzionali avvia domani il dibattito (che sarà ripreso in aula una settimana dopo) sulle riforme istituzionali con l'esame di diversi disegni di legge di riforma della Costituzione. Del sen. Maurizio Eufemi (Udc) che riguarda la formazione e le prerogative del governo e il potere di scioglimento delle Camere; dell'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino (Margherita) sulla modifica degli articoli 92, 93 che concernono lo stesso tema e il 134 sulla Corte costituzionale; del diessino Giorgio Tonini sulle potestà del Primo ministro e lo Statuto dell'opposizione; del sen. Lucio Malan (Fi) sull'introduzione della figura di Primo ministro; del

capogruppo di An, Domenico Nania sulla modifica di 14 articoli dalle materie più disparate (composizione delle Camere; formazione delle leggi; Presidenza della Repubblica con l'introduzione del presidenzialismo). È prevedibile che la prima seduta sarà completamente occupata da un dibattito generale sulle riforme.

– **Fiat.** Sollecitato più volte dall'opposizione, con lettere al Presidente del Senato, il governo riferirà sulla situazione della Fiat, con un'esposizione del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, alle commissioni congiunte Industria e Lavoro, nella mattinata di mercoledì. Si prevede l'apertura di un dibattito.

– **Infrastrutture.** Riprende nella mattinata di mercoledì alla commissione Lavori pubblici, l'indagine conoscitiva sulla situazione infrastrutturale del Paese e sull'attuazione della normativa sulle grandi opere. Dopo il ministro Lunardi, sentito

prima della sospensione natalizia, sarà ascoltato l'Amministratore delegato, Vincenzo Pozzi.

– **Centrali termoelettriche.** Le commissioni congiunte Industria e Ambiente avvieranno, nel pomeriggio di mercoledì, l'esame del decreto-legge che prevede il mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi nord e S. Filippo del Mela. Il provvedimento sarà propedeuticamente esaminato dalla 1a commissione, che deve accertarne la costituzionalità.

– **Telekom-Serbia.** Prosegue serrato il lavoro della speciale commissione interparlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia. Saranno ascoltati domani alle 16,30 il prof. Francesco de Leo, già dirigente di Telecom Italia; successivamente, l'ing. Giancarlo Spasiano già responsabile dell'International Operations di Telecom Italia e l'avv. Fabrizio Paoletti.

(a cura di Nedo Canetti)

Sette i feriti dalla slavina in Val d'Aosta, uno in rianimazione. A Cortina si scontrano due sciatori: uno muore, l'altro è grave

# Lo sci-alpinismo uccide quattro persone

Escursionisti travolti da una valanga ad alta quota. Sotto accusa la specialità alla moda

ROMA Si è staccata come un iceberg dalla cima del Mont Falere, poco sotto la vetta che imponente si staglia a nordovest di Aosta. E poi rapidissima è scesa a valle, lungo un canalone che è itinerario classico dello sci-alpinistico. È lì che la valanga, con un fronte ormai di 300 metri, ha travolto un gruppo di sciatori escursionisti arrivati già a quota 2.600. Li ha presi in pieno e li ha trascinati per tre-quattrocento metri con una violenza inaudita e poi li ha sbalzati contro le rocce. Sono morti in quattro, non soffocati dalla neve ma a causa dell'urto e dei traumi riportati. Altri sette sono rimasti feriti e sono stati ricoverati presso l'ospedale di Aosta, uno si trova ancora in rianimazione. Dopo aver travolto mortalmente gli alpinisti, la valanga di neve si è arrestata in un pianoro, mille metri più in basso del punto da dove si era staccata.

La paura sulle montagne della Val d'Aosta è tornata ieri alle 13.30. A quell'ora la slavina ha iniziato la sua corsa mortale lungo il Mont Falere, una cima di oltre tremila metri, provocata - a quanto pare - dalla presenza degli sci-alpinisti. E sulla sua strada si sono trovati gli alpinisti, giovani (il più grande di 35 anni) e quasi tutti valdostani. Solo una delle vittime veniva da Genova, Alessandro Muzioli, di 29 anni. Gli altri erano tutti residenti in Valle: Sara Chasseur, di Ayas, Ivonne Pasqualotto, di Aosta, Davide Jacquemod, di 31 anni, anche lui residente ad Aosta.

Subito sono intervenuti sul posto con l'elicottero gli uomini del soccorso alpino valdostano con unità cinofile. Ma non c'è stato nulla da fare. A comunicare tempestivamente la sciagura è stato Lorenzo Chentre, responsabile della protezione civile di Aosta, fornendo il tragico bilancio di vite umane perdute. Gli accertamenti su quanto è accaduto sono stati affidati alla Guardia di finanza di Entèves.

Sotto accusa intanto gli esperti meteo-



L'elicottero che soccorre gli escursionisti travolti dalla valanga sul Monte Falere. Gigi Iorio/Ansa

no proprio una «inconsueta frequentazione delle montagne innevate», con persone che ormai praticano lo sci alpinismo da novembre a maggio. «Nei primi mesi dell'inverno - spiega Anselmo Cagnati, nivologo del centro valanghe di Arabba - il manto nevoso è molto complesso, con una stabilità precaria data dalle continue nevicate che si sovrappongono l'una all'altra. Per questo, per andare in queste zone, occorre conoscere dove si localizza il maggiore pericolo». I distacchi di slavine, spie-

ga l'esperto, sono quasi sempre provocati dalle persone, «specie se queste si muovono in gruppi, in zone dove la stabilità del manto nevoso è molto precaria ed è facile provocare un distacco».

Il rischio valanghe, in questi giorni, da quanto riferisce il Bollettino Nivometeorologico rimane marcato, soprattutto sulle Alpi e Prealpi della Lombardia, dove viene sconsigliata qualsiasi uscita. Le nevicate delle prossime ore non determineranno particolari sovraccarichi, ma potrebbe-

ro mascherare accumuli e lastroni ancora pericolosi.

E la montagna ieri è stato scenario anche di un altro tragico incidente. Niente valanghe, solo neve ghiacciata per le temperature bassissime (-18°), che rende difficile controllare gli sci. Si sono scontrati lungo le pendici del Monte Cristallo, I.M, trent'anni di Cortina, e L.G che di anni ne aveva trentasei e veniva da Busseto (Parma). Non c'è stato niente da fare per lui: morto per un grave trauma crani-

co e una probabile lesione cervicale. Mentre si trova ora in gravi condizioni, presso l'ospedale di Treviso l'altro sciatore, soccorso dai sanitari del Suem. Erano da poco passate le nove e, nonostante il gelo, i due, attratti dalla bella giornata, erano già in pista. Stavano scendendo lungo la pista Rietro, uno sugli sci, l'altro sullo snow-board, quando sono entrati in rotta di collisione: in un attimo lo scontro frontale, violentissimo tanto che per uno dei due non sono risultati inutili i soccorsi.

Da trent'anni il vento non soffiava così forte, l'altra notte ha raggiunto i 176 chilometri all'ora. Il maltempo mette in crisi anche il Sud

# Bora record a Trieste. Gelo lungo tutta la penisola

ROMA Da trent'anni non correva così veloce: 176 chilometri all'ora. L'altra notte a Trieste la bora ha soffiato fortissimo, con una media di 80-85 chilometri all'ora, raggiungendo velocità che non sfiorava da trent'anni. Poi al mattino il vento ha ceduto al sole, lasciandosi però alle spalle una scia gelata e temperature polari, sotto lo zero anche a mezzogiorno. E non accenna a sciogliersi lungo il ghiaccio ai lati delle strade triestine, anche se oggi è atteso un aumento della temperatura di qualche grado. Da sabato sono al lavoro le squadre del Comune, che hanno cercato di spazzare via il ghiaccio soprattutto in prossimità delle scuole. E ormai in città e sulle principali strade extraurbane le macchine viano senza catene.



Ma il gelo stringe la morsa anche sul Sud. Neve sulla Sila e nel catanzarese come nel cosentino si contano i danni per il vento e le mareggiate. A Potenza nella notte di sabato parecchie persone sono rimaste bloccate lungo le strade a causa del ghiaccio e hanno dovuto attendere l'intervento dei vigili del fuoco. Vento forte e neve sulla Salerno-Reggio Calabria e causa di una frana è stato chiuso lo svincolo per Lagonegro. Intanto la pioggia che

cade incessantemente minaccia il paese di Alcara Li Fusi nel messinese, dove una frana ha già distrutto alcune abitazioni in collina, costringendo cinquanta persone ad evacuare. Il sindaco ha già pronto un piano di evacuazione per altre cinquanta famiglie, ma sottolinea che «l'emergenza riguarda per il momento zone di campagna lontane dal centro abitato».

Da Trieste alla Sicilia, il maltempo sta causando disagi lungo la peni-

sola e tiene letteralmente sotto scacco le isole. Per il secondo giorno consecutivo, è rimasta all'ancora la motonave «Pietro Novelli» che collega Pantelleria a Trapani, interrotti anche i collegamenti con le isole Pelagie e nel porto di Palermo sono rimasti per tutta la giornata traghetti e aliscafo diretti a Ustica. Collegamenti difficili anche per le Eolie e le Egadi che però sono state raggiunte in giornata dai traghetti di collegamento.

## Mauritius

### Bloccati 550 italiani oggi il rientro

ROMA Dovrebbero arrivare in Italia oggi pomeriggio i circa 550 turisti italiani bloccati da sabato a Mombasa, in Kenya, e a Mauritius a causa di problemi tecnici agli aerei Air Europe che avrebbero dovuto riportarli a casa. Lo ha reso noto Giovanni Baldoni, portavoce della compagnia, precisando che, per venire incontro alle esigenze di alcuni dei turisti fermi a Mauritius (in totale 295) che avevano necessità di rientrare subito, la compagnia ha comprato tutti i posti disponibili - circa 150 - sulle altre compagnie aeree che operano sull'isola.

Tuttavia, pare che saranno molti di meno a ripartire subito: sarebbero in tanti, infatti, ad aver deciso di approfittare del giorno di vacanza supplementare a Mauritius pagato da Air Europe, che rimborserà i suoi passeggeri anche per il ritardo. Il volo che deve andarli a riprendere è partito da Mal-

pensa alle 21. È decollato invece nel primo pomeriggio l'aereo che è andato a prendere i 252 turisti bloccati a Mombasa, che sono partiti in nottata. E sono sempre più numerosi i casi di turisti bloccati in aeroporto al rientro dalle vacanze, a causa di ritardi aerei dovuti a guasti o al maltempo. L'associazione Telefono Blu invita i turisti a chiedere il risarcimento dei danni subiti e ricorda le numerose denunce ricevute fino ad oggi, pari ad oltre il 22% rispetto allo scorso anno. Le vacanze rovinate riguardano soprattutto i viaggi organizzati, con oltre il 34% delle denunce. Il 31% dei casi denunciati fa riferimento a problemi con i vettori, soprattutto aerei: nel 65% dei casi si tratta di ritardi di dei velivoli, di ritardi nella consegna dei bagagli (15%) o di bagagli dispersi (5%). «Un inverno in cui si è viaggiato di più - ha sottolineato il presidente nazionale di Telefono blu, Pierre Orsoni - e quindi più problemi, ma anche buone notizie. C'è una maggiore attenzione degli operatori da una parte, ed una migliore preparazione dei turisti. Non c'è dubbio che aumenta il numero di chi chiede il risarcimento del danno. In casi come quelli dei viaggi lunghi occorre una migliore organizzazione del trasporto».

# Ritratto di una scolaresca indimenticabile

Luigi Galella



ERA una ragazza carina, Monia, senza essere veramente bella. Con dei lunghi capelli neri, mossi, il naso leggermente aquilino, le labbra carnose e un lievisimo, seducente strabismo di Venezia.

Claudia era la sua compagna di banco. Più piccola di statura, quasi mignon, ma proporzionata, una fronte spaziosa oscurata da una vezzosa frangetta, le mani minute, gli occhi marroni, grandi ed espressivi.

La prima era diligente, assennata, volitiva. La seconda c'era e non c'era. E quando veniva spesso si distraeva, sempre un po' seccata di doversi giustificare per non aver studiato.

Di Monia, che mi guardava frontalmente, ho il ricordo del viso, di

Claudia del profilo. E poi Antonio e Alessandro, l'astrologo e il geografo. Il primo, la notte, guardava le stelle, e si consumava la vista e il sonno; il secondo la Terra, della quale conosceva, come un erudito del Cinquecento, ogni atlante.

Antonio era lo studente perfetto. Al primo banco, dal primo anno, primo della classe. Leggermente paffuto, bruno, con degli occhiali alla Clark Kent. Di quei tipi che fin da bambini sembrano ometti, salvo poi trovarsi, nel mezzo dell'adolescenza, a fare i conti con l'infanzia troppo a lungo rimossa.

Alessandro invece era magro e osuto, di media statura. A differenza del compagno, che si presentava modesto, quasi dimesso, manifestava ad ogni occasione un'altissima

opinione di sé. L'uno era politicamente correct, buonista e mite. L'altro infrangeva ogni luogo comune, con ilare sarcasmo; un demonietto della polemica e del no, arrogante in una maniera così scoperta da risultare inoffensiva.

La fiducia in sé di Alessandro era illimitata, tanto che quando si ammalò del morbo di Hodgkin strinse i denti e andò avanti. Tornato in classe, dopo alcuni mesi, lo rividi aggressivo come al solito, e ne fui sollevato. E dissi allora a lui e a tutti che, visto come si comportava, sicuramente era guarito. Anche se, a guardar bene, sotto la scorza cominciava a intravedersi una sensibilità non comune, che si rivelò subito dopo in una copiosa, incredibile produzione poetica, in cui si mescolavano la fragilità dei mezzi,

l'ambizione della ragione e il sublime dell'anima.

Le aule davano su un campo di calcio in cui, nei cambi dell'ora, e soprattutto nelle ore di buco, si riversavano i maschi, che avevano

sempre nascosto da qualche parte un pallone. A volte esageravano, menando pedate così violente da squassare le inferriate che proteggevano i vetri. Tutto l'edificio si scuoteva, e si sentivano allora le urla di Stella, la vicepresidente della sede di Maccarese, che usciva di corsa a rimproverarli. Ma erano già tutti spariti. E lei gridava allora nel corridoio deserto, mentre le ultime porte delle aule si richiudevano silenziosamente.

Di alcuni non ricordo più il nome, ma saprei riconoscerli se li avessi di fronte. Uno biondo e robusto, che perdeva i capelli, e che perciò iniziò a tagliarseli cortissimi. A casa aiutava il padre, falegname, e un giorno fabbricò un leggio, perché tutti potessero, stando in piedi, declamare i versi di Dante al meglio.

Certo, non eravamo Benigni, ma ci piaceva lo stesso.

Uno molto alto, dal fisico palestrato, al quale una volta misi due ad un tema, salvo poi pentirmi perché pensavo, sbagliando, che avesse copiato, mentre invece, semplicemente, lui studiava ricordandosi tutto a memoria. Un altro con gli occhi spiritati, che sembrava uscito da un cartoon dei Simpson. Aveva una fastidiosa rinite cronica e ogni cinque minuti chiedeva di uscire a soffiarsi il naso.

E poi Alessia, intelligentissima e un po' nevrotica, che qualche volta scattava, con i professori o con le compagne, e che quando scriveva torturava il foglio di infinite correzioni, ma infine trovava la pace e la grazia: pensieri profondi e penna leggera. E le sue compagne: Mi-

chela, Susanna, Loredana, desiderose, ogni mattina, di dimostrare che avevano studiato...

Passando davanti alla vecchia scuola di Maccarese, dalla quale da tempo mi sono trasferito, ho trovato chiuso l'edificio, immerso nella campagna, abbandonato e come incupito.

Le erbacce divorano l'impiantito del cortile, l'edera si allunga sull'asfalto della strada, le margherite che adornavano l'oleandro sono tutte seccate. Ma soprattutto non ci sono le voci e i volti dei ragazzi, la mia "scolaresca indimenticabile", senza i quali la scuola, sempre, come se le crescesse dentro un dispetto e un rancore, ha un'aria malinconica, nella quale i ricordi si muovono come ombre sfocate, alla ricerca dei corpi.

GENOVA

### Volontario del 118 muore investito

Un volontario di 17 anni della Croce Verde di Busalla (Genova) è morto sull'autostrada A7 Genova-Milano dopo essere stato investito da un'auto mentre soccorreva un altro automobilista coinvolto in un precedente incidente stradale. La vittima è Marco A., di 17 anni, nato a Genova ma residente a Busalla. L'autoambulanza su cui il giovane prestava servizio era intervenuta poco dopo le 22,00 per un incidente stradale non grave. Un automobilista aveva urtato il guard-rail, senza peraltro riportare ferite. Mentre i soccorritori assistevano l'automobilista sotto shock è sopraggiunta un'auto a forte velocità che ha travolto il ragazzo. Questi è morto mentre veniva trasportato in ospedale.

SALERNO

### Cadono sui binari li travolge il treno

Prima sono finiti con il motorino contro le sbarre del passaggio a livello, chiuso per il passaggio di un Intercity, poi sono stati sbalzati sui binari mentre transitava il treno che li ha investiti. Per i due giovani di 19 e 17 anni che viaggiavano a bordo del ciclomotore non c'è stato scampo: sono morti entrambi, travolti dal convoglio. Potrebbe essere l'eccessiva velocità una delle cause dell'incidente avvenuto l'altra notte ad un assaggio a livello tra Scafati e Angri, nel Salernitano, nel quale hanno perso la vita Gerardo Santarpia, 19 anni compiuti proprio l'altroieri, e Salvatore Coraggio, di 17. Gli investigatori ipotizzano che il giovane che guidava il ciclomotore non si sia accorto che le sbarre del passaggio a livello erano chiuse. Non è quindi riuscito ad evitare il violento impatto che ha sbalzato il guidatore e l'amico seduto dietro sui binari.

ANZIO

### Indiano ucciso e bruciato nel bosco

È concentrata sulla pacifica comunità indiana l'attenzione degli inquirenti, che indagano sul cadavere carbonizzato trovato ieri mattina da alcuni cercatori di funghi nel bosco di Saccida, a ridosso dello stabilimento della Palmolive e di Lido dei Pini, ad Anzio, sul litorale a sud di Roma. La vittima potrebbe essere un indiano di 27 anni, un domestico che lavorava in una villa di Anzio. Il giovane che non è al momento reperibile, occupava una sorta di garage di due stanze e con due ingressi, appartenente ad una villa, poco lontano dal luogo del ritrovamento del corpo, insieme con due connazionali. Nella villa vive un commerciante di pesce all'ingrosso, per il quale lavora uno degli indiani. Del cadavere, comunque, al momento non è stato possibile accertare con sicurezza nemmeno se sia maschio o femmina a causa delle condizioni in cui è stato ridotto dal fuoco.

OLBIA

### Fermato il presunto killer del negoziante

Il presunto killer del commerciante di Olbia Cesare Cocchi, ucciso ieri pomeriggio in un tentativo di rapina, è stato fermato ieri sera dai Carabinieri. Si tratta di Gianluca Porcu, 27 anni, che si è costituito. Il rapinatore era stato visto bene in faccia dalla moglie della vittima, che era all'interno del negozio e ha assistito impotente all'omicidio del marito. Sulla vicenda Giampaolo Tronci, presidente nazionale dell'Unione sindacale di Polizia lancia l'allarme: «Governo e governanti svegliatevi prima che sia troppo tardi!».

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

**PADOVA** «Adel Smith ha fatto affermazioni sconvolgenti. Decideremo nelle prossime ore se divulgarle, se mandarle in onda...». Lucio Garbo, proprietario di Teleserenissima, scende alle 10 di sera dai giornalisti, con la faccia d'occasione: misteriosa. Fine dell'attesa dell'ennesimo confronto-rissa televisivo in diretta. Niente scontri. Qualcosa di più sottile, l'annuncio di un qualche mistero di Fatima che forse, restate con noi, sarà svelato. Oggi, domani, chissà.

Era cominciata con un comunicato eccitato di Teleserenissima: «In seguito all'ormai celeberrima scazzotata che ha fatto il giro del mondo...», tornava sul ring Adel Smith, sullo stesso ring in cui è iniziata la girandola di scontri, una settimana fa. Allora, era finita a ceffoni e spinte in diretta tra l'integralista islamico e il professor Carlo Pelanda, opinionista da 107 kg di stazza. Adesso, domenica sera, il match era annunciato fra Smith e l'ex senatore leghista trentino Erminio «Obelix» Boso, 134 kg al peso. Non lo stesso appeal di un'irruzione in diretta, d'accordo. «Teleserenissima» è una grossa tv commerciale. Sta fuori Padova, in mezzo ad una zona industriale. Di domenica, zona buia e deserta. E se fossero esplose altre contestazioni? Se fossero arrivati anche qui i forzanosovisti? Se, minimo-minimo, Boso avesse trattato Smith come Vittorio Sgarbi, un calciatore da mulo? Hai voglia predicare moderazione e responsabilità, sostenere la necessità di ignorare certi appuntamenti provocatori. Tutta la stampa si precipita alla tv privata. Il questore, per andare sul sicuro, spedisce auto di ronda, agenti in borghese, agenti in divisa, con casco e manganello.

Flop. Contestatori, zero. Forza Nuova sta prudentemente sulla difensiva: giudiziaria. Ma soprattutto quello che non arriva è Erminio Boso. Ha avuto uno stop da Bossi? Problemi suoi? Mistero. Viene, naturalmente, Adel Smith, con il solito inceduto Maurizio Zucchi, segretario della fantomatica «Unione Musulmani d'Italia». Arrivano puntuali e scortatissimi. Smith si è cambiato la camicia, ma ha ancora la giacca imbrattata dalle uova forzanoviste:

“Mentre le tv locali continuano a speculare sulle risse in diretta il movimento neofascista rivendica e difende l'azione punitiva di venerdì



Ieri il presidente dell'Unione islamici era nella blindata Teleserenissima per una nuova «sfida» dialettica con il leghista «Obelix» Boso che però ha dato forfait”

## Forza Nuova candida i picchiatori alle elezioni

Il leader Fiore: «È il momento di rilanciare, la nostra civiltà è migliore». Smith di nuovo in tv



«Non ne avevo una di ricambio», spiega. «E poi questa giacca potrebbe diventare un simbolo, quasi una divisa».

Dentro in tv, su negli studi. Il match «in diretta e no-stop» è annunciato alle 20.30. A quell'ora, finita la trasmissione della maga Iside, la tv manda in onda la registrazione di un altro dibattito sull'Islam, tenuto sabato sera. Sotto la manichetta «Serenissima Tv dà voce ai moderati».

ricompaiono i protagonisti di sabato: spicca Paolo Caratossidis, segretario regionale di Forza Nuova, protagonista del raid a «Telenuovo». «Moderati»?

Già l'irritazione cresce. Sono quasi le dieci di sera, il proprietario della tv - nonché consulente del ministro Gasparri - Lucio Garbo, avvolto in uno sgargiante gessato, si presenta alla stampa in attesa con la funambolica affermazione. «Aveva-

mo deciso di registrare Smith, senza dibattiti in diretta. Ma ha fatto dichiarazioni assolutamente sconvolgenti. Stasera non le manderemo in onda. Decideremo se divulgarle». Inutile chiedergli una virgola di più. A Verona si attende intanto lo sviluppo delle indagini. Il procuratore Papalia potrebbe disporre l'arresto, una volta individuati, dei forzanosovisti che hanno materialmente picchiato Smith e Maurizio Zucchi durante

Adel Smith e il suo segretario Maurizio Zucchi aggrediti a Verona dai militanti di Forza Nuova

**le tappe** È Bruno Vespa il primo a dare visibilità mediatica ad Adel Smith, discusso Presidente dell'Unione degli islamici italiani. Il primo invito risale alla puntata di Porta a Porta del 7 novembre 2001. Le dichiarazioni di Smith provocano accese polemiche. «L'Avvenire» dedica due pagine al fatto e critica aspramente Vespa: «Grazie a lui il dialogo occidentale-islam ha fatto grandi passi. All'indietro».

Il 4 gennaio 2003 Adel Smith partecipa ad una trasmissione della rete veneta Teleserenissima. A discutere anche l'opinionista de «Il Foglio», de «Il Sole 24 Ore» e consulente del Ministro della Difesa. Rispondendo alle tesi di Smith sull'attacco dell'11 settembre, Pelanda dà del «terrorista» all'esponente islamico, che risponde dando dello «stupido e ignorante» all'opinionista. Dopo altri scambi di insulti scoppia una rissa tra i due con calci e pugni, il tutto in diretta tv.

Venerdì sera, 10 gennaio, sull'emittente veronese Telenuovo, il presidente dell'Unione degli islamici italiani partecipa ad una puntata della trasmissione «Rosso e nero», intitolata «Adel Smith contro tutti». Dopo alcuni minuti un gruppo di una trentina di militanti di Forza Nuova irrompe in studio. Furono uova, pugni e calci. Sei di loro sono stati arrestati, mentre gli altri sono ancora ricercati.

l'irruzione. Oggi o domani, l'udienza di convalida dei primi sei fermati, padovani e trevigiani. A difenderli, si precipita in città Roberto Fiore, segretario nazionale di Forza Nuova: «Non possiamo non rivendicare la contestazione. Non ci sentiamo di condannare i nostri ragazzi, né di fare ipocriti appelli alla tolleranza». Anzi: «A Treviso, alle prossime comunali, presenteremo questi giovani come candidati». E ancor più: «Ci sentiamo di rilanciare la nostra azione». Come? «Proporrò la costituzione di veri e propri comitati civici, come quelli anticomunisti degli anni

cinquanta, in difesa della civiltà italiana e della nostra religione». Con chi? «Con tutte le persone che hanno aderito ai nostri appelli contro l'8 per mille all'islamismo e l'ingresso della Turchia in Europa. Borghese è disponibile, anche il principe Ruspoli, vari professori...». Ultimo obiettivo immediato: «Impedire, legalmente, lo svolgimento del gay pride di Bari; non ci limiteremo a contromanifestare».

Fiore, non sarete un filino intolleranti? Figurarsi: «Noi rifiutiamo dichiarazioni di odio. Semplicemente consideriamo la nostra civiltà qualitativamente migliore delle altre». Ah, beh. «Ma vi immaginate una Verona musulmana? Statue velate... Proibito ascoltare musica classica, o vedere i bellissimo affreschi delle nostre chiese...». E arriva il paradosso: «In settimana spogheremo noi denuncia contro Adel Smith per violazione della legge Mancino: è lui che istiga all'odio religioso».

L'incontro si svolge nello studio dell'avv. Roberto Bussinello, dirigente nazionale forzanovista; tra fotomontaggi goliardici - una foto di Mussolini in parata, nella quale il volto del legale è sovrapposto a quello del duce: al quale già somiglia di suo - poster di Julius Evola, vecchi proclami di Mussolini. Bussinello ripete la tesi difensiva: i forzanovisti sono entrati a «Telenuovo» senza irruzioni. «Hanno suonato, gli hanno aperto, li hanno accompagnati verso lo studio. A mio parere quelli di Telenuovo non potevano non sapere della presenza esterna dei contestatori». Nella sua interpretazione, far entrare l'ottantina di forzanovisti è stata una scelta della tv veronese.

Forza Nuova e la nuova strategia: andare nelle Università a negare le teorie evoluzioniste di Darwin per saldarsi all'integralismo cattolico

## Crocifisso e manganello per salvare la razza

Gianni Cipriani

**ROMA** E meno male che Charles Darwin è morto. Altrimenti i bastonatori fascisti di Forza Nuova avrebbero trovato modo di occuparsi di questo provocatore comunista, che con le sue tesi abiette ha contribuito ad allontanare dalla «Verità» (solo quella riconosciuta come tale dai fascisti, s'intende) generazioni e generazioni di giovani, con quella paranza dell'evoluzionismo. Tra uomo e scimmia c'è qualche lontana parentela? Giammai. E l'uomo di Neanderthal? Manipolazioni marxiste, si potrebbe dire.

Se militanti e simpatizzanti di Forza Nuova non fossero liberi di organizzare le loro marce su Roma, le cacce al negro e i raid squadristici, forse, ci sarebbe da ridere. Ma poiché circolano a piede libero e sono ampiamente tollerati, di comico c'è ben poco. E allora occorre registra-

re, con qualche preoccupazione, l'ultima (in ordine cronologico) trovata dei seguaci di Roberto Fiore: la «Campagna anti-evoluzionista».

Quali sono, tra un immigrato e l'altro, gli obiettivi dei nostalgici di Mussolini? Un comunicato dell'organizzazione è assai chiaro: «Col nuovo anno Forza Nuova Università comincerà, in tutti gli atenei, una campagna di controinformazione sulle teorie evoluzioniste darwiniane. Le tesi dell'evoluzione della specie, sebbene abbandonata già dallo stesso Darwin alla fine dei suoi studi, viene ancor oggi contrabbandata come scientificamente fondata e come l'unica spiegazione valida dell'origine e dello sviluppo dell'uomo. Il pensiero unico liberal capitalista, d'impronta eminentemente materialista, già a partire dall'ottocento, ha sfruttato la tesi darwiniana per sostenere, in termini scientifici ed antropologici, la propria battaglia contro la civiltà tradizionale europea». Cosa fare,

allora? Secondo i neo-fascisti bisogna: «Portare all'attenzione del popolo studi e scienza che non contraddicono, ma anzi confermano la visione del mondo tradizionale e cristiana». E quindi, nei prossimi mesi potremmo vedere gruppetti di camerati aggirarsi nelle aule universitarie dove si «disinforma», esattamente come li abbiamo visti aggirarsi per gli studi televisivi. I professori universitari sono avvertiti. Certo, vedere temi così complessi (si pensi solo al rapporto tra scienza e fede) ridotti a volantini scritti tra un saluto romano e un abbraccio a Borghese, fa un po' impressione. Ma non bisogna molto meravigliarsi. Perché il neo-fondamentalismo forzista in realtà segue un disegno politico ben preciso, che è quello di coagulare intorno ai gruppuscoli di tradizionalisti cattolici un tessuto fascista. Non che in queste aree ci sia mai stato qualcuno che fosse meno che «reazionario». Tuttavia il disegno è quel-

lo di rappresentare questo mondo e, nello stesso tempo, di trascinarlo dentro Forza Nuova. Si spiegano così le battaglie contro l'aborto, per il ripristino del Concordato del 1929, per l'obbligo del crocifisso e, buona ultima, quella contro le teorie evoluzioniste. Tutte funzionali a recuperare i «valori» della tradizione, da contrapporre all'orda degli immigrati, soprattutto se di religione islamica.

In questo senso, l'11 settembre, la cosiddetta lotta al terrorismo, la paura di una parte dell'opinione pubblica sono sembrati, per i caporioni fascisti, un pretesto eccellente per scatenare le campagne contro gli extracomunitari, rafforzare l'alleanza con la Lega e stringere un patto d'azione con Mario Borghese. Un tentativo, appunto, di fare seguaci in questo mondo reazionario che ruota intorno a quei settori della vecchia nobiltà nera che si richiamavano al vescovo Levebre e nello stesso tempo continuare l'opera di proseli-

tismo in quelle fasce giovanili figlie del degrado e dell'emarginazione nelle quali crescono le simpatie per i naziskin. Rivoluzione e doppio petto; doppio petto e rivoluzione. Come la Lega, che sta al governo e nello stesso tempo manda in giro Borghese e i suoi nipotini a mostrare il volto duro dell'intolleranza.

In questo senso, la «chiave» fondamentale cattolica dovrebbe rappresentare per Forza Nuova lo strumento per entrare nel «giro buono» della politica, pur mantenendo viva l'anima xenofoba e fascista. In fin dei conti, Roberto Fiore (nonostante il suo passato e il suo presente) ha anche ottenuto in passato di essere invitato ad un dibattito al meeting di Comunione e Liberazione. Segno che fare l'integralista può sempre pagare. E così siamo arrivati al binomio crocifisso-manganello. Nel mezzo ci sono adesso le «teorie evoluzioniste» e le università dove si insegnano. Si attendono roghi di libri.

## Bossi-Fini: moglie incinta, marito espulso

È stato espulso perché non aveva il permesso di soggiorno e già oggi Luciano Modeleanu, rumeno di ventidue anni, suonatore ambulante di professione, potrebbe essere costretto a lasciare l'Italia e la giovane moglie, Giordina, vent'anni, che aspetta da lui un bambino. È la legge Bossi-Fini. Il giudice di Trento che ha esaminato il suo caso, Luisa Raimondi, ha già fatto ricorso alla Corte Costituzionale perché ne giudichi la costituzionalità in situazioni come questa. Ma quando la Corte si sarà pronunciata Luciano potrebbe essere lontano. A Trento Luciano è arrivato con il primo freddo di dicembre e si guadagnava da vivere facendo il suonatore ambulante, come aveva fatto prima a Venezia e a Treviso. Fino a pochi giorni con Giordina e un'altra coppia di giovani rumeni divideva una stanza presso l'ostello della Gioventù, frequentato per lo più da turisti e da studenti universitari. Ma anche saltuariamente da extracomunitari. Pagavano regolarmente l'affitto:

quattro letti, 14 euro a persona. Uscivano la mattina, non troppo presto - perché in queste settimane la freddo a Trento - e suonavano per le vie del centro, a due passi dall'Ostello. «Non parlavano bene l'italiano, ma erano simpatici e aperti», raccontano alla reception. Poi l'arresto di Luciano, una pattuglia della polizia gli ha chiesto i documenti e lui non li aveva, come già era successo a Treviso. Giordina per lo spavento è finita all'ospedale Santa Chiara. E ora attende di sapere cosa ne sarà di Luciano, che per il momento è stato rilasciato ma proprio oggi dovrebbe presentarsi in questura. All'Ostello di Trento la stanza abitata dai quattro giovani rumeni da sabato è vuota. Giordina ha trovato ospitalità alla Casa della Giovane e Luciano presso l'opera Bonomelli. Ieri c'è stata appena la possibilità di un incontro nel pomeriggio e poi di nuova separazione in attesa di decidere cosa fare.

ma.g.

Nunzio De Falco, ritenuto responsabile della morte del prete anticamorra rischia l'ergastolo. Sospesa la sentenza grazie alla legge voluta dal Polo. Tra i suoi legali il deputato Gaetano Pecorella

## Si appella alla Cirami il presunto mandante dell'omicidio di Don Diana

Raffaele Sardo

**CASERTA** Solo un mese fa il boss del clan dei casalesi Francesco Schiavone, detto Sandokan, si era appellato alla legge Cirami.

Sabato un altro camorrista di primo piano della criminalità organizzata casertana si è avvalso della stessa legge per cercare di bloccare il suo processo. Primo effetto quello di sospendere il lavoro dei giudici e rimandare la sentenza che era prevista per oggi. Stiamo parlando del processo nel quale è accusato di essere il mandante dell'omicidio di don Peppino Diana. Si tratta di

Nunzio De Falco, detto «o' lupo» imputato per il delitto del prete anticamorra ucciso nella sua chiesa a Casal di Principe nel marzo del 1994.

Un delitto per il quale il 5 giugno del 2001 sono già state condannate all'ergastolo quattro persone, ritenute gli esecutori materiali dell'omicidio: Mario Santoro, Giuseppe Della Medaglia, Vincenzo Verde, Francesco Piacenti.

Il colpo di scena è avvenuto sabato mattina, subito dopo la requisitoria del pubblico ministero antimafia, Francesco Curcio, conclusasi con la richiesta dell'ergastolo. I difensori di De Falco, Gaetano Pe-

corella (presidente della Commissione Giustizia della Camera), Alfonso Reccia e Pasquale Rocco, hanno chiesto l'applicazione delle nuove norme per legittimo sospetto nei confronti dei giudici. Conoscono bene il meccanismo della Cirami, i legali, tra cui figura un deputato della Repubblica italiana.

I magistrati, secondo la tesi dei difensori, non avrebbero una serenità di giudizio, sia per il verdetto di condanna già espresso da una diversa Corte nei confronti di quattro imputati già condannati come esecutori del delitto di don Diana, sia per il gran clamore e la campagna di stampa che seguirono al de-

litto e al processo.

L'omicidio del sacerdote anticamorra fu commesso, secondo l'accusa, su ordine di Nunzio De Falco ed organizzato da Giuseppe Quadrano, poi divenuto collaboratore di giustizia e condannato, per lo stesso delitto, a 14 anni. In quel periodo il clan di De Falco e Quadrano si opponeva a quello degli Schiavone per il controllo del territorio dopo la scomparsa di Antonio Bardellino, il capo dei capi, affiliato a Cosa Nostra e ucciso in Brasile da un altro boss del clan dei casalesi, Mario Iovine. Don Diana, come ha riconosciuto la prima sentenza sul delitto, fu ammazzato per-

ché era diventato un simbolo della lotta alla criminalità organizzata. Per distruggere il simbolo andava ucciso l'uomo che lo rappresentava.

Nel corso del processo, c'erano stati vari tentativi di sviare la pista originale. S'era tentato di screditare la figura di don Peppino Diana, tentandone di accreditare un'immagine di donnaiolo da una parte e di amico dei camorristi dall'altra. Insomma un prete poco di buono che in fondo se l'era meritata quella morte. Un tentativo andato male.

La sentenza di condanna all'ergastolo, infatti, ha fugato i tentativi

di depistaggio, accertando che l'uccisione del sacerdote anticamorra da parte del clan di Giuseppe Quadrano e Nunzio De Falco, fu un atto di guerra.

Un delitto strategico per distruggere il Clan Schiavone. Un delitto la cui responsabilità doveva cadere su Sandokan e i suoi uomini o, almeno, fare in modo che i magistrati si indirizzassero da quella parte per le sue assillanti indagini successive ad un delitto eccellente. Dunque don Peppino fu scelto come capro espiatorio perché era ormai un personaggio che parlava ai giovani, perché scriveva sui giornali e firmava i manifesti anticamor-

ra. Il delitto avvenne la mattina del 19 marzo del 1994, alle 7.30 circa. Due sicari entrarono in sagrestia e gli spararono cinque colpi con una pistola di guerra. Lo freddarono a bruciapelo. Cadde in una pozza di sangue senza nemmeno rendersi conto di cosa gli stava accadendo. Intanto, il primo effetto della richiesta di De Falco che è ricorso alla Cirami, è che la sentenza, prevista per oggi, è slittata al 23 gennaio prossimo.

Giusto il tempo di conoscere la decisione della Cassazione che dovrà esprimersi sulla fondatezza delle tesi dell'imputato.

Maura Gualco

ROMA Sapevano che ieri mattina la città di Genova avrebbe ricordato la fucilazione dei due partigiani, Giuseppe Spataro ed Ernesto Jursé. Ed hanno deciso di commemorarla a modo loro, con uno sfregio: imbrattando le lapidi con svastiche, croci celtiche e con la scritta "Brigate nere Silvio Parodi".

Erano le prime ore di una mattina freddissima, quando una manciata di cittadini hanno scoperto lo scempio. Si stavano recando nel circolo dell'Arco del rione Campasso nel quartiere Sanpiero - intitolato proprio a Spataro - dove era prevista la commemorazione. Ma per raggiungerlo, sono passati davanti alle lapidi, al Voltino, come viene chiamato

quel sottopasso ferroviario, dove 58 anni fa vennero fucilati i due partigiani. Scoperto l'orrore di quelle scritte, sono corsi al circolo dell'Arco ad avvisare i compagni, i quali verificato l'atto vandalico, hanno chiamato la Digos che attualmente indaga sull'accaduto. Poi, sfidando freddo tagliente e lastroni di ghiaccio, duecento persone, tante erano tra cittadini, ex partigiani, compagni di lotta e rappresentanti dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani) hanno cambiato programma e insieme al presidente della provincia di Genova, Alessandro Repetto, sono andate a deporre due corone proprio davanti alle lapidi profanate. «Un gesto vandalico compiuto la notte prima - racconta Massimo Bisca coordinatore della segreteria provinciale dell'Anpi - dopo che avevamo diffuso volantini con l'annuncio della commemorazione. Nel pomeriggio di sabato, poi, alcuni compagni - prosegue Bisca - erano andati a vedere se stava tutto a posto per la manifestazione e non hanno trovato nessuna scritta. Uno dei simboli era quello di Forza Nuova: una croce con un cerchio al centro».

Volevano, dunque, far trovare la loro "opera d'arte" proprio nel giorno della commemorazione. E non si sono limitati alle lapidi di Spataro e Jursé. Hanno raggiunto la vicina piazza Masnata e hanno imbrattato anche quella sulla quale sono elencati gli oltre cento partigiani del Campasso caduti per la Resistenza. Spataro e Jursé vennero trucidati insieme, il 15 gennaio del 1945 dai fascisti. Spataro, operaio dell'Ansaldo fu il più giovane tra i caduti dell'azienda ligure. Venne catturato il 15 dicembre del '44 dopo essere stato torturato per un mese alla Casa del Fascio di Sanpiero e fucilato all'età di diciannove anni. Jursé, triestino, caporeparto dell'allestimento navi all'Ansaldo, comandava un distacco della Brigata Sap Buranello, quando i fascisti lo catturarono il 13 gennaio all'età di 42 anni e lo uccisero due giorni dopo. Su ciò che è successo ieri il presidente Repetto ha annunciato l'intenzione di voler chiedere al questore di Genova «una maggior attenzione della polizia affinché si prevenano questi gesti che - ha sottolineato - non sono ragazzate, ma frutti inquietanti di un'organizzazione di estrema destra attiva sul territorio ge-

Serve una mobilitazione generale e un impegno culturale nei confronti delle nuove generazioni

«Un gesto vandalico, compiuto dopo che avevamo diffuso i volantini con l'annuncio della commemorazione»



«Si tratta di un'offensiva revisionista che dura da tempo, ma adesso più che mai, sta risorgendo la violenza tesa a deligitimare i valori della Resistenza»

# Genova, svastiche sulle lapidi dei partigiani

La scoperta ieri mattina, il giorno della commemorazione. L'Anpi: «L'estrema destra sempre più attiva»



novese».

Ebbene, dopo 58 anni dal sacrificio dei partigiani, qualcuno cerca di imbrattare insieme alle lapidi anche la loro memoria. Ma chi sono? Presumibilmente fascisti, o almeno così si autodefiniscono, che si rifanno all'esperienza della Repubblica di Salò.

Nel Giugno del 1944, fu infatti, il Segretario del Partito Fascista Repubblicano a proporre di armare l'intero partito, formando brigate di camicie nere che si sarebbero chiamate "Brigate Nere". E ad ogni brigata venne affidata una provincia. Quella del capoluogo ligure si chiamò Brigata

Silvio Parodi dal nome dell'ex commissario prefettizio del comune di Genova, fucilato dai Gap nel giugno del '44. Ma cosa credono di dimostrare offendendo la memoria dei partigiani? Raimondo Ricci, ex partigiano arrestato dai fascisti di Salò e spedito al campo di concentramento di Mauthausen, ex deputato comunista e attualmente responsabile dell'Istituto di Storia della Resistenza, ha un'idea. «Si tratta di un'offensiva revisionista che dura da tempo - commenta - ma adesso più che mai, sta risorgendo un uso della violenza teso a delegittimare i valori della Resistenza. L'attuale clima politico destrutturando il sistema democratico, contribuisce a rendere più espliciti questi rigurgiti che colpendo la Resistenza, attaccano anche i valori che da essa derivano: Costituzione, Repubblica e democrazia».

«È un'offensiva pericolosa». Quali le contromisure? Per Ricci la risposta non può essere solo investigativa. «Serve una mobilitazione generale e un impegno culturale nei confronti delle nuove generazioni alle quali abbiamo l'obbligo di trasmettere quei valori».

Le devastazioni e le scritte naziste sulle lapidi al Voltino



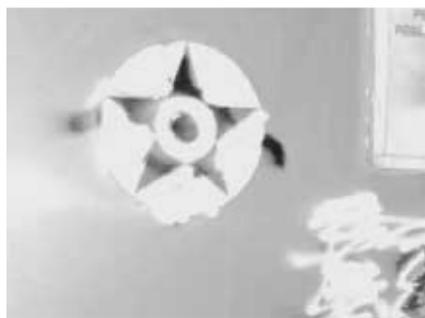
## Insulti fascisti a sedi di partiti in Sicilia e Trentino

Svastiche, ancora svastiche, dipinte con colore nero sui muri della sede della sezione «Togliatti» del Partito dei comunisti italiani di Pachino, a una cinquantina di chilometri da Siracusa. La scoperta è stata fatta dal segretario della sezione, l'ex deputato regionale Gioacchino La Corte. Scritte e svastiche sono state trovate sui muri, sui vetri e sul manifesto della sede del Partito dei comunisti italiani. «Si tratta dell'ultimo episodio di una lunga serie che negli ultimi due anni ha avuto in alcuni casi cadenza quasi quotidiana», spiegano dalla sede romana del partito, esprimendo «sdegno per l'ennesima intimidazione nei confronti dei compagni della sezione di Pachino». La segreteria provinciale del Pci ha condannato duramente «l'intimidazione» sollecitando la massima attenzione, anche da parte delle forze dell'ordine, sottolineando come «non sono più ammissibili sottovalutazioni del fenomeno e disattenzioni».

Altra città, altre svastiche, ieri a Trento, sulle vetrine della sede della Margherita, a piano terra di un palazzo nella parte Nord della città. Questa volta accompagnate da riferimenti ad Adel Smith, il rappresentante musulmano picchiato dagli esponenti di Forza Nuova. Variazioni sul tema: «Smith ebreo», «Bruciamo il Corano» e «Dellai ebreo». Firmato: «Forza Nuova rinascerà» e «Boia ki molla». Sull'episodio indaga la Digos di Trento. Il coordinatore della Margherita Trentino, Mauro Betta, afferma che «al di là dello stupore e dell'amarezza, il gesto rappresenta soprattutto un oltraggio alla cultura del rispetto e della civile convivenza che è propria di tutta la comunità trentina». «Le scritte farneticanti e le minacce - denuncia - sono espressione di una intolleranza rozza e ignorante che proprio in quanto tale non può e non deve essere sottovalutata».

### i precedenti

#### Imbrattata a Torino la lastra in memoria di 22 caduti



Il 10 agosto 2002 sulla lapide di via Duchessa Jolanda a Torino, che ricorda 22 caduti nella lotta di liberazione nazionale, viene imbrattata con una scritta nera: duce. È una targa dove in ordine alfabetico vengono ricordati i compagni del Rione Citturin, un quartiere di media borghesia. Racconta la storia della battaglia più dura, quelle combattute tra le strade di Torino, culla della Resistenza e teatro di drammatiche esecuzioni collettive. Tra quei nomi, sulle lapide, c'è anche quello di Sollazzo Carmine, fratello della scrittrice Lucia. Quella scritta nera suscitò lo sdegno dei familiari delle vittime e dell'opinione pubblica.

#### Liguria, martellate ai marmi del sacrario della Benedicta



Neanche una scritta, ma lapidi in mille pezzi, a colpi di mazza. Quadri elettrici distrutti e la croce della chiesetta buttata in un ruscello. È accaduto al «sacrario della Benedicta», sui monti tra Genova e Piemonte, uno dei luoghi simbolo della memoria partigiana, il 6 novembre scorso. Il luogo in cui si ricordano 400 ragazzi uccisi dopo un rastrellamento comandato da Friedrich Engel. Ad accorgersi dello scempio, avvenuto per mano ancora ignota, furono i forestali. Martellate alle lapidi, l'altare della chiesetta, eretta proprio dove furono uccisi i giovani, distrutto. Il crocifisso strappato e buttato via.

#### Raid fascista contro i simboli della Resistenza a Bologna



Il 9 novembre viene distrutta la lapide che ricorda sei partigiani assassinati dai fascisti davanti alla Certosa, a Bologna. I vandali hanno firmato il gesto portando via un frammento di marmo contenente le parole «piombo fascista». La frase completa era: «Perseguitati in vita, uniti nella morte. Il 1° aprile 1944 trucidati dal piombo fascista qui caddero fieri del loro sacrificio». A segnalare il fatto fu un passante che riferì tutto alla sezione Gramsci dei Ds. Non era la prima volta che la lapide veniva distrutta: era successo anche un anno e mezzo prima quando colpirono anche la lastra che ricorda Renata Viganò.

Bartolo Pellegrino, ancora sotto inchiesta per i legami con la mafia, si era autosospeso, ma non dimesso. Ora rivuole da Cuffaro la sua delega e si fa pubblicità in tv per «riabilitarsi»

# Palermo, l'assessore indagato chiede di tornare in Regione

Alessio Gervasi

PALERMO Totò Cuffaro, presidente della Sicilia, si appresta a salire le scale di palazzo Chigi per la commissione Stato-Regioni. Nello stesso tempo Bartolo Pellegrino bussa al portone di palazzo d'Orléans di Palermo, sede del governatore che sogna i palazzi romani. Ma Pellegrino, oltre a essere il leader di Nuova Sicilia è l'assessore regionale al Territorio e Ambiente della giunta Cuffaro che un paio di settimane fa è stato costretto ad autosospendersi per la storia delle intercettazioni telefoniche, dove venne sorpreso a chia-

mare «sbirri» le forze dell'ordine e «infami» i pentiti, spiegando poi che «sbirri» l'aveva detto in senso positivo. I pm però non hanno creduto a quello che l'assessore andava loro ripetendo e l'hanno iscritto sul registro degli indagati per false dichiarazioni. Pellegrino nel suo curriculum («d'imprenditore - tiene a precisare - altra cosa è la mia vita pubblica») ha anche alcune settimane di carcere, una condanna per segni a vuoto e alcuni precedenti per detenzione di esplosivi. I personaggi con i quali Pellegrino s'intrattava all'epoca delle intercettazioni (20 ottobre 2000) e ritenuti dalla Procura di Palermo affiliati alla co-

sca di Monreale sono: Benedetto Isidoro Buongusto, Alessandro Leto e Antonino Sciortino. I tre finirono in carcere dopo il blitz delle forze dell'ordine del 21 febbraio scorso. Pellegrino bussa a palazzo d'Orléans, si diceva, perché la sospensione gli sta stretta e vorrebbe tornare a partecipare alle riunioni di Giunta. La Giustizia ha tempi lunghi, e l'onorevole è uomo d'azione e non può mica starsene con le mani in mano. E così nei giorni scorsi ha dettato il tempo alla magistratura, dichiarando che se i giudici non dovessero decidere qualcosa entro un paio di mesi, chiederà a Cuffaro di riavere la sua delega al Territorio,

proprio in tempo per le elezioni provinciali di primavera. Nel frattempo, durante le feste si è affidato alle tv private dell'Isola, con messaggi promozionali per rilanciare la sua immagine e difendersi dalle accuse; messaggi a pagamento sia chiaro. Forse con l'indennità di assessore che continua a percepire. Il governatore dal canto suo non si è scomposto più di tanto: non va dimenticato infatti che nel febbraio 2002, quando esplose il «caso Pellegrino» l'intera maggioranza fece quadrato attorno al leader di Nuova Sicilia e l'Assemblea regionale respinse le richieste di dimissioni avanzate dall'opposizione. E in proposito proprio To-

tò Cuffaro dichiarò: «Per quanto mi riguarda il caso Pellegrino è già finito, in assenza di ulteriori elementi a suo carico, fiducioso che non arriveranno, non vedo perché dovrei intervenire». Ma le cose, che già erano messe male, stanno letteralmente precipitando. E infatti saltata fuori una confessione che inguaina ancor di più Pellegrino: Alessandro Leto - tuttora del boss di Monreale Benedetto Isidoro Buongusto - ha confessato ai pm di Palermo che il boss Buongusto e l'assessore Pellegrino si conoscevano almeno dal 1997 e quindi molto prima delle intercettazioni telefoniche di cui finora gli inquirenti hanno chiesto conto a Pelle-

grino. A febbraio del 2002 infatti, dopo il blitz che portò in galera lo stesso Leto, Buongusto e Sciortino, i magistrati chiesero a Pellegrino chiarimenti sull'incontro intercettato dalle microspie il 20 ottobre 2000 - fra lo stesso Pellegrino e i tre poi arrestati - e in particolare quando la conversazione cadde sul capannone confiscato al boss Balsano. Dalle intercettazioni sembrava che Pellegrino dispensasse consigli ai tre su come comporre una cooperativa per ritornare in possesso del bene in questione: «Se viene fuori che il gestore è lui non succede niente, ma siccome uno ha fatto l'infame con gli sbirri». Quanto alla conoscenza

con il capomafia - ufficialmente meccanico - Benedetto Isidoro Buongusto, Pellegrino riferì di averlo incontrato a un pranzo in campagna e siccome aveva una vecchia auto da rimettere a posto... Ma ora Leto viene addirittura a raccontare che Pellegrino e il boss Buongusto si vedevano spesso a Monreale, in piazza, a prendersi il caffè al bar. Ancora una volta sono state le microspie la chiave di tutto. Leto infatti ha confessato perché messo alle strette da un'intercettazione avvenuta in carcere nella sala colloqui, mentre diceva ai suoi familiari: «Se parlo io a Pellegrino gli mettono le manette».

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** «Noi israeliani siamo fieri di essere l'unica democrazia nel Medio Oriente, ma lo siamo, una democrazia, solo dentro i nostri confini riconosciuti; nei Territori, invece, siamo degli occupanti. Là non applichiamo i principi della democrazia, ma gestiamo, imponendoci con la forza, un regime militare. È questa la grande contraddizione con cui dobbiamo misurarci e cercare di risolvere. Una democrazia compiuta, matura, non può alla lunga convivere con l'oppressione esercitata su un altro popolo». A parlare è Meir Shalev, uno dei maggiori esponenti della letteratura israeliana contemporanea. Lo incontriamo nella sua casa a Gerusalemme, una città prigioniera del proprio passato e incerta sul suo futuro.

**In Italia sono in molti a sorprendersi del fatto che Israele con tutte le sue emergenze quotidiane - dal terrorismo dei kamikaze ad un possibile attacco dall'Iraq - al centro della campagna elettorale sia finita la questione morale e gli scandali che hanno investito lo stesso primo ministro. Qual è il senso di tutto questo?**

«È difficile negare che non ci sia stato un uso manipolato, elettoralistico, di quanto è stato reso pubblico, ma sono anche convinto che dietro l'intensità, l'interesse e anche la reazione dell'opinione pubblica israeliana - come evidenzia il consistente calo del Likud nei sondaggi - ci sia l'aspirazione morale di un popolo che ha visto nella onestà dei propri capi - sin dai tempi biblici - un ideale da perseguire e da pretendere dai propri leader. Da Mosè a Samuele e così via, nel corso della storia politica del popolo ebraico e poi di Israele, i leader ebraici recitavano nel loro giuramento: "Non ho ricevuto toro né asino, non ho mai fatto falsa testimonianza e non ho capito nulla usando la mia posizione...". In una parola, non sono un corrotto. Ora, tutto questo rumore intorno al partito di Sharon è positivo, ma con tutto il rispetto per le nostre aspirazioni morali, non credo che sia la corruzione a rappresentare il pericolo maggiore per la nostra democrazia. Abbiamo scoperto anche noi un fenomeno comune purtroppo a molte democrazie occidentali, da combattere e da condannare, ma molti di coloro che oggi si scandalizzano, se sono veramente preoccupati dello stato della democrazia israeliana, mancano il vero obiettivo, la ferita più pericolosa, e cioè la situazione esistente tra noi e i palestinesi. Noi andiamo giustamente fieri del fatto, inoppugnabile, di essere l'unica democrazia in Medio Oriente. Certo che lo siamo, ma solo dentro i nostri confini riconosciuti; nei Territori, invece, ci comportiamo come una forza d'occupazione che ha imposto un regime militare. È questo il fenomeno inquietante, è questa la contraddizione esplosiva»

La Corte Suprema è l'ultima «vacca sacra»: a quei giudici spetta il compito di difendere l'ordinamento democratico

“ Sharongate il calo del Likud nei sondaggi mostra l'aspirazione morale di un popolo che ha visto nella onestà dei propri capi un grande ideale ”



La vittoria della destra alle elezioni significherebbe sempre maggior impiego di fondi ed energie nel mantenimento dell'occupazione militare

## «Israele, democratici solo a casa propria»

Parla lo scrittore Meir Shalev: il mio Paese nei Territori si comporta da oppressore

va con cui siamo chiamati a fare i conti e che dobbiamo risolvere prima che sia troppo tardi».

**Ma quando questo confronto avviene, ecco entrare in gioco le fazioni politiche che chiamano in causa pesantemente anche la Corte Suprema, che sembra divenire l'ultimo baluardo certo in questo gioco democratico.**

«Gli israeliani, come popolo, so-

no veramente e profondamente democratici, talvolta lo sono in modo oppressivo, quando certi gruppi insistono nell'affermare che tutti, ma proprio tutti, sono uguali, senza guardarsi un po' attorno e riconosce che perfino nelle maggiori democrazie nel mondo, ci si sforza di offrire pari possibilità senza in ogni caso riuscire ad offrire ad ognuno una vera e totale parità. Ad arricchire poi il già complicato quadro della demo-

crasia israeliana, ci sono le formazioni religiose che, riconoscendo la priorità della tradizione religiosa sulle leggende dello Stato, sfruttano gli strumenti che la democrazia offre loro, senza peraltro condividere, nella loro essenza, i principi democratici. In questo complicato "puzzle" del quale ho ricordato solo alcuni tasselli, la Corte Suprema ha il ruolo dell'"adulto responsabile". In questo asilo di bambini un po' iperattivi, un po' pazzi,

talvolta violenti e sicuramente immaturi dal punto di vista emozionale, deve esserci un "adulto" equilibrato che sa fare ordine: nel nostro caso è la Corte Suprema, forse l'ultima "vacca sacra" di Israele».

**Tra i casi più spinosi affrontati dalla Corte Suprema vi sono quelli di deputati arabi, Ahmed Tibi e Azmi Bishara, che sostengono apertamente l'Intifada palestinese.**

«Non per niente, decisioni di questa importanza vengono prese da un forum di almeno 11 giudici di Corte Suprema, della cui competenza e onestà mi fido ciecamente. Vorrei soffermarmi sui casi di Tibi e Bishara. Del primo non ho grande stima: penso che abbia anche troppo usufruito degli strumenti che la democrazia israeliana gli mette a disposizione e che li sfrutti cinicamente lavorando, contemporaneamente,

come deputato al Parlamento israeliano e come consigliere di Arafat. Con Bishara è diverso. Azmi Bishara è un nazionalista arabo; lo stimo per le sue idee e per il modo e il coraggio con cui le esprime e, soprattutto, non credo che metta in pericolo la democrazia israeliana. Ed è per questo che - giustamente - la Corte Suprema ha convalidato la sua candidatura. La democrazia israeliana deve essere pronta ad accettare idee contrarie, anche se dure e difficili da ascoltare. Quello che sorprende e delude in Bishara, è che alle pesanti accuse rivolte alla democrazia israeliana - che lo accetta per un terzo mandato nel suo Parlamento - fa da contraltare il silenzio assordante, l'assenza di ogni critica di Bishara verso i suoi ospiti siriani o di "Hezbollah", rappresentanti di regimi e organizzazioni oscure, dittatoriali e sanguinarie anche

verso i propri oppositori politici. Per quanto riguarda gli attacchi che la destra israeliana porta allo stesso Bishara e perfino alla Corte Suprema, in essi vi vedo, come al solito, una arbitraria semplificazione. Costoro fanno questo ragionamento: "Bishara e Tibi hanno contatti con i nostri nemici, nessuna democrazia lo permetterebbe, quindi non dobbiamo accettarli". Troppo facile! Che la destra israeliana si sforzi ad adottare tutte le altre cose che le altre democrazie considerano ormai ovvie - come una Costituzione; la separazione fra Stato e religione; l'affermazione costituzionale della uguaglianza delle opportunità per tutti i cittadini, senza discriminazione di religione, di etnia, di sesso. Fatto questo, potremo concentrarci su Tibi e Bishara».

**Che ricadute può avere sulla democrazia israeliana la vittoria della destra e quali un successo della sinistra?**

«L'influenza di una vittoria elettorale della destra riguarda principalmente la continuazione dell'occupazione dei Territori. Questo, se anche non tocca direttamente la vita degli israeliani, ha però una notevole incidenza sull'essenza stessa dello Stato israeliano ed ebraico. La destra pone in cima alla sua scala di priorità, principi che sono estranei sia alla tradizione israeliana che a quella ebraica, che da sempre pongono in primo piano valori come l'istruzione, il comportamento morale, l'aspirazione ad eccellere in ogni campo. Oggi viviamo in uno Stato che investe molte delle sue energie nell'occupazione di territori che non gli appartengono e nell'oppressione di un altro popolo. Il pericolo per la democrazia israeliana non è solo la corruzione di questo o quell'uomo politico, oppure il diritto di voto o di essere eletto non concesso a questo o quel cittadino; al di sopra di ogni altra cosa, vi è la perdita di quei valori di solidarietà, tolleranza e rispetto dell'altro da sé che hanno guidato il nostro popolo nel corso di secoli di storia. E sono proprio quei valori che devono impedire che un popolo storicamente oppresso si trasformi definitivamente in un popolo di oppressori».

I partiti religiosi e conservatori ora dovrebbero accettare la separazione fra Stato e fede



Un manifesto elettorale di Sharon

## Commando in una coop agricola: 3 morti

Giornata di scontri a Gaza e in Cisgiordania. Uccisi sette palestinesi e due israeliani

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Eliminazioni mirate a Gaza, rastrellamenti in Cisgiordania, scontri a fuoco nel Neghev, tentativi di infiltrazione nel Moshav Gadish (una cooperativa agricola nel centro-nord di Israele), e a Nizana, ai confini con l'Egitto. Una lunga, interminabile scia di sangue unisce i Territori palestinesi e Israele, nell'ennesima giornata impregnata di odio e di violenza, con un popolo - quello palestinese - costretto a vivere in città e villaggi trasformati in prigioni a cielo aperto, e un altro popolo - l'israeliano - incollato con le orecchie alla radio in angosciosa attesa della notizia di una nuova strage di innocenti. Sullo sfondo, le schermaglie tra due dirigenze impegnate a tempo pieno in una campagna di delegittimazione reciproca, mentre sul terreno restano i corpi senza vita di sette palestinesi

e di due civili israeliani. Khan Yunes, sud della Striscia di Gaza. Silenzioso, implacabile, l'elicottero Apache appare dal nulla e punta il suo obiettivo: la Subaru su cui viaggiano due miliziani di Ezzedine al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Sono loro, Raed Attar e Muhammed Abu Shamala, i palestinesi da eliminare. Ma i due miliziani si accorgono del pericolo e fanno in tempo a catapultarsi fuori dalla vettura e cercare rifugio in un vicino uliveto. L'Apache scende a bassa quota e mitraglia tra gli alberi. Le raffiche centrano due giovani palestinesi, Muhammed Akarwa e Abdallah a-Najar, ambedue quindicenni, che muoiono sul colpo. L'"eliminazione mirata" dei due terroristi di Hamas è fallita, ammette un portavoce dell'esercito israeliano; un fallimento che è costato la vita a due ragazzi palestinesi colpevoli solo di trovarsi al momento sbagliato nel luogo sbagliato. Le prime ombre della sera sono appena calate sul Moshav Gadish, quando il silenzio viene

squarciato dal sinistro crepitare dei mitra. Due terroristi palestinesi del Jihad islamico, Hani e Rabah Zakarna, 18 e 19 anni, originari di Kabatiya, si infiltrano nel Moshav e aprono il fuoco su un gruppo di israeliani. Risultato, un morto e due guardie di frontiera ferite. Nel Moshav scatta l'allarme generale: terrorizzati, gli abitanti di Gadish si chiudono nelle loro case e viene loro ordinato di spegnere le luci. I soldati accorsi in forze sul posto intercettano il commando che si barriera in un'abitazione. La casa viene circondata e subito si sviluppa un intenso conflitto a fuoco, alla fine del quale i due miliziani vengono uccisi mentre tre soldati israeliani restano feriti, uno in modo grave. Nizana, deserto del Neghev, ai confini con l'Egitto. Una pattuglia di Tsahal in servizio di perlustrazione viene attaccata da un commando di tre guerriglieri, probabilmente palestinesi infiltratisi dal vicino Egitto. Lo scontro a fuoco è violento, prolungato: due miliziani sono uccisi,

mentre il terzo scappa. A perdere la vita è anche un soldato israeliano. La giornata di sangue nei Territori era iniziata alle prime luci dell'alba con un blitz di reparti speciali dell'esercito, appoggiati da elicotteri e carri armati, a Khan Yunes e Bet Hanoun. L'obiettivo dell'incuria era la distruzione di sei officine utilizzate, secondo l'esercito, dai gruppi dell'Intifada per la costruzione di armi. L'avanzata dei soldati israeliani è contrastata da miliziani palestinesi con razzi e bombe a mano. La battaglia si protrae per ore: alla fine, i palestinesi uccisi sono 3, 14 feriti. Poche ore dopo, scatta puntuale la risposta palestinese: tre razzi Kassam, vengono lanciati da Gaza nella vicina città israeliana di Sderot, nel Neghev, colpendo il recinto di una scuola e un campo nella periferia. Due persone sono ferite leggermente dalle schegge. Un bollettino di guerra che cresce di ora in ora. Senza soluzione di continuità. Senza speranza di vederne presto la fine. **u.d.g.**

La grande e arruffata massa di capelli bianchi non basta a Wim Duisenberg, governatore della Bce, la Banca centrale europea, a schivare tutti i fulmini che in questi giorni gli stanno cadendo sulla testa. Non si tratta di critiche dovute alla sua gestione delle finanze comunitarie o di attacchi ai suoi progetti monetari. L'economia, stavolta, non c'entra niente. La tempesta lo squassa perché sua moglie Gretta, una bella e sofisticata signora olandese come lui, è andata nei giorni scorsi a visitare Yasser Arafat nel suo esilio di Ramallah per portargli la solidarietà sua e del gruppo politico olandese che lei presiede («Stop all'occupazione») proprio mentre a Tel Aviv l'ennesimo kamikaze palestinese faceva 25 vittime. La signora, in un'intervista tv, avrebbe manifestato subito il suo dissenso per questo tipo di attentati, giudicandoli inumani e inutili, ma nella versione finale questi argomenti vennero alla bell'e meglio tagliati, per lasciare spazio ad altri momenti, come quelli in cui Gretta ha dovuto asciugarsi le lacrime commentando le condizioni di vita dei bambini nei campi profughi palestinesi.

A gran voce una gran parte dell'

## La moglie del banchiere d'Europa, paladina di Arafat

Giancesare Flesca



Gretta Duisenberg con Arafat

opinione pubblica, ha chiesto al governatore della Bce, dunque al titolare di uno degli incarichi più prestigiosi e più potenti dell'Unione, di prendere le distanze dalla moglie. E lui via internet ha risposto: «Finora mi sono tenuto fuori dalle attività di mia moglie, come richiesto dalla mia posizione, sebbene io sia 100% al suo fianco», ha scritto Wim al ministro degli Esteri olandese Jaap de Hoop Scheffer, che aveva pubblicamente criticato Gretta per aver usato il suo passaporto diplomatico per il viaggio nei Territori occupati. Dopo una risposta tecnica sulla questione del passaporto, Duisenberg ha tenuto a ribadire al ministro di un governo dimissionario che la sua solidarietà nei confronti della moglie è totale, e che non è lei il punto debole del marito. Anche lui ha sostenuto che una parte importante delle dichiarazioni di Gretta in Palestina era stata tagliata



dalla tv locale, fatto deplorabile, che però non cambia gli aspetti fondamentali della questione israelo-palestinese.

C'è qualche maligno che attribuisce la franchezza di Duisenberg al fatto che il 9 luglio prossimo dovrà lasciare la presidenza della Bce, per

cedere il posto a un francese sulla base del compromesso raggiunto fra Parigi e Berlino al momento della sua elezione, un'intesa che per poco non lo portò allora a rinunciare.

Ma la solidarietà del marito con la moglie è fuori di dubbio. La campagna filo-palestinese di Gretta non è

cosa d'oggi. Risale, secondo quanto dice lei, al momento della rioccupazione israeliana delle città e dei Territori palestinesi. Da allora ne combina una al giorno, riaccendendo l'antica polemica secondo cui essere contrari alla politica dello Stato di Israele è antisemitismo, nient'altro. Vedremo adesso il perché di una tale accusa seguendo passo passo fatti e misfatti della signora. La più appariscente iniziativa fu quella di appendere una bandiera palestinese al balcone della sua bella casa nel quartiere residenziale di Rivierenbuurt ad Amsterdam. La cosa fece scalpore, lei spieghi che il gesto era suo, non coinvolgeva suo marito. Dopo che un'organizzazione giovanile ebraica avanzò una denuncia penale per antisemitismo, lei e il marito si decisero a togliere la bandiera dal balcone. Tuttavia Gretta volle spiegare che a suo giudizio l'antisemitismo non veniva da quella

bandiera, perché «antisemita è chi condanna gli ebrei per la loro stessa esistenza, rifiutando la legittimità di uno stato ebraico in Palestina». Ma la famiglia Duisenberg non immaginava in che guaio era andata a cacciarsi.

Nel maggio scorso la signora venne nuovamente denunciata da un gruppo ebraico olandese perché in un discorso lei aveva detto che «all'origine delle condizioni miserevoli in cui si trovano i palestinesi ci sono anche «i ricchi ebrei». Secondo l'avvocato che inoltrò la denuncia, si trattava di un caso di antisemitismo classico, che configura il reato di incitazione all'odio razziale. Siccome lettere e minacce di morte non le impedirono di continuare la sua campagna non abbassò mai la guardia nei suoi confronti. E lei non faceva che peggiorare le cose. In un dibattito radiofonico nel mese di

ottobre, affermò che lei avrebbe trovato sei milioni di firme (sei milioni furono gli ebrei uccisi durante l'Olocausto) per condannare il comportamento di Sharon nei Territori. L'avvocato Abraham Mozkovic presentò una querela «per conto di anonimi» (la legge olandese lo consente) sempre per lo stesso motivo: antisemitismo, dunque incitamento a violare le leggi basate sul rispetto costituzionale di tutte le razze.

Poi c'è stata la visita ad Arafat di cui s'è parlato, e adesso ci si aspetta la prossima. Quando non sarà più governatore della Banca europea in estate, Wim tornerà ad essere quello che era: un alto dirigente socialista, e come tale potrà far conoscere meglio le proprie idee sul Medio Oriente e quelle della moglie. Anche lui agirà come pervaso da una sorta di furore ugonotto contro i governanti di Gerusalemme? C'è da sperare di no. Dice il Talmud che: «la pace è per il mondo quello che il lievito è per la pasta». Questo messaggio, contenuto nel libro più sacro per il popolo ebraico, dovrebbe ripetersi con semplicità quanto, come certamente anche Gretta e Wim Duisenberg, si battono per la pace in Terra Santa.

Bruno Marolo

WASHINGTON Ecco l'oroscopo di Saddam: attento alle idi di marzo. Il presidente Bush, sotto la pressione degli alleati che invocano più tempo per gli ispettori dell'Onu in Iraq, sembra rassegnato a rinviare l'attacco, ma la Casa Bianca segnala che non aspetterà più di qualche settimana. Per dimostrare che gli Stati Uniti fanno sul serio il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha ordinato la partenza per il fronte di 62 mila soldati, cioè quasi 40 mila più del previsto. Entro la metà di febbraio ai confini dell'Iraq saranno schierati 150 mila americani. Altri 100 mila saranno mobilitati per intervenire nel corso delle operazioni in caso di necessità.

Ormai è chiaro, ammettono fonti governative, che la guerra non sarà decisa il 27 gennaio, giorno in cui gli ispettori riferiranno al consiglio di sicurezza. Il primo ministro britannico Tony Blair si è impegnato con il suo partito a non dare a questa scadenza il carattere di un ultimatum. Con estrema riluttanza Bush si è piegato alla richiesta del suo amico Blair e lo ha invitato a Washington per la fine di gennaio. È disposto a discutere con lui il finale della partita contro Saddam. Non è disposto a rinunciare allo scacco matto. Se non otterrà entro marzo un mandato dell'Onu per la guerra, si rivolgerà all'America e al mondo

l'ultima volta, per spiegare le sue ragioni, e invaderà l'Iraq in ogni caso. Nessuno dei collaboratori di Bush ha accettato l'invito nei salotti televisivi della domenica mattina. Il tiro alla fune sui tempi e le giustificazioni della guerra tra il segretario di stato Colin Powell e il ministro della difesa Donald Rumsfeld continua, e nessuno è autorizzato a parlarne in pubblico. Nello stesso tempo la Casa Bianca lancia chiari segnali: chi è contrario alla guerra non deve illudersi sul senso delle dichiarazioni di Powell e di Blair, circa la possibilità di prolungare le ispezioni oltre il 27 gennaio.

Una fonte anonima evidentemente vicina a Bush ha spiegato al Washington Post: «Chi definisce poco importante la scadenza del 27 gennaio non sa di cosa parla. Quello sarà un giorno molto importante, e segnerà l'inizio di una fase finale... È sbagliata l'idea che gli ispettori debbano trovare qualcosa in Iraq, o che noi dobbiamo dire loro dove cercare... Non possiamo cadere in questa trappola. L'Iraq deve essere considerato colpevole, non innocente, fino a prova contraria».

Altre fonti spiegano che il punto di non ritorno, per il presidente americano, è stato superato da tempo. L'eliminazione di Saddam non servirebbe soltanto a dare agli Stati Uniti il controllo di importanti giacimenti di petrolio alternativi a quelli dell'Arabia Saudita. Gli obiettivi sono almeno altri due. Pri-

“ Nell'area ci saranno 40mila militari in più del previsto. Divisioni fra i collaboratori di Bush: nessuno se l'è sentita di affrontare i salotti televisivi della domenica



A spingere verso una dilazione della guerra c'è anche il pellegrinaggio alla Mecca. Le bombe durante il mese santo innescherebbero un'altra ondata d'odio anti-Usa ”

# Gli Usa: rinvio ma non oltre marzo

*I falchi della Casa Bianca premono per l'attacco all'Iraq. Inviati nel Golfo altri 27mila soldati*



## «Niente sangue per il petrolio» Migliaia a Los Angeles per la marcia pacifista

«Niente sangue per il petrolio». «Fermate Bush ora». Migliaia di pacifisti hanno sfilato a Los Angeles contro la guerra all'Iraq. La stampa locale riferisce che tutto s'è svolto senza incidenti, «in un clima di festa». Ad aprire la marcia, l'attore Martin Sheen, che in una popolare fiction interpreta il presidente degli Stati Uniti. «Vogliamo dire al mondo che siamo patrioti americani ma non siamo d'accordo sulla guerra all'Iraq - ha detto Sheen, parlando alla folla -. Troppa gente per troppo tempo è stata costretta a stare zitta, ma tutto ciò sta finendo».

In un'atmosfera molto colorata e senza tensioni, i manifestanti - molti i giovani, numerose le famiglie - hanno sfilato con cartelli e slogan, canti e danze, nell'area centrale della metropoli californiana, in quella che è stata la più grande manifestazione negli Stati Uniti di questo primo scorcio di 2003. Il corteo si è concluso con un concerto al quale ha partecipato Jackson Brown e il chitarrista dei Guns N'Roses, Slash.

Le organizzazioni pacifiste americane preparano una serie di raduni per le prossime settimane, in un crescendo che dovrebbe essere parallelo a quello dello sforzo militare degli Stati Uniti nel Golfo. La prossima settimana è previsto un nuovo corteo a San Francisco. Il culmine della protesta dovrebbe essere una manifestazione nazionale a Washington.

## Corea del Nord

### Nuove minacce da Pyongyang A Seul l'inviato americano

Nuove, bellicose minacce arrivano dalla Corea del Nord, ma nonostante i duri commenti di Washington la diplomazia internazionale non perde la speranza di ricondurre Pyongyang alla ragione e disinnescare la crisi. Dopo la denuncia del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) e l'annuncio di una possibile ripresa dei test di missili balistici, la Corea del Nord annuncia «misure di autodifesa ancora più dure» se dovessero esserle imposte sanzioni e minaccia di trasformare gli Stati Uniti in un «mare di fuoco». Il quotidiano del partito comunista nordcoreano, Rodong Suimnun, ricorda lo storico incontro di due anni e mezzo fa a Pyongyang tra il leader nordcoreano Kim Jong-il e il presidente sudcoreano Kim Dae-jung, rinnovando al suo successore Roh Moon-Hyun l'appello ad unirsi al nord nella lotta contro gli Usa.

Malgrado i toni apocalittici di Pyongyang, però, proseguono gli sforzi diplomatici per raffreddare la situazione: ieri è giunto a Seul il responsabile per l'Asia del Dipartimento di Stato americano, James Kelly. La sua missione toccherà, oltre a Corea del sud, Cina, Giappone e Russia.

La crisi coreana è stata al centro anche dei colloqui a Khabarovsk del premier giapponese Junichiro Koizumi con Konstantin Pulikovskiy, il prefetto del presidente russo Vladimir Putin per la Russia orientale. Intanto a Santa Fé il governatore del New Mexico Bill Richardson ha concluso tre giorni di colloqui con due diplomatici nordcoreani, facendo intendere che ci sono stati progressi verso una soluzione pacifica. La Casa Bianca ha affermato invece che la Corea del Nord «continua a muoversi nella direzione sbagliata».

## Conflitto contro Saddam Secondo il Washington Post è nato per caso

NEW YORK La guerra all'Iraq, se ci sarà ha una data di nascita ed è frutto del caso e di confusione decisionale. È il Washington Post a rivelarlo, pubblicando un lungo articolo, dal titolo «La decisione sull'Iraq ha un passato torbido», che illustra un documento della Casa Bianca, classificato Top Secret, in cui si decise l'operazione Iraq. La possibile guerra all'Iraq nacque 16 mesi fa come una nota a piè di pagina, quando il 17 settembre 2001 (sei giorni dopo l'attacco terroristico contro gli Usa), il presidente George W. Bush firmò un documento segreto di due pagine e mezzo, dando il via alle operazioni militari in Afghanistan, ma invitando anche il Pentagono a cominciare a preparare piani per un possibile attacco a Saddam Hussein. Nell'aprile 2002 Bush disse alla signora Rice, consigliere per la Sicurezza Nazionale, che era giunta l'ora di decidere «cosa intendiamo fare con l'Iraq». Lo stesso Bush, in quello stesso periodo, dichiarò a un giornalista britannico: «ho deciso che Saddam deve andarsene. Ma di più non intendo dire». In questi due episodi il Washington Post individua il momento in cui la guerra contro l'Iraq è diventata un progetto reale, ma senza una motivazione precisa. Molto più difficile, ammette il quotidiano Usa, risalire a come si sia arrivati alla decisione di fare la guerra a Saddam. La costante, come affiora dalla cronaca, è la mancanza di trasparenza nel processo decisionale e la mancanza di un obiettivo specifico per l'intervento militare. Una guerra, se ci sarà, nata un po' per caso, che fa emergere sempre più la domanda «quando e come è stato deciso tutto questo?», come recita l'occhiello dell'articolo.

mo: avviare in Medio Oriente un processo di «bonifica» che culminerà con la creazione di uno stato palestinese moderato. Secondo: costringere le monarchie del golfo a collaborare, volenti o nolenti, con gli americani nella guerra contro il terrorismo. Una retro-marcia, a questo punto, vorrebbe interpretata come impotenza dai regimi arabi, che diventerebbero ancora più timidi nei confronti della rete di Bin Laden.

Alla vigilia di Natale, il ministro Rumsfeld aveva ordinato il dispiegamento di 25 mila militari americani nel Golfo, dove ce n'erano già altri 60 mila. Era previsto che altri 25 mila sarebbero stati dislocati ai confini con l'Iraq in gennaio. Queste indicazioni sono state superate. Venerdì il ministro ha mandato altri 35 mila soldati, compresi due reparti d'assalto dei marines, e sabato ha firmato l'ordine per altri 27 mila. I generali del Pentagono indicano che le truppe saranno pronte per l'attacco a metà febbraio.

Per quello che conta, sarà quello il culmine del mese santo musulmano di Haj, in cui due milioni di pellegrini affluiranno alla Mecca. Se Bush vuole trasformare il pellegrinaggio in una manifestazione oceanica di odio per gli Stati Uniti e rendere ancora più traballante la monarchia saudita non ha che da dare l'ordine. Numerose fonti indicano che invece aspetterà, ma per altri motivi.

Il 27 gennaio Hans Blix, capo degli ispettori dell'Onu, e Mohamed Baradei, direttore dell'agenzia atomica internazionale, confermeranno al consiglio di sicurezza che la ricerca di armi proibite in Iraq non ha prodotto alcuna «pistola fumante». Quattro paesi con diritto di veto, Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina, chiederanno con fermezza un supplemento di istruttoria. Bush potrebbe difficilmente ignorare la richiesta e scatenare immediatamente la guerra. Gli Usa ripeteranno allora che Saddam deve dimostrare senza ombra di dubbio agli ispettori di avere distrutto il materiale per la produzione di armi di sterminio. L'insufficienza di prove porterebbe alla condanna, non all'assoluzione. Questo sarà il verdetto della Casa Bianca, indipendentemente dalle conclusioni dell'Onu. Agli ispettori sarà concesso al massimo un altro mese. «Se aspettassimo oltre marzo - ha spiegato il generale Anthony Zinni, inviato di Bush in Medio Oriente - non soltanto saremmo ostacolati dal caldo, ma l'indugio avrebbe un effetto negativo sul morale e l'efficienza delle truppe». Trascorso anche questo periodo l'Onu potrebbe regolarsi con l'Iraq come fece a suo tempo con il Kosovo: lasciare che una coalizione guidata dagli Usa organizza l'intervento militare anche senza un'autorizzazione esplicita. Alla Casa Bianca tuttavia si fa strada un piano alternativo: scavalcare l'Onu e cercare una giustificazione alla guerra nella vittoria. Chi vince ha sempre ragione.

Cena privata dal leader tedesco prima dell'incontro con Bush. Pressato dalla fronda pacifista del Labour, il premier britannico chiederà più tempo per gli ispettori

# Blair da Schröder, a parlare di guerra dietro ad un bicchiere di vino

È la diplomazia in maglione, senza briefing né dichiarazioni finali. Tony Blair e signora a cena da Gerhard Schröder e signora ad Hannover, consultazione familiare del sabato sera davanti ad un bicchiere di vino. Nessuna formalità, una foto ricordo a quattro prima di sedersi a tavola e via. Per darsi che cosa?

Nel menù della serata non ci sono argomenti prefissati. Ma è ovvio, fa sapere il portavoce del cancelliere tedesco, che l'Iraq è in cima alle preoccupazioni del momento, anche se Londra e Berlino non potrebbero essere più distanti sull'argomento: il primo ministro britannico è il più fedele alleato del presidente americano, Schröder al contrario ha fatto della linea pacifista uno dei cavalli di battaglia della sua vittoriosa campagna elettorale e ora deve pagare peggio alla fiducia di chi lo ha votato.

Qualcosa in comune tuttavia c'è e sono i riflessi interni provocati dalle opposte scelte sull'Iraq: di questo non

Blair e Schröder con le mogli



possono non aver parlato i due leader europei nella cena di Hannover. Blair è in procinto di incontrare il capo degli ispettori Blix e il presidente americano Bush, al quale chiederà quel «tempo e spazio» in più perché i con-

trollori dell'Onu possano fare al meglio il loro lavoro. Il primo ministro britannico non può far finta di non sentire il malumore nel suo partito e nel suo stesso governo, spintosi fino alla minaccia di dimissioni di diversi

ministri, se la guerra a Saddam dovesse procedere sui suoi binari ignorando del tutto il fatto che gli ispettori Onu finora non hanno trovato nulla. Non che Blair si sia votato alla causa pacifista, ma per ragioni di equilibri interni

non può procedere armi in resta. Così mentre la portiere britannica Ark Royal parte per il Golfo, il premier britannico chiederà tempo, un rinvio che - spera - potrà servire a trovare le prove che renderebbero più indolore l'intervento in Iraq.

Quanto a Schröder, che ha sempre sostenuto che non avrebbe mai inviato un solo soldato neppure se fosse stato il Consiglio di sicurezza a dare il via libera all'attacco, il problema da

## Par condicio in tv, cancellato l'invito al cancelliere

Preoccupati di rispettare i termini della par condicio televisiva in vista delle importanti elezioni regionali in programma il 2 febbraio prossimo nei Länder della Assia e della Bassa Sassonia, i dirigenti della prima rete pubblica tedesca Ard hanno deciso di ritirare quasi all'ultimo momento l'invito rivolto al cancelliere, Gerhard Schröder, perché partecipasse da solo alla puntata del 19 gennaio del popolare talk-show domenicale «Sabine Christiansen», in onda alle 21.45. La mossa ha mandato su tutte le furie la Cancelleria. A rivelare i retroscena della

polemica è il settimanale «Bild am Sonntag». Era stata la stessa conduttrice a decidere di propria iniziativa, verso la metà di dicembre, di invitare il leader della Spd per il 19 gennaio, da solo, senza tenere conto delle riserve già espresse dalla sua redazione. Alla fine i dirigenti della rete hanno opposto il loro veto definitivo, cui Sabine Christiansen si sarebbe piegata. La polemica acquista un rilievo tutto particolare se si considera che gli ultimi sondaggi prevedono in entrambi i Länder una schiacciante vittoria della Cdu, in particolare in Bassa Sassonia.

far quadrare è come evitare rotture troppe nette in Europa, con Londra e Parigi in particolare, senza tradire l'elettorato pacifista. Berlino preferirebbe non doversi trovare di fronte ad una scelta nel caso di una seconda risoluzione sull'Iraq in caso di rapporto negativo degli ispettori, ma la sua posizione è incerta nel caso di un voto all'Onu. Il cancelliere tedesco venerdì scorso non ha escluso categoricamente la possibilità di votare il via libero all'attacco (da febbraio la Germania presiederà il Consiglio di sicurezza), ma certo - per affrontare le prevedibili rimostranze dei suoi - dovrebbe avere almeno prove provate della colpevolezza di Saddam e queste al momento non ci sono, né ci saranno prevedibilmente nemmeno il 27 gennaio, termine per il rapporto conclusivo degli ispettori. Stando così le cose, secondo la Bbc, c'è margine per un compromesso tra Londra e Berlino. E il rinvio sarebbe l'ingrediente principe.

Presi di mira scuole, sinagoghe, singoli individui. I responsabili sono giovani immigrati, estremisti di destra e razzisti della porta accanto

# «Sporco ebreo», Parigi si scopre antisemita

Dal 2000 continua l'escalation delle aggressioni verbali e fisiche. E il rischio è che diventi normale

Leonardo Casalino

**PARIGI** L'inquietudine che prova una grande parte degli ebrei in questi giorni ha una sua ragione o, come sostengono alcuni osservatori, stiamo assistendo a una drammatizzazione degli ultimi fatti di cronaca per giustificare, di fatto, la politica di Sharon nei confronti dei palestinesi? Se si ripercorrono con obiettività gli ultimi due anni in Francia, si può facilmente comprendere come questa inquietudine sia più che giustificata.

In effetti, tra il 2000 e il 2002, gli atti di razzismo antisemita contro persone, scuole o luoghi di culto sono aumentati in maniera allarmante rispetto al decennio precedente. Una recrudescenza che si esprime sia con aggressioni verbali («sporco ebreo», «morte agli ebrei») all'uscita delle cerimonie religiose il sabato o davanti alle scuole, sia per i tentativi di distruzione di sinagoghe, edifici scolastici o tombe, sia negli ultimi giorni con aggressioni fisiche. I responsabili di questi atti di violenza possono essere classificati in tre grandi categorie: esponenti di gruppi dell'estrema destra; giovani venuti dall'immigrazione e quella parte dell'opinione pubblica francese che ancora oggi, purtroppo, è influenzata da un razzismo ordinario - che ha radici storiche lontane - che rinchioda gli ebrei in uno stereotipo malefico.

Certo, gli immigrati e i francesi di origine maghrebina continuano ad essere le prime vittime delle discriminazioni razziali quotidiane, come l'esclusione sociale o quelle sui luoghi di lavoro o nella ricerca della casa. Ma nel solo 2000, ad esempio, gli atti di violenza contro ebrei francesi sono aumentati di quattro volte rispetto all'anno precedente. E se le aggressioni verbali possono sembrare le più innocue, esse invece riflettono una situazione di allarmante tensione sociale. In questi ultimi anni numerose denunce di questo tipo sono arrivate, ad esempio, dagli operatori dell'



L'incendio della Sinagoga di Marsiglia del primo aprile del 2002

Opey (Opera per la protezione dei ragazzi). Nati negli anni '40 del Novecento per seguire ed educare gli orfani della Shoah nelle periferie, oggi si occupano quasi esclusivamente di ragazzi di origi-

**Fedeli coperti d'insulti all'uscita di luoghi di culto o per la strada. Ormai non è più un evento eccezionale**

ne araba. I quali usufruiscono con profitto dei servizi delle Opey, ma malgrado ciò continuano a rivolgersi ai loro insegnanti con insulti antisemiti, segno che la difficoltà della loro situazione li porta a cercare delle risposte identitarie a cui è sempre più difficile contrapporre un progetto educativo d'integrazione.

Nel 2001 sono cominciati i primi attentati contro le sinagoghe - come ad esempio quella di Gorges - e le scuole. Dalle parole si è passati alle pietre e alle molotov, sino ad arrivare alla terribile Pasqua del 2002 quando in pochi giorni è stata distrutta la sinagoga di Marsiglia e sono state gravemente danneggiate quelle di Stra-

sburgo e Lione. Aprile del 2002 è stato forse il mese più terribile di questa progressione della violenza con 119 aggressioni e 448 minacce verbali denunciate. In molti cercarono allora un legame tra questi fatti e i gruppi terroristici islamici. In realtà, le inchieste di polizia dimostrarono che i giovani di origine araba arrestati non avevano alcun legame con gruppi organizzati e che spesso non frequentavano neanche le moschee delle loro città. La seconda Intifada palestinese, la reazione del governo israeliano e lo spazio che il conflitto aveva trovato sulle televisioni influenzavano fortemente dei ragazzi in una difficile situazione personale, che identificava-

no gli ebrei, ovunque essi fossero, come l'oggetto su cui scatenare la propria violenza.

Le organizzazioni ebraiche francesi condivisero questa analisi e cercarono di operare insieme alle autorità pubbliche per promuovere delle iniziative di dialogo con la comunità musulmana. Purtroppo il governo israeliano scelse, invece, una linea più dura. Il vice-ministro degli Esteri Michael Melchior definì la Francia come «il peggior paese occidentale» e Sharon decise di concedere degli aiuti economici eccezionali agli ebrei francesi intenzionati ad emigrare in Israele. «Questa presa di posizione di Sharon è una catastrofe: noi siamo cittadini france-

si. Non abbiamo bisogno di essere aiutati da uno Stato straniero, è la Repubblica che ci deve proteggere», commentò amaramente Patrick Klugman, presidente degli studenti ebrei francesi. Klug-

**Negli ultimi giorni ci sono stati nuovi episodi di violenza Sharon ha concesso aiuti a chi sceglie di emigrare**

man e altri esponenti della comunità ebraica temevano, a ragione, che questi interventi di Sharon potessero favorire lo sviluppo al loro interno delle organizzazioni legate all'estrema destra religiosa.

Negli ultimi mesi la situazione sembrava essere migliorata, ma l'aggravarsi della situazione in Medio Oriente ha avuto delle conseguenze immediate. Quello che preoccupa maggiormente gli osservatori francesi e la trasformazione di questi fenomeni in una sorta di «banalizzazione» del razzismo in una violenza ordinaria, da accettare come fatto di cronaca quotidiana, perdendo progressivamente di vista la gravità delle cause che la provocano.

Maurizio Chierici

«Morirò nel mio letto, quando verrà il momento», ripeteva, piegando la bocca in un sorriso, a chi voleva sapere se tremava per le accuse che gli piovevano addosso. Leopoldo Fortunato Galtieri ha avuto quasi ragione. Si è spento ieri all'ospedale militare come qualsiasi pensionato che ha bevuto troppo: cancro al pancreas. Aveva 76 anni. Malgrado i tribunali argentini e il giudice spagnolo Garzon gli attribuiscono almeno 57 delitti, se ne è andato con il grado di generale, nessuna sentenza ha avuto il coraggio di toglierlo. I giudici hanno solo respinto la pretesa di godere la pensione come ex capo di stato. Non per indegnità, ma per «titolo usurpato» quando ha appoggiato il colpo di stato del 24 marzo 1976 assieme al generale Videla, l'ammiraglio Massera e Agosti dell'aeronautica. Volevano liberarsi di Isabelita Peron, vedova del «padre della patria» ed è stato un gioco.

Era in seconda fila mentre gli occhiali neri di Videla annunciavano gli ideali del nazionalismo destinato a far tornare gli argentini agli onori del mondo: «La nostra repressione riguarderà una minoranza di criminali che vogliono disgregare lo stato. Gli altri possono restare tranquilli». Ma quattro anni dopo sorrideva, alto, elegante con gli occhiali azzurri che brillavano di contentezza, mentre il nuovo presidente della giunta militare, Roberto Viola annunciava: «Il sangue che abbiamo versato per il bene della nazione ci separa dalle paure del passato e apre un futuro radioso al nostro Paese».

Galtieri non era d'accordo. Viola gli sembrava «debole e conciliante» con la pazzia idea di traghettare i governi in divisa verso elezioni controllate, ma sempre elezioni: «La mia dignità di generale mi obbliga a rifiutare questa debolezza». La sua dignità di generale è cominciata in un posto che ogni buon militare latino americano ha frequentato per imparare i cavilli della guerra psicologica: la scuola de Las Americas di Panama. Strateghi di Washington insegnavano una materia fondamentale per l'ambizione di chi voleva far carriera: diffidare degli intellettuali, della Chiesa terzomondista e di politici trop-

## Muore Galtieri, il dittatore che piaceva a Reagan

Ucciso dal cancro il golpista argentino. A suo carico 57 omicidi, ma non ha mai pagato. «Morirò nel mio letto»

po ingenui nello scegliere la democrazia. Era solo un modo per nascondere la vera vocazione: il comunismo. La sua amicizia con Pinochet risale a quegli anni ed è continuata nell'operazione Condor. Come raccontano i documenti liberati dal segreto dal Dipartimento di Stato, le azioni incrociate di Cile, Argentina, Brasile e Uruguay avrebbero garantito pax militare e il progresso del liberismo al cono Sud del continente. Il tribunale di Roma lo ha ricordato due anni fa nella richiesta di condanna assieme a Massera e Jorge Videla: undici persone di origine italiana erano sparite nelle reti che Galtieri allargava su ogni sospetto.

Durante i primi anni del dopo-golpe, Galtieri era solo comandante del secondo corpo dell'esercito, sede a Rosario. Per mettersi in buona luce con Massera si era dato da fare. Sua l'idea di trasformare la Quinta de Funes, bella casa con giardino, in un laboratorio di tortura e di spionaggio. Nel '95, Adolfo Ruben Saliman, pentito che aveva «lavorato» a Rosario, racconta di averlo visto sparare a una coppia di fidanzati. Si è avvicinato all'auto bloccata per strada ed ha premuto il grilletto attraverso il finestrino. Poi li ha fatti saltare con il tritolo, «per essere sicuro». Una volta ha salvato la giovane moglie di uno psichiatra dopo averle

**Nessun tribunale gli ha tolto il titolo di generale. Ma gli è stata negata la pensione come ex capo di Stato**

ucciso il marito davanti agli occhi. Blanca Zapata Cortese stava per dare alla luce una bambina. Quando è nata, il corpo della madre è sparito, ma appena la figlia Maria Carolina ha saputo dalle nonne di piazza di Maggio cos'era successo, ha trascinato Galtieri in tribunale. È una storia che non è riuscita a scrollarsi. Lo ha riportato in prigione sia pure per pochi giorni. Poi ha compiuto 70 anni ed è tornato a casa come la legge gli consente. «È strano - si diceva guardando i giudici con aria di sfida -. Non ricordo assolutamente l'episodio perché non è mai esistito».

Garzon lo ha chiuso in Argentina dopo che l'indulto del presidente Menem lo aveva liberato da ogni responsabilità. Vincente Ramito Montesinos, console spagnolo di Rosario, aveva te-



Il dittatore Leopoldo Galtieri

stimonio sui suoi colloqui col generale. Era scomparso un ragazzo spagnolo. «Cosa gli è successo?», chiedeva al generale. E Galtieri, aprendo un cassetto, gli mostra un portafoglio: «Ha cercato di pagarmi dopo aver confessato di far parte di una rete di terroristi. Sono troppo onesto per accettare. È inutile cercare di sapere dov'è». A Rosario aveva anche organizzato una caserma per soli montoneros, peronisti di una sinistra ondivagante. Ne sono spariti 18 ed è stato l'ultimo processo affrontato prima della malattia.

Se un uomo così deve proprio passare alla storia, la storia ufficiale ricorda il disastro dell'invasione delle Malvinas, Falkland per gli inglesi che hanno strappato le isole all'Argentina nei primi anni dell'80. Diventato presidente nell'81 con una lenta congiura di palazzo contro il «debole presidente Viola», Galtieri smette di suonare la chitarra, di mostrarsi in ogni salotto con il whisky in mano. Diventa un capo di stato pieno di grattacapi. L'economia precipita, le madri di Piazza di Maggio imperversano, e i difensori dei diritti umani lo denunciano nel resto del mondo. L'Argentina è isolata con un solo amico: gli Stati Uniti del presidente Reagan che apprezza l'anticomunismo sincero di Galtieri e l'aiuto nella caccia ai sovversivi che Buenos Aires

dà a Washington in Salvador e Nicaragua. Il ministro della sicurezza nazionale Usa, Richard Ailen, scrive in un rapporto: «Galtieri è un generale maestro. La sua presenza fisica fa capire quale sia la forza d'animo e l'amore per l'ordine sociale».

Forse si illude per i complimenti, forse debito estero ed inflazione lo fanno disperare, allora agita la bandiera che funziona sempre in Argentina: orgoglio nazionalistico. Non è mai stato digerito in un secolo e mezzo il furto inglese delle Malvinas. Da Washington arriva un mezzo sì, purché la conquista sia incruenta. E lo è stata. Quando le televisioni mostrano la resa della guarnigione inglese a Puerto Stanley, il generale-presidente si affaccia al balcone della Casa Rosada davanti al popolo in festa. La sua voce vorrebbe essere squillante, ma forse ha esagerato nel bere. Balbetta, perde i fogli. Ricomincia il discorso: «Finalmente». Grida la folla: «Bravo Galtieri». Il vescovo Piazza non trattiene le parole: «L'Argentina è tornata grande».

Per sua sfortuna anche Margaret Thatcher sta ballando a Londra. Usa lo stesso metodo per distrarre gli inglesi. Quando l'incrociatore Generale Belgrano viene affondato con 329 morti, e altre 200 reclute cadono sul campo, Reagan offre una meditazione. Galtieri la rifiuta con parole altisonanti: «Sono morti 500 argentini, siamo disposti a sacrificarne 4 mila, 40 mila, ma vinceremo». L'idillio con la folla finisce. Gli oppositori prendono coraggio e sfilano accusandolo di parlare dalla sua poltrona senza badare al sacrificio altrui.

La sconfitta lo travolge e apre le porte alla democrazia di Alfonsín. Viene condannato a 12 anni per l'affare Malvinas e gli anni crescono nei processi che ripescano delitti e sparizioni. Gli sequestrano strane ricchezze. La moglie abituata alla bella vita se ne va. Il generale si ritira in una villetta il cui muro confina con la casa del padre di Maradona. Una volta sono andato a cercarlo sapendo delle sue abitudini di pensionato. Ogni mattina usciva alle dieci per comperare carne, latte verdura. E quando gli ho chiesto se tremava per i processi che lo inseguivano, appunto, ha risposto: «Morirò nel mio letto», non una parola di più.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**  
**Adesioni**  
**Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** publkompass

Lunedì-Venerdì ore

**9.00 - 13.00**

**14.00 - 18.00**

Sabato ore

**9.00 - 12.00**

**Portò l'Argentina alla guerra per le isole Falkland-Malvinas La sconfitta segnò la sua fine**

Segue dalla prima

La squadra di Capello, con o senza Dacourt, è ormai senza spirito, senza entusiasmo, rilassata, è una formazione giunta al capolinea, è una Rometta. Quando le cose vanno così, c'è chi farà un sacrificio in meno, chi tirerà indietro il piede, chi rischierà di meno, chi penserà alla prossima stagione. E così via.

**Lo stupido in tv**

Non c'è più vergogna. Siamo riusciti a pagare un arbitro odiato da tutta l'Italia calcistica, quando, con gli stessi soldi, si poteva fare opera meritoria, con della beneficenza. Moreno in tv è penoso, ridicolo, senza senso, quella trasmissione è servita solo a buttare via un po' di soldi. E poi, a guardar bene, Moreno non era il solo stupido in tv.

**Arbitri da Costanzo**

Adesso gli arbitri vanno da Costanzo per farsi curare l'immagine e poter andare in tv. Imparino ad arbitrare bene, così migliorerà anche la loro immagine... Ora, io non capisco proprio questo governo del calcio: buttano i soldi dalla finestra (quanti? Duecento milioni?) quando le squadre delle categorie basse chiedono

# Antico Toscano

## Vola il Milan dei due tecnici

Aldo Agropoli

fondi per andare avanti, e quando gli arbitri delle classi inferiori aspettano ancora i rimborsi di mesi e mesi. Ancora soldi buttati, ancora una follia.

**I due allenatori del Milan**

Il Milan va forte. È normale, ha un organico di prima qualità, grandi nomi, grandi calciatori. Bisogna anche dire che il Milan ha la forza di due allenatori, uno è Ancelotti, l'altro è Berlusconi. Pare che, nell'intervallo della partita con il Bologna, il presidente abbia telefonato a Carlo chiedendogli di mettere in campo Serginho. È evidente che poi vince. Due alle-

natori vedono meglio di uno...

**Il miracolo di Mazzone**

Ho visto il Brescia pareggiare con la Lazio giocando una buona partita. Bravo Mazzone. Ci dimentichiamo spesso di questo allenatore che lavorando in provincia, dove il pane è più duro, riesce a tenere testa ai grandi club. Leggo la formazione e vedo che ha un giocatore albanese, uno austriaco... mentre gli altri lottano per scegliere tra Trezeguet e Salas, tra Shevchenko e Inzaghi. Ci vorrebbe più rispetto per Mazzone, riesce a fare miracoli con giocatori di paesi dove il



calcio non è certo all'avanguardia. La Lazio? Appena hanno preso lo stipendio, i giocatori sono tornati quelli di prima...

**Il non miracolo del Chievo**

Il Chievo va bene perché è il prodotto di una società che è amministrata bene. Gli operatori lavorano normalmente, gli stipendi vengono pagati con regolarità, e via dicendo. E poi perché c'è Del Neri. Che cosa fa, Del Neri? Fa le cose giuste con le carte che ha. Per esempio, ha rivitalizzato le ali. Molti camuffano da ali dei terzini dalle caviglie dure, lui no. E ha successo.

**Camoranesi non in nazionale**

Per me è la sconfitta del nostro calcio. Possibile che non ci sia un giocatore italiano in grado di occupare lo stesso ruolo? No, devono chiamare Camoranesi e spacciarlo da italiano. Con tutto il rispetto, questo ragazzo è nato in Argentina, perché farlo passare per un azzurro? C'è Fiore che sta facendo buone cose, c'è Zambrotta e noi ci rivolliamo invece a Camoranesi. In queste cose, un po' di orgoglio patriottico non guasterebbe. Chiamare lui, significa ammettere la sconfitta di tutto il calcio giovanile italiano.

**teleVisioni**

### KLAUS DAVI PAROLE IN LIBERTÀ

Luca Bottura

**Clonazioni** Alberto Brandi a "Guida al campionato" sembra sempre più un clone di Sandro Piccinini. Stessa gestualità, stessi improvvisi picchi vocali, stesso uso delle iperboli: ieri ha definito "splendide immagini" un filmatino in cui Capello, Totti e Panucci ballavano il can can al circo Medrano (è così). Sospetto di clonazione anche per il viso Eraldo Pecci: i suoi capelli color mogano sarebbero stati isolati chimicamente in un laboratorio della Johnson Wax.

**Clooneazioni** Grave incidente a Fabrizio Maffei prima di andare in onda a "Novantesimo minuto": gli si è inceppato il rasoio. Maffei s'è così presentato in video con una vistosa quasi-barba, un po' tra Clooney e Giorgino: Giorgino Clooney.

**Esagerazioni** Problemi anche per Stefano Mattei di "Stadio 2 Sprint", che si è macchiato la camicia di sugo poco prima di intervistare Del Neri. Mattei ha avviato all'inconveniente indossando un'ulteriore camicia su quella preesistente. O forse era una camicia con due colli. In ogni caso sembrava vestito da Dolce e Gabbana dopo un frontale con Mino Reitano.

**Comunioni. E liberazioni** «Roberto Formigoni è il governatore col più alto indice di gradimento erotico in Italia. E lo sa» (Klaus Davi, "Quelli che il calcio")

**Reiterazioni** «Francesco Storace ha un suo appeal dettato dalla mascolinità. Ha un suo fascino» (Klaus Davi, "Quelli che il calcio", dieci secondi dopo)

**Intitolazioni** La rivoluzione permanente a cui è sottoposto, ha ormai fatto del Televideo Rai un servizio per solutori più che abili: non c'è più verso di trovare una notizia. Quando ci si arriva, poi...

Ieri la pagina 229 ospitava una brevissima sul Premio Dezan in memoria del noto telecronista scomparso prematuramente. Poche righe per una storica colonna dell'azienda, e pure sbagliate. Dezan si chiamava infatti Adriano. Davide, cui Televideo sostiene sia dedicato il trofeo, è suo figlio. Che lavora a Mediaset e, fortunatamente, sta bene.

**Raccomandazioni** Se e quando lo replicano, non perdetevi il profilo di Giorgio Porrà su Adriano Sofri mandato in onda ieri da Telepiù nero.

È una delle interviste più belle viste nella tv italiana degli ultimi anni, una splendida polaroid sulla banalità del dolore e sul genio che serve a sfuggirlo. **Combinazioni** «Empoli-Torino, un pareggio un po' strano per come è maturato, così alla fine... Doveva finire in pareggio, diciamo» (Bruno Pizzul, "Quelli che aspettano", rigenerato dalla pensione)

**Precauzioni** Gene Gnocchi e Simona Ventura ieri hanno aperto la solita finestra di lancio in Tg2 affiancati da un corpulento signore di colore (il tastierista di Giorgia, poi ospite): «Abbiamo preso una grossa guardia del corpo perché temevano un assalto di Forza Nuova allo studio», ha spiegato Gene. Contemporaneamente sul Tg1 Roberto Fiore, leader dei neofascisti che hanno menato Adel Smith, spiegava sorridente quanto è fiero dei suoi ragazzi. Allegria.

**Premiazioni** Questa settimana l'ambito trofeo Ezio Luzzi va a Paolo Paganin di "Stadio 2 sprint" per la frase: «La Triestina non soffre le vertigini dell'alta classifica».

diecirighe@yahoo.it



La gioia del Chievo dopo il gol di Cossato. Con la vittoria di ieri all'Olimpico la squadra di Del Neri resta appaiata alla Juventus: domenica a Verona lo scontro diretto

**Gli "asini" volano sempre più in alto**  
Una rete di Cossato all'Olimpico regala ai gialloblù il quarto posto. Il debutto di Dacourt non scuote la Roma che continua a stentare e scivola a 13 punti dalla vetta

**Comanda Milano rossonerazzurra**  
Milan (2-0 a Bologna) e Inter (2-0 sul Modena) rafforzano il primato. La Juventus travolge la Reggina con cinque reti e ritrova Trezeguet a secco di gol dal 5 maggio 2002

## Striscioni e aggressioni, domenica da ultrà

Da Bologna solidarietà ai tifosi del Palermo che esposero la scritta sul 41 bis. Giornalisti picchiati a L'Aquila

Aldo Quaglierini

Una settimana di violenza e aggressioni ai calciatori, una domenica di striscioni violenti e aggressioni ai giornalisti. Il campionato di calcio non esce dal tunnel. Allo stadio Dall'Ara di Bologna i tifosi rossoblù solidarizzano con i "colleghi" che, a Palermo, esposero il famigerato striscione «Uniti contro il 41 bis. Berlusconi dimentica la Sicilia». Verso la fine di Bologna-Milan, nella curva "Andrea Costa" appare per pochi minuti un messaggio («Per la libertà di espressione solidarietà agli ultras palermitani»). «Il nostro striscione non entra nel merito del contenuto di quello di Palermo, esprime - hanno poi avuto modo di puntualizzare i Forever Ultras - solo solidarietà verso gli ultras indagati per favoreggiamento

alla mafia. Noi non vogliamo fare politica, solo difendere il diritto di espressione».

E sorprende anche la scritta apparsa all'Olimpico di Roma contro il beniamino per eccellenza, Francesco Totti. Prima dell'inizio della gara con il Chievo, nella parte bassa della curva sud, è stato esposto uno striscione: «Totti per te no per noi sì», firmato Monteverde. Una parte di tifosi non avrebbe gradito lo spot che il numero 10 giallorosso ha realizzato in collaborazione con il Comune di Roma contro il razzismo e la violenza negli stadi. Nel filmato il capitano della Roma recita la frase «io no» dopo un chiaro riferimento alla violenza negli stadi ed al razzismo.

Ad Avellino gli ultrà non fanno autocritica («Né rimorsi né pietà per chi infanga la nostra storia e la nostra dignità» è scritto in uno striscione esposto al

Partenio) dopo le aggressioni ai due giocatori e la bomba carta fatta esplodere di fronte alla casa di un altro.

Ma c'è anche chi ha fatto di peggio. I tifosi de L'Aquila ieri pomeriggio hanno aggredito una troupe televisiva allo stadio. Hanno agito con freddezza, lucidità e determinazione. Sapevano quello che facevano: hanno attraversato mezzo stadio scavalcato recinzioni e settori riservati, della polizia neanche l'ombra. Poi sono passati all'azione hanno spintonato, stratonato, gettato a terra, stracciato, rubato le cassette tv, picchiato; andandosene solo quando nelle tre stanzette delle riprese era stato distrutto tutto. Probabilmente «bravi ragazzi» anche loro (come quelli di Forza Nuova che hanno fatto irruzione negli studi di Tele Nuovo di Verona per dare una lezione Adel Smith) soltanto "infastiditi" per i deludenti risultati della loro squadra, ultima in classifica in serie C.

E i tifosi dell'Atalanta si sono trovati a proprio agio anche sul campo neutro di Reggio Emilia. Tredici poliziotti in servizio allo stadio Giglio (il campo del Como, guarda il caso per incidenti...) sono finiti all'ospedale, dimessi con pochi giorni di prognosi tranne uno, che è più grave: scivolato, è stato colpito da oggetti e poi a calci in faccia da un gruppo di tifosi bergamaschi. Durante il deflusso, nel piazzale antistante la curva bergamasca, è partito verso i poliziotti un lancio di palle di neve e pezzi di ghiaccio, bottiglie e altri oggetti.

Un giovane agente della Questura di Reggio Emilia, 21 anni, che era scivolato a terra, è stato aggredito da un folto gruppo di bergamaschi che si era staccato dalla folla: è stato colpito anche con calci in faccia, riportando la frattura del setto nasale con interessamento del bulbo oculare.

flash

INGHILTERRA

Henry prende per mano l'Arsenal  
Gunners sempre più dominatori

Due gol di Thierry Henry (nella foto), uno di Pires e uno di Lauren permettono all'Arsenal di allungare al comando. I Gunners si sono imposti 4-0 sul Birmingham nel posticipo della 23ª giornata. Sempre ieri il Tottenham ha superato 4-3 l'Everton. Sabato invece, vittorie per Chelsea (4-1 al Charlton) e Manchester United (3-1 al West Bromwich), pareggio per Liverpool (1-1 con l'Aston Villa). A segno Maccaione in Middlesbrough-Southampton 2-2.



SPAGNA

Farinos subito a segno  
Il Villarreal passa a Bilbao

Grazie ad un gol dell'ex centrocampista dell'Inter, Francisco Farinos, il Villarreal ha battuto a Bilbao l'Athletic nella 17ª giornata della Liga. Il Villarreal così raggiunge i baschi a quota 21. In cima alla classifica, con 37 punti, c'è il Real Sociedad (sabato 2-2 a Valencia) che ha visto ridursi ad un solo punto il vantaggio sul Real Madrid (sabato 1-0 a Vigo contro il Celta, gol di Ronaldo). Altri risultati: Espanyol-Racing 3-0; Osasuna-Valladolid 1-1; Rayo-Majorca 1-2; Betis-Alaves 2-2; Huelva-Siviglia 0-0

PRESIDENZA FIFA

Beckenbauer non sfiderà Blatter  
«Devo organizzare il Mondiale»

«Kaiser» Franz Beckenbauer, il grande campione del calcio tedesco e mondiale, non si candiderà alla presidenza della FIFA. È stato lo stesso Beckenbauer ad annunciarlo motivando la sua decisione di non concorrere nelle prossime elezioni, con gli incarichi che attualmente ricopre nel proprio paese in preparazione dei Mondiali del 2006, di cui è presidente del comitato organizzatore. Attualmente è presidente della FIFA Joseph Blatter, rieletto per quattro anni alla vigilia dei mondiali nippono-coreani.

«STUDIO SPORT»

Raddoppia il tg sportivo di Italia1  
Da oggi un'edizione anche alle 13

Da oggi «Studio Sport», il notiziario sportivo di Italia Uno, raddoppia. Oltre alla consueta edizione notturna (intorno a mezzanotte e mezza) ce ne sarà infatti un'altra alle ore 13: trenta minuti di servizi, interviste e immagini realizzati dai giornalisti della testata «Sport Mediaset» diretta da Ettore Rognoni. Ogni giorno ci saranno collegamenti in diretta dai principali campi di allenamento delle squadre per aggiornare sulle ultime novità dopo la sessione quotidiana di allenamenti.



# Esce la cinquina sulla ruota della Juve

Reggina travolta con cinque gol, Trezeguet interrompe il digiuno datato 5 maggio 2002

Massimo De Marzi

**TORINO** La Juve innesca la quinta, travolge la Reggina, celebra il primo gol in campionato di Trezeguet e mantiene invariato il distacco rispetto alla vetta. I campioni d'Italia hanno iniziato il 2003 a passo di carica, non concedendo nulla ai malcapitati avversari: forse, il ricordo della sconfitta (ininfluente ma bruttissima) incassata un mese fa in Coppa Italia, ha convinto la Signora a castigare la squadra di De Canio. La Juventus ha impiegato una ventina di minuti per sbloccare la situazione, poi tutto è diventato facile. A Conte ha fatto seguito un eurogol di Trezeguet, nella ripresa - dopo una segnatura annullata agli ospiti - un'auto-rete, un rigore di Del Piero e Di Vaio hanno completato il risultato.

Da esterno sinistro difensivo Zambrotta se l'è cavata discretamente, la coppia centrale Thuram e Ferrara ha concesso poco o nulla, Conte ha dato ritmo al centrocampista, la coppia Trezeguet-Del Piero è stata implacabile: per i bianconeri tutto è filato tutto liscio, ora bisognerà vedere la formazione di Lippi in test più impegnativi. Che dire della Reggina: i calabresi non hanno sfigurato sul piano della manovra, ma hanno concesso praterie enormi in difesa e davanti non sono riusciti a pungerla. Nakamura ha talento ma gioca in punta di piedi, Di Michele fa un gran movimento per poi non tirare mai, tra Rastelli e Savoldi non si è visto un attaccante degno della serie A: per De Canio urgono rinforzi nel mercato di riparazione.

Al Delle Alpi, in un pomeriggio con un freddo da cani, si gioca con l'ausilio dei riflettori fin dal primo minuto. La Reggina parte benino, ma appena la Juve alza i ritmi sono dolori per il portiere Belardi, costretto in corner al 7' da una bella girata di Trezeguet. Una sventolata di Camoranesi scheggia il palo, mentre qualche minuto più tardi Nedved cerca il colpo ad effetto su calcio d'angolo. A metà tempo arriva il vantaggio juventino: su una punizione di Davids si accende una mischia, nel batti e ribatti Conte indovina il tocco vincente e firma l'1-0. La Reggina cerca di prendere il pallone in mano, ma si espone in modo sventurato alle ripartenze bianconere e al 35', puntuale, arriva il raddoppio. Uno-due tra Del Piero e Nedved, Belardi si salva in qualche modo su Pinturicchio ma non può nulla sulla splendida sforbiata di Trezeguet. Il francese rompe così un digiuno che in campionato durava dal fatidico 5 maggio del 26' scudetto.

In avvio di ripresa Nedved, già ammonito, rischia il rosso per una manata malandrina a Cirillo, ma l'arbitro non se ne avvede. La Reggina appare più decisa, però il suo possesso palla è assolutamente sterile. La partita si chiude definitivamente al minuto 20: un fuorigioco vanifica il gol di Franceschini, passano trenta secondi e, al termine di un contropiede condotto da Nedved e Trezeguet, Cozza - nel tentativo di anticipare Del Piero - beffa Belardi e confeziona la più classica delle autorette. Gli ospiti sfiorano il punto della bandiera con Di Michele (palo), ma continuano a ballare dietro, con Pierini, Cirillo e Franceschini che fanno a gara a chi sbaglia di più. La Juve ringrazia e continua a colpire: Del Piero conquista e trasforma il rigore del 4-0 e nel finale Di Vaio (subentrato a Nedved) cala il pokerissimo. Se sia stata vera gloria lo vedremo domenica sera a Verona, nella sfida con il Chievo dei miracoli.



Alessandro Del Piero realizza su rigore il quarto gol della Juventus

**Lippi puntualizza:**  
«Tra noi e loro non ci sono 5 gol»

La cavalleria dimostrata da Lippi merita la citazione: «Tra noi e la Reggina non ci sono cinque gol di scarto. Abbiamo sicuramente fatto una buona partita, ma ci hanno favorito situazioni particolari. Per noi era importante ripartire bene, ho avuto buone risposte un po' da tutti, ma adesso non esaltiamoci troppo». Trezeguet non ha voluto parlare del tormentone contratto, limitandosi a manifestare la sua gioia «per il gol e per il ginocchio che ha retto bene». De Canio invece aspetta buone notizie dal mercato. Al termine della settimana in cui è sceso il grande freddo tra la Juve e i giornalisti, ieri il dottor Umberto Agnelli si è adeguato alle recenti direttive dell'ufficio stampa, dribblando taccuini e telecamere.

m. d. m.

Ai giallorossi non basta il debutto del neoacquisto francese: il Chievo passa all'Olimpico, gol di Cossato

## Dacourt inciampa sulla nuova Roma

Edoardo Novella

**ROMA** Oasi Olimpico per il Chievo. Dopo la vittoria contro la Lazio nella prima di campionato, ieri i veneti hanno atterrato la Roma del nuovo anno. Dopo una gara scialba, passata più a combattere il freddo che a fare calcio, ci pensa Cossato a meno una dalla fine a mettersi in tasca i 3 punti. Così Del Neri batte per la prima volta Capello, i gialloblù in classifica rimangono incollati alla Juve, e la Roma saluta con la matematica l'ipotesi scudetto: -13 dal vertice, davvero un brutto numero. Ai giallorossi non serve l'esordio di Dacourt per mascherare una forma rimasta al cenone: quasi sempre secondi sui contrasti, accelerati nella rincorsa, insomma, ingolfati. Per il Chievo niente di meglio che aggredire avversari indolenti. Non che i veneti facciano i ghepard come al solito. Ma il pandoro di famiglia l'hanno mandato giù bene. E così Franceschini sulla sinistra semina spesso Cafu, Cossato si palleggia tra Aldair e Samuel, mentre Lazetic fa spegnere le fantasie di Candela. Nella Roma il più pimpante è Montella. Gli manca

il gol, Capello a metà ripresa gli fa trovare la consueta panchina per dare spazio a un Batistuta formato lampione.

Si inizia con i tifosi gialloblù che espongono un bel «Chievo caput mundi» sotto il naso romano della curva Sud. E con Cassano, atteso titolare, superato nel tunnel da Montella. Fuori uso Zebina e squalificato Emerson, Capello sceglie Aldair e, appunto, Dacourt. Il francese dall'inizio cerca il 6 politico. E alla fine, a fianco di un Tommasi vecchia maniera, lo spunta facile. Del Neri invece non s'invanta sorprese, solito 4-4-2 e pedalare. Primo tiro in porta di Delvechio al 2', a lato. Poi ancora il numero 24 in avanscoperta: prima perde il pallone, poi lo appropria di sorpresa per Candela, destro secco che Lupatelli manda in angolo. Gli ospiti non soffrono, ma hanno difficoltà a pungerla. E quando quasi ci riescono, con Perrotta che vede Franceschini solo nel prato, ecco l'ex Leeds che ci mette la scarpa. I romanisti lo aspettano, lui rimedia applausi non appena sbatte con la palla. Al 19' prova Montella con il sinistro, bersaglio mancato. La gara annoia. Dalla curva Sud allora decidono un piccolo show di striscioni:

prima quello solito contro i giornalisti, poi il nuovo «Moreno in televisione, oltraggio alla nazione». Prima dell'intervallo un tentativo di Totti: ma dopo 30 metri palla al piede, accompagnato da Delvechio e Montella, sceglie il tiro fuori.

Il Chievo tira fuori la testa al 46': Lanna scende a sinistra e pesca Franceschini, cross pericoloso che Pelizzoli blocca davanti a Bierhoff. Un minuto dopo azione replica, stavolta chiude Samuel. Le squadre un po' si allungano, il primo ad approfittarne è Montella che va da solo fino in area, ma poi conclude addosso a Moro. Al 59' Totti viene atterrato, Messina fischia. Ma la punizione del numero 10 sbarba il palo. Il minuto 60 è quello delle sostituzioni: Marazzina per Bierhoff, Batistuta per Montella e Lima per Delvechio. Poi ancora girandola: Della Morte per Lazetic e Guardiola per Dacourt. Ci guadagna più Del Neri. Prima avvisaglia al 74': Marazzina si gira su Panucci e calcia, Pelizzoli ci mette le caviglie e angolo. Sembra 0-0. E la Roma s'imbambola. Guarda il pallone che rimbalza, guarda Marazzina che serve Cossato, guarda Cossato che segna. Per Capello guai in vista.

## Como-Atalanta

### Colpito guardalinee dai soliti noti ultras

Simonetta Melissa

**REGGIO EMILIA** Gli ultras del Como non perdono il vizio. Il derby con l'Atalanta, disputato sul neutro di Reggio Emilia per la squalifica di 4 giornate del Sinigaglia, a seguito della sospensione di Como-Udinese per lancio di oggetti in campo, è vissuto sull'episodio del 20' del primo tempo. Il guardalinee Papa si accascia a terra per qualche istante, sotto il settore occupato dai tifosi lariani, colpito non da un oggetto, ma da una semplice palla di ghiaccio. Soccorso, si è rialzato abbastanza in fretta, e la partita è ripresa. Al Como arriverà una nuova multa e magari anche una quinta giornata di squalifica. Disputerà probabilmente le altre tre partite in campo neutro a Reggio, considerato che il Brianteo di Monza è troppo vicino a Como. Il presidente Enrico Preziosi non può esimersi dal condannare il gesto. «Grave. Dimostra come la mamma degli scemi sia sempre incinta. Non so se era una palla di neve gelata o cos'altro. Il gesto è da condannare, ma spero che questo non penalizzi ulteriormente il Como». Preziosi ripete che le quattro giornate di squalifica al campo sono ingiuste. «Se poi ora la Federcalcio, dopo questo episodio, vuole infliggere peggiori punizioni, dopo questo episodio, vuole infliggere peggiori punizioni, dopo questo episodio, vuole infliggere peggiori punizioni». Preziosi aveva preannunciato le dimissioni, ancora non le ha date ufficialmente. Almeno, però, adesso è più tranquillo, nelle esternazioni. A parte questo, il derby lombardo ha detto poco. Ha fruttato un pareggio che mantiene il Como all'ultimo posto e sempre senza vittorie in campionato. L'Atalanta resta in zona retrocessione, con il secondo uno a uno della settimana, dopo il recupero di Torino. Bjelanovic ha sbloccato la partita al 47' del primo tempo, all'8' del secondo c'è stato il pareggio di Foglio. Lo slavo del Como ha sorpreso Taibi, colto in controttempo dal tocco su tiro scentrato di Corrent da fuori area. Il pareggio è arrivato a inizio secondo tempo: il difensore Foglio è stato servito in maniera perfetta da Berretta, vicino al gol di testa un attimo prima. L'Atalanta è stata complessivamente più pericolosa del Como. Vicina al gol con Foglio al 14' e con Dabo in chiusura di primo tempo, con palla però sempre fuori. Rossini si è fatto notare di testa, Comandini è l'ombra di quando giocava nel Vicenza in serie B, mentre Doni non è ancora ai livelli che gli fecero meritare la Nazionale. Come pericoloso con l'ultimo arrivato Caccia, con Corrent, che chiede il rigore e con Bjelanovic al 10'. Davvero troppo poco.

### sabato

<b>EMPOLI</b>	<b>1</b>	<b>BRESCIA</b>	<b>0</b>
<b>TORINO</b>	<b>1</b>	<b>LAZIO</b>	<b>0</b>
<b>EMPOLI:</b> Berti, Belleri, Cribari, Pratali, Lucchini (40' st Cupi), Giampieretti, Grella, Buscè, Vannucchi (29' Cappellini), Rocchi, Tavano (32' st Grieco)		<b>BRESCIA:</b> Sereni, Martinez, Petrucci, Dainelli, Pisano, Filipini, Matuzalem, Seric, Schopp, Bachini, Tare	
<b>TORINO:</b> Bucci, Delli Carri, Fattori, Mezzano, Comotto, De Ascentis, Vergassola, Castellini, Sommesse (16' st Balzaretto), Ferrante, Lucarelli (21' st Magallanes)		<b>LAZIO:</b> Peruzzi, Oddo, Negro, Stam, Pancaro (37' st Chiesa), Fiore, Giannichedda, Stankovic, Sorin, Lopez, Corradi.	
<b>ARBITRO:</b> Paparesta		<b>ARBITRO:</b> Farina 6.	
<b>RETI:</b> nel st 46' Cribari (autogol), 48' Rocchi.		<b>NOTE:</b> Angoli: 2 a 1 per la Lazio. Ammoniti: Dainelli, Seric, Giannichedda e Oddo per gioco falloso. Recupero: 1' e 1'. Spettatori: 20.000 circa.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 5 a 2 per l'Empoli. Ammoniti: Pratali, Lucarelli, Ferrante e Comotto per gioco scorretto. Recupero: 1' e 3'.			

### ieri pomeriggio

<b>BOLOGNA</b>	<b>0</b>	<b>COMO</b>	<b>1</b>	<b>JUVENTUS</b>	<b>5</b>	<b>PIACENZA</b>	<b>1</b>
<b>MILAN</b>	<b>2</b>	<b>ATALANTA</b>	<b>1</b>	<b>REGGINA</b>	<b>0</b>	<b>PARMA</b>	<b>1</b>
<b>BOLOGNA:</b> Pagliuca, Zaccardo, Zanchi, Castellini, Paramatti (24' st Vanoli), Bellucci (17' st Signori), Amoroso, Olive, Colucci, Locatelli, (40' st Meghni), Cruz.		<b>COMO:</b> Brunner, Juarez, Tarantino, Stellini, Binotto (40' st Carbone), Cauet, Corrent, Benini, (17' st Rossi), Music, Bjelanovic, Caccia		<b>JUVENTUS:</b> Buffon, Birindelli, Thuram, Ferrara, Zambrotta, Camoranesi (32' st Pessotto), Conte, Davids (35' st Fresi), Nedved, (28' st Di Vaio), Del Piero, Trezeguet		<b>PIACENZA:</b> Guardalben, Cardone, Boselli, Mangone, Guarenko (32' st Rinaldi), Riccio (44' st Patrascu), Maresca (37' st Miceli), Di Francesco, Tosto, Hubner, De Cesare	
<b>MILAN:</b> Dida, Simic, Nesta, Maldini, Kaladze, Gattuso, Ambrosini, Seedorf (30' st Pirlo), Rui Costa (11' st Serginho), Rivaldo, Shevchenko (45' st Tomasson).		<b>ATALANTA:</b> Taibi, Foglio, Natali, Sala, Zauri, Zenoni, Dabo, Berretta, Doni (44' st Tramezzani), Rossini, Comandini (37' st Inacio Pia).		<b>REGGINA:</b> Belardi, Cirillo, Pierini, Franceschini, Falsini, Cozza, Mamede, Leon, Nakamura, (33' st Veron), Rastelli (8' st Savoldi), Di Michele		<b>PARMA:</b> Frey, Diana, Bonera, Ferrari, Gresko, Lamouchi (27' st Brighi), Barone, Filippini, Nakata, Bonazzoli (27' st Gilardino), Mutu.	
<b>ARBITRO:</b> Trentalange		<b>ARBITRO:</b> Treossi		<b>ARBITRO:</b> Trefoloni		<b>ARBITRO:</b> Rodomonti	
<b>RETI:</b> nel st 6' Shevchenko, 33' Serginho.		<b>RETI:</b> nel pt 47' Bjelanovic; nel st 8' Foglio.		<b>RETI:</b> nel pt 21' Conte, 35' Trezeguet, nel st 20' Cozza (aut), 25' Del Piero (rig), 43' Di Vaio.		<b>RETI:</b> nel pt 29' Mutu, nel st 1' Tosto.	
<b>NOTE:</b> Angoli: 5-3 per il Milan. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Cruz per proteste. Spettatori: 37.000 circa.		<b>NOTE:</b> Angoli: 6-5 per il Como. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Zauri, Binotto, Foglio per gioco scorretto; Doni per proteste. Spettatori: 3.000 circa		<b>NOTE:</b> Angoli: 8-3 per la Juventus. Recupero: 2 e 3. Giornata molto fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Cozza e Cirillo.		<b>NOTE:</b> Angoli: 6-5 per il Piacenza. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Lamouchi, Tosto e Gresko per gioco scorretto. Spettatori: 6.500 circa.	

flash dal mondo

**RAID DAKAR**

**Cade motociclista britannica  
Ricoverta d'urgenza, è grave**

Ennesimo incidente nel Raid Dakar. La britannica Patsy Quick, che sta prendendo parte alla gara nella categoria delle moto, è caduta al 42° chilometro durante l'11ª tappa (586 km. da Sarir, in Libia, a Siwa in Egitto). Soccorso poco dopo, la Quick è stata trasportata in un ospedale della zona. Le condizioni sono apparse gravi e le è stato diagnosticato lo spapolamento della milza. La tappa è stata vinta da Meoni (nella foto) con un distacco di 9'33" su Sainet.



**SCI DI FONDO**

**Cristian Zorzi vince la Galopera  
Tra le donne prima Bitchougova**

L'olimpionico Cristian Zorzi ha vinto la 20ª Galopera, disputata sulla distanza dei 30Km al Centro Fondo Viote del Monte Bondone, sopra Trento. In gara Zorzi ha preceduto Ivan Debortolis (Gs Hartmann) di 3'01"2 e Marcello Delladio (Winterthur Land Service) di 6'58"7. La gara femminile è stata vinta dall'italo-russa Eugenia Bitchougova, che ha concluso al 15° posto assoluto. Sul podio sono salite anche la vicentina Rosanna Bassan e la trentina Giovanna Segatta.

**«LA CORSA DI MIGUEL»**

**I dieci km di Martin Sholpes  
argentino con una gamba sola**

Non è arrivato primo, ma il protagonista della quarta edizione della corsa di Miguel è stato lui: Martin Sholpes, 38 anni, argentino disabile, è giunto al traguardo con una mezz'ora di ritardo sul primo ma tra gli abbracci di amici e parenti per la sua piccola impresa. La gara podistica di dieci chilometri disputata a Roma e dedicata al giovane maratoneta di Buenos Aires, scomparso 25 anni fa, è stata vinta ex aequo ai tre atleti delle Fiamme Gialle Cosimo Calliandro, Giovanni Gualdi e Gabriele De Nard. Tra le donne si è imposta Vincenza Sicari della Sai Assicura.

**CICLISMO, LA MORTE DI ZANETTE**

**Rebellin: «Ma quale doping...  
Ho perso il mio migliore amico»**

«Denis Zanette era il mio migliore amico. Per me, è un colpo bruttissimo. Sono disgustato perché non è possibile che i giornali trattino così la sua morte». È lo sfogo di Davide Rebellin che dice basta e ricorda che anche il padre e il nonno di Zanette sono morti giovani: «Si dopavano anche loro?». Davide Rebellin e Denis avevano corso insieme. Erano compagni di squadra nella Liquigas quando scattò l'inchiesta di Padova che portò al blitz di Sanremo nel Giro del 2001. La verità sulla morte di Zanette la dirà l'autopsia di oggi.



# Cinico Milan, il Bologna senza rimpianti

*Sheva e Serginho stendono i rossoblù che perdono per la prima volta al "Dall'Ara"*

Marco Falangi

**BOLOGNA** Il Milan si è preso a Bologna i tre punti che gli servono per restare in testa alla classifica. Se li è presi senza troppi meriti, senza riuscire a esercitare sui rossoblù l'onda d'urto che ci si sarebbe aspettati, ma capitalizzando al massimo le pochissime occasioni che i padroni di casa hanno concesso. Il Bologna è apparso ancora l'ottima squadra vista fino ad ora e, pur cedendo 0-2 ai rossoneri, non ha nulla da rimproverarsi per la prima sconfitta casalinga della stagione e non deve, da qui in avanti, lasciare spazio a crisi esistenziali sulle quali interrogarsi. Qualche interrogativo invece lo ha suscitato lo striscione esposto per qualche secondo da un settore della curva dei tifosi rossoblù. «Per la libertà di espressione, solidarietà agli ultras palermitani» è stato lo strano messaggio che alcuni supporter bolognesi hanno voluto mandare a chissà chi in risposta alle critiche che sono state rivolte al pubblico del Palermo che, a dicembre, aveva criticato con un altro striscione le severe norme restrittive previste per i mafiosi dal 41 bis.

Più chiare invece sono apparse le difficoltà del Milan nel corso del primo tempo. Ancelotti ha preferito all'ultimo momento lasciare in panchina Inzaghi e optare, come ha spiegato al termine dell'incontro, per una soluzione a una sola punta. Shevchenko, due trequartisti, Seedorf e Rivaldo, e Ambrosini al posto di Pirlo. «L'ho fatto per tenere il comando del centrocampo» ha spiegato l'allenatore rossoneri a risultato acquisito, ma nei primi 45' il Milan è stato molto lento e sterile, troppo ripetitivo nel cercare di farsi largo al centro della perfetta retroguardia bolognese. Così ha avuto buon gioco il Bologna, con Locatelli e Colucci in gran spolvero e Cruz fastidioso e pungente come sempre, nel tentativo di proporsi in avanti. A tabellino infatti non si registra neanche un tiro che nel primo tempo abbia impensierito Pagliuca. Un paio invece le occasioni degne di nota per i rossoblù. Nell'intervallo i tifosi del Milan hanno invocato l'ingresso in campo di Serginho e Ancelotti li ha subito accontentati alla ripresa del gioco. Ma non è stato comunque il fuoriclasse a far perdere il match dalla parte dei rossoneri. A mettere in ginocchio un Bologna che fino a quel momento se l'era giocata come minimo alla pari, anche con un tiro pericoloso di Coluc-



L'esultanza dei giocatori del Milan per il secondo gol di Serginho. Foto di Giorgio Benvenuti Ansa

ci al 46' fermato da Dida, è stato lo stinco di Colucci che, durante un disimpegno maldestro, ha liberato Shevchenko al limite dell'area. Il bomber rossoneri ha approfittato dell'occasione per infilare di classe e potenza alle spalle di Pagliuca al 51'. «Un episodio di quelli che ti dovrebbero venire a favore, quando incontri una squadra come il Milan», ha commentato poi, più rassegnato che dispiaciuto, Guidolin. «Un gol che ha aperto la partita e ci ha dato spazio per il contropiede» è stata invece la lettura di Ancelotti. A quel punto, con i rossoblù che si sono gettati comunque in avanti alla ricerca del pareggio, le incursioni di Serginho sulla fascia sinistra hanno tirato fuori d'impaccio il Milan. Al 62' Guidolin ha messo nella mischia Signori al posto di Bellucci e tre minuti dopo, su cross di Paramatti, la palla deviata di testa da Olive ha sfiorato il palo alla sinistra di Dida. Il raddoppio dei rossoneri è arrivato proprio quando i padroni di casa stavano producendo il massimo sforzo per riportare la partita in parità: su angolo di Sheva, al 77', Serginho in mischia ha sparato comodo a rete da due metri. Il Bologna ci ha provato ancora fino alla fine, concedendo ovviamente spazi per il possibile 3 a 0, ma sfiorando al 92' la rete della bandiera con il debuttante diciannovenne Meghini.

Battuto il Modena (2-0) con gol di Recoba e dell'argentino che però si infortuna: lesione muscolare

## Inter, il prezzo del primato è Crespo

Marzio Cencioni

**MILANO** L'Inter spegne il Modena e ritrova la vetta della classifica, abbandonata in esclusiva ai cugini milanesi lo spazio di un pomeriggio. Ma perde Vieri prima (Bobo si ferma nella rifinitura, non va nemmeno in panchina) e Crespo durante. L'argentino gioca meno di mezz'ora. Benissimo in tandem con Recoba: un gol a testa per il 2-0 finale. Ma forza troppo, e viene castigato dall'adduttore della gamba sinistra. Ma Cuper conviene vedere il bicchiere mezzo pieno. L'Inter ha fatto molto bene per tre quarti gara: ottima sugli esterni con Morfeo, Conceicao e soprattutto Coco, solida con Almeyda davanti alla difesa. Poi Recoba, in formato di quelli mandano in solluchero Moratti. Per i ragazzi di De Biasi una gara a due facce. Impacciati e impauriti nel primo tempo, spigliati - come il Modena d'inizio stagione - nella seconda frazione. Bisogna lavorare sulla continuità e sulla concentrazione.

Quando si inizia dal tunnel non spunta Christian Vieri. Cuper gioca Crespo accanto a Recoba. A centrocampo fiducia a Emre, men-

tre in difesa Materazzi è recuperato, ma va in panchina e fa posto a Cordoba. Nel Modena De Biasi comanda un gran lavoro sugli esterni a Kamara e Colucci, con Fabbrini unica punta. Subito forte i nerazzurri: Emre duetta con Recoba, poi Morfeo aggancia fuori controllo e la difesa emiliana può allontanare. Al 5' è gol Crespo viene incontro alla palla e fa sponda per Recoba, il "Chino" salta facile Pavan e fa secco Ballotta a filo d'erba. L'Inter continua di slancio, e ancora la premiata Recoba-Crespo è pericolosa al 9'. Mayer ci mette la faccia. Il Modena prova a scuotersi. Kamara infila in corsa gli interessi, lo stendono quasi al limite. Ma Albino spreca alto la punizione. Ancora i bianchi di De Biasi in bella manovra, ma al 21' combinano un pasticcio. Impostazione sballata, palla che finisce a Conceicao, dai-e-val con Crespo, cross sulla testa dell'attaccante e 2-0. È una spallata. Prova a tirare già tutta la porta modenese Coco, che salta in fila Campedelli e Colucci ma tocca con la punta del piede. E Ballotta blocca a terra sul primo palo. La gara sembra mettersi sull'olio per Cuper. Peccato che sopra ci scivoli proprio Crespo: l'argentino al 29' prova l'allungo su cross di Recoba, la

gamba non regge. Barella per il numero 9, entra Kallon. Ma rientra in partita soprattutto il Modena. Al 38' su cross dalla sinistra Coco non sa se controllare traiettorie o Campedelli, la palla gli sbatte sulla spalla e il modenese tira, fuori. Ma il laterale di Cuper supera l'empasse e al 44' salta ancora tutti a sinistra, mette in mezzo, ma Ballotta s'allunga. Ultima occasione del tempo per gli ospiti, ma sullo schema da calcio d'angolo Mayer non ne approfitta. Il Modena rientra in campo con niente da perdere. Subito in pressione al 51', quando Coco sbaglia l'appoggio e lascia partire gli emiliani, prima conclusione di Albino rimpallata, seconda di Kamara alle stelle. Ancora Modena 5 minuti più tardi. Combinazione Fabbrini-Campedelli sventata da Cannavaro, ne viene un campanile su cui Coco si sgretola addosso a Kamara sul dischetto del rigore. Per l'arbitro Gabriele semplice cedimento strutturale. Ultimo lampo di Recoba al 57', ma sul sinistro improvviso Ballotta c'è. Poi l'uruguaiano esce, si rivede Cristiano Zanetti. Ma gli emiliani non mollano. Al 69' e Albino a provare il sinistro di mezzo volo, Fontana allunga in angolo. Poi arriva la stanchezza. E il triplice fischio.

**Piacenza-Parma**

**Pari che non serve  
alle cugine emiliane**

Francesco Caremani

**PIACENZA** Vorrei ma non posso. È con questo pensiero che Piacenza e Parma escono dal "Garilli" dopo aver pareggiato una partita discreta che si è dipanata su ritmi accettabili. Agostinelli è passato dal duo d'attacco Caccia-Montano a quello Hubner-De Cesare, ma la differenza non l'ha vista nessuno. Dario "Tatanka" è ormai un "Toro seduto" sui fragili allori di questi anni piacentini e la salvezza biancorossa avrebbe bisogno di un attaccante meno nervoso e più attento sotto porta. Recrimina il Piacenza, ma recrimina anche il Parma che con Nakata e Mutu ha sbagliato due clamorose occasioni da gol. Appunto, vorrei ma non posso, con la differenza che i gialloblù di questo passo dovranno rinunciare a un posto in coppa, i biancorossi rischiano di dover rinunciare alla serie A. Agostinelli schiera un 3-5-2 aggressivo e mobile in attacco, Prandelli un 4-4-2 legnoso e impacciato. Nasce così la partita che non t'aspetti, il Piacenza padrone del campo, il Parma in difficoltà sul fuorigioco. Ottimo il movimento del neo acquisto De Cesare che svaria su tutto il fronte d'attacco, aprendo spazi invitanti per Hubner. I lanci di Maresca esaltano l'attaccante acquistato dal Como e il Piacenza si presenta con continuità nell'area del Parma. Al 7' Frey compie un miracolo su tiro ravvicinato di Tosto, dopo un'azione De Cesare-Di Francesco. Il numero 16 piacentino fa quello che vuole ridicolizzando l'inutile Gresko, ma gli errori in serie di Hubner mortificano il lavoro di tutta la squadra. Al 23' il primo tiro del Parma, Lamouchi su Guardalben. Al 29' la svolta della partita. Il Parma dopo tanto gioco e pochi punti pensa bene di comportarsi da grande: Barone pesca Mutu in contropiede, il rumeno scarta due difensori piacentini e di fronte a Guardalben colpisce deliziosamente sotto per la rete del vantaggio gialloblù, immeritato. I biancorossi si riversano con rabbia in attacco e Frey, in mischia, toglie dalla porta la rete del pareggio, miracolo numero due. Al 36' clamoroso errore di Hubner che, liberato da De Cesare nell'area gialloblù, scarta tutti, si decentra e, in scivolata, piazza sull'esterno della rete un gol già fatto. La ripresa inizia sulla falsa riga del primo tempo. Al primo minuto, punizione di Maresca, in area per Tosto che gira in rete pareggiando i conti col Parma e con la sfortuna. Al 49' Maresca si rende pericoloso con un tiro fulmineo da fuori area. Un fuoco, quello piacentino, che si spegne troppo presto, consegnando al Parma l'iniziativa. I gialloblù sembrano essersi scrollati di dosso i "bagordi" di Marbella e attaccano con continuità, creando qualche scompiglio dalle parti di Guardalben. Tra una sostituzione e l'altra, clamoroso l'errore di Mutu (84') che manda alto su lancio di Barone, solo davanti al numero uno piacentino.

ROMA		UDINESE		INTER	
0	0	0	0	2	2
CHIEVO		PERUGIA		MODENA	
1	0	0	0	0	0
<p><b>ROMA:</b> Pelizzoli, Panucci, Samuel, Aldair, Candela, Cafu, Dacourt (27' st Guardiola), Tommasi, Delvecchio (15' st Lima), Totti, Montella (15' st Batistuta).</p> <p><b>CHIEVO:</b> Lupatelli, Lanna, D'Anna, Legrottaglie, Moro, Franceschini (43' st Anderson), Corini, Perrotta, Lazetic (19' st Della Morte), Bierhoff (15' st Marazzina), Cossato.</p> <p><b>ARBITRO:</b> Messina</p> <p><b>RETE:</b> nel st 44' Cossato.</p> <p><b>NOTE:</b> Angoli: 9 a 6 per la Roma. Ammoniti: Moro per gioco falloso. Recupero: 0 e 3. Spettatori: 55.000</p>		<p><b>UDINESE:</b> De Sanctis, Bertotto, Sensini, Krooldrup, Vieri (13' st Warley), Pizarro, Pinzi, Alberto, Jorgensen, Jankulovski (40' st. Gemiti), Muzzi</p> <p><b>PERUGIA:</b> Rossi (42' st. Kallac), Sogliano (21' st. Rezaey), Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Obodo, Blasi, Grosso, Caracciolo, Vryzas (17' st. Miccoli).</p> <p><b>ARBITRO:</b> Cassarà</p> <p><b>NOTE:</b> Angoli 4-4. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Pizarro per gioco non regolamentare; Grosso, Obodo, Di Loreto e Caracciolo per gioco falloso.</p>		<p><b>INTER:</b> Fontana; J. Zanetti, Cordoba, Cannavaro, Coco; Conceicao (33' st Guglielmi-pietro), Almeyda, Emre, Morfeo; Recoba (15' st C. Zanetti), Crespo (31' pt Kallon).</p> <p><b>MODENA:</b> Ballotta; Pavan, Mayer, Ungari, Campedelli; Milanetto, Albino (45' st Scoponi), Mauri; Kamara (25' st Pasino), Colucci (38' st Mauri), Fabbrini.</p> <p><b>ARBITRO:</b> Gabriele</p> <p><b>RETE:</b> nel pt 6' Recoba, 22' Crespo</p> <p><b>NOTE:</b> Ammoniti: Colucci, Morfeo, Kallon, Milanetto</p>	

**ieri sera**

Al Friuli gara senza reti. Una scossa all'ultimo minuto quando il portiere Kalac respinge un colpo di testa di Warley

## Da Udinese e Perugia solo un brivido, al 90'

**UDINE** Pari con un solo brivido: al 90', quando Kalac, in campo da soli 2 minuti al posto di Sebastiano Rossi, leva dalla rete il colpo di testa di Warley, con Spalletti già ad esultare. Così Udinese e Perugia chiudono 0-0. Ma mentre Cosmi accetta di buon grado il punto in trasferta, per il tecnico dei friulani il pari ha il sapore dell'occasione persa. Con il Bologna infilato dal Milan, l'Udinese poteva accarezzare la speranza del sorpasso, del volo dietro il treno Champions. In attesa di Pindaro, non rimane che consolarsi con la confermata imbattibilità stagionale dello stadio "Friuli".

Spalletti deve rinunciare sia a Jancker che a Iaquina, con Jankulovski e Jorgensen a turno vicino a Muzzi. Nel Perugia invece Micoli parte dalla panchina, con Vryzas c'è Caracciolo. Inizio con i friulani che cercano di spingere soprattutto con Alberto, ma l'as-

senza di un terminale pesante facilita le cose per Sogliano e Rezaei. La prima occasione è al 9' per il Perugia, con Blasi che crossa in area, tempestivo anticipo di Bertotto su Vryzas lasciato solo. Al 19' risponde Jorgensen sulla sinistra, ma Muzzi vanifica la bella azione del compagno commettendo fallo in area su Di Loreto. Occasione ancora per gli ospiti 5 minuti più tardi, ma il colpo di testa di Vryzas finisce alto. Il primo tempo termina con il tentativo di Blasi, ma prima Krooldrup e poi De Sanctis portano lo 0-0 negli spogliatoi.

**Coppa Italia da domani i quarti fino a giovedì**

*Dopo la pausa per le soste natalizie ritorna in settimana la Coppa Italia, giunta ai quarti di finale. Da domani a giovedì sono in programma i quattro incontri dell'andata, tutti teletrasmessi in diretta sulle reti della Rai.*

**Domani (ore 21) Milan-Chievo; mercoledì (ore 18) Lazio-Bari e (ore 21) Juventus-Perugia; giovedì (ore 21) Vicenza-Roma.**

*Le gare di ritorno sono in programma martedì 21 gennaio (Bari-Lazio alle 21), mercoledì 22 (Roma-Vicenza alle 17.30 e Chievo-Milan alle 21) e giovedì 23 (Perugia-Juventus alle 21).*

**Serie A**

BOLOGNA - MILAN ..... 0-2  
 BRESCIA - LAZIO ..... 0-0  
 COMO - ATALANTA ..... 1-1  
 EMPOLI - TORINO ..... 1-1  
 INTER - MODENA ..... 2-0  
 JUVENTUS - REGGINA ..... 5-0  
 PIACENZA - PARMA ..... 1-1  
 ROMA - CHIEVO ..... 0-1  
 UDINESE - PERUGIA ..... 0-0

**TOTOCALCIO N.21 DEL 12-01-2003**

BOLOGNA - MILAN ..... 2  
 COMO - ATALANTA ..... X  
 JUVENTUS - REGGINA ..... 1  
 PIACENZA - PARMA ..... X  
 ROMA - CHIEVO ..... 2  
 UDINESE - PERUGIA ..... X  
 ASCOLI - SIENA ..... 1  
 CAGLIARI - BARI ..... 1  
 MESSINA - SAMPDORIA ..... X  
 TERNANA - NAPOLI ..... X  
 CESENA - PADOVA ..... X  
 PISTOIESE - PRATO ..... X  
 INTER - MODENA ..... 1

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 2.916.525,55  
 Ai 13 ..... 25.142,00  
 Ai 12 ..... 815,50

**TOTOGOL N.20 DEL 12-01-2003**

..... 2  
 ..... 9  
 ..... 15  
 ..... 16  
 ..... 17  
 ..... 20  
 ..... 27  
 ..... 31

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 1.669.185,65  
 Nessun 8 .....  
 Ai 7 ..... 6.259,00  
 Ai 6 ..... 122,70

**TOTOSEI N.18 DEL 12-01-2003**

BOLOGNA - MILAN ..... 0-2  
 COMO - ATALANTA ..... 1-1  
 JUVENTUS - REGGINA ..... M-0  
 PIACENZA - PARMA ..... 1-1  
 ROMA - CHIEVO ..... 0-1  
 UDINESE - PERUGIA ..... 0-0

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 82.723,67  
 All'unico 6 ..... 33.089,28  
 Ai 5 ..... 1.306,00  
 Ai 4 ..... 29,90

**TOTOBINGOL**

**IL CONCORSO È TEMPORANEAMENTE SOSPESO**

**QUOTE**  
 Montepremi .....  
 Nessun 7 .....  
 Ai 6 .....  
 Ai 5 ..... 42,28

**TOTIP N.2 DEL 12-01-2003**

I CORSA ..... 1  
 I CORSA ..... 2  
 II CORSA ..... X  
 II CORSA ..... 2  
 III CORSA ..... 1  
 IV CORSA ..... X  
 V CORSA ..... X  
 V CORSA ..... X  
 VI CORSA ..... X  
 VI CORSA ..... X  
 CORSA + ..... 16 - 4

**QUOTE**  
 NESSUN 14 ..... JACKPOT - 270.000,00  
 Ai 12 ..... 4.862,53  
 Agli 11 ..... 336,41  
 Ai 10 ..... 42,28



**Serie C1 Gir. A**

AlbinoLefte - Alzano ..... 5-0  
 Carrarese - Arezzo ..... 1-0  
 Cesena - Padova ..... 0-0  
 Cittadella - Reggiana ..... 2-0  
 Lumezzane - Spezia ..... 4-4  
 Pistoiese - Prato ..... 0-0  
 ProPatria - Lucchese ..... 1-1  
 Spal - Varese ..... 0-3  
 Treviso - Pisa ..... 0-0

**Classifica**  
 Treviso 39; AlbinoLefte 38; Cesena 35; Pisa 32; Padova 31; Prato 30; Pistoiese 26; Lumezzane, Spezia, Cittadella e ProPatria 24; Spal 23; Reggiana e Lucchese 21; Carrarese 19; Varese 17; Alzano 14; Arezzo 10

**Prossimo turno**  
 Arezzo - ProPatria, Cesena - AlbinoLefte, Lucchese - Alzano, Lumezzane - Treviso, Padova - Carrarese, Pisa - Prato, Reggiana - Spal, Spezia - Cittadella, Varese - Pistoiese



SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	36	16	11	3	2	8	6	1	1	8	5	2	1	33	14	19	16	4	12	4
Milan	36	16	11	3	2	8	7	1	0	8	4	2	2	32	16	16	10	1	9	4
Lazio	33	16	9	6	1	8	2	5	1	8	7	1	0	31	16	15	15	10	5	1
Juventus	32	16	9	5	2	8	4	3	1	8	5	2	1	28	16	12	12	7	5	0
Chievo	32	16	10	2	4	8	6	1	1	8	4	1	3	27	16	11	13	5	8	0
Bologna	27	16	7	6	3	8	7	0	1	8	0	6	2	19	14	5	13	5	8	-5
Udinese	26	16	7	5	4	8	4	4	0	8	3	1	4	15	8	7	14	4	10	-6
Parma	23	16	6	5	5	8	5	1	2	8	1	4	3	27	16	11	19	9	10	-9
Roma	23	16	6	5	5	8	3	3	2	8	3	2	3	27	16	11	23	11	12	-9
Empoli	22	16	6	4	6	9	2	3	4	7	4	1	2	24	12	12	22	15	7	-12
Perugia	19	16	5	4	7	7	4	1	2	9	1	3	5	18	10	8	23	5	18	-11
Modena	19	16	6	1	9	7	3	1	3	9	3	0	6	12	6	6	24	8	16	-11
Brescia	17	16	4	5	7	8	2	3	3	8	2	2	4	19	10	9	26	10	16	-15
Piacenza	13	16	3	4	9	9	2	2	5	7	1	2	4	13	9	4	24	15	9	-21
Atalanta	11	16	2	5	9	8	2	2	4	8	0	3	5	15	10	5	28	14	14	-21
Reggina	10	16	2	4	10	8	2	3	3	8	0	1	7	13	10	3	32	12	20	-22
Torino	9	16	2	3	11	8	2	1	5	8	0	2	6	9	4	5	30	14	16	-23
Como	6	16	0	6	10	8	0	3	5	8	0	3	5	9	5	4	27	14	13	-26

**MARCATORI**

12 reti: Vieri (Inter, 1 rig.).  
 10 reti: Totti (Roma, 2 rig.), Del Piero (Juventus, 4 rig.).  
 9 reti: Lopez (Lazio, 1 rig.).  
 8 reti: Adriano (Parma), Di Natale (Empoli), Cruz (Bologna, 1 rig.).  
 7 reti: Mutu (Parma, 1 rig.), Inzaghi F. (Milan).  
 6 reti: Pirlo (Milan, 5 rig.), Corradi (Lazio), Recoba (Inter, 1 rig.), Rocchi (Empoli, 1 rig.), Baggio (Brescia, 5 rig.).  
 5 reti: Nakamura (Reggina, 4 rig.), Miccoli (Perugia), Cossato (Chievo), Tare (Brescia).  
 4 reti: Battistuta (Roma, 1 rig.), Maresca (Piacenza), Sculli (Modena), Shevchenko (Milan), Simeone (Lazio), Nedved (Juventus), Bierhoff (Chievo).

**CLASSIFICA**

Martina 39; Pescara 38; Teramo, Avellino e Sambenedettese 36; Crotonese 32; Lanciano 26; Chieti 24; Fermana 23; VisPescara e Benevento 22; Giulianova 21; Sora, Viterbese e Sassari Torres 19; Taranto e Paternò 18; L'Aquila 13

**Prossimo turno**  
 Chieti - Fermana, Crotonese - L'Aquila, Giulianova - Paternò, Pescara - Sambenedettese, Sassari Torres - Avellino, Sora - Lanciano, Taranto - Martina, VisPescara - Benevento, Viterbese - Teramo

**PROSSIMO TURNO**

17 DI ANDATA - 19/01/2003

ATALANTA ROMA Dom. 15,00  
 CHIEVO JUVENTUS Dom. 15,00  
 LAZIO UDINESE Dom. 15,00  
 MILAN PIACENZA Dom. 15,00  
 MODENA BRESCIA Dom. 15,00  
 PARMA EMPOLI Sab. 18,00  
 PERUGIA INTER Dom. 15,00  
 REGGINA BOLOGNA Sab. 20,30  
 TORINO COMO Dom. 15,00



SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Triestina	33	18	9	6	3	29	19	-3
Livorno	32	18	10	2	6	24	15	-4
Lecce *	30	17	7	9	1	22	14	-3
Sampdoria	29	18	7	8	3	23	17	-7
Siena	29	18	7	8	3	19	15	-7
Cagliari	28	18	8	4	6	18	19	-10
Messina	26	18	7	5	6	29	25	-10
Ancona	26	18	6	8	4	26	23	-10
Vicenza	26	18	6	8	4	26	24	-10
Ternana	26	18	7	5	6	19	18	-10
Ascoli	24	18	6	6	6	19	19	-12
Palermo	24	18	6	6	6	18	21	-12
Verona	22	18	5	7	6	21	19	-14
Genoa	22	18	5	7	6	20	18	-14
Venezia	21	18	5	6	7	19	23	-15
Catania	18	18	5	3	10	21	30	-18
Cosenza *	16	17	4	4	9	16	22	-19
Bari	16	18	2	10	6	13	17	-20
Napoli	15	18	2	9	7	19	28	-19
Salernitana	12	18	3	3	12	14	29	-26

**ASCOLI - SIENA ..... 2-1**  
 17p.t.: Fontana (Ascoli)rig.; 32p.t.: Ghirardello (Siena)rig.; 36s.t.: Barzagli (Ascoli);

**CAGLIARI - BARI ..... 1-0**  
 36s.t.: Capone (Cagliari);

**GENOA - TRIESTINA ..... 2-2**  
 8p.t.: Mihalcea (Genoa); 10p.t.: Zanini (Triestina) rig.; 45p.t.: Mhadhbi (Genoa); 38s.t.: Del Nevo (Triestina);

**LECCE - COSENZA ..... Oggi 20.30**

**LIVORNO - CATANIA ..... 2-1**  
 34p.t.: Taldo (Catania); 5s.t.: Protti (Livorno); 43s.t.: Billotti (Livorno);

**MESSINA - SAMPDORIA ..... 3-3**  
 2p.t.: Domizzi (Sampdoria)aut.; 15p.t.: Valtolina (Sampdoria); 26p.t.: Domizzi (Sampdoria)aut.; 32p.t.: Palombo (Sampdoria); 38s.t.: Campolo (Messina); 30s.t.: Bazzani (Sampdoria);

**SALERNITANA - VICENZA ..... 0-1**  
 14s.t.: Margiotta (Vicenza);

**TERNANA - NAPOLI ..... 1-1**  
 2p.t.: Dionigi (Napoli); 30p.t.: Paci (Ternana);

**VENEZIA - ANCONA ..... 2-4**  
 2p.t.: Ganz (Ancona); 6p.t.: Gaffiedi (Ancona); 17p.t.: Poggi (Venezia)rig.; 23s.t.: Poggi (Venezia)rig.; 24s.t.: Perovic (Ancona); 43s.t.: Tarana (Ancona);

**VERONA - PALERMO ..... 0-0**

**MARCATORI**

11 reti: Schwoch (Vicenza, 5 rig.), Zampagna (Messina, 2 rig.), Chevanton (Lecce, 1 rig.).  
 10 reti: Fava (Triestina), Protti (Livorno, 4 rig.).  
 9 reti: Maniero (Palermo, 5 rig.).  
 8 reti: Tiribocchi (Siena), Oliveira (Catania), Bazzani (Sampdoria).  
 7 reti: Borgobello (Ternana).  
 6 reti: Dionigi (Napoli, 2 rig.), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Maini (Ancona).  
 5 reti: Poggi (Venezia, 2 rig.), Frick (Ternana), Baggio E. (Salernitana, 2 rig.), Stellone (Napoli), Negri (Livorno), Mihalcea (Genoa), Guidoni (Cosenza), Bruno (Ascoli), Fontana (Ascoli, 3 rig.).

**PROSSIMO TURNO**

19 DI ANDATA - 19/1/2003

ANCONA LIVORNO Lun. 20,30  
 BARI VERONA Dom. 20,30  
 CATANIA CAGLIARI Dom. 20,30  
 COSENZA GENOA Dom. 20,30  
 NAPOLI MESSINA Dom. 20,30  
 PALERMO LECCE Dom. 20,30  
 SAMPDORIA VENEZIA Dom. 20,30  
 SIENA SALERNITANA Ven. 20,30  
 TRIESTINA ASCOLI Dom. 20,30  
 VICENZA TERNANA Dom. 20,30

**BASKET SERIE A1**

Air Avellino - Benetton Tv ..... 110-100  
 Viola Rc - Virtus Bo ..... 86-79  
 Fabriano - Oregon Cantù ..... 76-84  
 Montepaschi Si - Scavolini Ps ..... 99-76  
 Skipper Bo - Trieste ..... 89-72  
 Olimpia Mi - Roseto ..... 66-81  
 Virtus Roma - Metis Va ..... 67-64  
 Snaidero Ud - Mabo Li ..... 88-84  
 Lauretana Bi - Pompea Na ..... 106-68

**CLASSIFICA**

Benetton Tv	30	18	15	3	1672	1459
Oregon Cantù	28	18	14	4	1416	1317
Montepaschi Si	24	18	12	6	1451	1320
Roseto	24	18	12	6	1447	1387
Virtus Roma	24	18	12	6	1345	1304
Viola Rc	22	18	11	7	1404	1349
Pompea Na	22	18	11	7	1462	1460
Olimpia Mi	20	18	10	8	1412	1357
Skipper Bo	20	18	10	8	1451	1435
Virtus Bo	16	18	8	10	1417	1435
Trieste	16	18	8	10	1401	1469
Lauretana Bi	14	18	7	11	1404	1393
Scavolini Ps	14	18	7	11	1432	1508
Metis Va	12	18	6	12	1390	1452
Air Avellino	12	18	6	12	1452	1533
Mabo Li	12	18	6	12	1356	1464
Snaidero Ud	10	18	5	13	1361	1405
Fabriano	4	18	2	16	1339	1565

**Prossimo turno**

Roseto - Skipper Bo, Trieste - Montepaschi Si, Scavolini Ps - Virtus Roma, Virtus Bo - Fabriano, Benetton Tv - Snaidero Ud, Metis Va - Lauretana Bi, Mabo Li - Air Avellino, Oregon Cantù - Viola Rc, Pompea Na - Olimpia Mi

\* Una partita in meno

**Auguri Enrico!!!**  
 Oggi Enrico Paoli compie 95 anni! È il più anziano giocatore in attività al mondo. Ha giocato infatti lo scorso dicembre al Torneo Crespi di Milano ed è annunciato in gara nel prossimo febbraio al grande Open di Saint-Vincent. Per raccontarne l'attività ci vorrebbe una enciclopedia! Nato a Trieste, si trasferì presto a Reggio Emilia dove ha fatto l'insegnante; conquistò il titolo magistrale nel 1938, divenne "maestro internazionale" nel 1951 e poi gli è stato attribuito il titolo di Grande Maestro honoris causa. È stato 3 volte campione italiano. Tra i tanti successi da ricordare il torneo di Vienna del 1950, che vinse imbattuto davanti a Beni e Grünfeld. Arbitro internazionale, 45 anni fa "inventò" il Torneo di Capodanno di Reggio Emilia. Ha scritto moltissimi libri di teoria sui quali si sono preparate intere generazioni di scacchisti, ha composto numerosi stu-



di, giocato per corrispondenza e da sempre collabora con la rivista "L' Italia Scacchistica". È Cavaliere della Repubblica. Ci sarebbero mille altre cose da aggiungere, ma lo spazio è tiranno e quindi ci limitiamo a dire "tanti cari auguri, grande Enrico!"

**Da Reggio a Verona**  
 La 45ª edizione del Torneo di Capodanno di Reggio Emilia disputata all'Hotel Astoria-Mercure, è terminata lunedì scorso con il successo del francese Chabanon, che nella giornata conclusiva ha sorpreso tutti sconfiggendo l'ucraino Romanishin. Beffato dallo spareggio tec-

nico il croato Palac. Ottimo terzo il romeno Tomescu, che ha mancato di solo mezzo punto la norma di "grande maestro". Gli italiani questa volta hanno purtroppo fatto solo da spettatori. Classifica: Chabanon e Palac 7 su 9, Tomescu 6,5, Cebalo 6, Romanishin 5,5, Mrdja e Vezzosi 3,5, Castaldo 3, Scalcione e Lotti 1,5.

**La partita della settimana**  
 Come abbiamo detto al Torneo di Reggio Emilia gli italiani non hanno brillato: la sola vittoria azzurra contro uno straniero è stata quella del bolognese Michelangelo Scalcione sul croato Mrdja. Da notare

**Kurajda - Hector**



l'apertura, la Difesa Philidor (1. e4 e5 2. Cf3 d6) ideata nel Settecento dal grande campione e musicista francese. Mrdja - Scalcione (Difesa Philidor) = 1. e4 e5 2. Cf3 d6 3. d4 e:d4 4. C:d4 Cf8 5. Cc3 Ae7 6. Af4 0-0 7. Dd2 a6 8. f3 b5 9. 0-0-0 c5 10. Cf5 Af5 11. e:f5 Ce6 12. Ce4 d5 13. Cf6+ Af6 14. D:d5 Db6 15. Ae3 (l'errore decisivo) Tad8 16. Db3 (unica, si veda la nota a fine partita) Ca5 17. Da3 b4 18. Da4 Ab2+ 19. R:b2 T:d1 0-1. Non andata bene 16. D:c5 a causa di 16... D:c5 17. A:c5 Ag5+ e il Nero vince subito.

**Calendario**  
 Festival week-end: la settimana è dominata dal torneo di Roma presso il circolo Inps di via Liszt 52, da venerdì 17 a domenica 26; informazioni tel. 347-3333830. Altro torneo importante a Bari, presso l'Accademia di via Zanardelli 52, il 18-19 e 25-26 gennaio; sito internet www.asbarese.it. Semilampo: sabato 18 a Bollengo di Ivrea (To), tel. 0125.577412. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascaccistica.com

**Wijk aan Zee**  
 Il primo "supertorneo" dell'anno è il "Chorus" in corso a Wijk aan Zee in Olanda fino al 26 gennaio. In gara sette dei primi dieci della graduatoria mondiale; manca Kasparov che si sta preparando al match di fine mese con il software "Junior", ma ci sono Vladimir Kramnik, Anatoly Karпов, il campione del mondo in carica Ruslan Ponomarev e Judith Polgar. Giocano poi Viswanathan Anand, Veselin Topalov, Evgeny Bareev, Vassili Ivanchuk, Alexander Grischuk, Alexey Shirov, Michal Krasenkow, Teymour Radjabov, Loek van Wely, Jan Timman. Per seguire la manifestazione il sito web è http://www.coruschess.com

flash

SCI/1

**A Bormio vince il croato Kostelic Miller di nuovo leader in Coppa**

Ivica Kostelic (nella foto) ha vinto lo slalom di Bormio, recupero di quello non disputato a Chamonix. Il croato, con il tempo di 1'49"03, ha preceduto di quattro decimi l'americano Bode Miller che grazie a questo secondo posto torna al comando della classifica generale di Coppa del Mondo, davanti all'austriaco Eberharter. Terzo si è piazzato il norvegese Hans Peter Buraas (1'49"64). Male gli italiani: Rocca, 5° nella prima manche, fuori nella seconda; Bergamelli 14°.



SCI/2

**Torna a gareggiare "Herminator" Rischio amputazione della gamba**

Tornerà a gareggiare domani in Coppa del Mondo, nel gigante di Alboeden "Herminator", come è soprannominato il pluricampione di sci Hermann Maier a quasi due anni da un terribile incidente in moto che sembrava avergli precluso per sempre la possibilità di gareggiare. 41 vittorie, 2 titoli mondiali, 2 titoli olimpici. Maier ha rischiato di vedersi amputata la gamba e domani, invece, tornerà a scendere sulle piste che lo hanno visto grande protagonista di questo sport. Un recupero reso possibile, oltre che dalle cure mediche, dalla grande volontà dell'austriaco.

PALLAVOLO/1

**Treviso senza problemi a Padova Modena batte Latina al tie break**

Risultati e classifica 1ª di ritorno: Asystel Milano-Itas Trentino 3-1; Estense Ferrara-Pet Perugia 3-1; Edilbasso Padova-Sisley Treviso 0-3; Sira Ancona-Lube Macerata 1-3; Kerakoll Modena-Icom Latina 3-2; Gabeca Montichiari-Copa Piacenza 3-1; Noicom Cuneo-Canadiens Verona 3-1. Classifica: Treviso 35; Milano 32; Modena 32; Macerata 32; Icom Latina 27; Ferrara 23; Trentino 21; Cuneo 20; Perugia 16; Montichiari 16; Verona 13; Padova 11; Piacenza 10; Ancona 6.

PALLAVOLO/2

**5ª gara di finale e Italia-Brasile Troppe gare il 31 maggio**

Coincidenza di date tra finali scudetto e World League saranno oggi oggetto a Bologna, nella sede della Lega di pallavolo, di un tavolo di discussione tra la Fipav e la Lega. Obiettivo trovare una soluzione per la coincidenza di Gara 5 delle Finali Scudetto del campionato italiano e la partita di World League Italia-Brasile, entrambe in programma il prossimo 31 maggio. Alla riunione, saranno presenti il presidente della Fipav Magri e il vicepresidente D'Alessio e per la Lega il presidente Da Re e il vicepresidente Massaccesi.



# A Messina fa tutto (o quasi) la Samp

Due autoreti di Domizzi costringono i ragazzi di Novellino alla rincorsa: alla fine è 3-3

Roberto Gugliotta

**MESSINA** Evidentemente al Messina non è bastato avere in squadra Riccardo Zampagna, capocannoniere in B, per poter vincere la gara con la Sampdoria. Non è bastato neppure che gli avversari regalassero tre reti, vere perle da "Mai dire gol". E non è bastato aver confermato in avanti Alessandro Iannuzzi, match-winner una settimana addietro con la Salernitana. No, a questo Messina è mancata la fantasia di Enrico Buonocore, ultimo cantore di un calcio ingrato.

Eppure tutto era cominciato nel migliore dei modi per i ragazzi di Francesco Oddo: Maurizio Domizzi, 22 anni, difensore della Sampdoria, non trovava di meglio che spingere dentro la sua porta un traversone senza pretese di Totò Sullo, dopo appena due minuti di gioco. A Walter Novellino non restava che imprecare. Per fortuna della Sampdoria, il Messina non era da meno. E visto che i regali ricevuti, è buona educazione ricambiarli bastavano dieci minuti per rimettere a posto la coscienza. Flachi dribblava al pari di birilli una difesa statica e forniva a Valtolina una palla facile da imbucare.

Neanche il tempo di riprendere fiato dopo il raggio pareggio e passato pericolo, che la Sampdoria decideva di rifarsi male. Ci pensava ancora Maurizio Domizzi che al contrario di Paganini si ripeteva nel suo goffo gesto. Nuovo traversone di Sullo, nuova autorete. Una doppietta che resterà nella storia del Messina. Ma l'illusione di averla fatta grossa gioca brutti scherzi ai giallorossi. Che dimenticano grinta e marcature facendosi sorprendere da Palombo di testa, su una punizione calciata dalla requarti.

I numerosi tifosi doriani a seguito della squadra del cuore in riva allo Stretto, a quel punto hanno sperato che la pausa giosasse ai propri beniamini per rimettere a posto le idee. Così non è stato, dato che un improvviso tocco, questa volta causato da Sergio Volpi, permetteva ad un altro Sergio, Campolo del Messina, di portare di nuovo in vantaggio i giallorossi. L'allenatore della squadra ligure, Walter Novellino, che quando giocava con la maglia di Perugia e Milan era famoso per il

Il capocannoniere Riccardo Zampagna ieri non è andato a segno nel 3-3 tra Messina e Sampdoria. Foto di Enrico Di Giacomo



suo vivace temperamento, decide che è tempo di mettere da parte il buonismo dilagante tra i suoi ragazzi e decide alcuni cambi che risulteranno decisivi. Toglie infatti lo sfortunato Domizzi (brutta domenica la sua, soprattutto difficile da dimenticare) e Bettarini, mandando in campo al loro posto Zivkovic e Rabito. E la scelta dell'allenatore viene premiata, tant'è che il pareggio arriva di lì a poco grazie ad una furbizia di Fabio Bazzani.

Il Messina però non sembra rinunciario e potrebbe ancora farcela per vincere. Ma stranamente Oddo, che deve aver visto affaticati i suoi ragazzi, decide di togliere dalla mischia prima Vicari e poi Iannuzzi, cioè il propulsore offensivo della squadra siciliana. Così il pareggio diventa la giusta chiosa di una gara dall'andamento perlomeno bizzarro. Domenica prossima il Messina andrà a far visita al Napoli del liparoto Franco Scoglio. E se il direttore giallorosso Gigi Pavarese, ex partecipe, confessa negli spogliatoi del Celeste, di aver fatto un voto a Padre Pio per non parlare più di Napoli, i tifosi del Messina sono pronti ad andare in processione a Lourdes per riavere in squadra Enrico Buonocore.

SERIE C1/B Striscioni deliranti dopo le aggressioni. Gli irpini battono la Viterbese grazie ad un'autorete

## Avellino vince, nonostante gli ultrà

**AVELLINO** Torna il calcio giocato, finalmente. Tornano a tener banco le disquisizioni sull'aspetto tattico, le geometrie disegnate dai protagonisti sul prato verde, l'incrollabile voglia di far propri i punti in palio. E l'ansia, le gioie, i timori, le delusioni, vale a dire il sale del calcio, lo sport che tanti amano e pochi sembrano voler distruggere. Al Partenio è di nuovo campionato. Ma non è una giornata normale, non può esserlo. Per tutto ciò che è accaduto in settimana, il peggio del calcio venuto a galla senza che alcunché lasciasse presagire così torbidi accadimenti. Che non sia il solito pomeriggio di festa è chiaro fin da subito. La marcia di avvicinamento allo stadio assomiglia più a una passeggiata nel deserto che alla rituale immersione nei meandri di una città che gronda entusiasmo. Sono in tanti ad essersene rimasti a casa. Qualcuno consigliato dal vento gelido che spazza l'Irpinia, qualcun altro perché schifato da un calcio in cui fatica a riconoscersi. Il Partenio ha un che di spettrale: larghi vuoti in tutti i settori, nemmeno l'ombra di un tifoso in curva sud, tradizionale covo degli ultrà. I

supporter più accesi se ne stanno tranquilli fuori dai cancelli, in attesa di materializzarsi sui gradoni della loro curva, ben dopo il fischio d'inizio. Il loro messaggio di protesta l'hanno graffiato su un tazeobao incollato alla balaustra: «Né rimorsi né pietà per chi infanga la nostra storia e la nostra dignità». Tutto giusto, anzi impeccabile. Se non fossero sbagliati i bersagli. Perché la logica degli ultrà è quanto di più distorto e accicante. Loro ce l'hanno con tutti, fuorché con chi davvero infanga storia e dignità: «Onore ai diffidati» c'è scritto su un altro striscione. Capito? Per loro i colpevoli sono non entrano in curva insieme al popolo degli ultrà, quando il cronometro dell'arbitro segna il 10' del primo tempo. Come non ci sono Pellicori e Diè, le due vittime. Il primo, squalificato, se n'è rimasto lontano dal Partenio, il secondo ha detto di non volerli mettere più piede. C'è Pisciot-

ta, il mediano preso di mira da una mano sconosciuta che ha depositato una bomba carta sotto la sua abitazione. È nervoso, e si vede. Mette in fila un fallo dietro l'altro, dopo 3' l'arbitro gli ha già sventolato il cartellino giallo dinanzi al volto. È nervoso, ma lotta. Come sempre. Ruvidi i piedi, grande il cuore. Sbaglia quando c'è da toccare il fion, non si tira indietro quando c'è da mettere il piede. È la partita che fa al caso suo. Disadorno, senza colpi di genio. La Viterbese di Di Somma, vecchio "lupo" di un altro calcio, si difende a oltranza, l'Avellino ci prova con scarsa lucidità. Ci vuole un autogol perché i biancoverdi portino a casa il successo. Accade al 69': punizione di Morfù, sfortunata deviazione di Sammarco, palla in rete. È il gol decisivo. La curva tifa e contesta. Canti di gioia, slogan contro la società. «Diffida intelligente? Quella al consulente» recita lo striscione dedicato a Pasquale Casillo, consulente sulla carta, padre-padrone nella realtà. Questo sì un modo civile per esprimere dissenso.

iv. rom.

Livorno-Catania

## Biliotti mette le ali agli amaranto

Luciano De Majo

**LIVORNO** Livorno e Catania si dividono il gioco, ma non i punti. Un tempo per uno nel freddo gelido dell'Armando Picchi: prima parte di marca siciliana e ripresa per i padroni di casa, che a due minuti dalla fine pescano il jolly con Biliotti e fanno loro l'intera posta in palio. Fare punti a Livorno di questi tempi non è facile: il Catania di Toshack, pur ben disposto in campo, con Oliveira alle spalle dell'unica punta Taldo, ha dovuto farne le spese dopo aver chiuso il primo tempo in vantaggio. Ora il Livorno di Roberto Donadoni (decima vittoria stagionale, una in più della capolista) è lassù, secondo in classifica a una lunghezza dalla Triestina. Due matricole a comandare la serie B, e forse non è un caso.

È stato l'ultimo arrivato in casa rossoblù, Taldo, a incornare in rete il corner battuto da Grieco, 3' dopo la mezz'ora del primo tempo, legittimando una marcata superiorità del Catania, costruita grazie ad un intenso lavoro a centrocampo. Bloccati i rifornimenti alle punte toscane Negri e Protti, le continue incursioni di Fini sulla fascia destra hanno trovato pronto alle conclusioni anche l'eterno Lulu Oliveira: il capitano ospite al 27' è entrato in area scaricando il suo destro sul palo esterno, quasi a voler annunciare l'imminente 0-1. I padroni di casa, che finora davanti al proprio pubblico hanno sempre sfoderato prestazioni all'altezza della situazione, non sono riusciti per tutto il primo tempo a trovare le misure dei lanci. Geometrie sbilenche e scarsa vena dei laterali gli ingredienti di 45' da dimenticare per il Livorno, privo del proprio portiere titolare Amelia, numero 1 dell'Under 21 di Gentile, sostituito da Aldegani.

Tutto cambiato nella ripresa, quando Donadoni ha inserito Biliotti al posto di Gennaro Ruotolo. Il nuovo entrato, dopo 4' di gioco, ha raccolto un invito di Saverino sulla destra sparando in porta, e nonostante la respinta di lezzo è arrivata puntuale la replica di Igor Protti, lesto nel sigillare il pari e nel far esplodere di gioia il catino livornese.

Da lì in poi, gli amaranto tirrenici hanno cinto d'assedio l'area siciliana, esponendosi alle scorribande in contropiede del Catania. Negri ha avuto modo di fallire un paio d'occasioni d'oro (all'8' e al 21'), Fini e Taldo hanno fatto altrettanto sull'altro fronte, finché Biliotti non ha insaccato il gol decisivo al 43', al termine di un'azione fotocopia di quella dell'1-1. L'ultimo brivido porta la firma di Oliveira, che al 92' ha gettato a lato il destro del possibile (e definitivo) pari.

SERIE C2/B La squadra di Cavasin piega 2-0 la Sangiovanese e rafforza il primato. Al Franchi 25.000 spettatori nonostante il freddo. Esordio per Maspero e Baronchelli

## Firenze alla settima vittoria di fila dimentica l'anno maledetto

Francesco Sangermano

**FIRENZE** La Fiorentina cala il settembo e prosegue nella sua marcia da record a braccetto col Rimini. Primo posto in coabitazione a quota 38, sette punti di vantaggio sul Gubbio terzo in classifica e una lista di numeri da record che ha dell'incredibile.

Perché col 2-0 rifilato ieri alla Sangiovanese, la Fiorentina manda in archivio la settima vittoria consecutiva, porta a 638 minuti l'imbattibilità personale del portiere Ivan (peraltro eccellente ieri in un paio d'occasioni sul bomber valdarnese Moscardelli) e consente a Riganò di andare ancora una volta in gol. Una marcia inarrestabile, quella del bomber di Lipari, arrivato alla sedicesima segnatura su 18 gare e in rete (guarda un po') per la settima domenica consecutiva. Era il 24 novembre 2002 e la Fiorentina conquistò tre punti a Reggio Emilia contro il Brescello nella domenica successiva all'ultimo ko, in casa contro il Montevarchi. Da quel momento né la Fiorentina né il suo cannoniere principe si sarebbero più fermati. Non lo hanno fatto di

fronte al Fano, al Savona, al San Marino, al Sassuolo, al Forlì e, ieri, ai "cugini" della Sangiovanese, primo paese in provincia aretina in terra di Valdarno. I gol di "Rigagol" (al 18' del primo tempo di sinistro su splendido assist di Longo) e di Nicodemo (al 90' di destro dopo un cross di Di Livio dalla sinistra e un tocco di mano sospetto di Evacuò) sono, per matrice, curiosa fotocopia del vittorioso match della scorsa domenica a Cesena col Forlì. E significano la prima vittoria stagionale per i viola in un derby toscano (fin qui erano arrivate sei sconfitte, di cui quattro in Coppa Italia, e quattro pareggi) e l'ennesimo 2-0 (il quinto nel mazzo delle sette gemme gigliate) di questo periodo da record. Un bel modo anche per dare l'ultimo saluto a quel Julinho che fu uno degli eroi del primo scudetto giagliato nel 1956.

E così, un mese e mezzo dopo quel 24 novembre, la squadra di Cavasin è lassù, in vetta al girone come la voleva il suo patron Diego Della Valle e, soprattutto, i suoi tifosi. Incredibili, per abnegazione e dedizione alla maglia viola, tanto da accorrere in circa 25 mila al Franchi anche in una giornata in cui la

colonnina di mercurio a fatica saliva sopra lo zero e il vento gelido sferzava mani e volti. Ma non solo. Incredibili per quell'applauso che ha accompagnato negli spogliatoi, con tanto di coro personale, quel Ciccio Baiano che in maglia viola, a fianco di Battista, collezione 35 reti in 141 presenze dal 1992 al 1997. Incredibili, infine, perché dopo tanto tempo, gli ultras della Fiesole sono tornati a proporre una coreografia da brividi (rotoli di carta lanciati da tutta la curva prima del fischio iniziale) che ha lasciato a bocca aperta perfino Riccardo Maspero (ieri all'esordio in maglia viola insieme a Baronchelli, entrambi entrati nel corso della ripresa), uno che arriva dai campi della serie A. Per poi tornare a far riecheggiare cori contro la "nemica storica" Juventus. Il tempo di intonare l'inno di Narciso Parigi ed è subito «chi non salta bianconero è...». Il motivo? Il presidente del Corno Enrico Preziosi ha detto che vorrebbe giocare a Firenze la partita con la Juventus vista la squalifica del campo lariano. C'è da scommettere che, se ciò dovesse accadere, non sarebbe propriamente una gara in campo neutro.

### la morte di Julinho

## Un talento puro all'ala destra

Julio Botelho, detto Julinho, è morto a San Paolo sabato notte. Era nato a San Paolo il 5 agosto del 1929. È stato campione d'Italia con la Fiorentina nella stagione '55-'56 e ha conquistato con i viola due secondi posti nel '57 e nel '58. In tre campionati l'ala destra realizzò 22 reti. Ma Julinho è stato anche campione paulista con il Palmeiras nel '59, '63 e '66 e ha accumulato ventisette presenze e tredici rete con la maglia della nazionale brasiliana con cui ha esordito il 7 giugno del 1952: Brasile-Perù 0-0.

Oggi è troppo forte il dolore: ma fino a ieri il nome di Julinho ci invitava all'allegria, la memoria di un calcio dove le ali destre come lui illustravano la fantasia e la bellezza. Sì, Julio Botelho fu un artista del pallone, un talento puro. Incantò a Firenze e sbalordì persino un professore come Fulvio Bernardini: lo scudetto del '55 porta la firma indelebile del brasiliano, capace di gole dribbling, di cambiare con un guizzo - il senso di una partita. Un segno del destino: Julinho debuttò nel nostro campionato il 28 settembre 1955, in quello stesso giorno la più grande ala destra di sempre, Manè Garrincha, esordiva in nazionale, a Rio. Julinho e Garrincha, cioè la serietà e la spensieratezza, la precisione e la sregolatezza.

Julinho tornò in Brasile per prendere parte ai successi del Palmeiras,

club della colonia italiana. Lo incontrai a San Paolo, molti anni fa. Ci accolsse con quella sua faccia intensa, da attore cinematografico, con la sua cortesia da tempo antico. Si impadronì dei giorni andati e ci parlò di Firenze come di un amore eterno e di quel Roberto Baggio che possedeva un'anima sudamericana. Non amava comparire in pubblico, quello che aveva da dire lo aveva già detto: sui campi che lo vedevano correre con la semplicità di un passerotto, proprio come Garrincha.

Per noi Julinho resterà l'eroe delle stagioni innocenti, di campioni che inseguivano una palla così come si insegua la vita. Con determinazione, con generosità, con la voglia di stupire. Resterà nella nostra mente e nel nostro cuore. Nella nostra, ormai, struggente nostalgia.

Darwin Pastorin

flash dal mondo

## LOUIS VUITTON CUP

Prima vittoria per Alinghi nella finale con Oracle

Vittoria senza patemi per gli svizzeri di Alinghi, fin qui veri e propri dominatori, nella prima regata valida per le finali della Louis Vuitton Cup, preludio alla finale di Coppa America in programma dal 15 febbraio. Sugli americani di Oracle la barca di Ernesto Bertarelli si è imposta con un vantaggio di 1'24". La prima regata si è svolta in condizioni di tempo ottimali e ha visto la presenza dei rispettivi patron a bordo dei due scafi: Bertarelli e il magnate dell'informatica Larry Ellison.



## Avellino vince il derby-maratona in biancoverde contro la Benetton

Basket, l'Air doma la capolista dopo un supplementare. Roseto ok a Milano, la Virtus Bologna sprofonda

La classifica spaccata in due, nel basket, mette la Virtus Bologna a dividere poveri e ricchi. Dopo la prima giornata di ritorno la fila è spezzata esattamente in due. Le prime nove guidate dalla Benetton, che ieri ha lasciato le penne ad Avellino dopo una battaglia di 45', e dietro le altre nove. Capeggiata, appunto, dalle V nere di Bologna che ieri ha preso un'altra dose di schiaffi. Stavolta a Reggio Calabria, dove la Viola ha marmaladeggiato molto più di quanto non dica lo score (86-79). La squadra di Lardo così ha vendicato anche lo scippo dell'andata, a Bologna, quando nel rush finale gli arbitri non sanzionarono un fallaccio su Rombaldoni, consegnando la sofferta vittoria ai bianconeri. A seconda dei gusti, allora, la Virtus bolognese è ultima dei ricchi o prima dei poveri, visto il vantaggio nello scontro diretto con Trieste appaiato (16 punti). Le V nere di questo passo

rischiano addirittura di non partecipare ai play-off, dopo aver fallito l'aggancio alle finali di Coppa Italia a Forlì. Situazione ancora più pesante per la partenza di Rigau deau che dopodomani dovrebbe esordire nella Nba, vestendo per la prima volta la canottiera di Dallas nell'incontro contro Sacramento. Madrigali è costretto a tornare sul mercato, che è povero come quello di Sarajevo sotto alle bombe, cercando non solo un paio di occasioni, ma soprattutto di non fare altri danni dopo i disastri collezionati a partire dal marzo scorso.

Corre ai ripari anche la Scavolini, l'altra grande in caduta libera in una stagione di chiudi e frustate. L'ultima, morale, è arrivata ieri a Siena dove Crespi è stato spazzato via da Ataman (99-76). La partita non ha avuto storia, troppo forte il Montepaschi per la piccola Pesaro abbandonata (ma non troppo sedotta) dal tan-

dem Usa McChes-Nixon, ma il piatto forte è stato all'inizio. Quando una pattuglia di tifosi marchigiani si è presentata sulle gradinate del palasport senese, ha srotolato uno striscione eloquente ("Se ne vanno i giocatori, se ne vanno anche i tifosi. Vergogna") e poi lo ha ripiegato, facendo dietro front e tornando a Pesaro senza nemmeno aspettare la fine del primo tempo. Un atto dimostrativo che suona come uno schiaffo per la dirigenza pesarese, da sempre molto calda e viva. Un po' quello che sta diventando Roseto, terza forza dichiarata dopo l'impresa di ieri a Milano (66-81). In alto l'unica novità sono i 2 punti erosi da Cantù a Treviso, ma pagati a carissimo prezzo: Fabrianò ha fatto impazzire l'Oregano, dimostrando che si può giocare senza stipendi, ma non senza orgoglio.

p.b.

## Hewitt e Serena, obiettivo Grande Slam

Tennis, scattano oggi gli Australian Open con due superfavoriti. Ma si attendono sorprese...

Ivo Romano

Il circo itinerante ha ripreso a girare come una giostra impazzita. Un po' in sordina, come sempre, stretto tra i canonici brindisi di fine anno e i primi trionfi della stagione appena avviata. Qualche torneo a fare da apripista, un paio di esibizioni per saggiare le condizioni di forma. E ora è già tempo di fare sul serio. Si riparte dalla terra dei canguri, dagli Australian Open, prima tappa del Grande Slam, dalla canicola di Melbourne, dalle torride temperature che mozzano il fiato e sciogliono i muscoli, dall'infuocato Rebound Ace di Flinders Park. E tutto pare così oscuro, provvisorio, imperscrutabile. Si torna a fare sul serio, laddove però granitiche certezze spesso lasciano campo a clamorose sorprese. Perché siamo solo agli inizi. E le gerarchie contano sì, ma fino a un certo punto. Discorsi, dibattiti e proteste su un tennis senza soste che logora i suoi stessi campioni hanno tenuto banco per un po', ma di agire di conseguenza non se n'è ancora parlato. Così le incognite restano, soprattutto ora che è appena spuntata l'alba della nuova stagione, forse troppo presto rispetto alla conclusione di quella da poco tramontata. Le certezze ci sono, ma guai a prenderle come oro colato. Si rischia di fare una magra figura. È passato solo un anno, del resto, da quando a queste latitudini fece capolino il faccino sorridente del freddo calcolatore svedese Thomas Johansson: vinse il suo primo Grande Slam, non si sarebbe più aggiudicato un torneo in tutto il 2002. Poi tra Roland Garros, Wimbledon e Flushing Meadows sarebbero spuntati protagonisti sempre nuovi, prima il terraiolo Albert Costa, poi il "canguro" Lleyton Hewitt, infine il redivivo Pete Sampras. Tanto per confermare quanto sia difficile oggi-oggi ergersi a dominatori. L'unico capace di non perdersi per strada è stato Hewitt (successo sull'erba londinese, doppiato nel Masters), non a caso l'indiscusso numero 1 al mondo. Tra le donne, un anno fa, vinse Jennifer Capriati. Ma anche per lei non si trattò del primo di una lunga serie di successi. Perché nel mondo del tennis in gonnella una dominatrice assoluta esiste e risponde al nome di Serena Williams, colei che poi avrebbe fatto incetta di vittorie per un'annata da incorniciare. Lleyton Hewitt e Serena Williams, appunto. Sono loro gli attesi protagonisti, i ragazzi su cui è puntata la luce dei riflettori della ribalta. Che siano bravi non lo si scopre adesso. Che siano caratte-



L'americano Agassi, uno dei protagonisti degli Australian Open. Di lato la moglie e ex campionessa di tennis, Steffi Graf con il figlio Jaden Gill



## il retroscena

L'inferno del tennista  
Caldo e poco riposo

Benvenuti all'inferno. O a Flinders Park, in quel di Melbourne, il che per qualcuno è la stessa cosa. Il sasso nello stagno l'ha lanciato Martina Navratilova, altri l'hanno seguita. Troppo caldo in gennaio in Australia, sarebbe meglio giocare più avanti: questo il senso delle parole della mitica tennista di Praga. Lei, del resto, questa battaglia l'aveva intrapresa tempo addietro: in Australia ci aveva vinto 3 volte in carriera, quando si rifiutò di farvi ritorno, a partire dal 1989, anno in cui il torneo fu spostato dall'erba di Kooyong al rebound ace di Flinders Park: «Avrei voluto

continuare a giocare, ma in gennaio faceva troppo caldo». Quest'anno vi giocherà in doppio, ma ciò non le ha impedito di sferrare un duro attacco: «Qualcuno potrebbe morire prima che le cose cambino. Il mio pensiero è che gli Australian Open dovrebbero essere rinviati a febbraio. Altrimenti continuano ad arrivarci atleti non in piena forma, magari reduci da vacanza in montagna, in Europa o Nord America, che si scontrano col clima torrido australiano». E Monica Seles le ha dato corda: «Le condizioni agli Australian Open sono troppo pesanti, non c'è dubbio sul fatto che questo sia lo Slam più duro, un torneo che ti prosciuga le energie». Proprio così. Perché da queste parti si raggiungono anche i 40 gradi, per non parlare della temperatura della superficie. Tanto che un anno fa Jennifer Capriati e Martina Hingis furono costrette a lasciare il campo durante la finale perché colpite da crampi causati dal caldo. Interruzione che, a partire

da questa edizione, sarà prevista per regolamento: se la temperatura supererà i 38 gradi i match potranno subire uno stop. Ma la protesta è più generale. Ma è il calendario in generale ad essere finito nel mirino dei protagonisti del circuito tennistico. «Abbiamo le vacanze più brevi di qualsiasi altra disciplina», ha sbottato Marat Safin. «Non ero neanche uscito dal campo dopo la finale di Coppa Davis che già dovevo pensare alla preparazione per la nuova stagione. In altri sport c'è abbastanza tempo per programmare una vacanza, nel tennis no». Il problema è serio e il numero crescente di forfait e infortuni lo dimostra. Qualcosa, però, forse comincia a muoversi. È infatti allo studio una riforma del calendario, come ha svelato l'autorevole "The Times", che prevede un break di fine stagione di non meno di 7 settimane. Vero è che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

i. rom.

rialmente forti men che meno. Resta da verificare se sono in grado di mantenere le promesse. Si sono lasciati andare a proclami roboanti, il campo darà l'atteso responso. Troppo caldo in gennaio in Australia, sarebbe meglio giocare più avanti: questo il senso delle parole della mitica tennista di Praga. Lei, del resto, questa battaglia l'aveva intrapresa tempo addietro: in Australia ci aveva vinto 3 volte in carriera, quando si rifiutò di farvi ritorno, a partire dal 1989, anno in cui il torneo fu spostato dall'erba di Kooyong al rebound ace di Flinders Park: «Avrei voluto

Pat Rafter. L'allegria compagnia dei rivali si è assottigliata ancora prima di cominciare: non c'è il neo-papà Sampras, così come il campione uscente Johansson, il tedesco Haas, gli inglesi Henman e Rusedski. Ma Agassi resta avversario da temere, i giovani Safin, Federer, Ferrero vanno tenuti nella massima considerazione. Moya è in grande spolvero, Kuersten si è mostrato sulla via del ritorno e lo ha fatto in grande stile vincendo nel Torneo di Auckland in Nuova Zelanda, sconfiggendo lo

slovacco Hrbaty con il punteggio di 6-3, 7-5. Insomma, è dura. Forse lo è meno per la più piccola delle Williams, anche per le assenze pesanti di Hingis e Mauresmo. Lei sembra una spanna sopra le più quotate rivali, ha perfino dichiarato che aspira a chiudere la stagione senza neanche l'ombra di una sconfitta. Le basta poco e il primo, prestigioso obiettivo sarà raggiunto: lei lo ha definito "Serena Slam" (vincere 4 Slam consecutivi, ma non nell'arco dello stesso anno), le basta trionfare

a Melbourne per centrarlo. Forse non è d'accordo Venus, la sorella maggiore, che aspira a riprendersi la leadership familiare, ma neanche le ragazze terribili del tennis belga, la Clijsters vincitrice del Masters e la Henin fresca di matrimonio, e tantomeno una Davenport di nuovo al massimo e una Capriati non in gran forma ma vogliosa di confermare sul trono australiano per in tris da favola. Ma ora silenzio, parla il campo. Che lo spettacolo abbia inizio.

## Selvaggi e sentimentali. Parole di calcio

Javier Marias  
(traduzione di Glauco Felici)  
Einaudi

pagine 170, euro 12,50

Javier Marias è uno dei maggiori scrittori spagnoli viventi. Per lui l'argomento calcio non costituisce il pretesto per uno svago, ma al contrario il tema viene affrontato con la massima serietà, unita però a quella leggerezza che è la dote dei migliori narratori. Come quelli di ogni vero appassionato, i suoi umori sono fatti di entusiasmi, polemiche, nostalgia, e il volume - che raccoglie oltre quaranta articoli comparati tra il 1992 e il 2001 su *El País* - assume il carattere di un libro di memorie e confessioni. Tanto che l'autore si rivela in maniera diretta, forse più che nei suoi romanzi. Miracoli del calcio, fede che non ammette ambiguità, maschere o infingimenti. Un interesse, quello per il pallone, che affonda le radici nell'infanzia di Marias, tanto da compenetrarsi in maniera stretta con il suo universo mentale e culturale. Anche una volta diventato scrittore. E in questo Marias combatte un pregiudizio, e cioè la presunta lontananza dell'intellettuale da un interesse come il calcio.

L'approccio di Marias è disinibito e mai pedan-

## Sport & Libri

# Il calcio degli idioti è senza memoria

Roberto Carnero

te. Non fa della sociologia o della psicanalisi di bassa lega, né cerca improbabili parallelismi tra sport e letteratura. Il suo è un discorso diretto, sincero, quello di un tifoso del Real Madrid, con tutte le passioni e le idiosincrasie, con l'aggiunta di uno sguardo critico sulla realtà: «Essere appassionato di calcio e di qualche altro sport - scrive - non mi impedisce di rendermi conto del carattere malsano e perverso che affligge e governa questo mondo, il quale forse riflette meglio di ogni altro lo sventato spirito competitivo che domina sempre di più le nostre società».

Selvaggi e sentimentali è una raccolta di scritti

"d'occasione", e un primo motivo di perplessità dell'autore è proprio legato alla dimensione effimera del calcio, delle partite, di vittorie e sconfitte che sembrano importantissime quando accadono, ma che il giorno dopo sono già dimenticate, perché bisogna guardare avanti, puntare a vincere nuovamente: «Nel mondo dello sport tutto è poco e niente basta, niente dura e in realtà vi è soltanto frustrazione e delusione. Nello sport non si tratta di vincere, ma di vincere sempre, una volta dopo l'altra, senza respiro e senza che mai nulla sia sufficiente. Una squadra è stata per tre anni consecutivi campione d'Europa? Non importa, dovrà esserlo

anche il quarto e il quinto e il sesto, e così fino alla fine dell'inferno. La cosa non è nuova, era già stata inventata con Sisifo al tempo dei greci...».

È una contraddizione, questa, che lo scrittore punta a sanare attraverso il recupero della memoria, che il libro consente rispetto al giornale, pur essendo consapevole della difficoltà dell'operazione. Marias privilegia allora quei momenti in cui il calcio si veste di passato e di ricordi, sapendo bene che «la memoria calcistica è confusa ma molto selettiva, e quel che sceglie lo vede con chiarezza per sempre». Al di là dei fatti e degli episodi, di una squadra tende a cogliere il "carattere", cioè lo stile e

l'animo con cui aspira a vincere. Anche in polemica con certi dirigenti troppo "dirigisti", che pretendono, a colpi di acquisti miliardari, di mutare, appunto, il "carattere" della loro squadra.

Così il calcio di oggi gli appare meno "epico", perché incapace di produrre tracce profonde nella memoria collettiva: «Nel calcio attuale c'è sempre meno epica e meno turbamento, e soprattutto meno drammaticità, mentre ciò che rende questo sport tanto idolatrato è il suo carattere di rappresentazione, con la sua intrasferibile storia a ogni partita e i suoi personaggi inequivocabili. Al giorno d'oggi quelle storie sono spesso intercambiabili e indistinguibili, e per questo di rado lasciano la cosa più importante, sia in un libro, in un film, in un'opera teatrale o in un brano musicale, cioè: eco, risonanza, memoria». Per questo due sono i bersagli principali di Marias, due i tipi di "idioti" che non ama (e dei quali, senza peli sulla lingua, non esita a fare nomi e cognomi): gli allenatori che ignorano o non si curano di ciò che la loro squadra è stata prima; i tifosi che preferirebbero vedere la squadra nemica "in Segunda" (cioè retrocessa in B), piuttosto che trovarsi quel paio di volte l'anno a cercare di sconfiggerla. Noi aggiungiamo che anche in Italia le due categorie sono ben rappresentate.

**È IN VENDITA DA IERI IN ITALIA**  
**La Toyota Yaris Verso**  
**aggiorna lo stile e i contenuti**

Con il «porte aperte» di ieri l'originale multispaio della famiglia Yaris si presenta con uno stile aggiornato e con nuovi contenuti che la mettono fra le migliori proposte del segmento. La Toyota, infatti, ha voluto bruciare i tempi per offrire alla clientela una serie di dotazioni standard ancora più ricche. Così, oltre ai ritocchi stilistici che si compendiano nei nuovi gruppi ottici e griglia frontale, nonché in nuovi rivestimenti degli interni, dispone ora di un equipaggiamento di serie decisamente più ricco: Abs+Ebd, quattro airbag e lettore di CD su tutta la gamma. Quanto ai motori, il 1.3 VVT-i benzina 82 CV è ora aggiornato con i limiti antismog Euro4, ed è abbinabile (nella versione Sol) anche al cambio automatico a 4 rapporti. A questo si affianca il motore

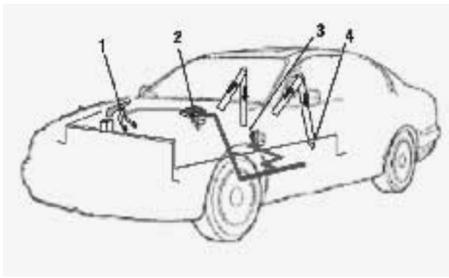


1.4 D-4D common-rail da 75 CV e 170 Nm di coppia massima a 2000 giri, che pur garantendo una velocità massima di 160 km/h è accreditato di un

consumo medio di 4,9 litri ogni 100 km. Toyota Italia si propone di venderne quest'anno 7mila unità. I prezzi chiavi in mano vanno da 12.900 a 14.970 euro.

**IL DEBUTTO SU UN NUOVO MODELLO TOP**  
**Nissan sviluppa la cintura**  
**di sicurezza «pre impatto»**

Le cinture di sicurezza si preparano all'incidente. Detto così sembra di essere entrati nel paese delle macchine «umane», capaci di pensare e agire di conseguenza. Non siamo ancora, per fortuna, a questo stadio della ricerca tecnologica. Tuttavia, l'industria automobilistica mondiale ci ha già abituato a non ritenere quasi nulla impossibile. Le cinture di sicurezza «pre impatto» (saranno adottate su un



nuovo modello alto di gamma al debutto nel 2003) sono infatti una realtà scaturita dalla ricerca Nissan sul prototipo ASV, Advanced Safety Vehicle,

che già ha dato altri positivi frutti per la sicurezza attiva. In parole semplici, le cinture «pre impatto» sviluppate dalla Casa giapponese vengono attivate su input

dell'impianto frenante. Il dispositivo si basa su un sensore che rileva la corsa del pedale del freno (nr 1 nella foto), sul motore elettrico che riavvolge le cinture (3 e 4) e su una centralina elettronica che gestisce il tutto (2). Una nota della Casa spiega che quando il pedale del freno viene premuto repentinamente e con forza, il sistema «pre impatto» provvede a stringere, riavvolgendole, le cinture di sicurezza sia del guidatore sia del passeggero anteriore, in modo da minimizzare lo spostamento in avanti del corpo. In questo modo il conducente, rimanendo ben saldo sul sedile, può manovrare meglio la vettura e dunque evitare l'impatto. Se l'incidente è inevitabile, la cintura «pre impatto», anticipando la trattenuta del corpo, aiuta a rendere massima l'efficacia degli airbag, dei pretensionatori delle cinture e di altri equipaggiamenti di sicurezza. r.d.

# motori

## Una valanga di novità per ogni tasca

*Ecco Casa per Casa le new entry del 2003. Anno importante per la Fiat: arriva la Small*

Gabriele Mutti

**MILANO** Lasciato alle spalle un «annus horribilis» come il 2002 (il riferimento all'industria automobilistica di casa nostra non è casuale) i Costruttori puntano a un 2003 che sulla carta si presenta così ricco di novità che per descriverle tutte non basterebbe certo questa pagina. Fra modelli del tutto inediti, restyling, nuove versioni e nuove motorizzazioni non c'è che l'imbarazzo della scelta. Vediamo comunque in sintesi, Casa per Casa, tutto quello che bolle in pentola.

**ALFA ROMEO** - A maggio è previsto un restyling della 166, mentre a settembre verrà presentata la nuova coupé denominata Sprint e destinata a rinvigire i fasti della mitica Giulietta Sprint. A novembre saranno invece ristilizzate la GTV e la Spider. In arrivo i nuovi motori JTD da 140 CV per le famiglie 147 e 156.

**AUDI** - A marzo debutterà, con ogni probabilità in occasione del Salone di Ginevra, la nuova generazione della A3, cui seguirà in aprile la S4, versione potenziata della A4. A settembre è previsto un leggero restyling della A6, mentre sulla TT dovrebbe fare la sua comparsa entro l'anno una versione con motore V6 di 3,2 litri.

**BMW** - Fuochi d'artificio già al Salone di Detroit, in questi giorni, per la presentazione della xActivity, prototipo che è la prefigurazione della X3, una sport-activity compatta (in produzione entro l'anno) e delle ristilizzate Serie 3 Coupé e Cabrio. La Serie 3 Coupé adesso è disponibile anche con il motore diesel 3 litri. Ma anche aprile non sarà un mese in cui dormiranno dolcemente alla Bmw. Ci sarà invece grande fervore per il debutto della nuova Serie 5 e l'avvio della commercializzazione della roadster Z4 sul mercato europeo. In primavera la gamma della Mini dovrebbe essere ampliata in seguito all'apparizione di una versione con motore diesel D-4D della Toyota.

**CHRYSLER** - Va in produzione già da questo mese la Pacifica, vettura di lusso a sei posti, seguita a settembre dalla Crossfire e dal Pick-Up. Entro l'anno dovrebbe iniziare anche la produzione della nuova Viper.

**CITROEN** - In primavera inizieranno le vendite della Pluriel, mentre a settembre verrà presentata la C2, piccola a tre porte che avrà il pianale comune con la Peugeot 107. Questo modello è destinato a sostituire la Saxo. Entro l'anno potrebbe essere oggetto di un restyling anche la Picasso (anche se all'ultimo momento la sua presentazione potrebbe slittare al 2004).

**DAEWOO** - A metà del 2003 inizieranno le vendite in Italia della nuova Nubira, mentre fra agosto e settembre dovrebbe essere presentata la nuova Lanos, completamente riprogettata, con uno stile della carrozzeria più in linea con i gusti occidentali. Entro l'anno dovrebbe far parte della gamma anche una versione dotata di motore turbodiesel.

**FERRARI** - A settembre restyling della Modena e presentazione di un nuovo motore di 4,2 litri che deriva da quello montato sulle Maserati più potenti.

**FIAT** - Nonostante la crisi in cui si dibatte, la Fiat ha molte novità in programma. A marzo arriverà una versione bifuel della Punto, mentre in aprile dovrebbe essere presentata la nuova Small, erede della Panda, di cui si è visto il prototipo (travestito da 4x4 battezzato Simba) al Motor Show di Bologna. In primavera inizierà la produzione della aggiornata Barchetta, esposta anch'essa in anteprima al Motor Show, e tra maggio e giugno la Punto verrà sottoposta a un restyling. Il Doblo verrà proposto anche in versione 4x4 oltre che con sistema bifuel. Inoltre, entro la fine dell'anno sarà svelata la monovolume su base Punto.

**FORD** - A marzo iniziano le vendite della StreetKa e verrà presentata la Focus Fusion, vale a dire la "urban activity" sul pianale della Focus. A giugno cadranno i veli dalla Tourneo, vettura multifunzione, mentre entro l'anno la gamma della Ka riceverà nuovi motori (si parla anche di un turbodiesel)

e la versione sportiva SportKa.

**HONDA** - Marzo è il mese in cui debutta la nuova Accord sui principali mercati europei, nelle versioni berlina e station wagon, mentre a settembre la gamma della CR-V verrà ampliata con l'arrivo del motore turbodiesel.

**JAGUAR** - Sempre a marzo debutta sui maggiori mercati del Vecchio Continente la nuova berlina XJ, l'ammiraglia della gamma. Rimandato (almeno) al 2004 l'avvio della produzione della S-Type con motore diesel V6 di 2,7 litri. In ottobre potrebbe invece essere presentata la versione station wagon della X-Type, di cui si parla da tempo.

**KIA** - A febbraio dovrebbero essere tolti i veli alla nuova grande berlina di questa Casa coreana, mentre per l'erede della Sportage, che entrerà in produ-

zione nel 2004, si parla di fine anno.

**LAMBORGHINI** - La nuova piccola coupé a trazione integrale permanente, battezzata Gallardo (da una razza di tori: avevate dei dubbi?) e mossa da un motore V10 di 5 litri, entrerà in produzione entro l'estate.

**LANCIA** - La grande novità di quest'anno è la nuova Y, che nel frontale e nella forma delle luci di coda ricorderà la Thesis. Spaziosa e confortevole, avrà un abitacolo lussuosamente rifinito. La gamma delle varie versioni dovrebbe comprendere anche un'automatica (con cambio utilizzabile anche in modo sequenziale) e una turbodiesel. Per vederla si dovrà aspettare il mese di aprile.

**MASERATI** - A settembre verrà presentata la nuova Quattroporte, un'auto che vuole essere al tempo

stesso grintosa, sportiva, spaziosa, confortevole e lussuosa. Il suo motore è un V8 aspirato di 4,2 litri di cilindrata che viene già montato su altri modelli della Casa del Tridente.

**MAZDA** - A marzo debutta della "Tipo B", destinata a sostituire la 323, e ad aprile va alle vendite della Mazda2, che subentra alla Demio. In agosto iniziano le vendite della RX-8, sportiva a quattro porte con motore rotativo Wankel.

**MERCEDES** - A febbraio iniziano le vendite della super lussuosa Maybach e dovrebbe essere svelata un'inedita vettura di lusso a sei posti (nota con la sigla di GST) mentre un mese dopo sarà la volta della rinnovata CLK cabriolet. In aprile anche la Classe E avrà la sua nuova versione station wagon, la cui gamma comprenderà anche varie 4Matic a

trazione integrale permanente. In ottobre inizierà la produzione della SLR, la super sportiva realizzata in collaborazione con la McLaren.

**MITSUBISHI** - Si parte in aprile con l'Outliner, un'inedita sport-utility cui farà seguito a dicembre la nuova Colt a cinque porte (dalla quale deriverà una versione proposta con il marchio Smart).

**NISSAN** - La grande novità dell'anno è la Micra, in vendita fra quindici giorni, mentre a marzo arriverà la 1.5 turbodiesel da 62 CV seguita in giugno dalla 82 CV. La gamma comprende anche versioni con cambio automatico-sequenziale. A settembre via alle vendite della coupé sportiva 350 Z.

**OPEL** - Il 2003 si preannuncia come un anno-chiave per la Casa di Russelsheim. A febbraio arriva la Meriva, monovolume su base Corsa; a marzo sarà la volta della Signum, cross-over su base Vectra, la cui versione station wagon dovrebbe essere a sua volta presentata in primavera. Per vedere la nuova generazione della Astra occorrerà invece attendere il Salone di Francoforte a settembre.

**PEUGEOT** - Anno ricco di novità anche per questa Marca, che fa debuttare in marzo la 307 CC (Coupé-Cabriolet) cui farà seguito in agosto la nuova berlina 407. Previsti anche un lieve restyling per la 206 (in primavera) e un nuovo motore 1600 HDI da 110 CV per la 307.

**PORSCHE** - Una sola novità ma importantissima: iniziano ora le vendite della Cayenne, prima Porsche prodotta a cinque porte, una SUV di altissima classe con prestazioni di prim'ordine.

**RENAULT** - Mégane, Mégane e ancora Mégane. Il programma 2003 della Casa francese ruota intorno al progressivo rinnovo della gamma di questa «Auto dell'Anno 2003». In primavera si vedrà la nuova monovolume Scénic, cui si affiancherà in autunno la versione a sette posti (inedita per questo modello) Grand Scénic. Nella seconda metà dell'anno sarà presentata la Mégane Coupé-Cabriolet con tetto metallico retrattile (altra novità assoluta nella famiglia Mégane). Prevista anche una versione a tre volumi (che forse non sarà importata in Italia). In questi giorni via alle vendite in Italia della Clio V6 a due posti e a motore centrale, mentre a maggio arriva la nuova generazione della Kangoo (nell'estetica ricorda il prototipo Break-up esposto lo scorso agosto al Salone della Val d'Isère).

**ROLLS-ROYCE** - A Detroit sono appena stati tolti i veli alla nuova berlina, totalmente rivista. Si tratta del primo modello concepito da quando questo marchio è passato nelle mani della Bmw (mentre la Bentley è di proprietà della Volkswagen).

**ROVER MG** - A giugno va in produzione la coupé super-sportiva XPower SV. Previsto per novembre un restyling della sub-ammiraglia 75.

**SAAB** - Si vedrà a primavera la nuova 9-3 Cabriolet. Via alle vendite a partire dalla prossima estate. Verso fine anno dovrebbe essere presentata la versione station wagon della nuova 9-3.

**SEAT** - Avvio 2003 a pieno ritmo. Infatti, gennaio è il mese in cui iniziano le vendite della nuova Cordoba. In luglio esordisce la versione monovolume della Leon. Entro l'anno, poi, dovrebbe entrare in produzione il modello sportivo Salsa.

**TOYOTA** - Tra marzo e aprile va in produzione la nuova Avensis (esposta in prima mondiale al Motor Show) nelle versioni berlina a 4 porte e SW. È ipotizzabile un altro leggero restyling della Yaris (dopo quello del MY 03), deciso anche per rispondere all'offensiva della Nissan con la nuova Micra.

**VOLKSWAGEN** - Tra poche settimane iniziano le vendite della Touareg e della Phaeton, ovvero il primo Suv e la prima ammiraglia di Wolfsburg. In primavera inizierà la produzione della Touran, monovolume su base Golf. Quanto alla bestseller Golf, la quinta generazione arriverà in agosto. Da subito via alle vendite della New Beetle Cabriolet.

**VOLVO** - Iniziano in questi giorni le vendite della sportiva S60R e V70R, oltre che del Suv XC90. A settembre verrà presentata la nuova generazione della S40, cui farà seguito la station wagon V50. Entrambe dovrebbero essere disponibili anche in versione 4x4.



## E l'Europa detta legge in Usa

*Al Salone di Detroit ancora una volta tedeschi e italiani fanno scuola, anche nei Suv*

Rossella Dallò

**DETROIT** Non c'è alcun dubbio. Ancora oggi e nonostante il persistente calo del mercato statunitense - passato da 17.177.789 unità del 2001 a 16.847.211 dello scorso anno - al Salone di Detroit bisogna esserci. Non solo perché, appunto, il Naiaes è sempre lo specchio del maggiore mercato mondiale. Non solo perché è il primo grande Salone dell'anno, specie dopo che Los Angeles ha perso di significato per le varie impasse nello sviluppo dell'auto a trazione alternativa. Detroit è soprattutto una importantissima vetrina sulle tendenze. Qui si possono cogliere molti segnali e non solo relativi all'industria automobilistica americana. Infatti, ormai, negli Stati Uniti sono presenti quasi tutti i maggiori Costruttori mondiali, che sulla conquista di questo «verde pascolo» disegnano le prospettive di bilancio. Non per niente anche quest'anno diverse Marche estere hanno scelto il Naiaes (che per inciso significa: North American International Auto Show) per svelare in prima mondiale diversi nuovi modelli. Che in par-

te poi vedremo anche sulle nostre strade. Dunque, una grande sfida, farsica di prototipi, nuovi motori e modelli nonché versioni varie in tutti i segmenti e le nicchie.

Primo segnale forte: l'auto solo elettrica è decisamente tramontata; quella a idrogeno è di là da venire. Si punta massicciamente sulle ibride. Lo fa, ad esempio, la General Motors che ne annuncia addirittura più di una dozzina tra auto, truck e Suv, a partire già da quest'anno e ovviamente da una serie di modelli già noti al pubblico americano: Chevrolet Silverado, GMC Sierra e a seguire Saturn Vue, Chevrolet Malibu... Tra le oltre 700 vetture esposte in questi giorni a Detroit si fa fatica a scoprire, un po' defilate, due vetturine a pannelli solari (altro fallimento) progettate dagli studenti delle Università di Michigan e del Missouri, e la nota incredibile concept car elettrica a sei file di posti della giapponese Keio University.

Secondo segnale: gli americani sono ancora alla ricerca di una loro precisa identità di forma. Ancora oggi, tranne il gruppo GM che sembra avere imboccato una strada promettente, Ford e soprattutto Chrysler

copiano, interpretandoli a modo loro, gli stili importati dall'Europa. Come l'allungamento, spesso a dismisura, della forma coupé applicata anche a vetture a quattro porte (da noi, per lo meno, si contengono le dimensioni). Mentre non recedono sui frontali di Suv e pick-up sempre più imponenti e squadriati. Altro richiamo, in questo caso alla tradizione delle storiche sportive europee, le griglie sempre più grandi e molto spesso a nido d'ape.

Terzo segnale: sono ancora gli europei a dettare legge. I tedeschi nella qualità complessiva delle realizzazioni. Eccezione fatta, ci spiace dirlo, per la nuova Rolls Royce dell'era Bmw, che sembra più un carro armato che una blasonata interpretazione in chiave moderna dell'auto della regina. A parte questa, basta citare proprio nel settore inventato dagli americani, ovvero tra i Suv o Crossover, come adesso si preferisce chiamare quelle station wagon alte da terra e dotate di trazione integrale, la nuova Bmw xActivity. E ancora la Audi Pikes Peak (nella foto a sinistra) disegnata da Walter de Silva che prefigura, nel frontale, la prossima Audi A6, e in generale - a

quanto ci dice lo stesso designer - le prossime generazioni dell'attuale gamma e altri inediti modelli a trazione quattro della Casa di Ingolstadt. Ma ancora più convincente, proprio in questo settore, è il prototipo Maserati Kubang (foto a destra) scaturito dal genio di Giorgetto Giugiaro. Linee decise ma estremamente pulite; grandissima identità di marca nonostante sia la prima crossover della Casa del Tridente, che sulla trazione a quattro ruote motrici sta spingendo al massimo. Anche se arriva buona ultima in questo comparto, la Maserati Kubang è talmente bella e innovativa da raccogliere l'ovazione generale di Costruttori e designer di tutte le concorrenti presenti a Detroit. Peccato che non sia destinata a una produzione immediata. A marzo inizieranno i collaudi del prototipo e se si troveranno i fondi per costruirlo... Intanto, tra Ferrari, Maserati e Lamborghini (in attesa della «piccola» Gallardo, ha portato al Naiaes una Murciélago in versione Barchetta) ancora una volta l'Italia rappresenta il sogno - purtroppo quasi sempre inarrivabile - di milioni di cittadini del mondo. (1 - continua)

**INEDITI DI BATTIATO ANNI SETTANTA IN UN CD**  
Si intitola *La Convenzione* il cd con brani inediti di Franco Battiato, che risale agli anni '70, oltre a composizioni di Juri Camisasca e degli Osage Tribe. L'album contiene brani fino ad oggi inediti su cd di Battiato, come *La convenzione* (in due versioni) e *Paranoia*, originariamente usciti su 45 giri nel 1971. Il lavoro comprende anche una prima versione di *Stranizza d'amuri*, canzone pseudotradizionale in lingua siciliana poi reincesa qualche anno più tardi in *L'era del cinghiale bianco*, alcuni pezzi di Juri Camisasca prodotti da Battiato ed inoltre *Crazy horse* degli Osage Tribe.

**musica**

**il festival**

## CHE NON SI PARLI DEI FUCILI DI BUSH: SANREMO BOCCIA «MISS AMERICA» DEI VELVET

Wladimir Luxuria

Puntuale tutti gli anni, un po' come il pagamento dell'ICI, il volgo italiano è alle prese con un mistero più avvincente di quello su Ustica: quali saranno le nuove vallette senza diritto di parola a Sanremo e, soprattutto, nella par condicio della chioma, chi sarà a rappresentare le bionde e le more? E poi ancora ad arrovelarci il cervello per capire qualche indizio, per sapere se saranno italiane o straniere. Herr Baudo ci ha già presentato la lista dei "Big" che parteciperanno all'edizione 2003 del Festival di Sanremo, tra grandi ritorni come la Ruggiero e la Russo (grandi voci!) e il vecchio che avanza come la coppia Little Tony-Bobby Solo. Di sicuro sappiamo della bocciatura del brano "Miss America" dei Velvet perché conterrebbe delle allusioni al rapporto

sado-maso di un uomo e di una donna. In realtà quello che darebbe più fastidio a questo Festival narcotizzante è la chiara allusione che il brano fa alla sudditanza di questo governo al fucile di Bush: "Ehi, Miss America, hai la stessa leggiadria di un fucile automatico...mi sento forte dentro di te...mi sento vivo e invece non respiro più senza il tuo ossigeno." Meglio Little Tony e Bobby Solo, chi vuol far l'americano scimmiettando il grande Elvis a chi osa proporre la musica che fa riflettere o, peggio ancora, criticare la belligeranza americana. Ma la signoria di Sanremo non ha voluto rivelare nulla sulle vallette a noi poveri vassalli del tubo catodico: e allora eccomi qui nelle vesti della giornalista d'assalto pronta a rompere il muro dell'omertà

e a svelarvi almeno una delle vallette: è italiana! Di più, è napoletana. Rullo di tamburi...tintinnio di orecchini...Ladies and gentlemen la bionda quest'anno sarà Serena Autieri! Come, chi è??? Ma è la Sara De Vito di "Un posto al sole", la fiction di Rai3 che lei ha interpretato fino al 1991, nel '97 è uscito il suo album dal titolo "Anima Soul", ha affiancato Alberto Castagna in "Stranamore", ed è reduce insieme a Marina Massironi dal musical "Bulli & Pupa". Pensa che sorte crudele e cattiva per la povera Autieri: bella, magrissima, brava a recitare e cantare, dover essere costretta al ritorno del muto per quella che si preannuncia come la versione al dagherrotipo della musica italiana. Io consiglierai alla Autieri un lungo di color rosso S.Marzano senza semi con un caos

di girasoli in paillettes fucsia che chiamerò "L'incubo di Van Gogh": insomma mi auguro che la Autieri porti un po' di colore per fare da contrasto al color seppia dell'anticaglia canora. Le faccio tanti auguri di riuscire a prendere la parola... insomma tanti anni di battaglie di femministe che hanno gettato alle ortiche rossetti e reggiseni (e che io sono andata a raccattare) dovranno pur servire a qualcosa! Lancio un invito: se volete che io e le mie amiche assistiamo al Festival in TV fatela cantare! Che le vallette parlino, cantino, recitino! Sconvolgiamo una volta per tutte le regole della fisica, le leggi della natura e i cliché di Sanremo! Ah, dimenticavo...vi anticipo anche chi vincerà il Festival, anzi sul Festival: "Miss America" dei Velvet!

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

## Si spegne la voce del sabato sera

LUTTI ROCK



I Bee Gees  
In basso  
Maurice Gibb

Maurice Gibb era il bassista: gemello di Robin, la voce dei primi successi (visibilmente eterozigote: comunque nati entrambi il 22 dicembre del 1949), e fratello di Barry, più vecchio di poco più di tre anni, chitarrista e voce in falsetto dei successi disco degli anni Settanta (ma anche di canzoni come *I Started A Joke*). Un altro fratello molto più giovane, Andy, ebbe due primi posti in classifica come solista, con canzoni scritte insieme ai fratelli maggiori: morì trentenne nel 1988, senza aver mai fatto parte dei Bee Gees. Il nome (in italiano si sarebbe scritto B.G., o Bi Gi) deriva dalle iniziali: di Brothers Gibb (fratelli Gibb), oppure di Bill Goode (un dj australiano che li lanciò sul mercato locale), o ancora di tale Bill Gates - al tempo del tutto inconsapevole di tanta omonimia, perché il «vero» Gates doveva avere sei o sette anni - che li notò mentre si esibivano per pochi spiccioli vicino a una pista di motociclismo. Poco più di un anno fa, quando ci siamo occupati di loro per l'uscita di un cd antologico, abbiamo ricordato che il loro successo internazionale arrivò dopo il ritorno in Inghilterra (da dove la famiglia era emigrata nel 1958), nonostante che il provino spedito dall'Australia fosse giunto negli uffici di Brian Epstein poco dopo la morte del manager dei Beatles. Ma la ditta decise di scritturarli lo stesso,

Franco Fabbri

dando inizio a una collaborazione che avrebbe fruttato milioni di dollari a loro, ma soprattutto al produttore Robert Stigwood. È stata una carriera altalenante, interrotta da un primo parziale scioglimento in seguito al quale Maurice tentò un'uscita da rockstar insieme a Barry, col film (e l'album) *Cucumber Castle*, non memorabile. A quell'epoca, la fine degli anni Sessanta, i Bee Gees avevano già chiuso la loro prima fase, spesso dimenticata da chi li ricorda soprattutto (o soltanto) per *La febbre del sabato sera*. Erano stati, proprio mentre i Beatles svoltavano verso la psichedelia e smontavano il giocattolo delle loro canzoncine a orologeria, una «premiata ditta» capace di produrre in serie successi da classifica, basati su melodie non banali, armonie vocali emozionanti, arrangiamenti vellutati, e un suono che metteva a frutto le tecniche di registrazione più aggiornate. In un certo senso, come si è scritto, i Bee Gees fecero in quel periodo quello che i Beatles avrebbero fatto se fossero stati meno avventurosi e non avessero incontrato Dylan; ma in un altro senso anticiparono le atmosfere orchestrali e la stereofonia abbagliante di gruppi come Pink Floyd o King Crimson, preparando le orecchie degli ascoltatori di allora a un sound che poco tempo prima (o qualche anno dopo) sarebbe apparso magniloquente ed estraneo al rock. Maurice, che era meno in prima fila rispetto ai fratelli come cantante, contribuì non poco a

### amarcord

## Bee Gees, l'arte di resistere al tempo

Toni Jop

Chissà se se ne può parlare al passato, ora che Maurice Gibb se n'è andato. Chissà se si può parlare al passato dei Bee Gees, un gruppo leggendario per la sua industriale capacità di sopravvivenza, per la sua tecnologica abilità di surfare sulle onde dei mood montanti nel mare del rock e del costume. Un vecchio melomane potrebbe anche scommettere che no, non è finita poiché chi è riuscito a modificarsi, come han fatto loro, con determinazione chirurgica passando dalle sonorità da Scotch House alla disco, non può non tentare di sfruttare anche la carta della virtualità produttiva, così come consente oggi la grande fabbrica discografica. Nessuno è indispensabile, solo la tecnologia lo è. Il marchio, del resto, c'è ed è forte di evocazioni intense, in qualche modo - sostenute dal profumo dei ricordi e delle emozioni - epiche. C'è dell'eroismo nella body art che i Bee Gees hanno messo in campo nel corso dei decenni. Con una sola coerenza: la loro musica è sempre stata ancorata al corpo di chi ascoltava, la frequenza delle battute ha costantemente incrociato i ritmi fisiologici dell'ondeggiamento di un corpo. Si ballava, con i Bee Gees, nel 1968 sudando e strusciando in penombre odorose di vermouth e coca cola, si ballava con loro nel '77, all'uscita del film «Saturday Night Fever», alla luce delle lampade al fosforo, in ondeggiamenti che questa volta abolivano i

contatti tra i corpi. Così, non sono mai mancati sulle consolle dei dj in questi anni più recenti, in una sorta di «thanksgiving», di ringraziamento nei confronti di chi, i Bee Gees, ha discretamente tenuto a battesimo la cultura della dance e i suoi entusiasmi. L'aspetto curioso di quel battesimo sta nel fatto che, nonostante pochi spettatori se ne siano accorti, il film «La febbre del sabato sera» non era proprio un contenitore festoso, ma somigliava drammaticamente a un funerale. Condito con musiche ora struggenti, ora nevroticamente sofferte, ora dinamicamente post-futuriste, ma sempre all'interno di un funerale, neanche tanto pietoso, dedicato all'impossibilità di uscire dal nulla di due vite del margine - lui, John Travolta, lei, Karen Lynn Gorney - nell'America degli italoamericani poveri. Del funerale non rimase niente, nessuna traccia poiché sul carattere della cerimonia funebre vinse l'epopea danzante intonata dai Bee Gees alla quale i due personaggi affidavano i loro corpi, in parte così come i neri affidavano all'eco naturale del blues le loro sofferenze senza speranza. Le ragazzine si innamorarono di Travolta-Manero, tutti comprarono quella colonna sonora conquistata dall'energia di quella musica che strappava i piedi da terra e faceva alzare con una certa fierezza gli occhi al cielo.

Quel funerale, persi tutti i connotati di una tragedia senza ritorno, fu assunto come preseppe di una nuova, più forte vitalità giovanile alla quale la pedana restituiva tutto ciò che la società e le istituzioni avevano tolto. Sono stati i Bee Gees a trasformare in eroe quel povero disgraziato che saltellava sui marciapiedi di New York, è stata la loro voce a convincere milioni di ragazzi che si può essere eroi senza vincere niente, senza capire niente, senza combattere: a volte basta una pedana, magari quella della doccia, per trovare una ragione di vita. Un'illusione che il film denunciava con spietatezza e che i Bee Gees riempiono di miele.

## È morto Maurice Gibb, bassista dei Bee Gees e anima di un successo che è proseguito per quasi quarant'anni 1968: esce «I've gotta get a message to you» e il suo basso apre una nuova via...



messe in risalto da un uso più disinvolto delle tecniche di registrazione. Fino al 1967, quando il successo di *A Whiter Shade Of Pale* dei Procol Harum fa del basso discendente per gradi (sotto armonie bachiane) un cliché del pop, mentre lo strumento di Paul McCartney («ispirandosi», per così dire, ai Beach Boys) balza in primissimo piano in *Penny Lane* e in *With A Little Help From My Friends*. Ma l'anno dopo, nel 1968, lo strumento che tutti i bassisti ascoltano con invidia e vorrebbero replicare è proprio quello di Maurice Gibb, in

Non in prima fila come cantante, la sua storia ci parla di un mondo musicale lontano dai miti alternativi del rock

le (inclusi i cinque anni di matrimonio con Lulu, cantante pop scozzese) ci parla di un mondo musicale lontano dai miti alternativi del rock, e al tempo stesso impensabile senza il riverbero di quei miti. Con uno stillicidio impressionante, molte incarnazioni di quei miti cominciano a morire di banalissime cause naturali.

Eppure la musica, nonostante la distanza, o proprio per quella, sembra meno banale. Riascoltate il basso di *I've Gotta Get A Message To You*: forse il messaggio era questo.

botteghini

**USA: IL SIGNORE DEGLI ANELLI BATTUTO DA UNA COMMEDIA**  
Una commedia dell'esordio, *Just Married*, ha conquistato il primo posto questa settimana ai botteghini americani, scalzando, dopo tre settimane, *Le Due Torri*, il seguito de *Il Signore degli Anelli*. Il film con Brittany Murphy e Ashton Kutcher ha incassato 18 milioni di dollari, pareggiando, fin dall'esordio, i costi di produzione: nonostante le critiche non positive, la pellicola ha attirato un buon pubblico. *Le Due Torri* è scivolato al secondo posto. *Catch me if you can* di Steven Spielberg con Leonardo DiCaprio e Tom Hanks al terzo. Nei primi cinque, anche *Two Weeks Notice* e *About Schmidt*,

polemiche

## UN SELECTOR NEL MOTORE E LA POVERA RADIOTRE NON VOLA PIÙ

Franco Fabbri

Questo articolo è stato scritto con Word, uno dei programmi più diffusi, uno standard. Quando viene ricevuto in redazione, il file viene "filtrato" nel sistema editoriale, che lo impagina conservando alcune caratteristiche (i corsivi, per esempio). Word va benissimo, soprattutto per scrivere articoli. Niente impedirebbe di scrivere un articolo nel messaggio di posta elettronica al quale invece normalmente viene allegato. Ma ci sono molte cose che Word fa che i programmi di e-mail (Outlook, Netscape, Eudora) non permettono: inserire note a piè di pagina, simboli, eccetera. E poi non tutti i programmi di posta si comportano bene, se il messaggio diventa lungo. Quando si scrive un e-mail si usa uno stile asciutto e non ci si cura molto dell'impaginazione, anche se certi programmi permetterebbero una certa sofisticazione grafica. Ci sono persone che, per una loro idea

dell'essenzialità di un e-mail, non scrivono nemmeno le maiuscole. Ma, tornando agli articoli, Word è certamente il programma più usato. Non senza difetti. È noto che i documenti salvati nel suo formato (.doc, con Windows) producono file sempre più grandi, perché contengono sia il testo nella prima stesura (completo delle informazioni sull'impaginazione) sia tutte le correzioni apportate in seguito. Se uno scrive nella bozza di una relazione, per farla leggere a un collega, una nota tipo: "Piacerà a quello stronzo del direttore!", e poi la cancella nella versione finale, in qualche parte del file la nota c'è ancora. Se il direttore, oltre che stronzo, è anche esperto di informatica e apre il file con un editor diverso da Word, sarà una delle prime cose che vedrà. C'è un modo per evitarlo, che spiegherò a chi lo vuole. Comunque, i file di Word crescono e si appesantiscono.

E qualunque studente alle prese con la tesi di laurea, saggista o ricercatore sa che oltre un certo numero di pagine è meglio non andare. Per fare libri, manuali, documenti tecnici si usano altri sistemi: FrameMaker, Epic, Interleaf (che adesso non c'è più). I manuali di volo e di manutenzione del Boeing 777 (nel complesso, più di centomila pagine), non si fanno con Word (a parte la redazione della singola pagina) perché se i progettisti decidono di cambiare una certa vite con una di un altro tipo, è necessario aggiornare i riferimenti a quel particolare in tutti i manuali, e quindi bisogna fare un Sostituisci... su centomila pagine. Word probabilmente si pianterebbe alle prime cento. L'esempio mostra come, al crescere della complessità, diventa inattuabile l'ipotesi - che in certi casi apparirebbe ragionevole - di adattare il contenuto alle capacità del programma. Sì, pos-

so decidere di scrivere un articolo con Outlook in un caso di emergenza (tanto non devo mettere note a piè di pagina): ma non salirei mai su un aereo i cui manuali di riparazione sono stati ridotti a cento pagine per poter usare Word. Nelle ultime settimane sono usciti un paio di articoli nei quali si sostiene che le critiche rivolte alla nuova gestione di Radio Tre per l'impiego del software Selector nell'assistere la scelta delle scalette musicali sarebbero "rivelatrici dell'incultura scientifica assai diffusa nel nostro paese". Come se si rimproverasse ai nuovi dirigenti di usare la tecnologia e non - come è sempre stato chiaro - una tecnologia inadeguata. Selector sarà lo standard per le radio commerciali monogenere, ma per una radio di cultura non funziona, ed è evidentiissimo a chiunque. E infatti, anche con Radio Tre non si vola più.

Silvano Agosti è uno degli autori cinematografici italiani storicamente più impegnati a dare un senso alle immagini. Ospitiamo un suo contributo al dibattito sul cinema d'autore e alla luce della insistente presenza, nei nostri film recenti, di divanetti psicanalitici.

Sono consapevole che una tematica tanto complessa richiederebbe uno spazio meno esiguo. Per me è prioritario distinguere tra una sorta di «teatralità filmata», che caratterizza il cinema industriale dove trama e parole trionfano e il cinema d'Autore, che tenta invece di dare la massima priorità al valore dell'immagine. Il cinema d'Autore da ormai oltre settant'anni viene tollerato, spesso negato e oppresso da una totale assenza di interesse reale da parte degli apparati. Basti dire che perfino la televisione lo ha relegato nell'abisso della notte, nelle ore in cui gli esseri umani solitamente dormono. E così mi accade di immaginare una ventina di milioni di persone addormentate che «assistono» a occhi chiusi e schermi spenti ai grandi film d'Autore.

Da anni proponiamo che i musei, tutti i musei e le pinacoteche, aprano tante piccole sale di quaranta posti, dove si possano vedere, non stop, i grandi capolavori del cinema d'autore. Così, dopo aver visto le immagini di Piero della Francesca, di Brueghel, di Caravaggio, si potrebbero gustare le immagini create da Fellini, Bergman o, perché no, da Paolo Benvenuti, Dreyer, Franco Piavoli e il miglior Bellocchio. Proiettate in dvd, col minimo di spesa e il massimo di rendimento. Finalmente il cinema d'Autore avrebbe una casa. Come auspicava il poeta Vladimir Majakovskij già nel 1926. «Per voi il cinema è spettacolo/per noi è una visione del mondo/Il cinema è un atleta, il cinema è portatore di idee/ma il cinema è malato, l'industria gli ha gettato/negli occhi una manciata d'oro/Abili imprenditori, con storie lacrimevoli, ingannano la gente...». Questo inganno andrebbe rivelato. Ma se poi poco a poco si andasse chiarendo la differenza tra cinema d'Autore e teatro fotografato? Se l'incanto di immagini immortali del cinema d'Autore si offrisse come farmaco, se non altro, per guarire gli sguardi dall'assedio di quella valanga di immagini mediocri che ogni giorno si riversano sugli occhi dei poveri spettatori? O forse non è un caso che il cinema d'Autore, l'essere umano e la vita stessa, ad un occhio attento, risultino sostanzialmente in esilio nell'attuale organizzazione della società occidentale.

Penso che gli Autori italiani, anche per quanto riguarda la psicanalisi, siano sottoposti a una sorta di inconsapevole colonizzazione da parte della cultura americana. Il cinema

A proposito delle virtù del divano analitico gli autori italiani sono sottoposti a una sorta di colonizzazione non consapevole



Rubens Tedeschi

CAGLIARI È ormai una intelligente tradizione quella di aprire la stagione cagliaritana del Teatro Lirico con un titolo raro. Ora il privilegio è toccato all'*Opricnik*, prima opera salvata da Peter Il'ic Ciajkovskij dopo la distruzione di due partiture precedenti. Opera di esordio, quindi, ma non di giovinezza, composta tra il 1870 e il '72 - quando il musicista ha appena superato la trentina - e rappresentata nell'aprile del 1874, tre mesi dopo il *Boris* di Musorgskij.

L'accostamento è significativo: lo sfondo «storico» (col popolo soggetto al dispotismo di un tragico Zar) e la citazione di qualche canto popolare annunciano il momentaneo accostamento di Ciajkovskij alla scuola rivale dei «nazionalisti». Le differenze, però, sono rilevanti: mentre il *Boris* attacca alla radice il melodramma, l'*Opricnik* si getta nel magma del *grand-opéra* «traducendo Meyerbeer in russo» come è stato detto autorevolmente.

I pregi e i difetti del lavoro stanno pro-



Nanni Moretti e Laura Morante ne «La stanza del figlio»  
A sinistra Marco Bellocchio In basso Davide Pasti in «Giovani» dei fratelli Mazzieri

## gli altri fatti

- BAMBINI IN FUGA DAL PICCOLO SCHERMO**  
Le reti tv snobbano i bambini e non trasmettono, in alcuni casi, neanche cinque minuti di cartoni animati al giorno costringendo i più piccoli a seguire mamma e papà con soap opera, programmi come la *Vita in Diretta* o *Verissimo* e tanti telegiornali. E quanto risulta da un'indagine che ha coordinato uno studio realizzato da un pool di 50 psicologi, educatori ed esperti di comunicazione. Secondo l'indagine, svolta su 430 bambini tra gli 8 e i 13 anni, i programmi per i bambini sempre più rari, tanto che per vedere immagini adatte a loro, i più piccoli devono fuggire sul satellite. E psicologi ed educatori lanciano l'allarme: «Stanno cambiando anche i personaggi tv che i bambini prendono come riferimento, e gli eroi dei cartoni animati lasciano il posto a Michele Cucuzza, Alda D'Eusanio e la De Filippi e il duo di Striscia».
- SUSAN SARANDON SARÀ BETTE DAVIS IN TV**  
Susan Sarandon interpreterà Bette Davis, la grande diva degli anni Trenta, già vincitrice di due premi Oscar. L'attrice ha accettato di impersonare Bette Davis in un film della durata di due ore e destinato alla televisione, nel quale si racconteranno gli ultimi anni della diva e la sua storia d'amore con Gary Merrill.
- RONCONI NON LASCIA PICCOLO TEATRO**  
Luca Ronconi non lascia il Piccolo Teatro: il direttore artistico della più prestigiosa istituzione teatrale italiana ha smentito categoricamente la notizia apparsa sul *Riformista* che lo vorrebbe sul piede di partenza da Milano per approdare alla direzione del Teatro di Prato. All'origine, secondo quanto pubblicato in prima pagina dal quotidiano diretto da Antonio Polito, il fatto che Ronconi sarebbe inviso alla Lega, soprattutto per questioni di spese. Sarebbe perciò pronto ad essere accolto dall'ente teatrale di Prato (gestione diessina). «Non è assolutamente vero, e non capisco come sia potuta nascere una notizia del genere - ha commentato Ronconi -. Io collaboro con diverse istituzioni teatrali, ma non per questo intendo lasciare un'istituzione come il Piccolo».
- SCUOLA NAZIONALE DI CINEMA DIPLOMA WERTMULLER E AVATI**  
Sarà inaugurato mercoledì presso la sede di via Tuscolana 1524 a Roma, l'anno accademico 2003 della Scuola Nazionale di Cinema - ex Centro Sperimentale - dal presidente Francesco Alberoni. Nell'ambito della manifestazione, informa una nota del ministero verrà conferito il diploma honoris causa ai registi Lina Wertmuller e Pupi Avati.

# Quanta psicanalisi nel nostro cinema!

Da Moretti a Verdone: il disagio sul lettino

Silvano Agosti

americano, spesso e anche attraverso nomi di prestigio (Hitchcock) ha convinto il mondo che il gioco psicanalitico consiste nel dare appassionatamente la caccia a un dato perduto nell'inconscio, la cui emersione determina la guarigione del paziente e di conseguenza anche il cinema europeo e italiano ci ha abituati al conforto di un divanetto dal quale poter percorrere a ritroso un cammino ingannevole e pieno di insidie «psicologiche», alla cui origine si troverebbe «la causa del disagio». Rimaner per noi esemplare Fellini *8 e 1/2*, che propone con intuizioni poetiche e immagini esemplari un percorso nell'inconscio dell'Autore,

non tanto per indagare sulle cause di un disagio personale nell'inconscio, quanto per indicare nella solidarietà, nella disponibilità verso gli altri, nella creatività i possibili antidoti ad ogni impotenza esistenziale e creativa. «La vita è una festa, viviamola insieme», dice il protagonista a conclusione del film e fa condurre l'intero movimento verso una diversa realtà a un bimbo.

E del resto anche nel nostro film *Matti da stegare* (Agosti, Bellocchio Petraglia, Rulli - 3200 proiezioni clandestine, neppure una nelle sale cinematografiche pubbliche) avevamo constatato e proposto come alternativa alla

psicanalisi, una diversa organizzazione dell'esistenza, basata appunto sulla solidarietà, sull'incontro incessante tra esseri umani, sulla possibilità di liberarsi dall'oppressione del lavoro e scoprire l'operosità. Nanni Moretti all'inizio del suo primo piccolo film girato in superotto, *Io sono un autarchico*, enunciava: «La colonna sonora è la borghesia, le immagini sono il proletariato, bisogna fare un cinema di immagini». Ma poco a poco anche il suo cinema si è faticosamente inerpicato sulla china del racconto e della parola parlata, tanto caro all'industria cinematografica. Anche nel suo film *La stanza del figlio*, il meccanismo

psicanalitico è tutto espresso dalla magia del lettino e ha ormai perduto l'abissalità da cui era scaturito.

Certamente nella cinematografia di Bellocchio non sono le opere che si riferiscono al rapporto psicanalitico a dare importanti testimonianze sul rapporto tra cinema e psicanalisi. (*Il sogno della farfalla*) ma lo sono assai più *I pugni in tasca* e *L'ora di religione* nei quali il denudamento generoso e terribile di un suo inconscio medio borghese porta più contributi di coscienza sul valore e i limiti del meccanismo psicanalitico, di quanto possano portarne opere specificamente strutturate sul tema, come mi sembra, tenti di fare il nuovo film di Carlo Verdone. Per decenni il fiume del disagio si è biforcuto, i poveri, gli operai, i derelitti andavano in manicomio, i benestanti e i ricchi andavano in analisi. È ancora così? Di fatto pochi esempi di cinematografia hanno tentato di affrontare le cause reali del disagio che per noi rimangono semplici e precise:

a) L'organizzazione oppressiva del lavoro. Sei giorni pieni di dipendenza lavorativa e un giorno per un'eventuale organizzazione della vita. Noi pensiamo che, grazie alle nuove tecnologie questo rapporto tra vita ed esistenza possa venir gradualmente capovolto, ovvero sei giorni di tempo per vivere e un giorno pieno dedicato al lavoro.

b) In parallelo all'attuale obbligatorietà lavorativa ci sono i sei giorni di attività e di sottomissione scolastica, quasi sempre concepita più per piegare l'individuo che per promuoverlo. Anche nel settore scolastico noi pensiamo che gli insegnanti dovrebbero limitarsi a progettare un percorso conoscitivo, tenendo conto che, quando i genitori fossero liberi di trascorrere la loro vita con i figli non sarebbero più costretti a delegare ad altri la loro educazione.

c) La struttura gerarchica della società in ogni suo settore, alla sommità della quale non si accede per specifiche qualità e prestigio, ma per oscure traiettorie politiche. È oltremodo sospetta l'entità dei compensi che vengono erogati per i vertici politici e burocratici.

Noi riteniamo l'attuale organizzazione della società, del lavoro, dell'informazione un'autentica follia. L'essere umano è sempre più lontano dagli interessi reali dei grandi meccanismi produttivi. Finalmente il disequilibrio tra Oriente e Occidente si esprime, chi ha il tempo per vivere muore di fame, chi ha il cibo non ha il tempo per vivere. Che fare?

## nuovi film

### «Giovani» senza analista

Non c'è solo il disagio che si cura sul lettino dello psicoanalista nel nostro cinema. C'è anche quello esistenziale, profondo, che nasce di fronte alle scelte difficili della vita. È quello, per esempio, che ci raccontano i gemelli Luca e Marco Mazzieri nel loro terzo film, *Giovani*, dal 17 gennaio nelle sale (distribuisce l'Istituto Luce). Autarchici e «sperimentatori», 8 volte i due registi

puntano il loro sguardo sull'universo giovanile per descriverne la voglia di verità e, in fondo, d'amore di due ragazzi, lontani anni luce dall'immagine stereotipata che dei ventenni di oggi ci offrono i media. Matteo deve affrontare la malattia della madre (Lina Sastri), malata terminale di tumore, della quale vorrebbe vedere terminare le sofferenze. Juliette, invece, è una studentessa che si ritrova incinta del suo professore, un uomo sposato che, come da manuale, non vuol sapere niente della maternità della ragazza. Entrambi, dunque, si ritrovano di fronte a decisioni difficili, alla necessità di fare il salto per entrare, una volta per tutte, nel mondo degli adulti. Senza l'aiuto dell'analista.



Il teatro lirico di Cagliari ha aperto la stagione con «Opricnik», pochissimo rappresentata. Una versione sontuosa e un grande successo

# Come far bella un'opera che Ciajkovskij fuggiva

prio in questa «traduzione», a cominciare dal soggetto ambientato negli anni di Ivan il Terribile. Gli opricniki, famosi nella storia russa per la dissolutezza e la brutalità nel realizzare i voleri del sanguinario Zar, sono la sua guardia del corpo. Ad essi si associa il giovane Andrej in cerca di aiuto contro i potenti che gli hanno ucciso il padre e che ora gli rifiutano l'amata Natalja. Basmanov, il favorito dello Zar, gli fa da padrino nella compagnia militare dove Andrej viene accolto dopo aver giurato di rompere ogni legame affettivo per sottostarsi al sovrano. Con l'aiuto dei commilitoni, egli strappa Natalja al padre. Ma, anche tra i nuovi compagni, i nemici congiurano contro la sua felicità: proprio al termine del rito nuziale, il feroce comandante degli opricniki ordina di con-

durere la sposa nelle stanze di Ivan. Andrej si oppone, viene arrestato e condannato a morte. Alla madre, costretta ad assistere all'esecuzione del figlio (come Azucena nel *Traviatore*) si spezza il cuore mentre la soldataglia inneggia al Terribile.

Dalla fosca tragedia Ciajkovskij ricava una sterminata partitura alternando modi chiesastici e incisi folkloristici agli squarci lirici e ai grandiosi concertati che coronano tre dei quattro atti. L'autentico Ciajkovskij affiora soprattutto nelle effusioni melodiche che dipingono Andrej e Natalja. I sentimenti soavi anticipano gli echi amorosi dell'*Onegin* e della *Dama di Picche*, in contrasto con la monumentalità dei finali costruiti più o meno meccanicamente con un occhio (socchiuso) a Verdi e uno (spalancato) a Meyerbeer.

Non mancano pagine di grande effetto - come l'impeto corale nella scena del giuramento - ma, a differenza del *Boris* dove la folla è un personaggio multiforme, qui il blocco massiccio delle voci rivela qualcosa di artificiale, accentuato dalla densità strumentale.

Il primo ad accorgersene fu proprio l'autore che, dopo i primi entusiasmi, trovò l'opera insopportabile («è tanto cattiva - disse - che sono fuggito alle prove») e, ancora molti anni dopo, proibì la pubblicazione della partitura proponendosi di rielaborarla a fondo. Il progetto rimase però irrealizzato lasciando ai posteri una costruzione magniloquente in cui il meglio e il peggio del musicista - l'elegante lirismo e l'enfasi tardoromantica - si annunciano con profetica autorità. Perciò l'opera piacque all'aristocratico pub-

blico dei Teatri Imperiali, come antidoto al recente trauma del *Boris*, fu poi dimenticata, ed ora - riproposta a Cagliari in una sontuosa edizione - raccoglie (tra qualche fuga) l'applauso generoso del pubblico.

Sontuosa edizione in ogni senso. Tanto la direzione musicale di Gennadi Rozhdestvensky quanto la regia di Graham Vick sottolineano con energia la russicità primitiva della musica e del dramma. In orchestra la prepotenza degli ottoni incalza la densa pasta degli archi. I cantanti reggono l'impatto sforzandosi di infondere una vigorosa personalità ai personaggi, anche quando l'invenzione rimane generica. È il caso del languoroso Andrej cui Vsevolod Grivnov regala un bel timbro tenorile, e del cortigiano Basmanov realizzato con slancio dal contralto

Alexandra Durseneva: una voce femminile aggiunta, secondo un costume già un po' anacronistico, alle voci privilegiate da Ciajkovskij: la tenera Natalja (Elena Lassoskaya) smarrita nel suo sogno d'amore, e la vecchia Morozova, tragica figura di madre disegnatà con decoro da Anne-Marie Owens. Accanto a loro spiccano i bassi Michail Ryssov e Vladimir Ogovenko. Infine, una lode particolare spetta al coro, generosamente impegnato.

Nel settore visivo, come s'è detto, l'inglese Graham Vick si sforza di riuscire più russo dei russi, caricando all'inizio l'aspetto decorativo e poi quello sanguinoso. Ai cerchi rotanti di fanciulle nel primo atto, si sovrappongono, sotto le vaste arcate lanciate dallo scenografo Yannis Thavoris, la feroce brutalità degli opricniki, accentuata da scene di tortura e da abbondanti cadaveri. L'abilità dell'uomo di teatro emerge comunque in numerose immagini, come il rostro d'aquila che ghermisce il velo della sposa e il difficile finale dove l'esecuzione di Andrej è soltanto suggerita. Meritato quindi il generale successo che ha accompagnato e concluso la felice serata.

## FIRENZE

<b>ADRIANO</b>	
<p>Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607</p> <p>Sala Rubino L'amore infedele - Unfaithful 1000 posti 15,45-18,05-20,25-22,45 (E 7,20)</p> <p>Sala Zaffiro La leggenda di Al, John e Jack 16,15-18,25-20,35-22,45 (E 7,20)</p>	

<b>ALFIERI ATELIER</b>	
<p>Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720</p> <p>268 posti Il grande dittatore 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 6,50)</p>	

<b>ASTRA II CINEHALL</b>	
<p>Piazza Beccaria Tel. 055/2343666</p> <p>291 posti Tatoo 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,20)</p>	

<b>CIAC CINEHALL</b>	
<p>Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178</p> <p>270 posti Insomnia 16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,20)</p>	

<b>CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA</b>	
<p>Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428</p> <p>460 posti Era mio padre 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)</p>	

<b>COLONNA CINEHALL</b>	
<p>Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550</p> <p>500 posti L'amore infedele - Unfaithful 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,20)</p>	

<b>EXCELSIOR CINEHALL</b>	
<p>Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798</p> <p>456 posti Lontano dal Paradiso 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,20)</p>	

<b>FESTIVAL SPAZIOUNO</b>	
<p>Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445</p> <p>148 posti Spider 18,30-20,40-22,45 (E 6,20)</p>	

<b>FIAMMA</b>	
<p>Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307</p> <p>Sala 1 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 350 posti 16,15-18,25-20,35-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 Darkness 150 posti 16,15-18,25-20,35-22,45 (E 7,00)</p>	

<b>FIORILLA</b>	
<p>Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123</p> <p>Sala Claudio Zanchi Il mio grosso grasso matrimonio greco 410 posti 15,30-17,15-19,00-20,50-22,45 (E 6,50)</p> <p>Sala Fiesole L'uomo senza passato 15,30-17,20-19,10-21,00-22,45</p>	

<b>FIRENZE</b>	
<p>Via Baracca Tel. 055/410007</p> <p>Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 400 posti 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 Harry Potter e la camera dei segreti 200 posti 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)</p> <p>Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio greco 200 posti 15,30-17,15-19,00-20,50-22,45 (E 7,00)</p>	

<b>FLORA ATELIER</b>	
<p>Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420</p> <p>Sala A Sognando Beckham 168 posti 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)</p> <p>Sala B Lontano dal Paradiso 500 posti 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)</p>	

<b>FULGOR</b>	
<p>Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881</p> <p>Sala Giove Il mio grosso grasso matrimonio greco 15,20-17,10-19,00-20,50-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala Marte Darkness 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)</p>	

<b>Sala Mercurio</b>	Ma che colpa abbiamo noi 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
<b>Sala Nettuno</b>	Era mio padre 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
<b>Sala Venere</b>	Il pianeta del tesoro 15,45-17,45 (E 7,00) Tutta colpa dell'amore 20,30-22,45 (E 7,00)

<b>GAMBRINUS CINEHALL</b>	
<p>Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112</p> <p>400 posti Indagini sporche - Dark Blue 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,20)</p>	

<b>GOLDONI</b>	
<p>Via Serragli, 109 Tel. 055/222437</p> <p>500 posti L'uomo del treno 15,30-17,20-19,10-21,00-22,45 (E 6,50)</p>	

<b>IDEALE</b>	
<p>Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776</p> <p>540 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)</p>	

<b>MANZONI</b>	
<p>Via Mariti, 109 Tel. 055/366808</p> <p>818 posti Natale sul Nilo 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)</p>	

<b>MARCONI</b>	
<p>Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199</p> <p>Sala 1 Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 430 posti 16,15-18,25-20,35-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 Natale sul Nilo 150 posti 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala 3 Il pianeta del tesoro 150 posti 15,45-17,30 (E 7,00) Era mio padre 20,30-22,45 (E 7,00)</p>	

<b>MULTISALA VARIETY</b>	
<p>Via del Madonnaio, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902</p> <p>Sala Luna Ma che colpa abbiamo noi 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala Plutone Tutta colpa dell'amore 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala Saturno Era mio padre 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala Sole Darkness 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala Urano Harry Potter e la camera dei segreti 16,30-19,30-22,30 (E 7,00)</p>	

<b>ODEON CINEHALL</b>	
<p>Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068</p> <p>688 posti L'amore infedele - Unfaithful 15,30-17,50-20,10-22,45 V.O. (E 7,20)</p>	

<b>PORTICO</b>	
<p>Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930</p> <p>Sala Blu Spirit - Cavallo selvaggio 530 posti 15,40-17,25-19,05 (E 7,20)</p> <p>La leggenda di Al, John e Jack 20,40-22,45 (E 7,20)</p> <p>Sala Verde Sognando Beckham 150 posti 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,20)</p>	

<b>PRINCIPE</b>	
<p>Viale Matteotti Tel. 055/575891</p> <p>Sala 1 Ma che colpa abbiamo noi 350 posti 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)</p> <p>Sala 2 Il mio grosso grasso matrimonio greco 150 posti 15,45-17,30-19,15-21,00-22,45 (E 7,00)</p>	

<b>PUCINI</b>	
<p>Piazza Puccini, 41 Tel. 055/362067</p> <p>700 posti Spettacolo teatrale (E 6,20)</p>	

## IL NOSTRO FILM

## Lontano dal paradiso, una divina Julianne Moore nell'America bacchettona degli anni Cinquanta

«Lontano dal paradiso»: la storia si svolge in una cittadina dell'America bacchettona e reazionaria del periodo Eisenhower (fine anni '50). Cathy (una Julianne Moore appesantita e imbruttita dall'acconciatura in linea con i tempi), è la devota moglie di Frank Whitaker (Dennis Quaid), manager di successo. Ma l'amore per un affascinante giardiniere nero (Dennis Haysbert) e la scoperta dell'omosessualità (chiamata «malattia») del marito, trascinano Cathy nell'occhio di un «ciclone moralista». E come un uragano che passa, si accende la magia di un discreto melò senza retorica né facili buonismi. Per la Moore Coppa Volpi a Venezia... Oh Julianne, sei davvero divina.



## Darkness

horror  
Di Jaime Balaguero con Anna Paquin, Lena Olin, Iain Glen, Giancarlo Giannini, Fele Martinez

Scritto e diretto dal regista di «Nameless», questo horror ripropone l'antico tema della casa stregata - isolata e tenebrosa come nella migliore tradizione della solitaria e cupa campagna statunitense - che perseguita la famiglia di nuovi inquilini a cominciare dall'immane bambino dotato di una sensibilità sconosciuta agli adulti. Il male cova velenoso nell'ombra e aspetta la migliore occasione per tornare a tormentare gli esseri umani: tutto già visto.

## Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti

commedia  
Di Robert Rodriguez con Kurt Russell, Antonio Banderas, Carla Gugino, Alex Vega, Daryl Samara

Le due piccole spie che nel primo film hanno salvato i genitori dal rapimento stanno crescendo e ormai è arrivato il tempo per la loro prima missione. Ed è così che tutta la famiglia di agenti segreti iper-tecnologici si imbarca in un'altra avventura che li vedrà fronteggiare uno scienziato pazzo che minaccia il mondo. Film fotocopia dell'originale: vietato ai maggiori di 14 anni. Dallo stesso regista di «Dal tramonto all'alba».

## Indagini sporche

thriller  
Di Ron Shelton con Kurt Russell, Scott Speedman, Ving Rhames

Film di denuncia contro la corruzione, il razzismo e gli abusi di potere della polizia di Los Angeles. Tratto da un romanzo di James Ellroy (autore di «L.A. Confidential»), è diretto dal regista di «Tin Cup», «Indagini sporche» (titolo originale «Dark Blue» in riferimento al colore della divisa della polizia della città degli angeli) non risparmia colpi duri allo stomaco e crudi riferimenti a recentissimi fatti di cronaca. Il film ha vinto il «Noir festival 2002».

a cura di Edoardo Semmola

<b>SUPERCINEMA</b>	
<p>Via dei Cinimatori Tel. 055/217922</p> <p>Darkness 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,20)</p>	

<b>VERDI ATELIER</b>	
<p>Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242</p> <p>1550 posti Spettacolo teatrale (E 6,20)</p>	

<b>VITTORIA</b>	
<p>Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879</p> <p>680 posti Il pianeta del tesoro 16,50-18,40 (E 6,20) Era mio padre 20,30-22,45 (E 6,20)</p>	

## D'ESSAI

<b>CASTELLO CINTECA DI FIRENZE</b>	
<p>Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749</p> <p>195 posti Rassegna: Rainer Werner Fassbinder 18,30-20,30-21,30</p>	

<b>ISTITUTO STENSEN</b>	
<p>Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551</p> <p>Riposo</p>	

<b>ROMITO</b>	
<p>Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/496763</p> <p>Chiuso per lavori</p>	

<b>SALA ESSE</b>	
<p>Via del Ghirlandaio, 38 Tel. 055/666643</p> <p>Pinocchio Domani</p>	

<b>CINECLUB CINECITTA</b>	
<p>Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510</p> <p>99 posti Rassegna Domani</p>	

<b>ANITELLA C.R.C.</b>	
<p>Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207</p> <p>Riposo</p>	

<b>BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE</b>	
<p>Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237</p> <p>Riposo</p>	

<b>BORGIO SAN LORENZO DON BOSCO</b>	
<p>Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018</p> <p>Tutta colpa dell'amore 21,30</p>	

<b>GIOTTO</b>	
<p>Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658</p> <p>600 posti L'amore infedele - Unfaithful 21,30</p>	

<b>CAMPI BISENZIO VIS PATHÉ</b>	
<p>Via F.lli Cervi Tel. 055/896907</p>	

<b>MULTISALA CABIRIA</b>	
<p>Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590</p> <p>Sala 1 Tredici variazioni sul tema 250 posti 21,15 (E 6,50)</p> <p>Sala 2 Nowhere 15,10-17,40-20,20-22,40 (E 7,50) Sognando Beckham 20,10-22,40 (E 7,50) L'amore infedele - Unfaithful 14,30-17,20-19,50-22,25 (E 7,50) Tutta colpa dell'amore 20,35-22,55 (E 7,50) Il pianeta del tesoro 14,30-15,10-16,30-17,40-18,30 (E 7,50) Lontano dal Paradiso 20,20-22,40 (E 7,50) La leggenda di Al, John e Jack 14,50-17,30-20,10-20,25-22,35-23,00 (E 7,50) La foresta magica 15,20-17,40 (E 7,50) Indagini sporche - Dark Blue 14,50-17,20-15,20-22,30 (E 7,50) Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 15,00-17,30-20,30-22,40 (E 7,50) Natale sul Nilo 15,00-17,30-20,00-20,45-22,20-23,00 (E 7,50) Harry Potter e la camera dei segreti 17,00-21,00 (E 7,50) Era mio padre 14,50-17,40-20,20-22,50 (E 7,50) Spirit - Cavallo selvaggio 14,30-15,00-16,30-17,30-18,30 (E 7,50) Il mio grosso grasso matrimonio greco 14,50-17,20-20,40-22,50 (E 7,50)</p>	

<b>EMPOLI CRISTALLO CINEHALL</b>	
<p>Via T. da Battifolle Tel. 0571/73669</p> <p>Non pervenuto</p>	

<b>LA PERLA</b>	
<p>Via dei Neri, 5 Tel. 0571/72723</p> <p>Non pervenuto</p>	

<b>FIESOLE UNIONE</b>	
<p>Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188</p> <p>Riposo</p>	

<b>FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA</b>	
<p>Via Roma, 15 Tel. 055/951874</p> <p>L'amore infedele - Unfaithful 21,30</p>	

<b>SALESIANI</b>	
<p>Via Roma, 20 Tel. 055/9156066</p> <p>Riposo</p>	

<b>FIRENZUOLA DON O. PUCETTI</b>	
<p>Via Villani, 42 Tel. 055/819008</p> <p>Riposo</p>	

<b>GRASSINA</b>	
<p>Riposo</p>	

<b>CASA DEL POPOLO</b>	
<p>Piazza Umberto I Tel. 055/642639</p> <p>Riposo</p>	

<b>GREVE IN CHIANTI BOITO D'ESSAI</b>	
<p>Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889</p> <p>350 posti Femme fatali 21,30</p>	

<b>IMPRUNETA BUONDELMONTI</b>	
<p>Piazza Buondelmonti, 27</p> <p>Riposo</p>	

<b>LASTRA A SIGNA MODERNO</b>	
<p>Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783</p> <p>Sognando Beckham Domani (E 6,71)</p>	

<b>LONDA CINEMA PARROCCHIALE</b>	
<p>Via Don Tommaso Salvi, 8</p> <p>Riposo</p>	

<b>MARRADI ANIMOSI</b>	
<p>Via della Repubblica Tel. 055/8045166</p> <p>Riposo</p>	

<b>MONTELUPO FIORENTINO MIGNON D'ESSAI</b>	
<p>Via B. Sinibaldi, 35 Tel. 0571/51140</p> <p>250 posti L'uomo del treno 22,00</p>	

<b>PONTASSIEVE ACCADEMIA</b>	
<p>Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252</p> <p>294 posti Harry Potter e la camera dei segreti 21,30</p>	

<b>REGGELLO EXCELSIOR</b>	
<p>Via Dante Alighieri, 7</p> <p>Riposo</p>	

<b>SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST</b>	
<p>Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478</p> <p>300 posti Natale sul Nilo 21,30 (E 4,13)</p>	

<b>SAN DONATO IN POGGIO SOCIETÀ FILARMONICA VERDI</b>	
<p>Via Senese, 9 Tel. 055/8072841</p> <p>Riposo</p>	

<b>SCANDICCI AURORA</b>	
<p>Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735</p> <p>900 posti Natale sul Nilo 20,50-22,45 (E 6,20)</p>	

<b>MULTISALA CABIRIA</b>	
<p>Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590</p> <p>Sala 1 Tredici variazioni sul tema 250 posti 21,15 (E 6,50)</p> <p>Sala 2 Nowhere 15,10-17,40-20,20-22,40 (E 7,50) Sognando Beckham 20,10-22,40 (E 7,50) L'amore infedele - Unfaithful 14,30-17,20-19,50-22,25 (E 7,50) Tutta colpa dell'amore 20,35-22,55 (E 7,50) Il pianeta del tesoro 14,30-15,10-16,30-17,40-18,30 (E 7,50) Lontano dal Paradiso 20,20-22,40 (E 7,50) La leggenda di Al, John e Jack 14,50-17,30-20,10-20,25-22,35-23,00 (E 7,50) La foresta magica 15,20-17,40 (E 7,50) Indagini sporche - Dark Blue 14,50-17,20-15,20-22,30 (E 7,50) Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 15,00-17,30-20,30-22,40 (E 7,50) Natale sul Nilo 15,00-17,30-20,00-20,45-22,20-23,00 (E 7,50) Harry Potter e la camera dei segreti 17,00-21,00 (E 7,50) Era mio padre 14,50-17,40-20,20-22,50 (E 7,50) Spirit - Cavallo selvaggio 14,30-15,00-16,30-17,30-18,30 (E 7,50) Il mio grosso grasso matrimonio greco 14,50-17,20-20,40-22,50 (E 7,50)</p>	

<b>SCANDICCI AURORA</b>	
<p>Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735</p> <p>900 posti Natale sul Nilo 20,50-22,45 (E 6,20)</p>	

<b>MULTISALA CABIRIA</b>	
<p>Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590</p> <p>Sala 1 Tredici variazioni sul tema 250 posti 21,15 (E 6,50)</p> <p>Sala 2 Nowhere 15,10-17,40-20,20-22,40 (E 7,50) Sognando Beckham 20,10-22,40 (E 7,50) L'amore infedele - Unfaithful 14,30-17,20-19,50-22,25 (E 7,50) Tutta colpa dell'amore 20,35-22,55 (E 7,50) Il pianeta del tesoro 14,30-15,10-16,30-17,40-18,30 (E 7,50) Lontano dal Paradiso 20,20-22,40 (E 7,50) La leggenda di Al, John e Jack 14,50-17,30-20,10-20,25-22,35-23,00 (E 7,50) La foresta magica 15,20-17,40 (E 7,50) Indagini sporche - Dark Blue 14,50-17,20-15,20-22,30 (E 7,50) Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti 15,00-17,30-20,30-22,40 (E 7,50) Natale sul Nilo 15,00-17,30-20,00-20,45-22,20-23,00 (E 7,50) Harry Potter e la camera dei segreti 17,00-21,00 (E 7,50) Era mio padre 14,50-17,</p>	

gli appuntamenti

l'incontro/1

Tutto su Alessandro Parronchi a Leggere per non dimenticare

FIRENZE Alessandro Parronchi a 360°. Lo storico dell'arte, il poeta e fine traduttore, è il protagonista di Leggere per non dimenticare alla Biblioteca di Sant'Egidio a Firenze (ore 17.30). Marino Biondi, Enrico Ghidetti e Sergio Givone presentano la sua raccolta di poesie «Quel che resta del giorno» e il libro di Renzo Cassigoli «Conversando con Alessandro Parronchi» insieme ad una mostra di sue foto.



il concerto

Titta Nesti e Franco Santarnecchi in viaggio fra jazz e Brazil sound

FIRENZE Protagonisti indefessi delle notti jazz in ogni angolo della Toscana, Titta Nesti e Franco Santarnecchi approdano questa sera sul piccolo palcoscenico del Jazz Club di Firenze (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15, ingresso riservato ai soci). Voce incredibile la prima, apprezzato pianista il secondo, si cimentano stasera in un viaggio attraverso standard jazz e composizioni di autori latino-brasiliani.

l'incontro/2

Maratona Vauro-Ruotolo alla Feltrinelli e a San Bartolo

FIRENZE Una vera e propria maratona per presentare il libro di Vauro e Sandro Ruotolo dal significativo titolo «Sciucio» (ed Zelig). Il libro sarà presentato oggi alle 18 alla libreria Feltrinelli di via Cerretani 30r a Firenze da Raffaele Palumbo e Stefano Stefani. Il dibattito però non si esaurirà in libreria ma proseguirà alle 21 alla Casa del popolo di San Bartolo a Cintoia con il Laboratorio per la Democrazia.

l'incontro/3

Briganti e ribelli del '900 narrati da Lelio Lagorio

FIRENZE Quaranta anni di storia fra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale, visti da un paese della Toscana centrale e narrati da Lelio Lagorio. Le lotte sociali e politiche del paese rivivono in un affresco di vita popolare che porta il titolo di «Ribelli e briganti nella Toscana del Novecento» e che sarà presentato oggi alle 17.30 in Palazzo Panciatichi (via Cavour 2) da Riccardo Nencini, Graziano Palandri e Zefiro Ciuffoletti.

PRATO

<b>ASTRA</b> Via Milano 73 Tel. 0574/25214	<b>EXCELSIOR</b> Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696	<b>MODENA VAIANO</b> Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468	<b>MODERNO</b> Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201	<b>GARDEN</b> Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259	<b>POGGIBONSI</b>
Riposo	460 posti <b>Darkness</b> 16,15-18,30-20,30-22,45	Riposo	400 posti <b>Darkness</b> 18,30-20,30-22,30	800 posti <b>Il mio grosso grasso matrimonio greco</b> 21,30	<b>GARIBALDI</b> Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
<b>BORSI</b> S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659	<b>TERMINALE</b> Via Carbonaia, 31 Tel. 0574/37150	<b>SIENA</b>	<b>NUOVO PENDOLA</b> Via S. Quirico, 13 Tel. 0577/43012	<b>CHIUSI</b>	284 posti <b>Era mio padre</b> 20,30-22,30
190 posti <b>Lontano dal Paradiso</b> 20,30-22,30	240 posti <b>L'amore infedele - Unfaithful</b> 16,10-18,20-20,30-22,40	<b>CINEFORUM ALESSANDRO VII</b> Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044	280 posti <b>Spider</b> 16,30-18,30-20,30-22,30	<b>ASTRA</b> Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559	<b>ITALIA</b> Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
<b>CRISTALL CINEHALL</b> Corso Mazzoni, 15 Tel. 0574/27034	<b>Saletta Anna Magnani</b> Riposo	<b>FIAMMA</b> Via Pantaneto, 145 Tel. 0577/284503	<b>ODEON</b> Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976	350 posti <b>La leggenda di Al, John e Jack</b> 21,30	Sala A <b>L'amore infedele - Unfaithful</b> 20,15-22,40
Riposo	<b>POGGIO A CAIANO</b>	330 posti <b>L'amore infedele - Unfaithful</b> 17,50-20,10-22,30	150 posti <b>Ma che colpa abbiamo noi</b> 18,10-20,20-22,30	<b>S. AGOSTINO</b> Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040	Sala B <b>Natale sul Nilo</b> 20,30-22,45
<b>EDEN</b> Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857	<b>AMBRA</b> Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473	<b>IMPERO</b> Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260	<b>CHIANCIANO TERME</b>	400 posti <b>Harry Potter e la camera dei segreti</b> 15,00	<b>RADDA IN CHIANTI</b>
Riposo	Riposo	700 posti <b>Era mio padre</b> 18,10-20,20-22,30	<b>ASTORIA</b> Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136	<b>TEATRO DEL POPOLO</b> Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105	<b>NUOVO CINEMA</b> Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711
	<b>VAIANO</b>		410 posti <b>Era mio padre</b> 21,30	855 posti <b>Natale sul Nilo</b> 22,00	Riposo

teatri

Firenze

<b>AMICI DELLA MUSICA</b> Via Sforzi, 49 - Tel. 055.607440 Teatro della Pergola: sabato 18 gennaio ore 21.00 Concerto musiche di Brahms, Gees, Schubert, Schumann	<b>Barberino del Mugello</b> Riposo
<b>CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI</b> Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180 Riposo	<b>Barga</b> TEATRO DEI DIFFERENTI Via di Mezzo - Tel. 0583.724770 Non pervenuto
<b>FILARMONICA G. ROSSINI</b> Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236 Riposo	<b>Buti</b> TEATRO F. DI BARTOLO Via F. Desparati, 10 - Tel. 0587.724548 Non pervenuto
<b>FLORENCE SYMPHONIETTA</b> Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805 Riposo	<b>Carrara</b> TEATRO DEGLI ANIMOSI Piazza Cesare Battisti - Tel. 0585.641425 Oggi in scena Com'è fatta la terra di mio padre? regia di G. Simbola
<b>PUPPI DI STAC</b> Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099 Teatro Le Laudi: domenica 19 gennaio in scena <i>Le Avventure di Pinocchio</i> presentato da I Pupi di Stac	<b>Cascina</b> TEATRO VERDI Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202 Non pervenuto
<b>SASCHALL</b> Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112 Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 Gianluca Grignani in concerto	<b>Castiglione Fiorentino</b> TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONE FIORENTINO Tel. 0575.657460 Mercoledì 29 gennaio 21.15 <i>Arcelcchino servitore di due padroni</i> G. Goldoni regia di G. Emiliani M. Bartoli, D. Cantarelli, G. Bertan, D. Falchi, M. Martini presentato da I Fratellini
<b>TEATRO CESTELLO</b> Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609 Riposo	<b>Cavriglia</b> TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA Via Berlinguer - Tel. 055.9166536 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 <i>Liola di L. Pirandello</i> regia di G. Dall'Aglio con F. Castellano
<b>TEATRO COMUNALE</b> Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211 Sabato 25 gennaio ore 20.30 <i>Madama Butterfly</i> di G. Puccini regia di P. Samaritani Dir. D. Oren con F. Cedolins, V. La Scuola, J. Pons, Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino	<b>Grosseto</b> TEATRO DEGLI INDUSTRI Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151 Martedì 21 gennaio ore 21.00 <i>Le sedi</i> con A. Asti, G. Ferrara
<b>TEATRO DELLA PERGOLA</b> Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335 Domani in scena <i>Vite Private</i> di N. Coward regia di G. Emiliani con G. Pambieri, L. Tanzi, M. Pambieri, scene e costumi G. Andolfo presentato da Broken Silence	<b>Livorno</b> CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA» Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059 Giovedì 16 gennaio ore 21.15 <i>L'uomo difficile</i>
<b>TEATRO DELLE DONNE</b> Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572 Riposo	<b>Modena</b> TEATRO DELLE COMMEDIE Via Giovanni Maria Terreni, 3 - Tel. 0586.404021 Non pervenuto
<b>TEATRO DI RIFREDI</b> Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361 Venerdì 17 gennaio ore 21.00 <i>Jerusalem Juliet</i> scrittura scenica di A. Savelli presentato da Pupi e Fresedde	<b>Palermo</b> TEATRO LA GOLDONETTA Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263 Domenica 19 gennaio ore 17.00 <i>All'abbazia</i>
<b>TEATRO LA NAVE</b> Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530284 Sabato 18 gennaio ore 21.30 <i>00127 licenza di trippa</i> tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ramfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave	<b>Perugia</b> TEATRO LA GRAN GUARDIA Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165 Martedì 21 gennaio ore 21.00 <i>La Belle Hélène</i> opera buffa in tre atti di J. Offenbach
<b>TEATRO LE LAUDI</b> Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831 Sabato 25 gennaio ore 21.00 <i>Serial Killer</i> per <i>Signora</i> di D. J. Cohen regia di G. Guidi con G. Guarnieri, M. Giovannetti, C. Ginepro, C. Ginepro	<b>Prato</b> TEATRO MASCAGNI Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163 Martedì 28 gennaio ore 10.00 Spettacolo per bambini delle scuole elementari <i>Difficile come un bambino</i>
<b>TEATRO NUOVO</b> Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067 Sabato 18 gennaio ore 21.15 <i>Ossibuchi e palle d'oro</i> tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Comp. Il Grillo	<b>San Gimignano</b> TEATRO DEI LEGGIERI Piazza Duomo - Tel. 0577.940008 Non pervenuto
<b>TEATRO PUCCHINI</b> Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067 Domani ore 21.00 <i>Serial Killer</i> per <i>Signora</i> di D. J. Cohen regia di G. Guidi con G. Guarnieri, M. Giovannetti, C. Ginepro, C. Ginepro	<b>Siena</b> TEATRO DEI RINNOVATI Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265 Non pervenuto
<b>TEATRO REIMS</b> Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255 Sabato 18 gennaio ore 21.00 <i>Stai tranquillo ti difendo</i> io tre atti comici di G. Rovini e V. Bonglianni con G. Nannini presentato da Comp. Arti e Mestieri	<b>Viareggio</b> TEATRO POLITEAMA Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728 Oggi ore 21.00 Il maestro e Margherita di M. Bulgakov regia di A. Battistini con G. Tosco, O. Klücher
<b>TEATRO VERDI</b> Via Chiodella, 101 - Tel. 055.212320-2396242 Mercoledì 15 gennaio ore 21.00 Concerto musiche di Mozart, Saint-Saens, Schubert direttore e solista S. Accardo, Orchestra della Toscana	
<b>Bagno a Ripoli</b> TEATRO ACLI Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Ema - Tel. 055.640662	

<b>Fiesole</b> SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851 Riposo Per informazioni e-mail: dirartistica@scuolamusicafiesole.it - www.scuolamusicafiesole.it	<b>Greve</b> TEATRO BOITO Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889 Venerdì 17 gennaio ore 21.15 <i>Gabriele</i> di F. Paravindino e G. Rappa regia di G. Rappa presentato da Teatro Stabile di Bolzano
<b>Rufina</b> PICCOLO TEATRO DI RUFINA Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177 Sabato 18 gennaio ore 21.15 <i>L'ultimo degli amanti focosi</i> di N. Simon con la Compagnia Mosaico di Firenze	<b>San Casciano Val di Pesa</b> TEATRO NICCOLINI Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146 Domenica 19 gennaio ore 21.00 <i>Odissea</i> da Omero regia di M. G. Cipriani presentato da Compagnia del Carretto
<b>San Piero a Ponti</b> TEATRO IL GORINELLO Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717 Sabato 18 gennaio ore 21.30 <i>La mi moglie...</i> cerca marito commedia in vernacolo fiorentino di I. Caggese regia di S. Graziano presentato da Compagnia Histriones	<b>Scandicci</b> TEATRO STUDIO Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348 Riposo
<b>Sesto Fiorentino</b> TEATRO DELLA LIMONAIA Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852 Sabato 18 gennaio ore 21.00 <i>Stendiamo un velo peloso</i> con la Compagnia Metropolis	<b>Tavarnuzze</b> MODERNO Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494 Domenica 19 gennaio ore 17.00 <i>La spada nella roccia</i> progetto teatrale di M. Mattioli con F. Pini, M. Calosi, N. Guasti, T. Mogani e M. Di Jenno, scene di E. Villani
<b>Arezzo</b> TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397 Sabato 25 gennaio ore 21.00 <i>Salti mortali</i> di G. Donati, J. Olesen, G. Mori, I. Gunn regia di G. Mori con G. Donati, J. Olesen, I. Gunn	<b>Petrarca</b> TEATRO PETRARCA Via Moraco Guido, 10 - Tel. 0575.23975 Venerdì 17 gennaio ore 21.00. Turno A <i>Il rompipalle</i> di F. Veber

le mostre

Quarto sesso, territorio estremo e conflittuale

«Il Quarto Sesso - Il territorio estremo dell'adolescenza», Un viaggio attraverso icone e simboli dell'estrema giovinezza a cura di Francesco Bonami e Raf Simons. Il progetto della mostra, inaugurato in occasione del 63° Pitti Immagine Uomo, è realizzato da Fondazione Pitti Immagine Discovery, Stazione Leopolda di Firenze, via Fratelli Rosselli 2. Fino al 9 febbraio, ingresso libero. Orario: 11-19, lunedì chiuso. Informazioni: 055/3693407.



la fiction: gli attori professionisti nei momenti di pausa, la folla, l'attrezzatura, il cast e la confusione del set diventano i protagonisti di una ricerca di qualcosa capace di andare oltre la banalità e la volgarità. Isabellabrancolini Arte Contemporanea, Lungarno Acciaiaoli 4, Firenze. Fino al 23 feb-

braio, ingresso libero, tel. 055281549, www.isabellabrancolini.it.

«Sumptuous» come sontuoso, anzi anche di più. Il contrasto è stridente fra il luogo, le celle frigorifere degli ex Macelli di Prato, e l'allestimento della mostra, curata da Lorenzo Fusi, che riunisce diversi artisti, italiani e non. Organizzata da Officina Giovani di Prato e dal Palazzo delle Papesse Centro Arte Contemporanea di Siena la mostra è aperta fino al 20 gennaio dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 24, sabato e domenica dalle 15 alle 19. Piazza dei Macelli, Prato. Info: 0574616753.

a cura di Gianni Caverni

il museo

L'etrusca Velhatri rivive nelle sale del Guarnacci



Il Museo Etrusco Guarnacci di Volterra nasce nel 1761 quando l'abate Mario Guarnacci dona alla città la sua grande collezione archeologica. Il museo permette un viaggio nella lunga storia dell'etrusca Velhatri. Il piano terreno e il secondo seguono uno sviluppo cronologico dal periodo pre e protostorico fino al periodo ellenistico. Al primo piano il nucleo originario, la collezione guarnacciana, nella quale primeggia l'ex voto dalle fattezze di un giovane allungato chiamato "L'ombra della sera", una delle più misteriose e affascinanti opere dell'antichità. Via Don Minzoni 15, aperto tutti i giorni. Orario 9-14. Tel: 0588 86347.

scelti per voi

IL PRINCIPE E LA BALLERINA
Regia di Laurence Olivier - con Laurence Olivier, Marilyn Monroe. Gb/ Usa 1957. 117 minuti. Commedia.

STORIA DI NOI DUE
Regia di Rob Reiner - con Michelle Pfeiffer, Bruce Willis. Usa 1999. 95 minuti. Commedia.



NON C'È PROBLEMA
Con Antonio Albanese, Emanuela Grimalda, Antonio Rignanesi

FASCISTA
Regia di Nico Naldini. Italia 1974. 100 minuti. Documentario.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale

6.20 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
6.35 GATTODAGUARDIA. Rubrica
6.40 DALLA CRONACA. Rubrica

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica

6.00 I DUE VOLT DELL'AMORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Simon Pestana.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

9.00 TARZAN. Telefilm.
"il pozzo della morte". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor

6.00 METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica
--- TRAFFICO. News, traffico

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Carlo Conti.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.35 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.40 TERRA NOSTRA 2
LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Reynaldo Gianecchini, Othos Bastos

20.00 TG 5. Telegiornale.
--- METEO 5. Previsioni del tempo.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica

13.15 SPECIALE. Rubrica di cinema
13.45 MISTER DESTINY. Film. Con James Belushi.

15.00 ONEGIN. Film (GB, 1999). Con Ralph Fiennes. Regia di Martha Fiennes

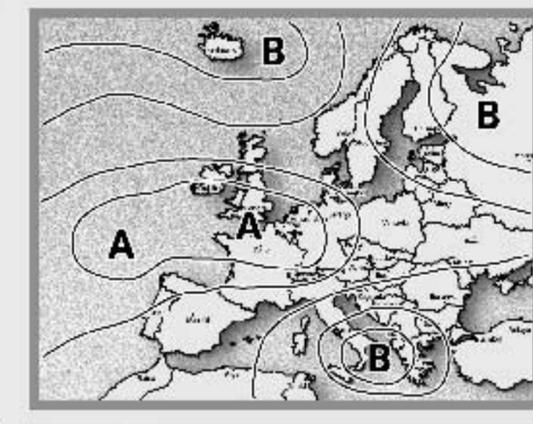
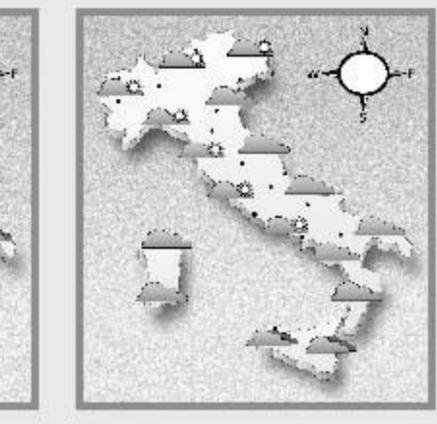
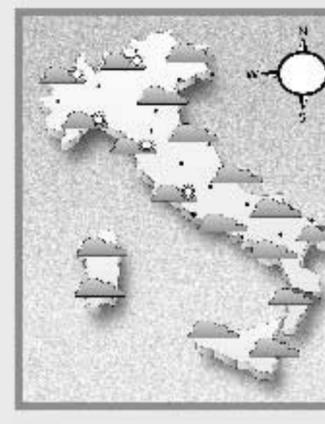
15.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc.
16.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Documentario

14.00 SPECIALE. Rubrica di cinema.
"Backstage Spider-man"
14.20 GIORNALE DEL CINEMA.

13.40 GOLF HANDICAP. Rubrica (R)
14.15 SPORT NEWS. News, sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport

11.10 HEARTBREAKERS - VIZIO DI FAMIGLIA. Film commedia (USA, 2001).

12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale.
"i migliori video scelti per voi"



OGGI
Nord: nuvoloso sul settore orientale, sereno o poco nuvoloso sulle altre zone.

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare sul settore alpino, centro-orientale in particolare.

LA SITUAZIONE
Il minimo barico posizionato sul Mare Jonio tende a spostarsi verso levante mentre sulla parte settentrionale della penisola la pressione è in aumento.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, L'Aquila, Biri, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

... che la bellezza sia dietro di te e davanti a te.  
 Che la bellezza sia intorno a te.  
 Che la bellezza sia sotto e sopra di te.  
 Che la bellezza sia dentro di te.

detto Navajo

t.a.z.

## PER I CORPI SPECIALI CI VORREBBERO GLI ANTI-CORPI

Lello Voce

Bella roba davvero, i verbali degli interrogatori dei super-poliziotti protagonisti del massacro della scuola Diaz, a Genova. Tanto per quello che dicono (prove false, falsi accoltellamenti, arresti illegali, ammissioni di violenze degne di «macellai») che per quello che non dicono affatto e che anzi si affannano a negare, o a nascondere (le responsabilità inerenti alla catena di comando, per esempio). Dopo le deposizioni degli ufficiali dei Carabinieri presenti in Piazza Alimonda, essi sono l'ultima tessera di un mosaico inquietante, fatto di corpi speciali (Ccir e Tuscania da una parte - tra Piazza Alimonda e Via Tolemaide - e i poliziotti di Canterini in divisa atlantica dall'altra - alla Diaz e nei pattuglioni misti che battono le vie di Genova a caccia di «anarchici» nella notte cilena del 21 luglio) e di loro comandanti (Truglio, il «somalo», e Donnini, il «generale», per esempio) scatenati in

una repressione in cui ogni ombra di legalità viene accantonata, gestita da uomini abituati a missioni militari, ad azioni anti-crimine di alto profilo, o, tutt'al più, al controllo di hooligans ubriachi, lanciati contro migliaia di manifestanti pacifici, inseguiti e perseguitati sin nel sonno, quando ormai ogni motivo di ordine pubblico è svanito. Il fatto singolare è poi che, una volta messi di fronte alle proprie responsabilità, nessuno di questi uomini, professionisti con curricula da far invidia, sia disponibile ad assumersene alcuna. Nessuno ha comandato l'irruzione alla Diaz, mentre in Piazza Alimonda, nonostante sia presente il comandante di tutti i nuclei Ccir e le azioni siano coordinate dalla sala di controllo della Questura, a prendere un'iniziativa così delicata come il tentativo di spezzare il corteo delle tute bianche, travolgendo la barricata di via Caffa, sono il capitano Cappello e il



Vice Questore Lauro (ma l'uno, beninteso, lascia all'altro l'onore della responsabilità), mentre Truglio - a quanto dichiarato - non solo non mette becco nella faccenda, ma rimane lì, isolato, a sbracciarsi per richiamare i propri uomini, che lo ignorano alla grande. Il Capitano Cappello, per parte sua, dichiara al magistrato che delle due jeep lui non sa nulla «anche perché non c'era alcun motivo operativo per la loro presenza»... Magari sarà stata un'iniziativa personale degli autisti, Cavataio e il maresciallo Primavera: tanto per non stare fermi lì, a non far niente... In entrambi i casi non si sa se sia più giusto indignarsi per la mancanza di coraggio e dignità, o per certa sottintesa dimestichezza con la menzogna, l'illegalità e la disordinata e colpevole superficialità organizzativa di corpi speciali che, probabilmente, avrebbero bisogno di tanti, democraticissimi, anti-corpi.

**Firenze città aperta**  
 i giorni del Social Forum  
 in edicola con l'Unità  
 a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**Firenze città aperta**  
 i giorni del Social Forum  
 in edicola con l'Unità  
 a € 4,50 in più

Barry Gifford

L'ANTICIPAZIONE

## Tropico della memoria



Ora che la capitolazione di Ciudad Domingo era un risultato scontato, i reporter e i fotografi cominciarono a riversarsi su Port Tropicque. Franz era seduto all'Habana e stava discutendo con Alfonso, il capo cameriere, delle numerose vie di fuga percorribili dal governatore e dal suo entourage, quando un tizio alto e biondo con indosso un paio di occhiali scuri con la montatura in metallo e una camicia da due soldi chiazza di sudore prese posto di fronte a Franz e chiedendogli se gli spiacesse dividere il tavolo con lui. Prima di dire che non gli spiaceva affatto, Franz si guardò intorno e notò che nel caffè c'erano solo una manciata di clienti sparsi qua e là e molti tavoli vuoti.

- Vivi a Port Tropicque? - gli chiese l'uomo.  
 - Vuole ordinare señor? - disse Alfonso.  
 - Oh, sì, portami una Coca.  
 - Sì señor. Es todo?  
 - Sì. Con una fettina di limone.  
 Alfonso si allontanò e l'uomo si concentrò su Franz.

- Allora?  
 - Per il momento.  
 - Tu sei qui da molto?  
 - Da un po'. Sei un giornalista?  
 - «Washington Post». Paul Nathan.  
 - Arrivi da Domingo?  
 Il giornalista sbuffò. - Un vero inferno. Nient'altro che sangue e merda, è l'inconfondibile puzzo della morte. John Reed l'avrebbe adorato.

- Non trovi che la rivoluzione sia affascinante? - chiese Franz.  
 - Tutti questi serapetistas non fanno che partecipare a un'orribile variante del gioco delle sedie. Non si può giudicare i dittatori senza un cartellino segnapunti. È in Africa che le cose si stanno mettendo davvero male. Zambia, Rhodesia, Mozambico. Lì sta succedendo un vero casino, te lo dico io. I bastardi qui hanno tagliato qualche gola e raso al suolo una chiesa, ma credo sia tutto finito.  
 - E Raoul? Sei riuscito a parlarci?  
 - Ora El Jefe si rifiuta di parlare qualsiasi altra lingua che non sia lo spagnolo, anzi il dialetto contadino. Metà dei suoi consiglieri lavorano per la Cia e lui ha il coraggio di chiamarsi liberatore.  
 Il reporter mandò giù la Coca tutto d'un fiato e succhiò la fettina di limone.

- Come ti chiami?  
 - Hall.  
 - Yankee?  
 Franz annuì. - Sì e no. Sono cresciuto a New Orleans.  
 - Che cosa ci fai qui?  
 - Sto scrivendo un libro su Benjamin Franklin.  
 Nathan ridacchiò. - Hai scelto un posto davvero strano per farlo, non ti pare?  
 - Non saprei. Gore Vidal ha scritto *Burr* a Roma. Robert Graves ha scritto *Io, Claudio* a Maiorca. Mary Renault ha scritto *Il ragazzo persiano* a Cape Town. A volte è più facile vedere le cose nella giusta prospettiva da una certa distanza.  
 Nathan tolse gli occhiali scuri. I suoi occhi erano di un blu slavato. Franz si disse che

*Scappare dall'America verso un paese del Centro America per dimenticare e per sopravvivere Barry Gifford racconta la storia di uno yankee che si trova coinvolto in una rivoluzione*

poteva avere sui trentacinque anni.  
 - Hai scritto molti libri? - chiese il giornalista.  
 - No -, rispose Franz, - questo è il primo.  
 Nathan si rimise gli occhiali e si alzò.  
 - Bene, devo trovare un posto per darmi una rinfrescata e schiacciare un pisolino. Qualche

Filiberto non è un uomo di sinistra, ancora beatamente convinto che Chiesa e Comunismo siano termini antitetici e ostili, e lui non potrebbe peccare di presunzione inquadrando il suo credo animista e i suoi fervori pseudo-politici in due etichette così precise e riconoscibili. Non è neanche un uomo di destra, fermo nell'antica idea che tutto ciò che stava appena a destra della vecchia, sepolta Democrazia Cristiana indossasse l'odiosa camicia nera che gli aveva mandato il fratello grande a morire sotto un metro di neve russa. Filiberto è un uomo di centro, nel senso esatto del termine, poiché nessuno più di lui vive al centro delle cose, in una posizione di perfetto equilibrio naturale tra la terra e il cielo. Quando gli aerei sorvolano la sua abitazione rudimentale col tetto lastricato di pietra, incassata tra le pieghe antiche di una borgata senza più voci, si chiede ancora perché gli uomini nutrano ambizioni sempre più veloci, mentre è da sempre così quieto, riposante, il passo lungo delle gambe sulla crosta della terra. Filiberto zappa il suo orto smisurato dalle sei del mattino fino a quando l'ultimo raggio di luce non si spegne dietro il versante boscoso della montagna. Se non è l'orto è la vigna a occupare le sue attenzioni pacate ma energiche, una vigna anch'essa enorme, in pen-

suggerimento?  
 - Il Tropicque, qui accanto, è la cosa più simile al Plaza che c'è in zona, ma se vuoi farti un buon drink devi andare al Consuelo, sull'altro lato della piazza.  
 - Proverò qui accanto. Buona fortuna. Spero

che la gara di tiro a segno non interferisca con il tuo lavoro.  
 - Grazie, - disse Franz, - lo spero anch'io.  
 Dopo che il reporter se ne fu andato, Alfonso ricomparve e raccolse il bicchiere vuoto e i due pesos abbandonati sul tavolo.

**il libro**  
 Barry Gifford (Chicago, 1946) è uno dei nomi di punta della letteratura americana contemporanea, autore del romanzo «Cuore selvaggio» da cui Lynch ha tratto il film omonimo. In Italia sono stati pubblicati da Bompiani: «Gente di notte», «La passione di Hypolite Cortez», «Storie selvagge», «Baby Cat-Face», «Alzati e cammina», «Wyoming», il libretto per opera «Madrugada» e «Strade perdute», scritto insieme a David Lynch. Gifford ha anche scritto la sceneggiatura di «On the road» per Francis Ford Coppola e la biografia corale di Jack Kerouac, «Jack's book», pubblicata in Italia da Fandango. Einaudi propone ora un noir scritto nell'80 (che l'autore pubblicò nell'86 nella sua casa editrice Black Lizard), in libreria da domani: «Port Tropicque», storia di Franz, uno yankee che scappa (dal passato) in un paese del Centro America. Ne anticipiamo un brano per gentile concessione dell'editore.

che la gara di tiro a segno non interferisca con il tuo lavoro.  
 - Grazie, - disse Franz, - lo spero anch'io.  
 Dopo che il reporter se ne fu andato, Alfonso ricomparve e raccolse il bicchiere vuoto e i due pesos abbandonati sul tavolo.

Dimmi, Alfonso, - disse Franz, - che cosa farai se viene fuori che questo Raoul è davvero un comunista?  
 Alfonso rifletté per qualche istante, poi sfoderò gran parte dei suoi denti d'oro.  
 - Credo che mi sposerò, señor, e allevèrò un vecchio film, che quelli recenti e fracassoni non li concepisce. Nella linearità della sua esistenza, tutto il resto è uno spettacolo senza confini, dove la politica sposa la moda e la guerra tra indiani e cow-boys è solo la parte più vecchia di un discorso che continua con aerei superevoluti, bombe intelligenti, kamikaze - cosa vorrà mai dire, si domanda talvolta - gente di tutte le razze che corre per le strade gridando aiuto al vuoto. Filiberto dorme nel silenzio di una casa raffazzonata e scura di fumo del camino, nel buio che ancora conserva la sua reale dimensione di quiete. I rumori di fuori sono i passi della notte, i cori delle civette, il trapezio di qualche cinghiale in cerca di cibo. Al mattino attraversa lo spiazzo d'erba davanti alla casa e guarda la valle, e sente che è giusto così, il lavoro, il silenzio, le preghiere, il saluto ai conoscenti quando scende in paese per il mercato del venerdì, sua unica concessione al contatto sociale. Il tempo è passato, se ne rende conto osservando le rughe sotto la barba incolta, ma è stato un tempo sereno e luminoso, in un luogo dove fiorisce l'impressione che il mondo sia un ritaglio di speranza nei pensieri di chi può averlo progettato. In quel silenzio, nella convinzione di aver vissuto la migliore delle vite possibili, Filiberto è un uomo felice.

## FuoriLuogo

# La vita nuda di Filiberto

Sergio Pent

mucchio di compagni per la causa.

L'ava degli accattoni per la strada non disturbava Franz. Raul si era impegnato a estirpare l'accattonaggio, e probabilmente ci sarebbe riuscito, ma Franz non poteva fare a meno di sentirsi affascinato dai mendicanti di Port Tropicque così come lo era stato in gioventù a New Orleans dai barboni lungo la sponda del fiume. Gli piaceva starne seduto al sole in compagnia dei barboni davanti al Mississippi a guardare passare le petroliere, le navi da carico e i mercantili da ogni parte del mondo, mentre i vagabondi discutevano, raccontavano storie, bevevano vino e dormivano. La strada ferrata correva accanto al fiume e l'aria era punga del pungente odore di malto proveniente dalla fabbrica di birra Jax che sorgeva nei pressi dei binari.

Franz osservava i barboni e i mendicanti ovunque andasse. Era arrivato alla conclusione che non fosse facile diventare un barbone, ma una volta che diventavi uno di loro di sicuro era difficile tornare ad essere qualsiasi altra cosa. Chiunque poteva diventare un barbone, e quel che interessava a Franz era la possibilità di poterlo diventare anche lui. La prospettiva non lo spaventava. A volte credeva davvero che sarebbe stato meglio essere un senza tetto che un uomo con troppi soldi. Nelle fredde giornate di New Orleans a Franz piaceva andarsene a trascorrere i pomeriggi a Tujague's, in Decatur Street. Non c'erano barboni a Tujague's, solo operai e, siccome era nel Quarter, un po' di turisti. Ma il prezzo del whisky era onesto e i turisti si fermavano dopo un drink. C'erano soprattutto operai edili in pausa che aspettavano i risultati delle corse che parlavano di sport e di donne, e donne che in compagnia di uomini in là con gli anni guardavano quelli più giovani, importatori di caffè che si lamentavano del ritardo nelle consegne della Colombia, e talvolta un frenatore o un controllore che si precipitavano dentro per farsi un goccio mentre il loro convoglio era fermo alla fabbrica di birra. Franz si sedeva sempre vicino alla finestra e ascoltava le conversazioni e osservava la gente che passava per strada. Il barista che somigliava a John Barrymore in *Svengali* gli faceva sempre pagare un quarto di dollaro in meno del barista che sembrava Jean Gabin, così, quando poteva Franz ordinava sempre a Svengali, che si chiamava Tommy. Anche a Port Tropicque, Franz preferiva i quartieri poveri e la compagnia dei barboni e si chiedeva perché dopo tutto quel tempo non ci fossero cose che contavano molto più di altre.

«Cosi' eccomi qui», pensò, seduto in una piccola stanza puzzolente di un hotel di decima categoria in una città di una repubblica delle banane occupata da una forza ribelle in attesa di venire attaccata da un giorno all'altro. Ho due pistole, cinquecentomila dollari in una valigia sotto il letto in banconote rubate che non posso spendere e nemmeno un posto sicuro dove andare. Se parto mi troveranno e se resto qui ancora un po' brutti ceffi sfonderanno la porta, mi planteranno una pallottola in fronte e prenderanno il denaro senza stare ad ascoltare qualsiasi cosa io abbia da dire. Franz decise che se mai avesse scritto un libro, ci avrebbe messo dentro tutte le persone che gli erano andate a genio o che non aveva sopportato. L'avrebbe intitolato *Creature tragiche*.

Così eccomi qui, in una stanza puzzolente di una città occupata da una forza ribelle e con 500mila dollari che non posso spendere

## pillole di scienza

## Ogm

Gli Usa ricorreranno al Wto contro la moratoria europea

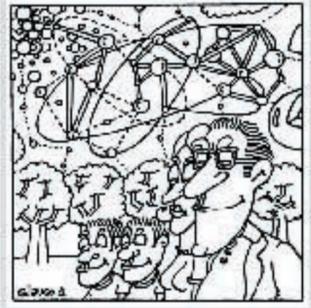
L'UE cerca di prendere tempo a seguito delle pressioni crescenti esercitate dagli Stati Uniti in favore della fine della moratoria sugli OGM (organismi geneticamente modificati) ancora in vigore in molti paesi dell'Unione. Gli Stati Uniti sono infatti decisi di andare fino in fondo sulla questione e di impugnarla in sede di WTO, l'Organizzazione mondiale per il commercio. Il rappresentante americano presso il WTO, Robert Zoellick, non ha infatti fatto alcun mistero circa la volontà dell'Amministrazione Bush di rivolgersi al WTO per far cessare l'embargo contro i prodotti OGM in vigore in alcuni paesi europei. Washington si è dichiarata pronta ad aprire nuovi fronti nella guerra commerciale che l'opponesse all'Europa su numerose materie, come l'acciaio e l'agricoltura. (lanci.it)

## Da «Science»

Scoperto un batterio goloso di un pericoloso solvente

Un gruppo di ricercatori della Michigan State University ha scoperto che un batterio, individuato nei fondali del fiume Hudson dai ricercatori del Center for Microbial Ecology, potrebbe essere un'ottima soluzione economica per togliere dalle acque il tricloroetano (TCA), un pericoloso solvente industriale. Finora non si era mai scoperta una soluzione per rendere biodegradabile il tricloroetano. Ora, grazie a questo batterio estremamente ghiotto di TCA, si potranno finalmente ripulire suoli e falde contaminate dal questo e da altri vari solventi clorurati. In passato, i ricercatori avevano già individuato altri batteri che si nutrono di sostanze chimiche, ma non microbi capaci di digerire il micidiale tricloroetano. Il TCA1 trasforma il tricloroetano in cloroetano, un tossico meno potente che può essere facilmente eliminato da batteri aerobici del terreno.

## scienza &amp; ambiente



## Da «The Guardian»

L'Oms influenzata dall'industria alimentare?

Secondo un rapporto segreto, ottenuto dal quotidiano inglese «Guardian», l'industria alimentare si sarebbe infiltrata all'interno dell'Organizzazione mondiale della sanità, sottoponendola a influenze e pressioni indebite. In particolare, si legge nell'articolo del quotidiano, l'influenza si sarebbe concretizzata nel tentativo di inserire nei comitati scientifici dell'OMS e della FAO scienziati a loro favorevoli, nel finanziamento di organizzazioni non governative che hanno partecipato ai vertici delle organizzazioni, nel supporto a gruppi di ricerca e politici a loro favorevoli. «L'OMS è coinvolta a tutt'oggi in un processo trasparente e costruttivo di consultazione e dialogo con tutte le parti, relativamente allo sviluppo della sua Strategia globale per la dieta, l'attività fisica e la salute. E la procedura è stata rafforzata, per impedire influenze e pressioni indebite», ha replicato l'OMS.

## Da «Ecology Letters»

Formiche usano la resina per disinfettare i nidi

Alcuni ricercatori svizzeri hanno descritto come le formiche del legno europee raccolgono la resina delle piante per disinfettare i propri nidi. Si tratta della prima volta che un insetto che raccoglie piante per scopo medicinale. La scoperta è stata descritta sulla rivista Ecology Letters. Le formiche della specie Formica parvula raccolgono grani di resina secca dalle conifere che circondano i loro formicai, come ha descritto Michel Chapuisat, dell'Università di Losanna. Un grande formicaio può contenere fino a 20 chilogrammi di resina. La resina delle conifere contiene antibiotici naturali, che proteggono gli alberi dalle infezioni. Il gruppo di Chapuisat ha creato nidi con e senza la resina. Quelli senza contengono fino a tre volte più funghi e una quantità decisamente superiore di batteri. Si tratta del primo caso di un animale che utilizza le piante per proteggere un'intera società.

# La Terra attraverso la lente dell'ottimismo

Prevalgono i toni positivi nel rapporto 2003 del Worldwatch Institute, ma i motivi per preoccuparsi sono molti

Pietro Greco

Disegno di Francesca Ghermandi

È improntato all'ottimismo «The State of the World 2003», il rapporto sullo stato di salute ecologico e sociale del mondo che, come è ormai tradizione da vent'anni a questa parte, è stato reso pubblico nei giorni scorsi dal Worldwatch Institute di Washington. Si tratta di un ottimismo cauto, intelligente, critico. Che non nasconde le difficoltà e i punti di crisi. Ma è pur sempre un messaggio ottimistico, quello che Christopher Flavin, il presidente che ha preso il posto dello storico fondatore Lester Brown, e i suoi collaboratori vogliono lanciare dalla sede di uno dei primi e più noti istituti scientifici di politica e di economia ecologica.

Non è un messaggio da trascurare. E non solo perché molti problemi dello sviluppo sostenibile del pianeta si avviano davvero a soluzione. Come quelli documentati dallo «State of the World 2003»: grazie a efficaci politiche di incentivazione, l'uso dell'energia solare ed eolica, ovvero di energia rinnovabile, negli ultimi cinque anni è cresciuto del 30% in paesi come la Germania, il Giappone e la Spagna (contro l'1-2% di crescita dei consumi di combustibili fossili, fonti non rinnovabili di energia); grazie alla Convenzione delle Nazioni Unite, la produzione mondiale di clorofluorocarburi è diminuita dell'81% nel corso degli anni '90 dello scorso secolo e ora il buco dell'ozono sull'Antartide comincia finalmente a diminuire; grazie alla «Global Polio Eradication Initiative», un progetto dell'Organizzazione Mondiale di Sanità i casi di poliomielite nel mondo tra il 1988 e il 2001 sono crollati da 350.000 a soli 480.

Il messaggio di ottimismo non è da trascurare anche perché, come rileva Christopher Flavin nella prefazione al

## LE BUONE NOTIZIE

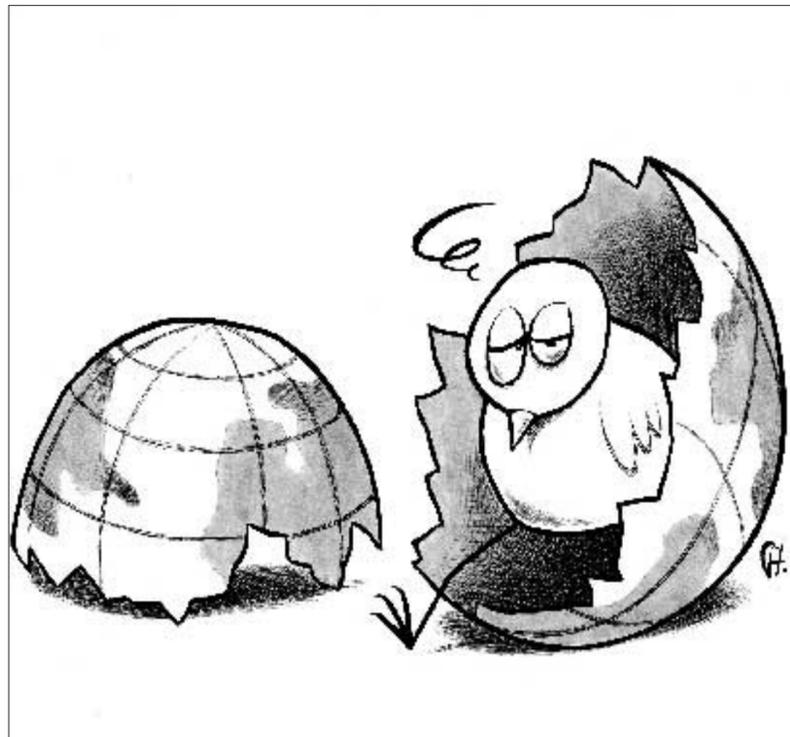
- 1 L'uso di energia prodotta dal Sole e dal vento è cresciuto di oltre il 30% l'anno negli ultimi 5 anni in paesi come la Germania, il Giappone e la Spagna
- 2 Uno sforzo mondiale per ridurre l'uso di clorofluorocarburi ha portato ad una diminuzione dell'81% della produzione di questi gas negli anni Novanta e ad un rallentamento nella formazione del buco nell'ozono sull'Antartide
- 3 L'iniziativa dell'Oms per eradicare la poliomielite ha ridotto i casi di polio dai 350mila del 1988 a 480 nel 2001

## LE CATTIVE NOTIZIE

- 1 La malaria uccide 7000 persone al giorno e minaccia lo sviluppo umano più di qualsiasi altra malattia
- 2 5.500 bambini muoiono ogni giorno per malattie causate dall'inquinamento del cibo, dell'aria, e dell'acqua
- 3 Il tasso globale di scioglimento dei ghiacci è più che raddoppiato dal 1988 e potrebbe far alzare il livello dei mari di 27 centimetri entro il 2100

rapporto, uno sciamante crescente di movimenti, di organizzazioni non governative, ma anche di aziende e persino di aziende multinazionali, partecipa dal basso alla concreta costruzione di un sistema economico globale ecologicamente e socialmente più sostenibile. Tutto questo è ottimo cibo per alimentare il nostro ottimismo e accettare la sfida indicata dal Worldwatch Institute: mobilitare i governi, le imprese e la società civile per edificare un'economia sana per gli uomini e per il pianeta.

Tuttavia, il nostro deve essere un ottimismo della fede, non può essere l'ottimismo della ragione. Perché alcuni potenti fattori che sono emersi negli ultimi anni lavorano per il «non sviluppo non sostenibile». E questi fattori che inducono al pessimismo della ragione sono infinitamente più potenti dei fattori su cui il Worldwatch Institute fonda il suo cauto e critico ottimi-



simo. Questi fattori sono emersi in modo esplicito a Johannesburg, in occasione del recente vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile. Sono stati proposti da uno sponsor d'eccezione, gli Stati Uniti di George W. Bush. Sono stati puntualmente registrati dal Worldwatch Institute nel nuovo rapporto sullo stato del pianeta. E sono essenzialmente due: una delega totale al

A Johannesburg sono emersi fattori che lavorano per un «non sviluppo non sostenibile». Sponsor: G. Bush

mercato per risolvere i problemi e dello sviluppo e della sua sostenibilità; la fine degli sforzi, durati mezzo secolo, per forgiare quella che Christopher Flavin ha definito la «cooperativa global community», la comunità mondiale cooperativa prodromo di un governo mondiale dello sviluppo sostenibile.

Il Worldwatch Institute ha ben presente il rischio, gravissimo, connesso alla strategia di Bush di affossare la faticosa ricerca di intese multilaterali per il governo del pianeta a vantaggio delle negoziazioni bilaterali. Il rischio è quello di precipitare il mondo nel caos e, in particolare, di acuire le divergenze tra il Nord e il Sud del pianeta. Non a caso «The State of the World 2003» rimarca il fatto che mai le differenze di posizione tra l'Occidente e i Paesi in via di sviluppo in tema di politiche finanziarie e commerciali erano state così profonde come quelle

emerse a Johannesburg. Tuttavia questo rischio, pur gravissimo e pur associato a una serie di indicatori negativi (dall'incremento della velocità di erosione della biodiversità alla crescita dei problemi di governo delle megacittà del Terzo Mondo), non è sufficiente, secondo il Worldwatch Institute, a dare maggior peso al piatto del pessimismo sulla bilancia dello sviluppo sostenibile. Il piatto dell'ottimismo, sia pure di misura, vince ancora, sostengono gli analisti di Washington, proprio perché aumentano i gruppi, le organizzazioni, i movimenti, le imprese - sia del Primo che del Terzo Mondo - che lavorano per lo sviluppo sostenibile. Questo insieme cangiante a caotico di forze che sono state definite «global issues networks», reti di gruppi che si pongono problemi globali, può riuscire ad annullare le conseguenze della crisi della politica multilaterale e a realizzare concreti obiettivi

sostenibili locali (si pensi per esempio alla legge varata in California che mette un limite alle emissioni di gas serra delle auto), anche grazie al mercato (si pensi, per esempio, ai 280 accordi tra imprese e organizzazioni non governative raggiunti a Johannesburg per realizzare progetti sostenibili).

Questo argomento, però, appare meno ben argomentato degli altri. Lo spontaneismo e la spinta dal basso possono essere utili a realizzare progetti singoli, anche importanti. Ma è difficile che possano dare un'impronta di sostenibilità a un mondo in cui rischia di dissolversi ogni forma di «cooperative global community» e in un'economia governata solo dalla mano invisibile del mercato. I 280 accordi spontanei di Johannesburg rappresentano in totale una cifra che non solo è una pallida ombra della cifra, 625 miliardi di dollari l'anno, che a Rio de Janeiro nel 1992 fu indicata come necessaria per imboccare la via dello sviluppo sostenibile, ma è persino una piccola frazione dei pochi soldi, un miliardo di dollari o giù di lì, effettivamente messi a disposizione dalla avara «cooperative global community» a Rio con il rifinanziamento della GEF, la banca dello sviluppo sostenibile.

È difficile credere che, con questo volume di attività concrete messo in cantiere, i pur meritori «global issues networks» possano avviare a soluzione anche solo alcuni dei gravi problemi indicati dal Worldwatch Institute: la malaria che uccide 2,1 milioni di persone ogni anno (più dell'Aids); l'inquinamento di aria, acqua e terra che uccide 2 milioni di bambini ogni anno; la perdita di specie di uccelli, che oggi è superiore di 50 volte al tasso normale di estinzione; lo scioglimento dei ghiacci che pare essere raddoppiato dal 1988 a oggi. È difficile credere nel messaggio di fondo del rapporto Worldwatch 2003. A meno di non possedere, appunto, un ottimismo delle fede che vince sul pessimismo della ragione.

clicca su

www.worldwatch.org

Nanni Riccobono

L'interesse per come si è evoluta la Terra è alla base della sua teoria sull'origine della specie. Un libro di Guido Chiesura ricostruisce questa passione originaria

## Charles Darwin, un geologo a bordo del Beagle

Alzi la mano chi sapeva che Charles Darwin, il padre della teoria sull'origine della specie per selezione naturale, era un geologo prima di essere biologo. E che il suo interesse per la geologia non è un semplice incidente di percorso bensì il terreno dal quale germoglierà poi la sua teoria rivoluzionaria. Questa è la tesi, estremamente documentata, del geologo italiano Guido Chiesura, che la espone in un libro di grande interesse scientifico, «Charles Darwin geologo», edito da una piccola casa editrice meridionale legata all'Università di Napoli, Hevelius, specializzata in pubblicazioni scientifiche. Hevelius non distribuisce nelle librerie e chi volesse acquistare il libro deve perciò chiederlo direttamente al sito internet www.hevelius.it.

Guido Chiesura, come dice lui stesso, è innamorato di Darwin. Ha tradotto due libri dell'epistemologo francese

Patrick Tort su Darwin e sta traducendo le tre opere di geologia scritte da Darwin: quella sulla formazione degli atolli, già tradotta in italiano nel 1888, la seconda sulle isole vulcaniche e la terza sulla geologia del Sud America. Saranno pubblicate a febbraio sempre con Hevelius.

Lo studioso specifica che non si tratta ovviamente di opere importanti per la geologia, che ha fatto notevoli passi avanti nel frattempo, ma che sono essenziali se si vuole capire la gestazione della teoria darwiniana sull'origine della specie.

Come nasce questo libro su Darwin geologo?

È molto semplice. Leggendo la sua

corrispondenza mi sono imbattuto nella lettera-testamento che Darwin scrisse alla moglie nel 1844, quando aveva 35 anni. Avvertiva già i segni di quella malattia che poi lo tormentò per tutta la vita, temeva una morte prematura e si preoccupava del futuro dei suoi lavori. In questa lettera lascia alla moglie un legato di 400 sterline perché lei affidi la cura delle sue carte, e in particolare quelle che riguardavano la sua teoria sull'origine della specie per selezione naturale, di cui aveva già scritto una bozza nel '42, a un geologo. Il curatore - scrive Darwin - deve assolutamente essere un geologo. È strano che per una teoria essenzialmente biologica lui chieda categoricamente che a curarne l'edi-

zione sia un geologo. Mi sono incuriosito e ho cominciato a studiare le sue opere di geologia.

Qual è la prima esperienza di Darwin in questo campo?

Il viaggio a bordo del brigantino Beagle. Darwin doveva stare fuori tre anni, e invece il viaggio ne durò cinque. Aveva 22 anni. La sua preparazione geologica era veramente scarsa e lui se ne rende conto, e per il primo anno è molto angosciato da questo fatto come risulta dalle lettere che scriveva al suo maestro Herslow. Poi comincia ad acquistare fiducia in se stesso, si rende conto di essere un buon geologo e si rende conto dell'importanza della geologia. È un viaggio iniziatico: Darwin

nasce come scienziato a bordo del Beagle. Quando rientra in patria nel '36, era già famoso, e lo era come geologo. Non ha dovuto fare la gavetta, l'esclusiva e prestigiosa Geological Society gli ha spalancato le porte. Il credito che lui ha avuto poi per la teoria dell'origine della specie lo doveva soprattutto all'essere conosciuto come geologo.

C'è un parallelismo tra la geologia e la sua teoria?

In quegli anni in geologia si andava affermando la teoria uniformitarista di Lyell, che Darwin considerava suo maestro, e che sottraeva la storia della Terra alla teologia, come lui farà con la storia dell'uomo. Anche se poi Darwin si rese conto che quella teoria andava

corretta, aveva bisogno della geologia uniformitarista per giustificare la dilatazione dei tempi storici della Terra, perché con i seimila anni che gli attribuiva la Bibbia non si andava certo molto lontano. In Patagonia, per esempio, Darwin vede queste distese di centinaia di chilometri quadrati di ciottoli e si rende conto che sono il prodotto del disfacimento delle cime delle Ande. Era ovvio che un fenomeno di quel genere si fosse prodotto in tempi lunghissimi. E a lui, per spiegare il lentissimo processo di deriva di una certa specie, e la formazione di nuove specie, servivano milioni di anni.

Perché proprio un geologo doveva curare l'edizione della sua teo-

È partito Boomerang l'occhio che studia l'infanzia dell'universo

È partita lunedì scorso dall'Antartide la seconda punta-

ta dell'esperimento Boomerang. A prendere il volo è stato un pallone stratosferico su cui è montato uno strumento che già nel 1998 fotografò l'Universo bambino aprendo la strada a nuove ricerche sui primi attimi successivi al Big Bang, la grande esplosione da cui, secondo la teoria cosmologica più accreditata, è nato tutto l'universo. L'Italia e gli Stati Uniti giocano la parte del leone nel team che conduce l'esperimento e di cui fanno parte anche ricercatori canadesi e inglesi. Il gruppo ha già firmato nel 2001 sulla rivista «Nature» il più importante articolo di cosmologia dell'anno.

Boomerang è un telescopio a microonde, capace di catturare i deboli segnali prodotti da una fase primordiale dell'Universo e congelati fin da un istante che corrisponde a 300mila anni dopo il Big Bang nella radiazione cosmica di fondo, un segnale che pervade tutto l'Universo. Dopo il volo precedente era stato possibile realizzare la prima mappa dettagliata dell'universo primordiale e stabilire le caratteristiche fondamentali dell'universo di oggi.

Quest'anno Boomerang, da una quota di circa 30-35 km, circumnavigherà il continente antartico per due settimane studiando le direzioni di oscillazione delle onde elettromagnetiche che costituiscono la radiazione di fondo. Tale misura permetterà di selezionare il meccanismo che produce le strutture visibili oggi nell'universo (gli oggetti macroscopici come le galassie o gli ammassi di galassie) a partire da un gas primordiale incandescente e omogeneo», spiega Paolo De Bernardis, leader italiano del team. E Silvia Masi, responsabile dell'apparato che permette il funzionamento dello strumento mantenendolo a bassissime temperature aggiunge: «Il processo di inflazione, un'enorme e velocissima espansione che i cosmologi ipotizzano sia avvenuta dopo il Big Bang, produce un segnale di polarizzazione molto caratteristico. Le misure di Boomerang rappresentano quindi l'unico modo di studiare un processo fisico che avviene ad energie altissime, non sperimentabili in laboratorio».

lu.ta.ba.

# Bucatini & PALLIOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura  
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura  
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri  
Cine di Stefano Babini

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Federica, figlia del Giaguaro, e l'Albanese. Mentre Albertino, «dipendente» del boss, va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario uccidono per sbaglio una ragazza. Angelo, rifugiato-

si dallo zio, Antonio Brunetti, scopre che la ragazza che ha ucciso è moglie del cugino Bruno. Brunetti che sospetta del Giaguaro per l'assassinio della nuora, chiede permesso al conclave dei vecchi boss di potersi vendicare ed affida la vendetta proprio ad Angelo. Albertino decide di ingoiare le capsule con

la droga e si rifugia a casa di Selvaggia. Ad Angelo vengono date istruzioni per uccidere la figlia del Giaguaro. Mentre viene celebrato il matrimonio tra l'Albanese e Federica - che dice sì sotto la minaccia delle armi - Albertino promette a Selvaggia che la sposerà. I due arrivano in ritardo alla cerimonia.



20) continua

Gabriele Salari

## Un libro non vale una sequoia

Dall'impegno degli scrittori canadesi alla scelta degli editori di rispettare le foreste. Perché non proviamo anche noi?

Ottomila anni fa larghi tratti di foresta primaria coprivano almeno la metà del pianeta, oggi solo un quinto di quelle foreste è sopravvissuto. Secondo il rapporto sullo stato del pianeta dell'autorevole Worldwatch Institute, reso noto la scorsa settimana (e del quale parliamo oggi nella pagina dedicata alla scienza), 140.000 chilometri quadrati di foresta tropicale scompaiono ogni anno. Da non credere. Ma ancora oggi abbattiamo alberi secolari per farne carta da giornale o perfino carta igienica e il consumo di cellulosa è destinato a crescere secondo le ultime stime della Fao. Per invertire la tendenza, sotto la pressione delle associazioni ambientaliste, si stanno muovendo in Canada scrittori e case editrici. Lo scorso anno la scrittrice Alice Munro ha bloccato le rotative che stavano mandando in stampa il suo bestseller perché era stato stampato su carta che contribuiva alla deforestazione. Nel paese nordamericano la metà delle foreste vengono assalite dai bulldozer per produrre carta, ma la rivolta è in atto. Grazie all'impegno di numerosi scrittori che mandano lettere agli editori del tipo «Nulla che ho mai scritto vale il più piccolo ramoscello di un albero secolare», sono ormai 24 gli editori canadesi che si sono impegnati a rispettare le foreste e tra questi le note Penguin e Random House. Tutti i titoli di Harry Potter, ad esempio, sono

pubblicati su carta che non comporta l'abbattimento di alberi secolari e secondo una stima di Greenpeace, tra i promotori di questa campagna, dal 2001 ad oggi sono stati salvati in questo modo 12.000 alberi. È ora che anche gli editori e gli scrittori italiani si mobilitino, non c'è tempo da perdere. Se Camilleri o Baricco, Luciana Littizzetto o Piero Angela iniziassero a scrivere alle case editrici imponendo questa semplice clausola nel contratto, il beneficio per le foreste del pianeta sarebbe enorme. È ora che ognuno si assuma le proprie responsabilità, perché le foreste sono la casa di gorilla e orang utan o più semplicemente perché sono la nostra polizza assicurativa contro i cambiamenti climatici, visto che assorbono le emissioni di gas serra. E i numerosi orologi sparsi per l'Italia che riportavano il count-down al nuovo Millennio potrebbero essere impiegati, ad esempio, per visualizzare il numero degli alberi che riusciamo a risparmiare utilizzando carta «amica delle foreste». L'Italia è purtroppo uno degli ultimi paesi europei nel riutilizzo della carta. La



Alberi abbattuti nella foresta amazzonica

nostra industria cartaria utilizza di preferenza cellulosa vergine a fibra lunga che proviene dall'abbattimento di alberi millenari a crescita lenta. Questa risorsa, essendo considerata la più economica e adatta per carte sottili e resistenti, rappresenta attualmente il maggior ostacolo allo sviluppo del riciclaggio. Sono pochissime le cartiere che si sono spostate sul riciclato e solo alcune catene della grande distribuzione hanno adottato alcune linee «ecolabel», certificazione che garantisce sull'uso di fibre riciclate ma purtroppo non sulla provenienza delle materie prime. Anche la carta riciclata, infatti, contiene una percentuale di fibre vergini, seppur piccolissima, necessaria alla riproduzione del prodotto nel tempo, ed è facile che provengano dalle ultime foreste primarie, quelle nelle quali l'ecosistema è ancora intatto e sopravvivono numerose specie animali in via d'estinzione. A garantire la carta «amica delle foreste» è sorto un marchio indipendente, l'Fsc (Forest Stewardship Council) che certifica l'ecocompatibilità ma anche il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Il mercato della cellulosa è uno dei maggiori motori della distruzione delle foreste primarie: tra i maggiori esportatori abbiamo il Canada, la Russia, i Paesi Scandinavi e l'Indonesia. Le industrie italiane importano mediamente 25.500 tonnellate l'anno di cellulosa e nonostante le nuove tecnologie e l'uso minore di carta che dovrebbe conseguire, si stima che la produzione di carta a livello globale crescerà del 77% tra il '97 ed il 2020. Per produrre la cellulosa, si procede con il metodo più sbrigativo ed economico: le foreste secolari sono oggetto di taglio a raso, che consiste nell'abbattimento indiscriminato di tutti gli alberi in vaste aree di foresta. A meno che i governi, le industrie e i consumatori non agiscano, gli ambientalisti stimano che nei prossimi trenta anni tutte le foreste primarie del mondo andranno perse. Tra soli cinque anni rischiamo di perdere quelle di Sumatra e di Giava, la foresta tropicale primaria più estesa e conservata dopo quella brasiliana. Scrittori ed editori devono dare un segnale. E anche noi lettori possiamo imbracciare la nostra arma, la penna, e scrivere a Mondadori, Rizzoli, Feltrinelli, etc.: «Non comprenderemo i vostri libri se non ci assicurate che non diventiamo complici della deforestazione». Julia Hill, una giovane californiana, ha vissuto due anni su una sequoia per impedirne l'abbattimento, insegnandoci che ognuno può fare la differenza. Basta iniziare.

# No al nazionalismo in nome dell'Europa

*Di fronte ad una prospettiva di guerra stanno maturando varie iniziative, nel frattempo però le potenze europee tentennano. La pace non si salva aspettando ma precedendo le decisioni*

GIAN GIACOMO MIGONE

**Maramotti**



Sul fronte della guerra, a Bruxelles e ad Atene (sede della presidenza di turno dell'Unione Europea) forse qualcosa si muove. Eppure nei giorni scorsi Francia e Gran Bretagna, con le necessarie distinzioni si erano comportati (rubo l'espressione ad un amico oltre che alla storia) come dei principi elettori che promettono le loro truppe all'imperatore. Il guaio è che né loro né noi eleggiamo un bel niente. George W. Bush viene eletto dal solo popolo americano (e nel suo caso anche questo è dubbio) e i nostri rappresentanti europei si agitano in diverse direzioni, ma al dunque sembrano volersi sottomettere. Con tanti saluti all'Europa unita. Evidentemente di fronte ad una prospettiva di guerra che lo stesso segretario generale dell'Onu dichiara ingiustificata, stanno maturando iniziative ispirate da Romano Prodi, europeista genuino e uomo pacifico, e dalla presidenza greca. Il ministro degli Esteri di Atene, George Papandreu, ricorderà che suo non omonimo, dopo un colloquio con Lyndon Johnson all'epoca del golpe dei colonnelli, affermò di essersi sentito «come Dubcek quando fu trascinata al cospetto di Breznev, prima dell'invasione del suo paese». Iniziative giuste e doverose, di fronte a cui ogni governo europeo dovrà assumere le sue responsabilità, ci auguriamo in maniera trasparente, nel consiglio dei ministri che non fu nemmeno convocato dalla presidenza britannica, nell'imminenza della guerra del Kosovo. Iniziative, non a caso, provenienti non dai singoli governi ma dalle istituzioni europee (la Commissione e la presidenza di turno) perciò deboli

fino al momento in cui Convenzione e Conferenza Intergovernativa non ci abbiano dotato di istituzioni politiche degne di questo nome e, dio piacendo, non abbia sancito la politica estera e di difesa europea come area di cooperazione rafforzata. A quel punto diventerebbe un problema di Londra decidere se partecipare o se ripetere l'esperienza dell'euro (ove, dati gli orientamenti svedesi e danesi, rischia di rimanere sola all'addiaccio). Ma perché, nel frattempo, le maggiori potenze europee rischiano di comportarsi come principi (non elettori dell'imperatore)? Persino Berlino tentenna, anche se dovrebbe considerare la sua presidenza del consiglio di sicurezza nel fatidico mese di febbraio come un'opportunità piuttosto che un banco di prova della sua buona condotta al cospetto del re-imperatore. Dell'Italia non ci sono più notizie, salvo qualche gaffe di Silvio Berlusconi, da quando egli ha preso le redini del governo. Una prima risposta è quella che abbiamo detto e ripetuto dalle colonne di questo giornale. Lasciando perdere Blair e i consigli che bisbiglia nell'orecchio per ora piuttosto sordo dell'imperatore, gli sforzi diplomatici di Mosca e di Parigi sono importanti e del tutto genuini: tuttavia, nel momento in cui fosse irreversibile la volontà e la capacità degli Stati Uniti di assumere il controllo del rubinetto petrolifero iracheno, essi potrebbero sentirsi costretti a partecipare e a consentire all'impresa della trasformazione in un'iniziativa dell'Onu. Come già scritto, è questa la peggiore eventualità per un'organizzazione di cui occorre di-

pendere a tutti i costi la legittimazione ma anche l'universalità, patrimonio esclusivo ed essenziale in questa epoca di terrorismi e conflitti etnici, culturali, religiosi. Vi è, tuttavia, una seconda ragione per la quale Londra e Parigi agiscono come singoli e non sembrano più di tanto entusiasti delle iniziative che partono da Bruxelles e da Atene. Riguarda il loro status di ex imperatori che si accontentano di essere principi (non elettori, con le loro corti, i loro simboli, i loro eserciti ancora efficienti ma che, ormai, sanno solo mimare quello imperiale in nome della loro sovranità di carta pesta. Alla fin fine, resta dirimente la volontà degli europei di esistere come entità politica - che in un caso come questo può significare differenza tra guerra e pace - o di continuare a marciare in ordine sparso, in attesa degli ordini dell'imperatore. Questa volontà richiede importanti trasferimenti di sovranità - solo formalmente dalle capitali europee a Bruxelles, nella sostanza da Washington a Bruxelles - con le decisioni istituzionali del caso: un vero governo europeo, un parlamento con poteri sovrani, un ministro degli Esteri che non sia un ex segretario generale della Nato, alla ricerca di un comune denominatore in un organismo collettivo, la definizione di un modello di difesa rispondente ad una volontà di pace e di sicurezza collettiva, una rappresentanza unica nel consiglio di sicurezza, condizione essenziale per sottrarre l'Onu al ricatto del più forte. Nel frattempo ciascuno faccia ciò che è in suo potere fare che nel caso nostro, cioè della grande maggio-

ranza del popolo italiano, purtroppo è poco anche se quel poco può essere molto importante. Berlusconi è oggi fortemente condizionato da questa volontà di pace. Deve fare i conti con i cattolici. Alcune decine di parlamentari della maggioranza si sono già pronunciati contro la guerra. Nel frattempo fa quello che i responsabili del governo italiano fecero alla vigilia della prima e della seconda guerra mondiale: scruta l'orizzonte, nella speranza (purtroppo vana) che passi la tempesta, ma anche con la ferma intenzione di iscriversi al seguito del vincitore. L'opposizione non glielo deve consentire. Dopo il pronunciamento contro la guerra dei segretari dell'Ulivo (che si sono accodati ai 140 parlamentari, vituperati perché li hanno preceduti) hanno le carte in regola. Le usino, impongano la discussione nelle aule parlamentari. Ora, si mettano in testa che la pace, l'Europa, l'Onu non si salvano aspettando ma precedendo le decisioni che verranno prese con le rispettive sedi e che, se non cambiano gli equilibri diplomatici attuali, rischiano di essere tali da sacrificarli. Infine, si riuniranno a Roma e a Firenze, a giorni, il Consiglio del Partito del Socialismo Europeo e i membri socialisti della Convenzione. Saranno all'ordine del giorno sia la guerra che le riforme che potrebbero finalmente dare all'Europa una voce, forte perché unica. Sui partecipanti italiani, in particolare sui Ds, incombe una grande responsabilità: quella di farsi interpreti di una nobile tradizione del popolo italiano che rifiuta il nazionalismo in nome dell'Europa e persegue la pace.

## La Costituzione ripudia la guerra. O è il contrario?

WALTER TOCCI

«L'Italia ripudia la guerra», dice la nostra Costituzione, articolo 11. Abbiamo invitato due grandi italiani come Oscar Luigi Scalfaro e Pietro Ingrao a parlarne in una sede ufficiale del Parlamento, a Palazzo Marini (via del Pozzetto 158 - mercoledì 15, ore 20.30). Ad organizzare l'incontro siamo un gruppetto di sei parlamentari: Rosy Bindi, Fiamano Crucianelli, Giuseppe Fioroni, Nuccio Iovene, Alberto Monticone e il sottoscritto. Vogliamo offrire un'occasione importante di

riflessione su un tema cruciale che solo fino a qualche tempo fa sembrava dimenticato. È attuale l'eredità che ci consegnarono i padri costituenti: approvarono quell'articolo quasi all'unanimità per lasciare definitivamente alle loro spalle l'orrore e la rovina di quella guerra. E noi moderni che, invece, la guerra l'abbiamo di fronte ogni giorno, la vediamo in televisione, la scopriamo capace di una violenza tecnologica tanto razionale quanto implacabile, la seguiamo mentre si propaga in ogni angolo del pianeta, la temia-

mo come la prospettiva che se genererà il tempo futuro, noi donne e uomini del terzo millennio che facciamo? Possiamo dimenticare quell'ammonimento costituzionale? Possiamo fare finta che non esista? Possiamo voltare frettolosamente quella pagina della nostra Carta? No, anzi. Più dei nostri padri, dovremmo domandarci che cosa significa decidere una guerra, quale legittimità può avere simile decisione, quale democrazia fonda tale decisione. La nuova dottrina della guerra preventiva viene dichiarata e pratica-

ta dall'unica superpotenza che è anche il nostro principale alleato. È compatibile quella dottrina con la nostra Costituzione? Si possono determinare frizioni tra i nostri collegamenti internazionali e i fondamenti del nostro ordinamento? Ecola, davvero, una «questione istituzionale» che andrebbe discussa. Proprio coloro che intendono dare l'assenso all'impegno bellico dovrebbero sentire più forte la responsabilità di chiarire a loro stessi e al Paese la costituzionalità della scelta. E ciò non può avvenire

con sofismi, né con interpretazioni fantasiose della norma. I costituenti scrissero «ripudio» dopo un'ampia discussione e la preferirono alla parola «condanna» perché non doveva essere una semplice testimonianza morale, ma un incisivo principio giuridico. Scartarono anche la parola «rinuncia» per sottolineare la funzione attiva di un principio superiore che regge l'impianto costituzionale. Chi sostiene, dunque, che la seconda parte dell'articolo, facendo riferimento alle «limitazioni di sovranità», autorizzi la

guerra, dimentica che quelle parole sono inserite nella stessa frase che esprime il «ripudio» e quindi non possono giustificare il ribaltamento del significato. Per costoro vale lo stesso monito che il presidente dei 75, Meuccio Ruini, rivolse all'aula: «Non ci dobbiamo comunque dimenticare che la Costituzione si rivolge direttamente al popolo: e deve essere capita». Non è bene dimenticare, né aggirare un principio costituzionale. Tanto meno nell'Italia di oggi. Nei prossimi mesi ci capiterà spesso, non solo per la

pace, ma anche per difendere l'indipendenza della giustizia, la libertà di informazione e l'unità della nazione, di prendere in mano la Costituzione repubblicana. Di tutto ciò discuteremo mercoledì sera in una sala ufficiale del Parlamento. Ne discuteremo con i parlamentari, ma non solo. L'assemblea è aperta a tutti i cittadini che sono interessati. Poi tra qualche settimana la discussione si dovrà spostare cento metri più in là, nell'aula di Montecitorio. L'articolo 11 esiste e il Parlamento ne discute. È già una buona notizia.

## Viaggio della vergogna tra le favelas di Parma

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima  
Non consiglio il tour dell'indifferenza pubblica. A pochi minuti dalle vetrine illuminate, scopro il cinismo sorridente di amministratori che non hanno voglia di vedere. Non proprio Hermana Duce ma le distanze si accorciano. Campo nomadi, diffidenze facili nella mitologia dei ladri, eppure questi non sono rom di passaggio. Vivono a Parma da dieci, quindici anni. Chi fa il benzinaio, tanti operai. Contratti regolari, permessi di lavoro. Sulla busta pagano le tasse. Insomma, cittadini come noi sia pure con la macchina imperdonabile di essere stranieri scappati dalla Macedonia quando brontolava la guerra, o dalle macerie di Monstar appena gli usciva il naso. Si sono arrangiati in campi occasionali, immersi nella non dignità di topi e immondizie. A volte sgombrati dalle ruspe per non offendere la felicità degli spettatori che avevano voglia di godere (senza impiastri all'orizzonte) le acrobazie delle Freccie Tricolori. Tre ragazze rom stavano per avere un bambino e i bambini sono diventati profughi come i genitori mentre stavano per venire al mondo. Finalmente (ultima nella regione) Parma apre il suo campo rom. A Monstar e in Macedonia vivevano in case costruite sul pezzo di terra che la vecchia Jugoslavia aveva regalato ai padri. Coltivavano

qualcosa, lavoravano il rame e giravano i paesi per stagnare pentole. Eccoli nel campo modello di Parma. Fino a Natale guardie armate impedivano di attraversare il recinto blindato. Ma se dall'altra parte della rete spuntavano saluti familiari, i visitatori potevano varcare la soglia del gulag. Uno per volta. Dopo un'ora la guardia faceva segno: fuori. Motivi di sicurezza? Un po' duri, ma - con uno sforzo - comprensibili. Purtroppo le «case» comunali, 78 euro d'affitto al mese - il doppio di un alloggio popolare di tre stanze - evoca ricordi che chi attraversa i posti disperati non riesce a dimenticare. Da lontano non sembrano male. Arrivati nella piazzola delle roulotte, la vergogna diventa quasi rabbia. Manca qualcosa. Manca una parete. Non riesco immaginare quale architetto e con quali appigli sociologici abbia avuto l'idea di una baracca, lamiera e mattoni, spalancata al sole dell'estate e al gelo di questi giorni. Mentre par-

liamo il termometro segna meno 2,3. Neve ghiacciata assedia la sola stanza dove possono cucinare, dormire, sedersi sui tappeti turchi per il caffè e chissà quali ricordi. C'è un lavandino col rubinetto a pressione. Sgocciola come una fontana. Hanno protestato prima di Natale. Risposta: mandiamo subito. Mai visti. L'acqua gela nelle pentole che la raccolgono. Prezzo della bolletta, 170 euro. Non immaginavo si potesse vivere in una casa che non è una casa perché manca un muro. Invece si può e le caviglie di Parma lo dimostrano. Dev'essere un esperimento pilota sulla sopravvivenza, test a termine, perché in ottobre alti funzionari avevano promesso: adesso lo costruiamo. Nessuno li ha visti. Una tragedia la sera di Natale complicata dal mistero non spiegato. Le guardie inflessibili all'improvviso spariscono. Cosa è successo? Per i musulmani Natale, in fondo, non è importante anche se i figli che vanno a scuola e girano davanti alle vetrine dei regali, si immalinconiscono nel salto tra la festa degli altri e lo squallore del buco all'aria aperta. In un angolo della stanza senza muro, c'è un grande letto: dormono i bambini. Dentro la roulotte fa meno freddo ma bisogna accendere le stufe e gli incendi sono facili. Non è giusto abbandonare i piccoli da soli nel sonno. Le tragedie delle roulotte in fiamme tornano ogni inverno sui giornali. I musulmani festeggiano Capo-

danno pur contando gli anni in modo diverso. Un bel pic nic all'aria aperta non è il massimo, ed il primo gennaio si sono guardati in faccia. Dopo l'estremo appello alle autorità «competenti» che rispondono «portate pazienza, mancano i soldi», i rom tirano su pareti di compensato fregandosene del divieto. Resta solo il buco di una specie di porta. Legno sottile come carta, protegge per modo dire ma almeno impedisce al vento di soffiare dentro la neve. Il letto dei bambini ne era coperto. Ognuno ha voglia di raccontare la propria storia. Marito e moglie benzinaia, quattro figli a scuola: guadagnano 1600 euro. Nel tempo libero lui arrotonda col vecchio mestiere. Anche gli altri fanno così. Raccoglie rottami di ferro da vendere alle piccole aziende. Non sempre chiede soldi, ma la stre di rame per fabbricare pentole. Chi è assunto dalle cooperative, chi garzone nei supermercati. E poi facchini, meccanici, mani tutt'oltre. Carte in regola, mestieri trasparenti, eppure restano anime morte escluse dal diritto della quarta parete. A noi delle case bolenti non sembra fondamentale. Devono portare pazienza, cos'è un po' di freddo? Il Comitato Antirazzista mi trascina in altre storie. Sono ragazze appena laureate, insegnanti con dieci anni nella scuola e professori in pensione. Non sopportano che gli extra al lavoro, con permesso di soggiorno, siano costretti a

sopportare la rapacità degli speculatori, brande a castello nelle cantine pagate oro, oppure debbano occupare le case comunali abbandonate a nidi di piccioni o a visitatori non raccomandabili. C'è una scuola nel quartiere San Leonardo. Da sempre chiusa, il comune l'ha lasciata andare. Un anno e mezzo fa 58 persone scivolano dentro con un progetto. Chiedo alle autorità di affittare l'edificio in rovina. Offrono di restaurarlo a loro spese. Vogliono il contratto acqua, luce, gas. In tanti lavorano in fabbrica. Uno fa il contabile. C'è un camionista. Il comune risponde staccando acqua e luce, ma i consiglieri del comitato di quartiere danno ragione ai ragazzi che incontrano al bar o giocano a pallone con i loro figli. Piccola guerra tra autorità centrale e autorità periferica subito risolta: l'assessore ritira la segretaria del comitato e i buoni propositi si sciolgono. Stessa storia con altri ruderi che i disperati senza tetto, ma con posti interinali o lavori fissi, vorrebbero sistemare offrendo di regolare ogni mese le necessità che la sopravvivenza civile richiede. Soliti fili e tubi tagliati e loro non ce la fanno a presentarsi al lavoro con l'attenzione perduta nelle notti di candele, senza doccia che li renda presentabili; oppure l'incubo del dormire l'uno sull'altro. Appena trovano case di proprietà pubblica abbandonate provano ad infilarsi. È successo un mese fa.

Per rappresaglia l'autorità ha rimesso al buio e all'asciutto chi occupava da anni scuole lontane. Loro non sapevano del colpo di mano, e nemmeno conoscono i nuovi disperati, colori e lingue diverse, ma la «categoria» va tenuta sotto pressione. Le guardie bianche non transigono. Solo la protesta di professori e altri volontari riaccende le lampadine alla vigilia di Natale. Intanto le famiglie vengono divise: donne e bambini in un residence, mariti e figli in un altro. Se non c'è posto, nei macchinoni. Dormono lì. Non possono scambiarsi visite: proibito. Mogli e mariti si incontrano nei cortili, come carbonari, perché l'intimità dei discorsi viene autorizzata solo all'esterno dalle caserme della pieze. Riattraverso la città con le loro voci: non piangono, ma non capiscono. Proprio noi, italiani, braccia che hanno girato il mondo protestando in Svizzera e Germania per baracche troppo calde, luce fioca, docce solo tiepide? Guar-

do le strade pulite e chi stacca gli addobbi delle feste. Mi piace per il Comitato Antirazzista, eppure la città resta bella. La nuova fontana che cambia colore, rotonde ad ogni passo, marciapiedi come moquette e la pista per i pattini sul ghiaccio che la generosità privata, sollecitata da un assessore, ha regalato ai ragazzi di una piazza trasformata in piazza Duomo, Milano. E poi viali del Parco Ducale rifatti spendendo centinaia di milioni per strappare l'asfalto e spolverare le strade di ghiaina bianca. Ottocento chic. In Inghilterra ha incantato Albertini, sindaco di Milano, sempre tenero davanti alle aiuole ordinate. Allora perché non continuare ad imitare la grande città, costi quel che costi? Basta chiedere e gli sponsor rispondono: il miracolo dei senza soldi si realizza. I ponti di Parma sono diventate fioriere curate personalmente dal giardiniere di Berlusconi il cui partito ha contribuito col 30 per cento decisivo ad eleggere una giunta di vecchi democristiani, vecchi craxiani attenti - ieri e oggi - a far lavorare le solite imprese. Con un messaggio in più, lo stesso distribuito da Tv ormai ripiegata in una filosofia che unisce reale e virtuale: apparire invece di essere. Oscurare gli angoli che infastidiscono ed accendere le luci per incantare chi non ha voglia di pensare. Il Brasile favelas e carnevale è ancora lontano, ma un po' meno.

### Ai lettori

Ci scusiamo con i lettori ma la consueta rubrica delle lettere oggi non può essere pubblicata per mancanza di spazio. «Cara Unità» tornerà regolarmente da domani.





PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA



Musées nationaux  
*chagall*  
du XX<sup>e</sup> siècle  
*F. LÉGER*  
des Alpes-Maritimes  
*Pichot*



# LÉGER

FERNAND LÉGER, LO SPIRITO DEL MODERNO  
*100 opere dal Musée national Fernand Léger di Biot*

Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 1° novembre 2002 - 19 gennaio 2003



Corso Garibaldi 29  
42100 Reggio Emilia  
tel. 0522 454437 - 459406  
www.palazzomagnani.it

**Orari di visita**  
dal martedì al venerdì: 9.00 - 13.00 / 15.00 - 18.30  
sabato, domenica e festivi: 9.30 - 18.30; lunedì chiuso

**Biglietti di ingresso**  
intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

**Catalogo**  
Skira Editore

Con il contributo di



Appuntamento con Fernand Léger e con la calda ospitalità emiliana

Il Club di Prodotto Reggio Tricolore propone un weekend a Reggio Emilia per visitare la mostra e per scoprire una città d'arte ricca di tesori inattesi. Dove: camera doppia in B&B hotel 3-4 stelle. Quando: tutti i week end dal 1/11/02 al 19/01/03. Prezzo: Hotel 3 stelle a partire da 129,00 €, Hotel 4 stelle a partire da 140,00 €.

Pacchetti turistici per gruppi con tariffe speciali. Il prezzo include: sistemazione alberghiera in B&B, due pranzi ed una cena in Ristorante con menù tradizionale, ingresso alla mostra di Fernand Léger, ingresso ai Castelli di Rossena e Canossa. Esclusi: trasferimenti e visite guidate.

Per informazioni e prenotazioni: Club di Prodotto Reggio Tricolore, tel. 0522/433996, fax 0522/496786, e-mail: barbarazurli@ascomre.com